

*Tekmeria 17*

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

TEKMERIA 17

Direttore della collana  
*Emanuele Greco*

Redazione  
*Fausto Longo*

Grafica e impaginazione  
*Massimo Cibelli - Pandemos S.r.l.*

*In copertina:*

Statore di Poseidonia. Napoli, Museo  
Archeologico Nazionale, F. 2531

*In quarta di copertina:*

Semisse di Paestum (D. e R.). Ex  
Numismatica Ars Classica 27, 41

Semisse di Paestum (D. e R.). American  
Numismatic Society 1967.152.70



Università degli Studi  
di Salerno

Dipartimento di Scienze  
del Patrimonio Culturale



FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
SALERNITANA

Il volume è stato stampato con un parziale contributo  
del Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale -  
Università degli Studi di Salerno e della Fondazione  
Cassa di Risparmio Salernitana

I volumi della collana Tekmeria sono sottoposti alla  
valutazione del Consiglio Scientifico della Fondazione  
Paestum e, successivamente, al processo di *peer review*  
effettuato da valutatori specialisti anonimi.

I nomi dei revisori, con la relativa documentazione, sono  
conservati presso gli archivi della casa editrice Pandemos.

*All the volumes of the Tekmeria Series are evaluated  
by the Scientific Advisory Committee of the Paestum  
Foundation and are peer-reviewed by external anonymous  
reviewers. The names of these reviewers and their  
evaluations are kept within the archives  
of the publishing company Pandemos.*

---

Renata Cantilena, Federico Carbone, *Poseidonia-Paestum e la sua moneta*  
ISBN 978-88-87744-68-2

© Copyright 2015  
Università degli Studi di Salerno - Pandemos S.r.l.  
*Proprietà letteraria riservata*

Fondazione Paestum  
*Centro di Studi Comparati sui Movimenti Coloniali  
nel Mediterraneo - Onlus*  
*www.fondazionepaestum.it - info@fondazionepaestum.it*

Distribuzione  
Pandemos S.r.l.  
*via Magna Grecia - casella postale 62 - 84047 Paestum (Sa)*  
*Tel./Fax 0828.721.169*  
*www.pandemos.it - info@pandemos.it*

**Copia autore.  
Vietata la diffusione.**

Fondazione  
Paestum  
*Tekmeria 17*

# POSEIDONIA-PAESTUM E LA SUA MONETA

Università degli  
Studi di Salerno  
*Dipartimento di Scienze  
del Patrimonio Culturale*

Renata Cantilena  
Federico Carbone



Pandemos

*Paestum 2015*

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

# Volumi della collana

1. E. Greco, F. Longo (a cura di)  
*Paestum. Scavi, Studi, Ricerche.*  
*Bilancio di un decennio (1988-1998)*  
Paestum 2000
2. E. Greco (a cura di)  
*Architettura, Urbanistica, Società*  
*nel mondo antico*  
Giornata di studi in ricordo di Roland Martin  
Paestum 2001
3. E. Greco (a cura di)  
*Gli Achei e l'identità etnica degli Achei*  
*d'Occidente*  
Atti del Convegno Internazionale  
Paestum - Atene 2002
4. R. De Gennaro, A. Santoriello  
*Dinamiche insediative nel territorio di Volcei*  
Paestum 2003
5. R. De Gennaro  
*I circuiti murari della Lucania antica*  
*(IV-III sec. a.C.)*  
Paestum 2004
6. E. Greco, E. Papi (a cura di)  
*Hephaestia 2000-2006*  
Atti del Seminario  
Paestum - Atene 2008
7. O. Voza (a cura di)  
*Parco Archeologico di Paestum.*  
*Studio di fattibilità*  
Paestum 2009
- 8.1. M. Cipriani, A. Pontrandolfo (a cura di)  
*Le mura. Il tratto da Porta Sirena a Torre 28.*  
*Paestum. Scavi, Ricerche, Restauri*  
Paestum c.d.s.
- 8.2. M. Cipriani, A. Pontrandolfo (a cura di)  
*Le mura. Il tratto nord-orientale.*  
*Paestum. Scavi, Ricerche, Restauri*  
Paestum c.d.s.
- 8.3. M. Cipriani (a cura di)  
*L'agora e l'insula IS 2-4.*  
*Paestum. Scavi, Ricerche, Restauri*  
Paestum c.d.s.
- 8.4. G. Avagliano (a cura di)  
*Il restauro degli isolati a ovest*  
*del santuario meridionale.*  
*Paestum. Scavi, Ricerche, Restauri*  
Paestum c.d.s.
9. R. Bonaudo, L. Cerchiai, C. Pellegrino  
(a cura di)  
*Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia:*  
*indagini sulle necropoli*  
Atti dell'Incontro di Studio  
Paestum 2009
10. N. Laneri  
*Biografia di un vaso*  
Paestum 2009
11. F. Camia, S. Privitera (a cura di)  
*Obeloi. Contatti, scambi e valori*  
*nel Mediterraneo antico.*  
Studi offerti a Nicola Parise  
Paestum 2009
12. A. Polosa  
*Museo Archeologico Nazionale*  
*della Sibaritide. Il Medagliere*  
Paestum 2009
13. F. Longo  
*Le mura di Paestum.*  
*Antologia di testi, dipinti, stampe grafiche*  
*e fotografiche dal Cinquecento agli anni*  
*Trenta del Novecento*  
Paestum 2012
14. S. Marino  
*Copia / Thurii. Aspetti topografici*  
*e urbanistici di una città romana*  
*della Magna Grecia*  
Paestum - Atene 2010
15. G. Aversa  
*I tetti achei. Terrecotte architettoniche*  
*di età arcaica in Magna Grecia*  
Paestum 2012
16. L. Breglia, A. Moleti (a cura di)  
*Hesperia. Tradizioni, rotte, paesaggi*  
Paestum 2014

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

# Abbreviazioni

b.p.	=	bordo perlinato
cap.	=	capitolo
cat.	=	catalogo
cd.	=	cosiddetto
c.d.s.	=	in corso di stampa
cfr.	=	confronta
coll.	=	collezione
D.	=	dritto
d.	=	destra
es./ess.	=	esemplari
fig./figg.	=	figura / figure
F.	=	catalogo Fiorelli (FIORELLI 1870)
g	=	grammi
inv.	=	inventario
max.	=	massimo/a
min.	=	minimo
R.	=	rovescio
S.	=	collezione Santangelo (FIORELLI 1866)
s.	=	sinistra
s.n.i.	=	senza numero di inventario
vol.	=	volume

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

### ***Documentazione fotografica***

Federico Carbone: foto di copertina, figg. 1, 4, 6-9, 11-12, 14-18, 20-22, 24, 26, 28, 30-33, 36-37, 41-42, 46 della Parte I; figg. 2, 7, 16-17, 19-20, 24, 26-33, 37, 39-40, 43, 45 della Parte II

### ***Referenze fotografiche***

Ancient Imports: fig. 4 della Parte II  
Art Coins Roma: figg. 3, 18 della Parte II  
Artemide: fig. 10 della Parte II  
Berlino, Münzkabinett: 2, 10, 13, 19, 23, 27, 34, 35 della Parte I; 21, 35, 36 della Parte II  
Busso Peus: fig. 8 della Parte II  
Brunetti: fig. 12 della Parte II  
Classical Numismatic Group: fig. 40 della Parte I; figg. 6, 22, 34 della Parte II  
Fritz Rudolf Künker GmbH: figg. 29, 39 della Parte I  
London Ancient Coins: figg. 5, 9 della Parte II  
Monaco, Staatlichen Münzsammlung: fig. 44 della Parte I  
Numismatica Ars Classica: figg. 38, 39 della Parte I; 23, 42 della Parte II  
Numismatik Lanz: fig. 25 della Parte II  
Parigi, Bibliothèque Nationale de France: figg. 25, 43 della Parte I; 11, 13, 38 della Parte II  
Vienna, Kunsthistorisches Museum: fig. 45 della Parte I

### ***Avvertenze***

Le monete sono riprodotte in scala 1:1, ad eccezione delle figg. 9-15, 40 della Parte I e delle figg. 2, 14-16, 23-24, 30-31, 42-43 della Parte II, in scala 2:1.

### ***Ringraziamenti***

Si ringraziano le seguenti Istituzioni e Case di Asta per aver autorizzato la pubblicazione delle foto:

Soprintendenza Archeologia della Campania  
- *Museo Archeologico Nazionale di Napoli*  
- *Museo Archeologico Nazionale di Paestum*

Bibliothèque Nationale de France, Paris  
- *Département des Monnaies, médailles et antiques*

Kunsthistorisches Museum Wien  
- *Münzkabinett*

Staatlichen Museen zu Berlin  
- *Münzkabinett*

Staatlichen Münzsammlung München

American Numismatic Society

Ancient Imports Classical Numismatics

Art Coins Roma

Artemide Aste

Classical Numismatic Group

Dr. Busso Peus Nachf.

Fritz Rudolf Künker GmbH

London Ancient Coins

Numismatica Ars Classica

Numismatik Lanz

**Copia autore.  
Vietata la diffusione.**

# Indice

Introduzione .....	9
--------------------	---

## PARTE I

### Poseidonia e le sue monete *Renata Cantilena*

#### CAPITOLO I

<b>La fase iniziale della monetazione .....</b>	<b>13</b>
I.1 Moneta e identità civica .....	13
I.2 Annotazioni di carattere stilistico, tecnico, iconografico .....	14
I.3 Le emissioni con la scritta <i>Fiiis</i> .....	20
I.4 Struttura e funzioni .....	23

#### CAPITOLO II

<b>La moneta a Poseidonia nel V secolo a.C. ....</b>	<b>29</b>
II.1 Un periodo di interruzione nell'emissione di moneta .....	29
II.2 Nuovo peso, nuova tecnica e un nuovo tipo .....	31
II.3 Gli stateri con legenda <i>Megyl</i> .....	35
II.4 Poseidonia, Lao e i Sibariti alla metà del V secolo a.C. ....	36
II.5 Le coniazioni della II metà del V secolo a.C. ....	38
II.6 Oro a Poseidonia? .....	39
II.7 Ritrovamenti di monete di Poseidonia all'esterno della sua <i>chora</i> .....	40
II.8 L'arrivo di moneta straniera e la pratica del mercenariato .....	42

#### CAPITOLO III

<b>La moneta nella città dei Lucani .....</b>	<b>45</b>
III.1 Le caratteristiche della monetazione prima della "conquista" dei Lucani .....	45
III.2 L'avvio delle coniazioni in bronzo .....	48
III.3 Le emissioni monetali in argento in età lucana .....	50

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

CAPITOLO IV	
<b>Da città dei Lucani a colonia latina</b>	59
IV.1 Le ultime coniazioni in bronzo con iscrizione greca	59
IV.2 Le monete con l'iscrizione PAISTANO	60
PARTE II	
<b>Paestum e le sue monete</b> <i>Federico Carbone</i>	
CAPITOLO I	
<b>Le monete di età repubblicana</b>	67
I.1 Le istituzioni di Paestum attraverso la documentazione numismatica	67
CAPITOLO II	
<b>Le monete della colonia latina</b>	71
II.1 Gli anni della II guerra punica	71
II.2 La produzione nel II secolo a.C.	78
CAPITOLO III	
<b>Dalla tarda età repubblicana all'età imperiale</b>	83
III.1 Moneta locale dopo il <i>bellum sociale</i>	83
III.2 Dall'inizio alla metà del I secolo a.C.	86
III.3 Coniazioni tra tarda repubblica ed età augustea	95
III.4 Le ultime emissioni di età tiberiana	98
CAPITOLO IV	
<b>Circolazione e usi monetari</b>	101
IV.1 Note su circolazione e funzione	101
IV.2 L'evergetismo come strumento politico	106
IV.3 Usi monetari in età imperiale	110
Tavole di sintesi	113
Abstract	120
Bibliografia	123

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

## Introduzione

Trattare della moneta di Poseidonia, poi Paestum, significa attraversare oltre cinque secoli di storia di una tra le città più vitali del basso Tirreno, le cui vicende sono ricostruibili attraverso le indagini archeologiche, numismatiche, epigrafiche, più che dalla tradizione letteraria, assai scarsa in proposito.

La volontà di raccogliere in un unico volume i risultati delle ricerche sulla monetazione di Poseidonia/Paestum nasce dall'esigenza di fare il punto sui dati acquisiti e sulle questioni ancora aperte, in un campo che ha una lunga e consolidata tradizione di studi. Basti pensare che, quando nella seconda metà del Settecento Paestum e le sue rovine balzarono alla ribalta negli ambienti culturali di tutta Europa, in linea con le posizioni intellettuali del tempo, i reperti che suscitano maggior attenzione tra gli eruditi, accanto ai templi e alla poderosa cinta muraria, furono le monete in gran parte raccolte nel sito e distribuite nel mercato antiquariale (e, a proposito del mercato antiquariale, sia detto per inciso, ancora oggi si registrano continui tentativi di immettere in commercio grandi quantitativi di monete recuperate durante operazioni di scavi clandestini in area pestana, sottraendole alla tutela e alla conoscenza).

Nel corso del tempo, e in particolar modo a partire dalla seconda metà del Novecento, come si evince dalla bibliografia citata nei capitoli che seguono, i continui sviluppi della ricerca in discipline antichistiche e l'elaborazione di nuovi metodi di indagine nel campo della numismatica hanno trovato tempestivi riscontri a livello internazionale negli studi sia sulla monetazione di Poseidonia, letta nel più ampio contesto della storia monetaria della Magna Grecia, sia sulle emissioni della colonia di Paestum, inserite nel quadro della produzione monetaria di Roma in epoca repubblicana e in prima età imperiale.

In attesa dell'edizione di ricerche analitiche, basate sulla seriazione dei conii utilizzati per battere la moneta in argento a Poseidonia, da tempo intraprese da altri<sup>1</sup>, il contributo alla ricerca apportato dal Dipartimento di Scienze del Patrimonio culturale dell'Università di Salerno ha riguardato finora soprattutto lo studio dei ritrovamenti di moneta a Poseidonia e nelle aree limitrofe, nell'ambito di rapporti di collaborazione scientifica con la Direzione del Museo Archeologico Nazionale di Paestum. Una lunga e proficua collaborazione da cui è scaturita, tra l'altro, la stipula di un accordo tra la Direzione Regionale dei Beni Culturali e Paesaggistici della Campania (Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo) e il Dipartimento di Scienze del

---

1) Lo studio per sequenza dei conii degli incusi di Poseidonia, avviato da L. Breglia, è stato ripreso da M. Talierecio Mensitieri (una sintesi dei risultati preliminari in TALIERICIO MENSITIERI 1988): Ancora inedito il più volte annunciato lavoro a stampa di L. Brousseau sulle coniazioni in argento di Poseidonia.

Patrimonio Culturale dell'Ateneo salernitano, finalizzato allo sviluppo delle attività di ricerca sui materiali numismatici dal territorio e dagli scavi di competenza della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta, e della loro valorizzazione<sup>2</sup>.

Il programma di ricognizione e di catalogazione del materiale conservato al Museo Archeologico Nazionale di Paestum, condotto con fondi di ricerca dipartimentale, ha riguardato finora lo studio e la prima edizione di circa 3.000 monete<sup>3</sup>. È in via di completamento, poi, l'inserimento dei dati relativi ai rinvenimenti monetali da area pestana nel GIS elaborato presso il Laboratorio di archeologia classica "Mario Napoli", per valorizzare gli opportuni collegamenti tra le informazioni archeologiche, i dati geo-ambientali e l'analisi dei documenti telerilevati<sup>4</sup>.

Tra le attività di ricerca di numismatica pestana intraprese vi è anche lo studio per seriazione dei conii delle monete in bronzo di epoca romana: la produzione più tarda è stata già oggetto di una recente pubblicazione<sup>5</sup>, mentre si è appena avviato lo studio dei conii delle prime serie della colonia latina, a legenda PAISTANO.

Insomma, c'è sembrato di poter disporre di sufficiente materia per proporre un aggiornato quadro di sintesi delle indagini effettuate e, allo stesso tempo, offrire alla comunità scientifica spunti di riflessione e di apertura verso ulteriori indirizzi di ricerca, procedendo in tal senso nella stessa direzione delle numerose attività scientifiche messe in atto dal Dipartimento e dalla Soprintendenza archeologica per la conoscenza e la valorizzazione di Paestum<sup>6</sup>.

---

2) CAMPANELLI 2014, pp. 222-226.

3) CANTILENA, PELLEGRINO, SATRIANO 1999, pp. 9-154; CANTILENA, PELLEGRINO, PANTULIANO, SATRIANO 2003, pp. 25-156; CANTILENA 2010c, pp. 685-732; CANTILENA 2011, pp. 15-28.

4) CANTILENA C.D.S. (A); CARBONE, GRIMALDI 2014, pp. 92-97.

5) CARBONE 2014.

6) Sulle attività di ricerca archeologica e le pubblicazioni su Paestum nate dalla collaborazione del Dipartimento con altri Enti e Istituzioni, CIPRIANI, PONTRANDOLFO 2010, pp. XI-XIII.

Copia autore  
Vietata la diffusione.

PARTE I

# Poseidonia e le sue monete

*Renata Cantilena*

Copia autore.  
Vietata la diffusione.



Copia autore.  
Vietata la diffusione.

# I. La fase iniziale della monetazione

## I.1 - *Moneta e identità civica*

Un possente Poseidon si staglia sul fondo delle più antiche monete di Poseidonia. Nudo, con la clamide appoggiata sulle spalle e i lembi ricadenti dagli avambracci, il dio vibra il tridente, simbolo del suo potere sul mare. La natura marina della divinità è sottolineata da un delfino o un serpente marino che talvolta compaiono nel campo monetale (figg. 1 e 2).

La figura, di notevole impatto visivo, è circondata da un contorno finemente decorato che corre lungo il bordo del tondello dalla forma regolare.

La città greca contrassegna la sua moneta con l'immagine del dio da cui trae il nome e ciò denota l'importanza del culto tramandato dall'epoca della fondazione<sup>1</sup>.

Si è ritenuto piuttosto singolare che del culto del dio non resti traccia nell'abbondante documentazione archeologica presente in città e si è pensato che a Poseidon doveva essere dedicato, forse, il santuario individuato nella zona del castello di Agropoli<sup>2</sup>, se lì insisteva il *teichos* posto dai Sibariti sulla costa, citato da Strabone (V, 4, 13), a cui fece seguito l'insediamento dei coloni più a Nord.

La questione è stata ampiamente trattata<sup>3</sup>, mi limiterò ad osservare che non si tratta certo dell'unico caso in cui la divinità riprodotta con insistenza sulle serie monetali di un centro, *epi-semon* della comunità, non trovi sicuri riscontri nelle testimonianze archeologiche da quel determinato sito. Giusto per citare un esempio, sulle monete in argento della vicina Velia, perlomeno a partire dal secondo quarto del V a.C., è costante la presenza della testa di Atena, la dea presente nella tradizione focea, ma manca a tutt'oggi una sicura identificazione del luogo del culto<sup>4</sup>.

1) Sulle matrici del culto di Poseidon a Poseidonia (derivato dalla madrepatria Sibari e dal culto del dio ad Helike patria di Is, fondatore di Sibari, oppure portato della componente trezenia), BIRASCHI 2012, pp. 312-316.

2) La Zancani è stata la prima a ipotizzare che il "promontorio sporgente di Enipeo", citato da Licofrone (*Alex*, 722-725) e interpretato dagli scolii come il luogo dove era venerato Poseidon, fosse da riconoscere nel promontorio di Agropoli e non, come si è a lungo ritenuto, a punta Licosa (ZANCANI MONTUORO 1954, p. 172). L'ipotesi è stata ripresa da E. Greco (GRECO 1979, pp. 19-21) e ribadita (GRECO 1992, p. 164) in seguito al ritrovamento di un'area sacra con materiali votivi e testine fittili di Atena presso il castello di Agropoli (FIAMMENGHI 1985, p. 53). Per un riesame completo della documentazione archeologica, CIPRIANI 2012, pp. 148-149.

3) BIRASCHI 2012, pp. 312-316.

4) Sulla difficoltà di individuare la divinità venerata nel santuario ubicato sull'acropoli in età tardo-arcaica, da cui provengono numerosi materiali votivi recuperati in giacitura secondaria, GRECO 2006, pp. 287-324. Tuttavia, non va sottovalutato che il ritrovamento di iscrizioni relative ad Atena ricade sempre nell'area del terrazzo superiore dell'acropoli: VECCHIO 2006, p. 38.



Fig. 1 - Stateri di Poseidonia (D. e R.).  
Paestum, Museo Archeologico Nazionale,  
inv. 190713; g 6,51



Fig. 2 - Dracma di Poseidonia (D. e R.).  
Berlino, Münzkabinett der Staatlichen Museen,  
Peytrignet 11; g 3,44

Per oltre tre secoli, nel corso del tempo e nelle mutate situazioni storiche, Poseidon, dio eponimo e pertanto perdurante segno distintivo dell'emittente, continuerà a caratterizzare le serie in argento e poi in bronzo della città.

Anche in seguito, nei primi anni di vita della colonia latina, le monete in bronzo riproducono la testa di Nettuno al diritto del nominale maggiore, sul cui rovescio il dio del mare è rappresentato a cavallo di un delfino<sup>5</sup>.

## 1.2 - Annotazioni di carattere stilistico, tecnico, iconografico

Le prime coniazioni di Poseidonia risalgono all'epoca in cui si sviluppa la monetazione in altri centri achei ubicati lungo il versante ionico (Sibari, Metaponto, Crotona e Caulonia) e a Velia sul versante tirrenico, nel periodo in cui la pratica di emettere moneta si consolida anche nelle colonie in Sicilia.

Le monete sono realizzate con un particolare procedimento tecnico, la cui peculiarità consiste nel produrre tondelli sui quali i tipi sono impressi con due conii indipendenti, anche se riproducenti nella maggior parte dei casi la medesima raffigurazione, uno incavato (per ottenere l'immagine a rilievo) e l'altro rilevato (per ottenere l'immagine incusa).

A Poseidonia l'immagine del dio in atto di scagliare il tridente è riprodotta su entrambe le facce della moneta; sul lato in cui la figura è resa a rilievo, è sempre rivolta verso destra; sul lato in cui è rivolta a sinistra<sup>6</sup>.

Poseidon è raffigurato secondo gli stilemi tipici della seconda metà del VI a.C., con il volto di profilo e l'occhio di prospetto, il pettorale di prospetto, le gambe di profilo. Nonostante talune incongruenze nel disegno, i conii sono realizzati da artigiani di qualità e non mancano prodotti di elevata fattura, considerati eccellenti opere della monetazione greca di epoca arcaica<sup>7</sup>. Aldilà delle capacità dei singoli incisori, tentativi di soluzioni di grande originalità appaiono, ad esempio, in quei rovesci che, mostrando la figura di spalle con la clamide ben delineata, restituiscono un suggestivo effetto tridimensionale: ruotando la moneta, il corpo è visibile da due differenti angolazioni, come una scultura a rilievo (fig. 3).

5) Talvolta al rovescio a cavallo di un delfino, invece di Poseidon, è raffigurato Eros: *infra*, pp. 62-63.

6) In un unico caso l'immagine incusa di Poseidon sul rovescio è volta a destra: *HNI* 2004, p. 109.

7) GORINI 1975, pp. 207-208.

In ogni caso, la battitura è generalmente accurata e i conii sono posti, salvo poche eccezioni, su un asse coincidente.

La tecnica incusa, inaugurata con molta probabilità da Sibari, è adoperata in epoca tardoarcaica da tutte le colonie della Magna Grecia (salvo Velia)<sup>8</sup>, ma è inusuale altrove; una comunanza che denota il ricorso a officine in cui operano incisori di conio, che pur se di diverso livello qualitativo, si riallacciano ad un'unica corrente di stile, tipica del mondo acheo di Occidente e riconoscibile in altre produzioni artigianali dell'Italia meridionale di VI a.C., nella quale convivono elementi corinzi, componenti di ispirazione peloponnesiaca e contributi dal mondo ionico.

Di recente, a sottolineare l'apporto sul piano tecnico e formale arrecato alla fabbricazione di moneta da correnti corinzie e peloponnesiache, è stato richiamato il confronto tra le prime emissioni magno-greche e i dischi d'avorio o in osso di ambito argivo e corinzio, forse di lavorazione corinzia, che presentano figure in incuso di animali circondate da un bordo e lo stesso modulo delle monete (circa 30 mm)<sup>9</sup>. In tal senso andrebbe in parte ridimensionata la connotazione esclusivamente locale della tecnica incusa, sulla quale si è spesso insistito, anche se resta propria delle colonie magno-greche la sua applicazione alla produzione di moneta.

La specificità della tecnica incusa, insieme con la precocità dell'attivazione delle pratiche monetarie nel mondo acheo di Occidente, ha spinto addirittura a ventilare l'ipotesi che le colonie achee siano state le prime città greche a coniare moneta (prima ancora di Egina, Corinto ed Atene), grazie ai contatti diretti, non mediati dalle esperienze della Grecia propria, tra Sibari e il mondo ionico, in particolare Mileto, dove sono attestate le più antiche esperienze monetali<sup>10</sup>. Le prime coniazioni sono, infatti, quelle in elettro realizzate tra la fine del VII e i primi decenni del VI a.C. in Lidia e nell'ambiente delle colonie greche della Ionia.

Allo stato attuale l'ipotesi non è dimostrabile anche se, seguendo studi recenti, risulta attenuato il divario temporale tra l'inizio della produzione monetale nelle città della Grecia propria, da qualche decennio stabilito alla metà incirca del VI a.C., e quello delle colonie achee<sup>11</sup>.

Poseidonia per le sue emissioni utilizza tondelli larghi e sottili (circa mm 28-30 di diametro) e questo dato è stato individuato da tempo come un valido elemento per datare la fase in cui ha origine la sua monetazione ad anni anteriori al 510-500 a.C.

La forma e le dimensioni del tondello sono state utilizzate, appunto, per differenziare tre differenti stadi della coniazione in incuso delle città della Magna Grecia. Le emissioni presentano, infatti, un progressivo, ma non graduale, restringimento del modulo, da largo e sottile di circa 28-30 mm, a medio di circa 22-24 mm, a stretto e spesso di circa 18-21 mm. Il fenomeno della riduzione del diametro del tondello è attestato a Metaponto, Crotona e Caulonia. Poiché



Fig. 3 - Stateri di Poseidonia (D. e R.). Napoli, Museo Archeologico Nazionale, F. 2531; g 7,65

8) Anche Zankle ha una sporadica emissione in incuso.

9) SPAGNOLI 2013, pp. 176-177, p. 216 e p. 265, con bibliografia precedente. I dischi, datati tra la fine del VII e l'ultimo quarto del VI a.C., si ritrovano in santuari del Peloponneso e a Delfi.

10) PAPADOPOULOS 2002, pp. 46-47.

11) Negli studi degli ultimi decenni si è affermata la tendenza ad abbassare la fase iniziale delle emissioni di moneta greca, posta al 590-580 per l'Asia Minore, al 560 circa per Egina, agli anni di Pisistrato per Atene, alla metà circa del VI per Corinto. Una sintesi sulla questione in NICOLET-PIERRE 2002.

Sibari ha solo incusi a tondello largo si ritiene che il passaggio al tondello medio sia avvenuto dopo la sua distruzione (510 a.C.). Anche Poseidonia conia solo su tondello largo; invece le prime monete di Taranto e Lao sono battute su tondello medio e sono datate, quindi, non prima del 510 a.C.

Mancano dati di rinvenimento per determinare con maggiore precisione il momento di avvio della coniazione. Il più antico ripostiglio contenente incusi di Poseidonia è quello ritrovato a Selinunte e il suo occultamento non risale oltre l'ultimo decennio del VI a.C.<sup>12</sup> L'unica moneta di Poseidonia in esso presente è una dracma con l'iscrizione *Fiis*, che - come si dirà tra breve - rientra tra il primo gruppo di emissioni della città, pur se non proprio tra quelle iniziali. Anche in un ripostiglio dall'*Athenaion* di Paestum depresso alla fine del secolo (o forse all'inizio del V a.C.)<sup>13</sup> vi sono esemplari con la legenda *Fiis*, associati stavolta però con incusi poseidonati più recenti e con una dracma di Velia<sup>14</sup>. Per quanto riguarda altri depositi contenenti monete incuse di Poseidonia, si dispone di notizie incerte in merito all'integrità della loro composizione, oppure sono stati occultati non prima del V a.C.<sup>15</sup>.

In attesa della ricostruzione della sequenza delle prime emissioni delle colonie achee in Magna Grecia, fondata sulla seriazione dei conii<sup>16</sup> - che resta l'unico strumento in grado di indicare l'impianto strutturale della produzione, di suggerirne la scansione nel tempo e, abbinato con lo studio dei ripostigli, di definire su basi meno labili la cronologia relativa delle monetazioni delle varie città - si è ipotizzato che Poseidonia abbia incominciato a coniare nell'ultimo quarto del VI secolo, in anni di poco successivi all'avvio della monetazione a Sibari e Metaponto fissato al 540 circa<sup>17</sup>. La data di interruzione della sua produzione in incuso ugualmente è incerta, ma - considerata l'assenza di monete a tondello medio - non dovrebbe discendere oltre la fine del

12) ARNOLD BIUCCHI, BEER TOBBY, WAGGONER 1988, pp. 1-35. Il ripostiglio risulta composto da argento grezzo in lingotti e moneta coniata da otto diverse città: Abdera (1 es.), Egina (81 ess.), Corinto (39 ess.), Sibari (3 ess.), Metaponto (2 ess.), Poseidonia (1 es.), Himera (1 es.), Selinunte (35 ess.). Si tratta di un deposito di accumulo in cui la moneta coniata, come il metallo grezzo, viene tesaurizzata per il suo valore intrinseco, e per la sua natura è simile ad altri posti lungo rotte commerciali per l'approvvigionamento dell'argento (TUSA CUTRONI 1996, pp. 283-305).

13) IGCH 1876; CANTILENA, PELLEGRINO, SATRIANO 1999, pp. 110-111, con bibliografia precedente. Le monete, raccolte nell'area del tempio, sono 3 stateri e 18 dracme di Poseidonia e 1 dracma di Velia.

14) La dracma rientra nella sezione 3 del I periodo Williams (WILLIAMS 1992, p. 13, n. 37, fine VI a.C.).

15) Oltre a quelli sopra citati, i ripostigli contenenti incusi di Poseidonia sono i seguenti: dalla Calabria IGCH 1873; da Taranto IGCH 1874; da S. Stefano di Rogliano (Cosenza) IGCH 1884; da Cittanuova (Reggio) IGCH 1889. Incusi deposti insieme a stateri poseidonati più recenti sono nel ripostiglio da S. Giorgio Ionico CH IX, 599 (KRAAY, KING 1987, pp. 7-33) e in quello da Paestum IGCH 1925. Un incuso di Poseidonia, inoltre, è stato raccolto insieme con esemplari incusi e a doppio rilievo (3 di Sibari, 3 di Metaponto, 2 di Caulonia, 2 di Taranto, di cui 1 con la ruota, e 1 triobolo di Crotona con Pegaso/Tripode) durante gli scavi condotti da J.P. Morel alla stipe Autera di Garaguso in un contesto di fine VI-I quarto del V a.C. (CH VIII, 18; MOREL 1971, p. 491).

16) A parte il lavoro di S.P. Noe su Metaponto revisionato dalla Johnston (JOHNSTON 1984) e solo parzialmente rivisto da K. Rutter (HNI 2001), l'unico aggiornato corpus di cui attualmente si dispone è quello di Sibari curato da E. Spagnoli (SPAGNOLI 2013). Lo studio per sequenza dei conii delle monete di Poseidonia, avviato da L. Breglia, è stato ripreso da M. Taliercio Mensitieri che ne ha presentato i primi importanti risultati in TALIERCIO MENSITIERI 1988. Si attendono ancora gli esiti del più volte annunciato lavoro a stampa di L. Brousseau su Poseidonia. Studi analitici sulla monetazione arcaica in Magna Grecia sono stati condotti da ricercatori dell'Università di Napoli Federico II, coordinati da M. Taliercio Mensitieri, ma non sono ancora editi: su Crotona, MARRAZZO C.D.S. e su Metaponto, TALIERCIO MENSITIERI C.D.S.

17) La data del 540 a.C. per l'inizio della coniazione a Sibari, o una data comunque anteriore al 530 a.C., è prospettata in SPAGNOLI 2013, pp. 266-267, supportata soprattutto dalla composizione del ripostiglio di Sambiasi IGCH 1872, che contiene moneta corinzia (3 stateri pre 530 a.C.) e stateri di Sibari (56 esemplari + 3 frammenti) tutti della fase iniziale (fase A), insieme con un lingotto in argento. Per il ripostiglio di Sambiasi e la discussione sulla cronologia dei pegasi di Corinto in esso presenti, SPAGNOLI 2004, pp. 11-47.

VI- inizio del V a.C.<sup>18</sup>.

La cronologia proposta (circa 530/525 a.C.-500/490 a.C.) poggia sostanzialmente su annotazioni di carattere stilistico, iconografico e tecnico.

Le peculiarità della figura riprodotta hanno suggerito, infatti, di disporre in successione diacronica i segmenti produttivi ricostruiti con la seriazione dei conii, indicandone la cronologia relativa<sup>19</sup>.

Tra le emissioni da collocare al principio sono state riconosciute quelle degli stateri e delle dracme che presentano Poseidon con i capelli raccolti in trecce che scendono sulle spalle (a volte ricoperti da un copricapo), pettorale in visione frontale, busto e gambe di profilo. La clamide, segnata da pieghe parallele, ha il bordo inferiore dei lembi orizzontale; il tridente, dai rebbi corti e ben distanziati, non reca alcun ornamento e in alcune serie si sovrappone al volto<sup>20</sup> (fig. 1).

L'iscrizione *Pos*, con il *sigma* a quattro tratti, tipico dell'alfabeto acheo, è presente sui due lati della moneta (al diritto a volte è retrograda, altre volte progressiva; l'*omicron* è circolare oppure è apicato e con punto centrale)<sup>21</sup>. Sui conii di rovescio il tridente è reso in incuso. Nella parte finale di questo primo gruppo<sup>22</sup> si collocano serie che mostrano, oltre alla legenda *Pos* o *Posei* con *ductus* retrogrado o progressivo, l'iscrizione *Fiiis* (fig. 4), ancora di incerto significato<sup>23</sup>.

Segue un secondo insieme in cui le serie, pur mostrando affinità nella resa della figura, variano per il disegno della clamide, desinente a punta o con una nappa, e per il tridente decorato<sup>24</sup> (fig. 3).

Successivamente compaiono variazioni nel modo di rendere la corporatura: l'addome è quasi di prospetto, con la muscolatura ben delineata; il dio talvolta ha i capelli raccolti sulla nuca (fig. 5) e in qualche caso calza un copricapo. Come in precedenza, invece, i lembi della clamide sono segnati da rigide pieghe parallele, con i bordi regolari, e il tridente non è ornato. Sui conii di rovescio il tridente è sempre reso a rilievo.

Una variante iconografica del solito tipo si realizza in un'emissione di stateri della fase finale: Poseidon stringe nella mano un mollusco (fig. 6)<sup>25</sup>.



Fig. 4 - Dracma di Poseidonia (D. e R.). Napoli, Museo Archeologico Nazionale, S. 4336; g 3,53

18) KRAAY 1960, pp. 53-81, poneva la cessazione delle emissioni in incuso di Poseidonia in rapporto alla distruzione di Sibari, sottolineando che in entrambe le città sono stati conati solamente esemplari a tondello largo. Ma non è da escludere la possibilità di uno slittamento al primo decennio del V a.C. (TALIERCIO MENSITIERI 1988, p. 140).

19) TALIERCIO MENSITIERI 1988, pp. 138-140. Già L. Breglia, nel lavoro preparatorio per la ricostruzione della sequenza degli incusi, aveva riscontrato oltre 90 varietà nello schema delle rappresentazioni delle due facce della moneta, 13 differenti modi di rendere il tridente, 13 differenti modi di riprodurre la clamide (BREGLIA 1964, pp. 4-5).

20) Questi tratti iconografici caratterizzano il I raggruppamento della classificazione proposta in TALIERCIO MENSITIERI 1988, p. 138.

21) Le varie forme epigrafiche attestate sono proprie del mondo acheo di Occidente della seconda metà del VI a.C. Sulle leggende monetali di Poseidonia: ARENA 1996, pp. 60-61; DUBOIS 2002, pp. 54-61.

22) TALIERCIO MENSITIERI 1988, p. 138: fase di transizione tra il I e II raggruppamento.

23) *Infra*, pp. 20-23.

24) Il raggruppamento della classificazione di TALIERCIO MENSITIERI 1988, p. 139.

25) Nella fase incusa vi è anche una serie in cui Poseidon ha nella mano distesa una corona, come nell'esemplare del Münzkabinett di Berlino, Löbbecke 1906, 3.



Fig. 5. Statero di Poseidonia (D.)  
(da GORINI 1975, p. 219)



Fig. 6 - Statero di Poseidonia (D.). Napoli,  
Museo Archeologico Nazionale, F. 2534; g 7,48

La legenda *Pos* a volte è retrograda, altre ortograda. In un unico caso, su uno statero della fase finale della sequenza, l'etnico è *Poseidani* (per *Poseidaniatas*)<sup>26</sup>, come sugli stateri di inoltrato V a.C.<sup>27</sup>. L'iscrizione, destrorsa e disposta in verticale ai due lati dell'effigie di Poseidon<sup>28</sup>, per le serie incuse è un'anomalia che trova riscontro, però, nella forma ugualmente estesa delle iscrizioni di altre monete di ambito acheo: *Sybaritas*, *Croton* e *Sirinos*<sup>29</sup>.

Un punto di riferimento cronologico concreto a cui ancorare la sequenza ricostruita è dato dall'individuazione di riconiazioni. Per definire la data di avvio agli anni 530/525 a.C., infatti, è risultata utile la constatazione che uno dei tre stateri noti di Poseidonia ribattuti su incusi di Metaponto (quello sul quale sono più visibili le tracce del sottotipo<sup>30</sup>) è un esemplare che ha le caratteristiche iconografiche e stilistiche proprie del raggruppamento collocato all'inizio della sequenza delle serie<sup>31</sup>; mentre si è notato che la moneta ribattuta di Metaponto non appartiene alle serie iniziali della zecca, bensì si colloca poco prima della metà della sequenza degli incusi a tondello largo<sup>32</sup>. La ribattitura è certamente un indizio dell'antiorità di emissione dell'esemplare metapontino rispetto a quello poseidoniate. Quindi, una datazione all'ultimo trentennio del secolo è attendibile, ammesso però che a Metaponto la monetazione sia realmente iniziata nel 540 a.C.<sup>33</sup>, che l'identificazione dell'*undertype* sia esatta<sup>34</sup> e che l'andamento della produzione della zecca metapontina procedesse in maniera lineare, in tronconi di sequenza susseguenti, come pare ora comprovato a Sibari<sup>35</sup>.

26) BREGLIA 1964, pp. 3-7, con datazione dell'*unicum* al 500 circa a.C. per valutazioni stilistiche.

27) KRAAY 1967, pp. 113-135, gruppo B, 440-420 a.C.; *infra*, pp. 38-39.

28) BREGLIA 1964, pp. 1-5.

29) SPAGNOLI 2013, p. 197.

30) SNG Lloyd, 429; GARRAFFO 1984, p. 83, tav. VII, 24.

31) TALIERCIO MENSITIERI 1988, p. 139.

32) TALIERCIO MENSITIERI 1988, pp. 139-140. L'esemplare era già stato individuato dal Noe (NOE 1957, pp. 19-20, gruppo I b), il quale proponeva una data al 535 circa a.C. per l'*undertype* e osservava che "the original striking at Metapontum did not long precede the overstriking at Poseidonia".

33) La Johnston, ancora nel 1984, nel rivedere l'opera del Noe, riteneva plausibile l'ipotesi di un inizio al 550/540 a.C. per le coniazioni di Metaponto e di Sibari (JOHNSTON 1984, p. 49).

34) GARRAFFO 1984, p. 83, n. 3, tav. VII, n. 24. Lo studioso avanza qualche dubbio sull'identificazione del sottotipo metapontino come appartenente al tipo Noe 73-77, classe III (JOHNSTON 1984, pp. 18-19, pl. 5-6).

35) La Spagnoli nota una successione lineare tra le tre fasi produttive da lei individuate (fasi A, B, C), al cui interno registra solo in alcuni momenti uno sviluppo della coniazione in segmenti paralleli. Riguardo allo schema di coniazione, infatti, riscontra discontinuità nella fase iniziale, poi tratti concatenati, e solo nella fase finale individua coppie di conii (poche) disposte in tronconi paralleli: SPAGNOLI 2013, pp. 173-175 e pp. 261-262.

Gli altri due stateri di Poseidonia riconiati su monete di Metaponto<sup>36</sup>, invece, presentano i caratteri iconografici del II raggruppamento, ma sono poco riconoscibili i conii al di sotto del tipo. In un caso si tratta forse di un esemplare degli incusi di Metaponto delle classi VI/VII<sup>37</sup>.

Pertinente alla fase finale è, infine, un esemplare riconiato su uno statere di Agrigento<sup>38</sup>.

Sulla moneta, che presenta un lieve restringimento del tondello, sono visibili accanto al piede di Poseidon le tracce delle zampe dell'aquila di un conio tipico del I gruppo dei didrammi di Agrigento, datato a partire dal 510 circa a.C.<sup>39</sup>. La ribattitura fornisce un valido indizio per fissare a non prima della fine del VI a.C. la data conclusiva della prima fase di coniazione a Poseidonia<sup>40</sup>.

Un supporto alla cronologia relativa, che suggerisce un avvio della monetazione di Poseidonia dopo quella di Sibari e Metaponto, è offerto anche dal tipo di decorazione del bordo che circonda la raffigurazione di Poseidon. Infatti, fin dalle serie riconosciute come pertinenti al primo stadio della coniazione, il contorno è segnato da un motivo decorativo a treccia<sup>41</sup>, presente a Sibari e a Metaponto solo in una fase avanzata della produzione<sup>42</sup>. Un simile bordo ricorre anche a Caulonia, a Crotone e sulle serie di peso acheo con legenda *Sirinos-Pyxoës* e *Ami*, emesse in numero limitato, prima della fine del VI a.C., da comunità enotrie ricadenti nel cosiddetto 'impero' di Sibari che, riconoscendo la sua supremazia nella regione, ne adottarono il tipo del toro retrospiciente. In altri casi il bordo degli incusi poseidoniani è perlinato o con il giro di perline inserito tra due linee parallele; quest'ultima varietà del decoro è presente sugli incusi di Sibari fin dalle prime emissioni<sup>43</sup>. Meno consueto è il motivo del doppio contorno perlinato presente su alcune serie di dracme (fig. 7).

Il disegno del bordo è stato inteso come un riferimento sul piano formale alla città di origine dei Poseidoniani e, quindi, letto anche in rapporto alla presenza dell'iscrizione *Fiiis* che si è voluto riferire a *Is* di Helike, l'ecista di Sibari<sup>44</sup>. Resta ben inteso, però, che il modo di riprodurre un elemento ornativo si ascrive più alla formazione degli artigiani addetti a disegnare e ad incidere il conio che ad una intenzionale volontà di un'allusione, in maniera più o meno diretta, a Sibari per motivazioni di carattere ideologico, quale sarebbe invece l'esplicita indicazione sulla moneta del nome del fondatore. In ogni caso, non vi è alcuna certezza nel ritenere che l'iscrizione corrisponda a quello dell'ecista sibarita e che, quindi, essa sia il segno di un'ostentata volontà di identificazione con la madrepatria.



Fig. 7 - Dracma di Poseidonia (D. e R.). Napoli, Museo Archeologico Nazionale, S. 4329; g 3,43

36) Gli esemplari sono i seguenti: Napoli, Museo Archeologico Nazionale, F. 2549 (GARRAFFO 1984, p. 83, n. 1, tav. VII, 22); Parigi, coll. De Luynes 524 (NOE 1957, p. 19, gruppo I c; GARRAFFO 1984, p. 83, n. 2, tav. VII, 23).

37) GARRAFFO 1984, p. 84 riconosce i tipi Noe 119-139 (=JOHNSTON 1984, p. 23).

38) *SNG II*, Lloyd 428 (NOE 1957, p. 19, gruppo I f; GARRAFFO 1984, p. 83, n. 4, tav. VII, 25).

39) Per la classificazione e l'inquadramento cronologico dell'esemplare di Agrigento, JENKINS 1970, pp. 162 ss. e WESTERMARK 1979, pp. 287-293.

40) Non è da escludere il protrarsi della coniazione fino al 490 circa a.C. (TALIERCIO MENSITIERI 1988, p. 140).

41) Il bordo a treccia del diritto della moneta è in genere abbinato ad un bordo a spina di pesce sul rovescio.

42) SPAGNOLI 2013, pp. 179-180. Il bordo a treccia a Metaponto compare nella classe IV e V del Noe (JOHNSTON 1984, p. 11).

43) SPAGNOLI 2013, pp. 178-179.

44) TALIERCIO MENSITIERI 2012, p. 259.

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

La presenza sulle prime monete magno-greche di analoghi dettagli decorativi suggerisce, piuttosto, che le officine produttive si servissero di qualificate maestranze aduse ad esprimersi con un medesimo linguaggio figurativo, rielaborato in ambito acheo occidentale, maturato con ogni probabilità in ambiente sibarita<sup>45</sup>. Peraltro, il motivo del giro di perline entro un doppio bordo lineare, abbinato al rovescio con un contorno radiato, frequente sulla moneta di Sibari, non ricorre solo sulle serie di Poseidonia, ma si ritrova anche altrove, per esempio a Metaponto, a Crotone, a Caulonia.

Rimane un fatto singolare, invece, la presenza di una legenda (la scritta *Fiiis*) in aggiunta al nome dell'emittente su monete di epoca tardo-arcaica.



Fig. 8 - Dracma di Poseidonia (D. e R.). Paestum, Museo Archeologico Nazionale, dallo *Heraion* di Foce Sele; g 3, 10

### I.3 - Le emissioni con la scritta *Fiiis*

La scritta compare, come si è detto, sulle serie assegnate alla parte finale del I gruppo di emissioni, in prevalenza sulla dracma, il nominale coniato più di frequente in questa fase produttiva. Disposta nel campo, a destra o a sinistra della figura di Poseidon, l'epigrafe è leggibile con evidenza. La grandezza dei caratteri, simile a quella delle lettere dell'etnico, denota il rilievo ad essa assegnato (fig. 8).

Il numero dei conii individuati indica che l'emissione ebbe durata breve<sup>46</sup>, ma non si è in grado di valutare l'effettiva incidenza quantitativa dei conii utilizzati recanti questa peculiare epigrafe. La prevista edizione di studi in corso<sup>47</sup> contribuirà senz'altro a comprendere tale aspetto, forse non del tutto marginale per definire la funzione stessa dell'iscrizione, da tempo oggetto di dibattito.

In *Fiiis* si è voluto riconoscere il nome dell'*oikistes* di Sibari, *Is* di Helike, trascritto con il digamma e con due *iota*<sup>48</sup>, e ciò ha dato adito a riflessioni sulle motivazioni per cui a Poseidonia si sarebbe celebrato sulla moneta il fondatore della madrepatria e in quale occasione<sup>49</sup>. E si è pensato di collegare l'emissione in questione agli anni della caduta di Sibari, il cui ricordo sarebbe stato perpetuato a Poseidonia con la costruzione di un *heroon* nell'*agora* consacrato al suo ecista<sup>50</sup>.

45) Anche se finora in area sibarita non sono stati individuati impianti metallurgici e fornaci, è indubbia la presenza in VI a.C. di officine specializzate nella lavorazione dei metalli pregiati, nella bronzistica, nell'intaglio dei conii: SPAGNOLI 2013, pp. 60-61 e p. 270, con bibliografia precedente.

46) TALIERCIO MENSITIERI 2012, p. 258, nota 25.

47) *Supra*, nota 16.

48) In Strabone (VI, 1, 13) l'ecista sibarita è indicato come *Ois* o *Elikeus*. Il segno *omicron* che precede *Is* deriverebbe dalla caduta dell'originario digamma (PUGLIESE CARRATELLI 1973, p. 5); L. Dubois segnala l'anomalia della presenza di due *iota* dopo il digamma, dovuta a suo parere a consuetudini grafiche locali (DUBOIS 2002, pp. 55-58).

49) L'identificazione dell'iscrizione monetale con il nome dell'ecista *Is* è sostenuta con forza da M. Guarducci (GUARDUCCI 1965, pp. 203-217) che riprende l'ipotesi di G. Giannelli. (GIANNELLI 1963, pp. 123-124).

50) La Zancani (ZANCANI MONTUORO 1954, pp. 195-196 e ZANCANI MONTUORO 1980, pp. 149-156) ipotizza che un gruppo di Sibariti di censo elevato si fosse rifugiato a Poseidonia dopo il 510 a.C., in analogia a quanto avvenne a Lao e a Scidro (*Hdt* VI, 21). In tale occasione, la città avrebbe fondato un edificio per il culto dell'ecista di Sibari e emesso la moneta con il suo nome per esaltare i legami con la madrepatria distrutta. G. Pugliese Carratelli (PUGLIESE CARRATELLI 1988, pp. 28-29) riteneva la coniazione il segno di solidarietà con la madrepatria nella fase critica degli scontri tra Etruschi, Greci e Cartaginesi per il controllo del Tirreno.

Però la costruzione del monumento celebrativo, a quanto pare, precede di un decennio circa la distruzione di Sibari<sup>51</sup> e, tra l'altro, considerata la marcata autonomia politica di Poseidonia, non si ravvisa la necessità di ritenere che l'edificio debba essere dedicato all'ecista della madre-patria e non alla memoria e al culto del presunto fondatore della stessa Poseidonia (di cui le fonti tacciono) o comunque di un personaggio legato alla storia locale eroizzato dopo la morte<sup>52</sup>. Si è osservato anche che per Poseidonia indicare il nome dell'ecista di un'altra città sulla propria moneta avrebbe senso solo se l'intento fosse stato quello di richiamare - attraverso *Is* nativo della sacra Helike - la comune origine dalla città dell'Acaia, centro del culto di Poseidon<sup>53</sup>.

*Is* è denominato, però, anche il fiume del territorio di Poseidonia che insieme con il *Laris*, a detta di Licofrone (*Alex.* 722-725)<sup>54</sup>, sfociava in mare nei pressi del promontorio *Enipeus* dove sorgeva un santuario eretto in onore di Poseidon<sup>55</sup>.

Rimarcando la valenza semantica del termine *Is* e il suo significato di forza, attestato in formule omeriche per designare l'azione di figure emergenti<sup>56</sup>, si è osservato che i Sibariti attribuirono al loro ecista questo appellativo per indicare la grandezza del suo operato e per esaltarne l'ascendenza eroica<sup>57</sup> e anche nel caso del fiume si è suggerito che avrebbe assunto il nome *Is* per l'irruenza del suo corso d'acqua<sup>58</sup>.

L'attestazione di Licofrone ha indotto più studiosi a ritenere che l'epigrafe monetale potesse avere una qualche attinenza con il nome del fiume<sup>59</sup>, che però - va detto - non ha lasciato traccia negli idronimi del luogo<sup>60</sup>.

Nessuna delle interpretazioni finora proposte fornisce, a mio parere, una soluzione soddisfacente.

Sulle monete greche di fine VI e di V a.C. le iscrizioni in genere corrispondono all'etnico dell'emittente<sup>61</sup>; oppure specificano l'immagine riprodotta. È il caso, ad esempio, della moneta metapontina con la citazione dei giochi dedicati all'Acheloo scritta accanto alla figura a sembianze

51) Per un riesame degli scavi condotti nell'area del monumento e delle varie ipotesi riguardo alla sua funzione (*heroon*-cenotafio oppure sacello ipogeico dedicato ad *Hera*, alle Ninfe, a Chirone o altra divinità), CIPRIANI 2012, pp. 115-116.

52) GRECO 1983, pp. 74-79; GRECO 1988, pp. 485-486; da ultimo, GRECO 2009, pp. 13-14. Anche A.M. Ardovino (ARDOVINO 1986, pp. 133-143) pensa ad un monumento funerario dedicato alla memoria di un mitico fondatore.

53) ARDOVINO 1986, pp. 82-86.

54) La citazione dei due fiumi è stata riportata ad un gioco erudito perché i due nomi corrispondono all'anagramma del *Silaris*: GIANNELLI 1963, p. 124.

55) Sulle origini del culto di Poseidon *Enipeus*, BIRASCHI 2012, pp. 312-316. L'epiclesi di Enipeo deriva dal nome del fiume di cui il dio prese l'aspetto.

56) PUGLIESE CARRATELLI 1973, p. 5.

57) GUARDUCCI 1965, pp. 203-217; MELE 2002, p. 79.

58) MELE 2002, p. 79.

59) Le vecchie interpretazioni sono riassunte in GUARDUCCI 1965, pp. 206-208. Più di recente l'ipotesi che l'iscrizione monetale sia un'allusione al fiume *Is* è sostenuta da A. Mele (MELE 2014, p. 304). Per M. Taliercio un richiamo al fiume locale sulla moneta avrebbe una valenza di carattere sacrale più che di indicazione topografica (TALIERCIO MENSITIERI 2012, p. 259).

60) DUBOIS 2002, p. 56, nota 27, con bibliografia precedente. A.M. Ardovino (ARDOVINO 1986, p. 23) non ritiene credibile l'identificazione con il fiume, pur non escludendo a priori la divinizzazione di un fiume.

61) È il motivo per cui E. Babelon (BABELON 1907, 1433-1436) sulla scia di precedenti ipotesi (Millingen, Lenormant) riteneva che *Is* fosse il nome di una città sconosciuta, ubicata vicino a Poseidonia.

umane del fiume<sup>62</sup>, dell'iscrizione *oikistas* che qualifica Eracle sulla moneta di Crotona<sup>63</sup>, o *nika* apposta vicino alla ninfa sulle monete di Terina, o *Crathis* indicata vicino alla personificazione del fiume sulla moneta di Pandosia<sup>64</sup>, o ancora della legenda *Leukaspis* che si riferisce al nome dell'eroe siculo raffigurato come guerriero all'attacco su dracme siracusane<sup>65</sup>. Gli esempi citati si riferiscono a monete di V a.C.; mentre in epoca più antica e più vicina alle serie con *Fiis* c'è solo l'attestazione della legenda *nika* su una serie di stateri di Sibari, correlata secondo una recente ipotesi, al tipo del toro retrospiciente e alla sua natura sacra<sup>66</sup>.

Ne consegue la supposizione che l'iscrizione in questione vada intesa come una qualificazione del Poseidon raffigurato su moneta<sup>67</sup>. Resta però senza riscontri letterari o d'altra natura l'uso del termine *is* riferito al vigore del dio<sup>68</sup>; per cui, più che un'allusione volta ad esaltare la potenza della città stessa attraverso la segnalazione della forza del dio eponimo, la scritta forse fu apposta per indicare la natura fluviale del Poseidon propria del patrimonio culturale dei coloni provenienti dall'Acacia peloponnesiaca<sup>69</sup>.

Trova un ostacolo nell'assenza di confronti pure l'idea che *Is* sia stato un ignoto personaggio locale eminente, appellato come l'ecista di Sibari, e in qualche misura legato all'emissione di moneta<sup>70</sup>. A quanto sappia, su monete coeve di colonie in Occidente non è mai presente un antroponimo insieme con l'etnico e soltanto in epoca più avanzata (in inoltrato V e in soprattutto in IV e III a.C.) compaiono iscrizioni riferibili perlopiù a magistrati locali e talvolta a incisori di conii, come ad esempio nella stessa Poseidonia il discusso *Dossenmos*.

Ma del resto, anche se i tipi monetali greci sono di sovente connessi con culti eroici e tradizioni relative alla *ktisis*, mancano testimonianze del nome di un ecista su monete così antiche. Le celebri emissioni di Metaponto con la testa maschile barbata e elmata, ritenuta l'effigie del fondatore, e la scritta *Leykippos* si datano al IV a.C. inoltrato<sup>71</sup> e, in ogni caso, l'iscrizione è apposta per indicare il personaggio riprodotto.

Ad un fondatore è stato riferito, poi, il nome *Megyl* inscritto su serie di stateri di Poseidonia della metà del V a.C.; in esso si è voluto identificare un ecista locale non citato dalle fonti, ma su questa questione ci soffermeremo in seguito<sup>72</sup>.

Ogni congettura è del tutto ipotetica e si può solo constatare che i caratteri della grafia e l'uso del termine *Fiis* (quale che sia il suo significato) si ricolleghino ad altri fattori indicanti il solido legame che univa Poseidonia a Sibari e al mondo acheo. Dal punto di vista formale, infatti, la moneta di Poseidonia è del tutto coerente con i modelli culturali tipici delle coniazioni delle colonie achee del versante ionico (uso dell'alfabeto acheo, tecnica incusa, stesso tipi di decoro per

62) JOHNSTON 1984, p. 70, nn.311; HNI 2001, n. 1491.

63) Per Crotona, STAZIO 1984, pp. 385-386; HNI 2001, nn. 2139 -2140.

64) Per Terina, HNI 2001, n. 2567; per Pandosia HNI 2001, n. 2449.

65) CACCAMO CALTABIANO 1992, pp. 273-274.

66) SPAGNOLI 2012, pp. 191-196; HNI 2001, n. 1730.

67) Su questa questione, CANTILENA C.D.S.

68) *Is* ad indicare la forza del dio si ritrova nel caso della formula *is Herakleos* attestata da Esiodo (*Theog.* 332, 951) e ricordata in MELE 2002, p. 79.

69) Sulle tradizioni epiche e mitiche degli Achei di Occidente, MELE 2002, pp. 79-90.

70) *Is* non è altrimenti attestato come antroponimo. Inoltre, nulla sappiamo riguardo ai responsabili dell'emissione di moneta ad un livello cronologico così alto.

71) HNI 2001, nn. 1552 e ss.

72) *Infra*, pp. 35-36.

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

contornare la raffigurazione). Da esse però, come è ben noto, si differenzia per gli elementi strutturali che più caratterizzano la sua funzione di mezzo di scambio: il peso, il tipo di frazionamento, i nominali conati.

#### I.4 - *Struttura e funzioni*

Poseidonia allinea il peso del suo statere ad un'unità ponderale dal valore teorico di g 7,76, suddivisa in 2 dracme di g 3,88, di 6 oboli l'una. Tutte le altre fondazioni achee, invece, tagliano le proprie monete sul peso di circa g 8,10, piede definito "acheo" perché originario appunto delle colonie italiote achee o "corinzio ridotto" perché frazionato in terzi come quello di Corinto, ma di peso più basso (lo statere corinzio pesa g 8,70).

Il piede di g 7,76 su cui è impostata la moneta di Poseidonia trae origine da una unità ponderale ben attestata nel Vicino Oriente e lo si ritrova in uso frazionato come valore monetario lungo le coste tirreniche della Campania e presso le fondazioni focee in Occidente (Velia, Massalia ed Emporion). Di derivazione levantina è anche l'unità ponderale di g 5,82 su cui si basa, invece, la moneta delle colonie calcidesi. Ambedue i valori furono importati in Occidente ad opera dei Fenici e degli Eubei<sup>73</sup>. Sebbene non utilizzato come taglio monetario, a Poseidonia il piede calcidese trova attestazione in tre lingotti votivi in argento di pieno VI a.C., rispettivamente riferibili ai pesi teorici di g 582, g 116,4 e g 17,4 e dunque multipli ( $\times 100$ ,  $\times 20$ ,  $\times 3$ ) dell'unità di g 5,82 corrispondente ad una dracma calcidese<sup>74</sup>. L'attenzione a raggiungere valori prestabiliti in questo tipo di dono pregiato alla divinità emerge, in particolare, dalla piastra dal peso teorico di g 116,4 sulla cui faccia inferiore sono stati apposti quattro dischetti circolari per raggiungere la massa ponderale fissata<sup>75</sup>.

Il peso dei primi due lingotti è equivalente a 75 e a 15 stateri, o a 150 e a 30 dracme, di peso fenicio. Le equivalenze si rifanno ad un rapporto di proporzione di 3 a 4 tra l'unità di peso dello statere fenicio e quello della dracma calcidese ( $g\ 7,76 : g\ 5,82 = 3:4$ ) che si ritrova anche sul piano monetario<sup>76</sup>.

La consuetudine di raccordare le due misure si coglie bene nel sistema (definito "misto") di Massalia che utilizza nominali divisionali tagliati su valori che ne consentono il conguaglio<sup>77</sup>.

73) Sulle unità ponderali divenute unità monetarie lungo le coste della Campania, CANTILENA 2010A, pp. 401-416, a commento degli studi di N.F. Parise sull'origine e diffusione dei piedi orientali in Occidente.

74) PARISE 2003, pp. 121-124, con bibliografia precedente. I pesi reali sono i seguenti: g 570,80; g 111,53; g 17,056. Non condivisibili le osservazioni di L. Brousseau riguardo all'inopportunità di stabilire relazioni tra il peso di oggetti in argento e i valori ponderali attestati dalla valuta in argento (BROUSSEAU 2007, p. 49). Come è ben noto, in epoca arcaica la moneta è solitamente tagliata su misure ponderali localmente in uso per i metalli pregiati.

75) ARDOVINO 1993, pp. 287 ss. L'a. afferma che i dischi applicati sulla superficie che non reca l'iscrizione siano tondelli di tipo monetale non conati. Se ciò corrisponde al vero, data la cronologia di inizio della moneta a Poseidonia (dal 530/525 a.C.), l'offerta votiva non risalirebbe oltre questa data. La bibliografia sui doni votivi iscritti da Poseidonia è raccolta e commentata anche in DUBOIS 2002, pp. 62-64.

76) PARISE 1988, pp. 15-18.

77) PARISE 1996, p. 317. Un sistema misto, nel quale convivono diversi valori ponderali di origine orientale, è anche quello di Cartagine.

Anche nell'Etruria tirrenica si usano monete divisionali rapportabili all'uno o all'altro sistema<sup>78</sup>. L'elemento di raccordo tra i valori conati del sistema monetale fenicio e quelli del sistema monetale calcidese, come evidenzia l'esame della prima produzione monetale delle colonie focee e calcidesi in Occidente, è dato dalla frazione di circa g 0,94-0,97 (e dai suoi multipli o sottomultipli), valore sul quale si incentrano le piccole monete coniate in ambiente massaliota, in Etruria, a Velia, a Cuma, a Zankle, Nasso e Himera.

A Poseidonia, come a Velia, la moneta è organizzata unicamente sul piede fenicio e, tenuto conto dell'inizio più o meno contemporaneo della coniazione da parte delle due *poleis* tirreniche, vi è motivo di ritenere che l'avvio di pratiche monetarie nel golfo di Salerno sia dovuto proprio all'arrivo dei Focei cacciati nel 535 circa a.C. da Alalia ad opera dei Cartaginesi e degli Etruschi di Caere. Ai nuovi venuti era ben noto il piede fenicio il cui uso nel golfo del Leone e lungo le coste dell'Etruria tirrenica è attestato dalle piccole monete divisionali in argento impiegate dal delta del Rodano fino alle coste tirreniche settentrionali, nell'ampio specchio di mare attraversato da rotte commerciali coinvolgenti Massalioti, Emporitani, comunità indigene della Catalogna, Sardi, Liguri, Cartaginesi ed Etruschi.

D'altronde non va dimenticato che l'insediamento dei Focei nel golfo di Salerno, con la fondazione di Velia, fu favorita dagli stessi poseidonati (e verosimilmente da Sibari la cui egemonia si estendeva fino alle coste tirreniche popolate da genti enotrie). Il celebre episodio dell'*aner* di Poseidonia incontrato a Reggio dai profughi da Alalia (*Hdt.* I, 167) è un racconto assai indicativo delle buone relazioni tra le colonie calcidesi, i Focei e Poseidonia ed è del tutto coerente con quanto gli usi ponderali e poi monetari lasciano intuire.

Un'evidente interconnessione tra la monetazione delle due città tirreniche, pur così differenti sul piano formale, oltre che dall'adozione di uno stesso piede e della sua suddivisione binaria, traspare dall'abbondante produzione di dracme, il nominale peculiare delle prime emissioni di Velia dove, nell'ultimo trentennio del VI a.C., rappresenta la valuta di peso maggiore, affiancata da una considerevole quantità di frazioni<sup>79</sup>.

A Poseidonia, soprattutto nella fase iniziale della coniazione, la dracma è prevalente rispetto alla valuta di grosso taglio, in un rapporto che non trova confronti in altre monetazioni achee<sup>80</sup>. A Sibari, ad esempio, lo statere è di gran lunga il nominale più coniato durante tutta la produzione<sup>81</sup>.

Le consonanze avvertibili traducono la natura dei rapporti tra Poseidonia e la nuova colonia focea e l'immediata integrazione dei loro interessi economici. Poseidonia forniva a Velia i beni di prima necessità e, forse, i suoi prodotti venivano smistati all'estero dagli Eleati. All'intesa tra le

78) I pezzi del ripostiglio di Volterra, con ogni probabilità conati a Populonia, hanno pesi simili a quelli di Massalia, corrispondenti a 1/3 (g. 1,29) e 1/6 (g 0,64) della dracma fenicia; mentre le serie successive si rifanno alla dracma di g 5,82, come del resto le rare monete a legenda *Thezi*, forse coniate in area vulcente, tagliate sul valore del piede di 5,8 e del suo doppio. Per le monete di Populonia *SNG Firenze II*, nn. 19-64; per quelle di area vulcente, *MARAS 2003*, pp. 403-416.

79) *WILLIAMS 1992*, pp. 9-15.

80) La proporzione tra stateri e dracme si modifica nel corso della sequenza: inizialmente 25% stateri e 75% dracme; poi 58% e 62%; infine, brusco calo della dracma e forte aumento dello statere accompagnato da nominali frazionari: *TALIERCIO MENSITIERI 1988*, pp. 138-139.

81) *SPAGNOLI 2013*, p. 135, p. 142, p. 158. Lo statere è assolutamente prevalente nella fase A (circa 97% delle coppie di conii rispetto al circa 3% della dracma); dalla fase B si registra un incremento della coniazione della dracma (circa 65% statere, circa 19% dracma, circa 15% obolo) che nella fase C si assesta al circa 16% delle coppie di conii, rispetto al circa 55% dello statere e al circa 27% dell'obolo.

due città si può rapportare, appunto, la diffusione di anfore vinarie greche e greco-occidentali in area campana.

Non per caso a Poseidonia le dracme di Velia giungono subito dopo l'avvio della coniazione e con esse un notevole numero di frazioni di argento di valore modesto, un'affluenza che indica pratiche monetarie finalizzate ad acquisire e a remunerare beni e servizi anche di basso costo<sup>82</sup>.

Di recente si è voluto insistere sul leggero scarto ponderale che si registra tra la moneta di Poseidonia e quella di Velia, per ipotizzare una differente origine dei loro sistemi ponderali<sup>83</sup>. L'analisi delle serie veline evidenzia, infatti, la propensione a mantenere stabile il peso su valori corrispondenti al peso teorico, in un'equivalenza fissa tra il valore nominale e quello intrinseco della moneta, mentre Poseidonia mantiene più basso di circa il 5% il peso della sua moneta rispetto a quello eleate (il valore stimato per il peso delle sue dracme si colloca intorno a circa g 3,7, mentre a Velia corrisponde a circa g 3,9). Ma, più che parlare di una diversa origine, andrebbe valutato se ciò non induca piuttosto a qualificare le serie di Velia come monete dal valore commerciale, destinate ad essere accettate anche al di fuori della *chora* dell'emittente. Poseidonia, invece, potrebbe aver coniato moneta lievemente sopravvalutata per aggiustamenti legati ad usi interni e, allo stesso tempo, per ostacolare la fuoriuscita dell'argento monetato dal suo territorio<sup>84</sup>. Del resto, un'eloquente spia della carenza di disponibilità di argento è il ricorso alla pratica della riconiazione ben attestata a Poseidonia<sup>85</sup>, ma a quanto pare assente a Velia prima del IV secolo a.C. inoltrato<sup>86</sup>.

Comunque, dopo pochi anni dall'avvio delle attività della zecca, a Poseidonia si impone l'emissione di stateri, quando questo nominale è ancora assente a Velia. Ciò allinea la sua monetazione a quella delle colonie achee del versante ionico, imperniata soprattutto sulla valuta maggiore, più funzionale a ingenti spese o alla tesaurizzazione.

Un altro elemento di affinità tra le emissioni della fase incusa di Poseidonia e quelle di Sibari, Metaponto, Crotone e Caulonia è dato dall'andamento della produzione, con un gettito che inizialmente non deve aver avuto un ritmo continuo<sup>87</sup>. Raramente si riscontrano, infatti, coppie di conii concatenate in sequenza e, soprattutto nel caso degli stateri, si percepisce la sensazione di un'emissione saltuaria, che solo a tratti si sviluppa abbinata a quella delle dracme, e fasi in cui sembra si producano solo dracme<sup>88</sup>.

---

82) CANTILENA 2003, pp. 79-89.

83) BROUSSEAU 2007, pp. 47-56.

84) La pratica di sopravvalutare il peso della propria moneta, se si tiene conto delle osservazioni di G. Le Rider, è un espediente adottato in VI a.C. da tutte le colonie achee che avrebbero coniato su un piede ridotto rispetto a quello corinzio per provvedimenti di natura fiscale (LE RIDER 1989, pp. 158-172).

85) GARRAFFO 1984, pp. 83-86. Pur se dopo il lavoro del Garraffo risulta aumentato il quantitativo di riconiazioni attestata per Sibari (SPAGNOLI 2013, pp. 231-233), se si considera la notevole mole della produzione sibarita di gran lunga maggiore di quella poseidoniate, in percentuale continua ad essere Poseidonia la *polis* che più di frequente ha fatto ricorso alla ribattitura.

86) GARRAFFO 1984, p. 92.

87) STAZIO, SPAGNOLI 1993, pp. 598-63; in particolare pp. 612-614 e nota 8. Per Sibari, ulteriori indicazioni sul ritmo della coniazione che nel complesso appare regolare, anche se con fasi di discontinuità, in SPAGNOLI 2013, pp. 203-206.

88) M. Taliercio (TALIERCIO MENSITIERI 1988, pp. 136-139) segnala una discontinuità nella fase iniziale degli incusi e, nella fase finale, il "biforcamento della sequenza in due tronconi paralleli, piuttosto che una successione diacronica".



Fig. 9 - Obolo di Poseidonia (D. e R.).  
Napoli, Museo Archeologico Nazionale,  
F. 2575; g 0,62; 2:1



Fig. 10 - Oboli di Poseidonia (D. e R.). Berlino,  
Münzkabinett der Staatlichen Museen, Peytrignet 87;  
g 0,47; Berlino, Münzkabinett der Staatlichen,  
Fox 1873.1; g 0,47; 2:1

Mancano ancora precisi dati per avanzare ipotesi sul quantitativo di moneta emessa<sup>89</sup>. Dalla raccolta preliminare di incusi, a suo tempo avviata da L. Breglia, risultavano impiegati perlomeno 57 conii del diritto e 86 del rovescio<sup>90</sup>; più di recente si è indicato il numero stimato di 72 conii di diritto per stateri e dracme<sup>91</sup>. Pur se il dato è parziale, e quindi di carattere soltanto orientativo, si tratta di un quantità certamente inferiore a quella attestata a Sibari o a Metaponto, che allo stato attuale delle ricerche risultano le zecche più produttive in Magna Grecia nella fase della coniazione incusa a tondello largo<sup>92</sup>.

Anche a Velia i conii adoperati per le dracme entro la fine del VI-inizio del V a.C. non sono molti, però sono intrecciati tra di loro in una sequenza a maglie strette<sup>93</sup>. Se ne deduce, dunque, che per un limitato periodo essi furono utilizzati senza interruzione fino all'usura e, a meno che gli stretti legami di conio individuati non dipendano dalle circostanze del ritrovamento del materiale esaminato (monete tolte insieme dalla circolazione subito dopo la coniazione e trovate in un unico rinvenimento), sembrerebbe proprio che in una determinata fase dei primi decenni di vita della colonia focea la produzione sia stata intensa<sup>94</sup>.

La scala dei nominali coniatati a Poseidonia comprende, inoltre, l'obolo, la frazione equivalente ad un sesto della dracma, e la sua metà, l'emiobolo<sup>95</sup>. Queste monete divisionali, a differenza dei nominali maggiori, sono eseguite con la tecnica del doppio rilievo, una caratteristica riscontrata anche nelle serie di oboli emessi a Sibari<sup>96</sup>.

Sugli oboli ricorre la medesima raffigurazione dei tagli maggiori, Poseidon che scaglia il tridente, riprodotto con le stesse particolarità iconografiche ma al rilievo, sia al diritto sia al rovescio (fig. 9).

89) L. Brousseau indica di aver raccolto 271 stateri e 225 dracme incusi, ma non precisa il numero di conii (BROUSSEAU 2007, p. 49).

90) BREGLIA 1964, p. 4. La Breglia in un successivo intervento indica 91 accoppiamenti di conii (*La monetazione di bronzo di Poseidonia-Paestum* 1973, p. 158).

91) BROUSSEAU 2011A, p. 167.

92) A Sibari sono stati individuati 190 conii di D. e 243 di R. per gli stateri, 60 di D. e 60 di R. per le dracme, 56 di D. e 56 di R. per gli oboli (SPAGNOLI 2013, pp. 80- 127 e p 309, fig. 6); a Metaponto poco più di un centinaio di conii di D. per gli stateri, 23 per le dracme e 17 per gli oboli (JOHNSTON. 1984, pp. 14-24, classi I-VIII). Per gli stateri a tondello largo di Metaponto in BROUSSEAU 2011, p. 166 è indicato il numero di 113 conii di D.

93) Si veda lo schema di sequenza delle prime due sezioni della monetazione di Velia, comprendenti 22 conii di D. e 14 di R., riprodotto in WILLIAMS 1992, p. 11.

94) Esempari delle serie di dracme pertinenti alle prime due sezioni sono già presenti nel tesoro di Taranto (IGCH 1874) occultato alla fine del VI -inizio V a.C. (WILLIAMS 1992, pp. 9 -12 e p. 152). Sulla questione, CANTILENA 2005, pp. 200-202.

95) HNI 2001, nn. 1109, 1110.

96) A Sibari gli oboli, assenti all'inizio, diventano una componente fissa nelle successive fasi produttive (SPAGNOLI 2013, pp. 262-264).



Fig. 11 - Obolo di Poseidonia (D. e R.).  
Soprintendenza Archeologia della Campania,  
Collezione Sallusto 51008; g 0,49; 2:1



Fig. 12 - Emiobolo dei *Serdaioi* (D. e R.). Napoli,  
Museo Archeologico Nazionale, F. 2593; g 0,25; 2:1

Un'altra serie di oboli di fine VI- inizio V a.C., nota da rari esemplari, mostra il dio "in corsa" nella resa "in ginocchio", tipica dell'arte tardo-arcaica, e al rovescio un tridente e l'iscrizione *Po* o solo le lettere *Po*<sup>97</sup> (fig. 10).

Vi è inoltre, una serie di oboli con Poseidon che vibra il tridente e, al rovescio, le iniziali dell'etnico (*Posei* o *Poseid*)<sup>98</sup> disposte in circolo (fig. 11).

Le iniziali dell'etnico (*Posei* o *Poseid*) disposte in circolo intorno ad un globulo caratterizzano anche una serie di emioboli su cui, al diritto, è raffigurata la testa di Poseidon, volta a d. Ai due esemplari di emiobolo finora noti, ne è stato opportunamente aggiunto un altro in precedenza attribuito, per un'erronea lettura dell'iscrizione, ai *Serdaioi*<sup>99</sup>, la comunità enotria che nel primo quarto del V a.C. ha emesso moneta con legenda *Ser*<sup>100</sup>.

La consuetudine di contrassegnare le piccole frazioni con le iniziali dell'emittente trova confronti tra la fine del VI e la prima metà del V a.C. in altre produzioni monetarie italiote. Attestazioni ve ne sono, ad esempio, nei divisionali di Sibari, Caulonia, Crotona, Reggio e dei *Serdaioi*<sup>101</sup> e, nel caso di Caulonia e dei *Serdaioi* l'iscrizione corre, come a Poseidonia, intorno ad un globulo centrale (fig. 12).

La coniazione degli oboli a Poseidonia, pur se non particolarmente abbondante, assume maggiore entità nella fase finale della monetazione a tecnica incusa<sup>102</sup> e perdura a quanto pare anche quando cessa la produzione degli stateri in incuso.

Forse l'emissione fu motivata dall'esigenza di rendere facile il rapporto di convertibilità tra gli stateri di peso fenicio e quelli di peso acheo di Sibari e delle città della costa ionica, nel periodo immediatamente precedente il passaggio della monetazione al piede acheo, che si realizzerà verso la fine del primo quarto del V a.C.<sup>103</sup>. Se così fosse, l'esigenza di attivare rapporti economici basati sulla moneta con le colonie achee del versante ionico, già prima dell'abbandono del piede 'fenicio', potrebbe indicare l'intensificarsi di contatti con esse e con le comunità enotrie nell'en-

97) LIBERO MANGIERI 2006, p. 46, cat. 142.

98) La lettera *iota* è a tre tratti disposti a spigolo oppure, su un'emissione di poco posteriore, è resa "ad uncino": *infra* fig. 13.

99) BROUSSEAU 2010A, pp. 261-263. L'a. osserva che le quattro lettere disposte in circolo al rovescio sull'esemplare conservato al Fogg Art Museum non sono da leggere *Serd*, bensì *Pjosei*.

100) Sulla discussa localizzazione del popolo dei *Serdaioi* e la definitiva assegnazione delle emissioni a legenda *Ser* ad una comunità enotria stanziata tra l'alta Valle del Lao e la valle del Noce, GRECO 1990, pp. 39-57; POLOSA 2000B, pp. 49-59, con bibliografia precedente.

101) *HNI* 2001, nn. 1719-20, 1739, 2042, 2125, 2475 ss.

102) TALIERCIO MENSITIERI 1988, p. 139.

103) Il punto di addensamento del peso degli stateri incusi è intorno a g. 7,6-7,5 e degli oboli intorno a gr. 0,6-0,5; il peso standard dello statere acheo è di g 8,00-8,10. Dunque 1 statere fenicio + 1 obolo fenicio = 1 statere acheo.

trotterra e a Sud di Velia, che conoscevano il piede sibarita, quello adottato nelle rare esperienze monetali a legenda *Ami, Sirinos/Pyxoes, Pal/Mol*.

In ogni caso, la diversificata scala di nominali coniatati a Poseidonia, già prima della fine del VI a.C., indica una monetazione finalizzata sia a facilitare le attività dei ceti impiegati in operazioni di smistamento dei prodotti della terra e dell'artigianato, sia a sostenere spese pubbliche, come quelle occorrenti per gli impegnativi lavori di sistemazione e di monumentalizzazione degli spazi urbani.

D'altronde, come si è detto, più indizi inducono a ritenere attendibile la cronologia proposta per la monetazione incusa e, se essa ha inizio e si sviluppa negli anni dal 530 al 500-490 circa a.C., il suo uso coincide proprio con il periodo in cui è in atto l'intensa ristrutturazione urbanistica che interessa tutta la città, il cui impianto nelle sue linee essenziali era stato già definito dalla prima generazione dei coloni provenienti da Sibari alla fine del VII a.C.<sup>104</sup>.

Stando alle testimonianze archeologiche, si può ben dire che in questo arco cronologico la città definisce la sua forma e l'immagine di sé<sup>105</sup>. Intorno al 530-520 a.C. si realizzano i battenti degli assi viari che delimitano gli spazi pubblici e i lotti residenziali; si mette in piedi il primo impianto delle fortificazioni; si va completando l'edificazione del santuario meridionale con l'ultimazione del tempio enneastilo e la costruzione del grande altare sul fronte orientale del tempio; poco dopo (520-510 a.C.) giunge a compimento la prima sistemazione dell'*agora* con l'edificazione del monumento ritenuto un *heroon* costruito in onore dell'ecista. Alla fine del VI o nel corso del primo decennio del V, infine, viene eretto il tempio esastilo dedicato ad Atena nel santuario settentrionale.

L'avvio della coniazione e gli interventi atti a definire l'assetto monumentale delle aree pubbliche e a regolare gli spazi urbani pubblici e privati sono gli aspetti più evidenti del consolidamento di un'identità collettiva della *polis*, della cui storia ben poco si sa da altre testimonianze.

Le fonti antiche che forniscono elementi per seguire le sue vicende nel corso del VI e nei primi anni del V a.C. sono in sostanza solo due: il già citato accenno di Erodoto (*Hdt* I, 167) ad un uomo di Poseidonia incontrato a Reggio dagli esuli da Alalia, riferibile agli anni della fondazione di Velia, e il celebre trattato tra la popolazione dei *Serdaioi* e Sibari, di cui Poseidonia fu garante, noto da una celeberrima iscrizione da Olimpia<sup>106</sup>.

Entrambe restituiscono frammenti della storia della città che trovano un puntuale riscontro nella monetazione. Si è già detto come l'interesse di Poseidonia nell'indirizzare i Focei nel tratto meridionale del golfo di Salerno, tradito dal racconto erodoteo, si traduca nel taglio dei valori ponderali della sue prime monete convergenti con quelli della moneta eleate. Ugualmente si può osservare come il ruolo della città garante degli equilibri politici nella regione del Lao, attestato dal trattato tra i *Serdaioi* e i Sibariti e i loro alleati, emerga dall'esame delle monete emesse da centri e comunità collegate a Poseidonia e ai Sibariti nel primo trentennio del V a.C. Forti affinità si avvertono, infatti, come si dirà tra breve, tra la moneta divisionale di Poseidonia e quella dei *Serdaioi*, e tra la moneta di Lao e quella dei Sibariti.

104) Sull'organizzazione degli spazi pubblici a Poseidonia: *Poseidonia-Paestum* I, II, III, IV; GRECO 1988, pp. 484-489; LONGO 1999, pp. 365-384.

105) Una ragionata rassegna sulla documentazione archeologica della città in epoca tardo-arcaica è in CIPRIANI 2002, pp. 363-389. In particolare sui santuari in area urbana, CIPRIANI 2012, pp. 27-126.

106) La vasta bibliografia su questo trattato è raccolta e commentata in LOMBARDO 2008, pp. 49-60.

## II. La moneta a Poseidonia nel V secolo a.C.

### II.1 - *Un periodo di interruzione nell'emissione di moneta*

Dopo le coniazioni caratterizzate dalla tecnica incusa, la città sospende per circa venti anni l'emissione di moneta. Brevi cesure temporali del gettito o lunghi periodi di *vacua* monetali non sono accadimenti eccezionali in una comunità greca. Nel mondo antico lo Stato conia in funzione dei suoi bisogni e di sovente si registrano momenti di inattività della zecca. Non è tanto la durata dell'interruzione della produzione a Poseidonia, quanto piuttosto l'aspetto di radicale discontinuità, che si avverte al momento della ripresa della coniazione, ad indicare i contraccolpi della situazione determinata nel basso Tirreno dalla distruzione di Sibari da parte di Crotona nel 510 a.C. Questo evento epocale, che segnò il crollo del sistema di scambi e di relazioni messo in campo dall'oligarchia sibarita, nel quale Poseidonia e Velia erano state attive protagoniste, fu causa forse anche della contrazione della coniazione della dracma a Velia, dove nei primi decenni del V a.C. vennero prodotte solo poche frazioni in argento<sup>1</sup>.

C.M. Kraay, a cui si deve il primo organico tentativo di ricostruire lo sviluppo della monetazione di Poseidonia fondato su un'accurata classificazione delle serie, ha ipotizzato un periodo di interruzione di circa trenta anni<sup>2</sup>. Egli suddivideva gli stateri di V a.C., sulla base di caratteristiche tecniche, iconografiche, epigrafiche, in perlomeno tre differenti nuclei, indicati come gruppo A, gruppo B, gruppo con segni alfabetici<sup>3</sup>, rispettivamente datati circa 470-440 a.C., circa 440-420 a.C., circa 420-410 a.C. Lo studioso poneva la ripresa della coniazione in rapporto diretto con l'arrivo a Poseidonia di un gruppo di Sibariti cacciati dalla loro città rifondata, la così detta Sibari II, al momento del riacuirsi delle ostilità con Crotona che, come documenta Diodoro (XI, 48, 3-5), spinsero i Sibariti a richiedere l'aiuto di Ierone di Siracusa.

In seguito, M. Taliercio, sulla scorta di condivisibili puntualizzazioni dettate da osservazioni di carattere numismatico e da considerazioni di natura storica, contestando il meccanico determinismo di causa ed effetto tra l'emissione di moneta e gli eventi ricostruiti in base alla tradizione storica, ha proposto di ridurre la durata dell'interruzione, supponendo un protrarsi della fase incusa al primo decennio del V a.C. e il riavvio delle attività della zecca alla metà circa degli anni

1) CANTILENA 2006, pp. 433-434. Si tratta di piccoli divisionali che, come accade in altre zecche greche tra VI e V a.C., presentano una raffigurazione o lettere all'interno di un riquadro in incavo.

2) KRAAY 1958, pp. 18-24; KRAAY 1967, pp. 113-135.

3) Quest'ultimo gruppo era già stato oggetto di uno studio per seriazione dei conii da parte di S.P. Noe (NOE 1952, pp. 9-19).



Fig. 13 - Obolo di Poseidonia (D. e R.).  
Berlino, Münzkabinett der Staatlichen  
Museen, Imhoof Blumer 1900, 3; g 0,56; 2:1



Fig. 14 - Obolo di Poseidonia (D. e R.).  
Soprintendenza Archeologia della Campania,  
Collezione Sallusto 51004; g 0,50; 2:1

Settanta, non necessariamente in relazione con l'arrivo in città di una componente sibarita.

In questo lasso temporale aveva avviato la monetazione di peso acheo Lao, il centro ubicato nella regione controllata dai *Serdaioi*, dove si erano rifugiati i Sibariti (*Hdt* VI, 24) forse grazie al ruolo di mediazione svolto da Poseidonia, se a questi frangenti si riferisce il trattato tra i Sibariti e i loro alleati e i *Serdaioi*, testimone la città di Poseidonia accanto a Zeus, Apollo e altri dèi<sup>4</sup>.

Al crescente controllo di Crotona sulla Sibaritide esteso fino al versante tirrenico, di cui sono eloquente testimonianza le monete incuse battute su tondello "medio" di Pandosia, di Temesa, di Sibari e Lao che con tipi e iscrizioni mostrano l'egemonia di Crotona<sup>5</sup>, corrisponde, come si è detto, la contrazione della coniazione a Poseidonia, dove sono assenti gli stateri su tondelli di pari diametro.

A Poseidonia, interrotta la produzione di stateri e di dracme, forse, come a Velia, potrebbero essere state coniate solo piccole frazioni in argento, i cui tipi e il cui peso però rendono difficile definirne una precisa datazione nell'ambito dei primi decenni del V a.C.

Le immagini si riferiscono sempre al culto di Poseidon. Su una serie di oboli si ritrovano ancora i tipi di Poseidon e delle iniziali dell'etnico disposte intorno ad un globulo (fig. 13); su un'altra al rovescio c'è un mollusco a sei tentacoli (fig. 14)<sup>6</sup>, come sulle lire di Siracusa della prima metà del V a.C. Sull'emiobolo, come in precedenza, vi è la testa del dio volta a d. al diritto, abbinata ora ad un tridente raffigurato al rovescio e legenda retrograda *Po*<sup>7</sup>; su pezzi da un quarto di obolo, una ruota quadripartita e un tridente<sup>8</sup>. I tratti stilistici della testa del dio richiamano la testa di Dioniso delle emissioni divisionali dei *Serdaioi*, in particolare proprio quella presente sullo stesso nominale, l'emiobolo, al punto che si è suggerito l'utilizzazione di stesse officine di incisori<sup>9</sup>.

4) Il trattato è noto dall'iscrizione conservata ad Olimpia nel *thesauros* dei Sibariti. Una datazione del trattato in anni successivi alla caduta di Sibari è ribadita in LOMBARDO 2008, pp. 49-60, che accoglie l'ipotesi di E. Greco di riferire gli accordi al momento in cui i Sibariti si accingevano ad installarsi a Lao sul Tirreno (GRECO 1990, pp. 39-57).

5) Per un quadro di sintesi sui risvolti monetari dell'egemonia di Crotona sulla Sibaritide, PARISE 1987, pp. 310-314, con relativa bibliografia a p. 320.

6) M. Taliercio (TALIERCIO MENSITIERI 1988, p. 134, nota 4) propone di collegare questi oboli all'emissione degli stateri incusi che riproducono Poseidon con un mollusco in mano, collocati alla fine della sequenza (*supra*, fig. 6). In HNI 2001, n.1111, l'obolo con la seppia è datato agli anni 500-470 a.C., insieme con l'emiobolo con Testa di Poseidon/ Tridente e il quarto di obolo con Ruota a quattro raggi/Tridente (HNI 2001, nn. 1112, 1113).

7) HNI 2001, n. 1112.

8) HNI 2001, n. 1113.

9) BROUSSEAU 2010A, p. 274.

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

La ruota a quattro raggi del quarto di obolo è un tipo che trova confronto con le lire in argento di Siracusa (circa 480/470 a.C.) e quelle emesse a Taranto al tempo della coniazione degli stateri con la ruota, tagliate sul peso della litra siceliota<sup>10</sup>.

La ruota quadripartita è raffigurata anche su un altro gruppo di frazioni di Poseidonia, gli oboli con Poseidon stante a d./Ruota e gli emioboli con testa di Poseidon/Ruota<sup>11</sup> (fig. 15). La testa di Poseidon dell'emiobolo ha l'occhio reso ancora di prospetto, la barba a punta e il caratteristico sorriso arcaico, elementi che ne suggeriscono la datazione ai primi decenni del V a.C.<sup>12</sup>. Pur essendo questa serie priva di legenda, l'attribuzione a Poseidonia trova conferma nel ritrovamento di un esemplare in una stipe votiva del suo santuario meridionale<sup>13</sup>.

Tra i piccoli nominali va ricordato, infine, l'emiobolo con testa di Atena con elmo corinzio e tridente, noto da un solo esemplare<sup>14</sup>, anch'esso di incerta datazione<sup>15</sup>. Ad una data alta, almeno entro il secondo quarto del V a.C., indirizza la considerazione che una simile testa di Atena con elmo corinzio non è isolata tra le monetazioni di altre *poleis* che si affacciano sul Tirreno: essa ricorre, infatti, su rare frazioni di Velia (tra la fine del VI e il primo quarto del V a.C.), su quelle di Cuma (dal 480/470 circa) e poi a Neapolis<sup>16</sup>. Suggerisce una datazione al secondo quarto del V a.C. anche la particolarità tecnica dell'immagine del rovescio, impressa a fondo in un bordo rilevato, tipica delle più antiche serie di stateri a doppio rilievo.



Fig. 15 - Emiobolo di Poseidonia (D. e R.).  
Soprintendenza Archeologia della Campania,  
Collezione Sallusto 51050; g 0,23; 2:1

## II.2 - Nuovo peso, nuova tecnica e un nuovo tipo

La ripresa della coniazione di stateri e dracme è segnata da elementi di netta distinzione rispetto al precedente corso monetario. Il nuovo impianto della monetazione, con un diverso sistema di pesi e con la ripresa dell'emissione del nominale forte affiancato da moneta divisionale, è fattore di grande rilievo per indicare le trasformazioni in atto a Poseidonia, in una fase che vede, tra l'altro, la realizzazione dell'*ekklesiasterion* (480/470 a.C.), il monumento pubblico assembleare, incisiva testimonianza dell'affermarsi di nuove forme dell'organizzazione politica connesse all'estensione del corpo civico.

Innanzitutto lo statere ora ha i tipi riprodotti a rilievo su entrambi i lati di un tondello di minore diametro (mm 17-19) e maggiore spessore. La tecnica di coniazione e la forma non sono più quelle della tecnica incusa della moneta di città come Crotone e Metaponto (che ancora ne fanno

10) HNI 2001, nn. 835 e 836; TALIERCIO MENSITIERI 2013, pp. 53-76.

11) SALLUSTO 1969-70, tav. III, 2-3; HNI 2001, n. 1122 e 1123.

12) SALLUSTO 1969-70, tav. III, 2 e LIBERO MANGIERI 2006, p. 46, n. 143 (con datazione al 445-420 a.C., come in HNI 2001, n. 1123).

13) SALLUSTO 1969-1970, p. 48.

14) SALLUSTO 1969-1970, pp. 49-50, tav. III, 6.

15) Il pezzo è datato al 445-420 circa a.C. in HNI 2001, n. 1126; al 420-390 a.C. in LIBERO MANGIERI 2006, p. 46, n. 145.

16) Sulla diffusione del tipo monetale di Atena con elmo corinzio lungo le coste della Campania, GANTILENA 1998, pp. 109-117.

uso<sup>17</sup>). Il modello piuttosto è quello delle emissioni di *poleis* che utilizzano il doppio rilievo e un tondello stretto e spesso, come Agrigento (circa 500-480 a.C.), Himera (483-472 a.C.), Taranto (dal 485 circa a.C.). Lungo il versante tirrenico, Lao (circa 490/480-470 a.C.) e Cuma (dal 475/470 circa) battono moneta su tondelli di simile fattura.

Inoltre, il peso non è più quello “fenicio” dal valore teorico di 7,76 g, bensì quello acheo di circa 8,10 g a divisione ternaria. Il sistema “fenicio” continuerà invece ad essere usato a Velia, a Cuma e poi a Neapolis e in altre monetazioni di area campana. Anche in questo frangente, come in precedenza, nella moneta convivono componenti proprie del versante tirrenico e attori tipici del mondo acheo; stavolta però in una prospettiva invertita: il modello culturale (tecnica e forma) è tirrenico, mentre la struttura (peso e nominali conati) è quella delle città achee.

Al diritto perdura l'immagine di Poseidon con il tridente, ora reso con una corta capigliatura; ma al rovescio è introdotta la figura del toro, e queste raffigurazioni rimarranno (salvo occasionali eccezioni) sulle coniazioni sia in argento, sia in bronzo, fino alla fine della monetazione.

La moneta qualifica gli indirizzi perseguiti dalla città che intende assumere il retaggio della madrepatria: al cambio di peso si accompagna, infatti, l'inserimento del tipo del rovescio e l'immagine prescelta è il toro che è il *sema* di Sibari.

Di recente si è posto l'accento sull'identificazione del tipo monetale sibarita con il fiume locale, il *Crathis* o il *Sybaris*<sup>18</sup>, anche se in genere le divinità fluviali sono raffigurate con elementi antropomorfi. A volto umano è riprodotto il fiume, ad esempio, delle monete di Gela, di Reggio e della stessa Lao, rifugio degli esuli sibariti dopo la disfatta della città ad opera di Crotona nel 510 a.C., e l'Acheloo dei didrammi di Neapolis. Oppure il fiume ha sembianze umane e volto taurino, come l'Acheloo di una celebre serie monetale di Metaponto di metà V a.C. emessa in occasione di giochi in suo onore<sup>19</sup>. In ogni caso, sia se il toro di Sibari è la rappresentazione del fiume locale, e quindi un richiamo alle origini della città fondata in prossimità di due fiumi, sia se va riferito alla ricchezza e fertilità del luogo, esso è l'emblema dei Sibariti e resterà nel tempo l'elemento distintivo della loro moneta.

Il toro dei primi stateri a doppio rilievo di Poseidonia, stante con le zampe anteriori allineate e con testa di profilo, richiama per impostazione l'immagine riprodotta sugli stateri di Lao; tuttavia, come quello sibarita, non è androcefalo. Il toro è animale sacro a Poseidon e non sorprende che la sua immagine sia abbinata a quella del dio<sup>20</sup>, ma non va escluso che dietro l'adozione del tipo monetale vi sia anche l'intento della città di appropriazione del *sema* di Sibari e un'affermazione, quindi, delle sue radici achee.

Poseidonia, alla ripresa della produzione, accanto allo statere emette di nuovo dracme (per un breve lasso temporale), oboli e per la prima volta trioboli.

17) Crotona passerà al doppio rilievo non prima del 465/460 a.C., Metaponto circa un decennio dopo. Per un quadro comparativo delle emissioni prodotte in Magna Grecia nella prima metà del V a.C., basato sulla composizione dell'importante tesoretto da S. Giorgio Ionico CH IX, 599, si veda KRAAY, KING 1987, p. 33.

18) SPAGNOLI 2013, pp. 191-196.

19) HNI 2001, n. 1491.

20) La tradizione letteraria ricorda che tori e cavalli erano gettati in mare per propiziare il dio in occasione di traversate. Sacrifici di tori in onore di Poseidon sono citati, ad esempio, in Omero (*Odissea*, 1.38-39).



Fig. 16 - Stateri di Poseidonia (D. e R.).  
Soprintendenza Archeologia della Campania,  
Collezione Sallusto 50930; g 7,99



Fig. 17 - Stateri di Poseidonia (R.).  
Soprintendenza Archeologia della Campania,  
Collezione Sallusto 50965; g 7,95



Fig. 18 - Stateri di Poseidonia riconiato (D. e R.).  
Soprintendenza Archeologia della Campania,  
Collezione Sallusto 50942; g 7,50



Fig. 19 - Stateri di Poseidonia (D. e R.).  
Berlino, Münzkabinett der Staatlichen Museen,  
28264; g 8,07

Gli elementi caratteristici delle serie più antiche degli stateri di questa fase<sup>21</sup> sono le dimensioni ridotte del tondello (17-19 mm.) e del conio del rovescio (14-15 mm.), l'assenza al diritto di un bordo attorno alla figura di Poseidon che ha una clamide dai lembi sottili, la posizione del toro stante prevalentemente a s., la legenda *Pos, Pose o Posei* retrograda (fig. 16).

Lievi variazioni intervengono nel corso della sequenza: il modulo si assesta intorno a mm. 20, i lembi a pieghe della clamide di Poseidon assumono una forma triangolare, il toro è al passo volto a d. o a s. con una zampa anteriore avanzata o flessa e talvolta ha la testa inclinata. Quest'ultimo particolare si riscontra soprattutto su un gruppo di conii che presentano la scritta *Ai*, retrograda o ortograda, e con la lettera *iota* a tre tratti<sup>22</sup>, al diritto e/o al rovescio (figg. 17, 19).

La comparsa di lettere iniziali di un antropónimo è un elemento di notevole interesse perché si colloca nel periodo corrispondente ad un momento avanzato del primo gruppo delle emissioni a doppio rilievo con peso acheo<sup>23</sup> e in questa stessa fase, poco dopo, appare su alcuni esemplari la scritta *Megyl*<sup>24</sup>.

21) Gruppo A (KRAAY 1967, pp. 126-127). Per gli stateri e i nominali inferiori del gruppo A, M. Taliercio (TALIERCIO MENSITIERI 1988, pp. 148-149) ha proposto la suddivisione, per particolari iconografici e di natura tecnica, in due sottogruppi (A1, A II); C.M. Kraay, invece, commentando gli esemplari di Poseidonia a doppio rilievo presenti nel ripostiglio di S. Giorgio Ionico CH IX, 599, aveva suddiviso gli stateri del gruppo A in 7 differenti sottogruppi (A1-A7) sulla base di una serie di elementi di classificazione, quali il trattamento della figura di Poseidon e della sua clamide, la posizione del toro, la lunghezza e la direzione delle iscrizioni, il diametro del conio di rovescio (KRAAY, KING 1987, pp. 19-26).

22) KRAAY, KING 1987, gruppo A4. Nel presentare gli stateri della collezione Sallusto su cui è presente *Ai*, G. Libero Mangieri, ravvisando analogie nella resa delle raffigurazioni, ipotizza che le lettere si riferiscano alle iniziali del nome di un incisore (LIBERO MANGIERI 2006, pp. 8-9).

23) KRAAY 1967, p. 127, nota 30 e KRAAY, KING 1987, pp. 19-26.

24) I due antropónimi (*Ai* e *Megyl*) caratterizzano, infatti, rispettivamente i conii Gruppo A4 di A7 della classificazione del Kraay (KRAAY, KING 1987, pp. 20-23; in particolare *Megyl* è iscritto su monete il cui conio di D. è tipico delle serie del gruppo A, ma presenta già il bordo, elemento peculiare della fase successiva (gruppo B).

Per stabilire la cronologia relativa delle emissioni a doppio rilievo del primo gruppo, e definire la datazione compresa entro la metà circa del V a.C.<sup>25</sup>, un valido ausilio è fornito dalle riconiazioni e dai dati di rinvenimento.

La zecca, infatti, anche in questo periodo ha utilizzato talvolta come tondelli le monete di altre città. Un esemplare appartenente alle prime serie del gruppo è ribattuto su uno statere di Taranto con l'ippocampo o con la ruota (dell'*undertype* è visibile solo parte del delfino)<sup>26</sup>, la cui datazione non va oltre il 465 circa a.C.<sup>27</sup>.

Converge con il dato suggerito dalla riconiazione il ritrovamento di stateri di Poseidonia con le medesime caratteristiche tipologiche in due ripostigli. Nel ripostiglio di Strongoli IGCH 1985, recuperato integro, tre esemplari sono associati con monete di Taranto, Metaponto e Crotona (databili tra il 480 e il 470 a.C.) e una di Caulonia di poco più recente<sup>28</sup>. Analoga evidenza si ricava dal ripostiglio da Taranto IGCH 1888, che contiene uno statere delle serie iniziali a doppio rilievo di Poseidonia, il cui interramento è fissato al 460/450 circa perché, insieme con monete di Metaponto, Sibari, Crotona, Caulonia, Gela, emesse prima del 470 a.C., vi è uno statere di Taranto con il tipo delle prime serie del cd. Ecista, datate a partire dal 470/465 a.C. o forse alla metà del V a.C.<sup>29</sup>.

Nel caso degli stateri poseidonati delle serie successive, le riconiazioni in grado di fornire indicazioni cronologiche riguardano la ribattitura su uno statere inciso a tondello stretto di Metaponto, su un didrammo di Cuma e su una moneta di Messina, inquadrabili in un arco compreso tra il 465 e il 445/440 a.C.<sup>30</sup>. Alle riconiazioni già note, ne va aggiunta un'altra, individuata tra gli esemplari della raccolta Sallusto<sup>31</sup> (fig. 18).

Una conferma a datare entro la metà del V secolo l'emissione delle serie più recenti del gruppo A è fornita dalla loro presenza nel cospicuo ripostiglio CHIX, 599, ritrovato nel 1971 a S. Giorgio Ionico e malauguratamente disperso, la cui composizione è stata in gran parte ricostruita grazie ad una buona documentazione fotografica, corredata dai pesi, esaminata dal Kraay<sup>32</sup>. Il ripostiglio conteneva una gran quantità di monete in argento di Sibari, Metaponto, Crotona, Caulonia, Taranto, Poseidonia, Lao, in stragrande maggioranza stateri e solo poche frazioni. Tra le oltre 700 monete descritte, ben 152 esemplari sono di Poseidonia (2 incusi e 150 a doppio rilievo). Gli stateri a doppio rilievo appartengono quasi tutti al gruppo A e solo tre presentano le caratteristiche proprie del successivo gruppo B, segno che al momento del seppellimento era appena iniziata la coniazione di quest'ultimo gruppo. La datazione dell'occultamento è fissata al 450/440 circa soprattutto per la mancanza della moneta di Thurii e la presenza, in buono stato di conservazione, di perlomeno un esemplare attribuito alla cd. Sibari III (emesso non prima del 453 a.C.).

25) KRAAY 1958, pp. 19-20.

26) L'esemplare proviene dall'edificio quadrato di Foce Sele a Paestum: ZANCANI MONTUORO 1966, p. 179; GARRAFFO 1984, p. 83, n.5, e p. 86.

27) FISCHER BOSSERT 1999, p. 79 (500-465 a.C.).

28) KRAAY 1967, p. 135; TALIERCIO MENSITIERI 1988, pp. 149-150.

29) GARRAFFO 1984, pp. 51-52; KRAAY, KING 1987, p. 29 (non prima della metà del V a.C.); FISCHER BOSSERT 1999, p. 79 (470/465 a.C.).

30) KRAAY 1958, pp. 18-20; GARRAFFO 1984, pp. 84-85, nn. 7,8,9, e pp. 85-86. Queste riconiazioni riguardano esemplari dei gruppi A4 (su Metaponto) e A6 (su Cuma e su Messina post 461 a.C.): KRAAY, KING 1987, p. 25.

31) LIBERO MANGIERI 2006, p. 26, n. 32. Devo la segnalazione della riconiazione a F. Carbone. Dell'*undertype* è visibile, davanti a Poseidon, un elemento desinente a punta (la punta del mitilo di un didrammo di Cuma o piuttosto il taglio della protome taurina di una moneta di Messina?) e al rovescio un bordo perlinato.

32) KRAAY, KING 1987, pp. 7-33.

Alla luce dei dati esposti, l'insieme delle coniazioni della prima fase a doppio rilievo (gruppo A) si può collocare tra il 475/470 e il 450/440 a.C.

La produzione in questo arco temporale appare di notevole quantità: si consideri che i conii di diritto da cui sono stati tratti gli stateri del gruppo A confluiti nel ripostiglio di S.

Giorgio Ionico sono più di 50<sup>33</sup>, un numero ragguardevole se rapportato a quello di altre importanti zecche attive all'incirca nello stesso periodo<sup>34</sup>.

Le iscrizioni riferibili a iniziali di antropnimi (*Ai* e *Megyl*) compaiono su monete di serie pertinenti alle sezioni del gruppo A, databili come si è appena detto all'incirca alla metà del V a.C. o poco dopo.



Fig. 20 - Stateri di Poseidonia (D. e R.). Berlino, Münzkabinett der Staatlichen Museen, Imhoof Blumer 1900; g 7,94

### II.3 - Gli stateri con legenda *Megyl*

La scritta *Megyl*, disposta in verticale dietro la figura di Poseidon, in linea con le suggestioni dettate da *Fiiis*, è stata rapportata alternativamente al nome del fiume locale o ad un presunto ecista della città (*Megyllos* o *Megyllis*)<sup>35</sup>.

La serie è nota da perlomeno una ventina di esemplari, tratti da un limitato numero di conii<sup>36</sup> (fig. 20).

La lettura corretta è *Megyl* e non *Seila*, termine rapportato al fiume Sele (*Seilaros*), come si riteneva un tempo<sup>37</sup>. *Megyl* è la forma abbreviata di antropnimi (*Megyllos*, *Megylos* o *Megylias*) piuttosto comuni in varie zone della Grecia tra V e III a.C.<sup>38</sup>

L'ipotesi che il nome apposto sulle monete si riferisca al fondatore di Poseidonia, avanzata anni addietro da M. Guarducci<sup>39</sup>, è stata di recente riproposta alla luce del rinvenimento di alcuni frammenti di coppe, su cui è incisa la lettera *M*, tra i materiali del terrapieno intorno al tumulo

33) KRAAY, KING 1987, pp. 19-22 e fig. 1 a p. 33.

34) Non è possibile procedere a stime precise, considerato che non si dispone per tutte le zecche attive in Magna Grecia di elementi certi di datazione e di dati sulla quantità di conii utilizzati. Solo orientativamente si può indicare che 47 + conii di D. sono impiegati per gli stateri a Crotona (480-450/445 a.C.), 36 a Metaponto (470-450/445 a.C.), 29 a Taranto (470-450 a.C.), 24 a Cuma (470-460/455 a.C.), 24 a Caulonia (470-450/445 a.C.), 5 per gli stateri e 24 per le dracme a Velia (465-445 a.C.), 4 per gli stateri a Terina (480/470-450 a.C.). Per Crotona e Poseidonia, KRAAY, KING 1987, fig. 1, p. 33; per Metaponto, NOE 1927 (= JOHNSTON 1984); per Caulonia, NOE 1956; per Cuma, RUTTER 1979A (II periodo); per Terina, REGLING 1906; per Velia, WILLIAMS 1992 (II periodo).

35) Sulla questione GRECO 1988, p. 486; l'a. passa in rassegna gli studi sull'argomento e condivide l'idea della Guarducci che in *Megyl* vada visto l'ecista di Poseidonia (GUARDUCCI 1965, p. 211).

36) Ben 12 esemplari erano nel ripostiglio di S. Giorgio Ionico CH IX, 599, ritrovato nel 1971 e disperso sul mercato antiquariale, dove vi sono anche stateri con *Ai*: KRAAY, KING 1987, pp. 22-23. Una prima raccolta delle monete con l'iscrizione *Megyl*, in CANTILENA C.D.S. (B).

37) GUARDUCCI 1965, pp. 215-216; DUBOIS 2002, p. 59 e nota 41. L'errata lettura *Seila* non tiene conto della forma del *gamma* acheo e implica il ricorso a due alfabeti, l'euboico e l'acheo. La legenda è ancora interpretata come il nome del fiume in JEFFERY 1961, p. 260, n. 5.

38) Un Megillo è attestato anche a Velia, ricordato da Plutarco tra i coloni che ripopolarono Agrigento al tempo di Timoleonte (*Tim.* 35, 1-4).

39) GUARDUCCI 1965, pp. 215-216.

che ricopriva il sacello dell'agora dedicato all'ecista eroizzato<sup>40</sup>. L'addensarsi in quel medesimo punto di dediche con *M* su coppe databili agli anni della costruzione del monumento, o poco dopo, ha rafforzato l'idea che l'edificio fosse un *heroon* eretto in onore dell'ecista locale. La moneta in età arcaica avrebbe esibito il nome dell'ecista di Sibari per evidenziare il legame con la madrepatria; ma dopo oltre cinquanta anni, in un nuovo regime politico testimoniato dalla realizzazione dell'*ekklesiasterion*, la classe dirigente, onorando il fondatore con l'emissione di moneta su cui era iscritto il suo nome, sarebbe stata intenzionata piuttosto ad esaltare l'autonomia della città e le proprie tradizioni<sup>41</sup>. Nel presupposto che *Megyl* corrisponda all'ecista, inoltre, si è suggerito che la circostanza storica in cui inquadrare l'emissione potrebbe essere individuata nella rifondazione di Sibari del 453 a.C., nella quale Poseidonia avrebbe svolto un ruolo determinante<sup>42</sup>, a tener conto degli indizi forniti soprattutto dalla documentazione numismatica<sup>43</sup>.

La supposizione che *Megyl* si riferisca all'ecista locale commemorato in un particolare episodio della storia della *polis*, però, trova un ostacolo nel fatto che *Megyl* non è l'unico nome proprio iscritto su moneta. Poco tempo prima dell'emissione degli stateri in questione erano state battute altre serie con le iniziali *Ai* disposte con evidenza al diritto (fig. 19), dietro la figura del Poseidon come nel caso di *Megyl* (fig. 20) e/o anche al rovescio tra le zampe del toro.

Tra l'altro, l'utilizzazione di più di una coppia di conii per le serie con *Megyl*, di cui sono note perlomeno due differenti emissioni (una con il toro volto a d., l'altra con il toro volto a s.), sembra escludere il carattere di una coniazione collegata unicamente ad un evento celebrativo come riteneva cinquanta anni fa la Guarducci, data la rarità degli esemplari noti a quel tempo.

Resta l'eccezionalità della presenza a Poseidonia di nomi propri su monete emesse intorno alla metà del V a.C., soprattutto se si considera che in Magna Grecia antroponomi, in forma più o meno estesa, cominciano ad apparire solo poco dopo a Thurii, dove si ritrovano *Lybis* e *Phryl*<sup>44</sup>, riferiti a magistrati locali o ad incisori.

#### II.4 - Poseidonia, Lao e i Sibariti alla metà del V secolo a.C.

A partire dal 475 circa a.C., peso e immagine indicano la proiezione delle coniazioni di Poseidonia verso la regione un tempo dominata da Sibari, su cui nel primo quarto del secolo si era consolidato il predominio di Crotona. I ritrovamenti monetali confermano l'estendersi del raggio di penetrazione in aree dove è prevalente la moneta achea.

Poseidonia puntava a riacquisire, dopo circa un trentennio, il ruolo di riferimento e di garanzia degli interessi della componente sibarita insediatasi nel territorio degli Enotri, nella regione a sud di Velia, documentato dal trattato tra i *Serdaioi*, Sibari e i suoi alleati, stipulato con ogni probabilità al momento dell'arrivo dei profughi sibariti nell'alta valle del Lao, all'indomani della disfatta ad opera di Crotona.

Di fatto, le analogie più stringenti avvertibili nella moneta di Poseidonia del secondo quarto del V a.C. conducono alle emissioni monetarie di Lao e dei Sibariti successive al 510 a.C.

40) GRECO 2009, pp. 13-14 e GRECO 2012, pp. 1185-1189; FICUCIELLO 2014, pp. 248-250.

41) GRECO 2009, pp. 13-14 e GRECO 2012, p. 1185.

42) TALIERCIO MENSITIERI 2012, pp. 260-261.

43) KRAAY 1958, pp. 13-37.

44) HNI 2001, nn. 1770-1771.

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

In proposito, pur se superate per più aspetti da successive ricerche<sup>45</sup>, restano tuttora valide molte delle puntuali osservazioni avanzate oltre cinquant'anni fa dal Kraay in un suo fondamentale studio sulle emissioni di Sibari post 510 a.C.<sup>46</sup>. Queste sono emissioni scarse e saltuarie (effimere come effimeri furono i tentativi di ricostruzione della città che traspaiono dalle fonti e che non emergono dalle indagini archeologiche finora condotte nel sito), ma di grande rilievo per la storia dei rapporti tra Poseidonia e le superstiti componenti sibarite.

Segno evidente di contatti è, innanzitutto, un raro statere assegnato alla cd. Sibari III (453-448 circa a.C.)<sup>47</sup>, in cui convivono elementi precipi delle monete dei tre attori in campo.

Simile alla raffigurazione del Poseidon della moneta di Poseidonia è il tipo del diritto, una divinità nuda volta a d. in atto di scagliare forse il tridente<sup>48</sup>; nel campo, tuttavia, è rappresentato un uccello in volo, che non compare sulla moneta poseidoniate. L'iscrizione, *Syba* al diritto e *Syb* al rovescio (retrograda e in lettere achee) definisce la moneta come un'emissione dei Sibariti. Il toro (emblema monetale di Sibari fatto proprio da Poseidonia) con la zampa d. avanzata e la testa sollevata richiama i tipi più recenti del gruppo A (A5 e A6) degli stateri poseidonati (circa 460/450 a.C.). Anche il conio di rovescio fortemente incavato in un tondello stretto e spesso e l'assenza di un bordo al diritto riportano alle prime incisioni monetali di Poseidonia a doppio rilievo. Contemporanei a questi stateri di Sibari vi sono pochi nominali divisionali (trioboli e oboli) con i tipi Poseidon (?) nudo/Uccello<sup>49</sup>. La presenza del volatile, come elemento aggiuntivo al tipo del diritto sugli stateri e come tipo del rovescio della moneta frazionaria, può riferirsi forse a Lao (sulla cui moneta in bronzo di IV a.C. ricorre solitamente appunto un uccello).

Chiude il cerchio l'eccezionale documentazione di un triobolo che reca la doppia legenda *Pos/Sy*<sup>50</sup>.

L'insieme dei dati ha indotto ad ipotizzare un ruolo diretto di Poseidonia, a sostegno dei reduci sibariti a Lao, nella fondazione della cd. Sibari III (453 a.C.) per contrastare Crotona.

Relazioni tra le due *poleis* continuano nei decenni seguenti quando a Sibari sono conati i trioboli con Poseidon/Toro, attribuiti dal Kraay ad una fase post 440 a.C.<sup>51</sup>, presenti in circolazione a Poseidonia<sup>52</sup>, dove è stato rinvenuto anche un esemplare sibarita dei trioboli con Poseidon/

45) In proposito TALIERCIO MENSITIERI 1988, pp. 156-157.

46) KRAAY 1958, pp. 13-37.

47) HNI n. 1743. Ne sono noti solo 4 esemplari tratti dalla stessa coppia di conii: SNG Cambridge 580; Museo Archeologico Nazionale di Napoli, coll. Santangelo 4670 e 2 dal ripostiglio di S. Giorgio Ionico CH IX, 599; KRAAY 1958, p. 20, pl. III, 9; KRAAY, KING 1987, p. 27, pl. 4.

48) Sussiste qualche dubbio sull'identificazione con Poseidon della divinità raffigurata su questo statere di Sibari, che sembra scagliare una lancia (?), più che brandire un tridente; in ogni caso l'impostazione della figura richiama gli stateri del gruppo A di Poseidonia (KRAAY, KING 1987, p. 25). Se l'uccello raffigurato in volo è un'aquila, potrebbe trattarsi di Zeus.

49) HNI 2001, nn. 1744-1745; KRAAY 1958, p. 23, pl. IV 8, 9.

50) HNI 2001, n. 1746.

51) HNI 2001, n. 1755. KRAAY 1958, pp. 29-36.

52) Nel Museo Archeologico Nazionale di Paestum vi sono 5 esemplari di questa serie, 2 dei quali provengono dall'edificio quadrato dell'*Heraion* di Foce Sele e 1 dalla stipe Est del santuario meridionale (CANTILENA, PELLEGRINO, SATRIANO 1999, p. 41, n. 139, e pp. 76-77). Un triobolo di Sibari è anche nel ripostiglio IGCH 1892, rinvenuto nel 1952 a S-E dello *Heraion* urbano, ora al Museo Archeologico Nazionale di Napoli (POZZI 1962-1964, pp. 82-90; CANTILENA, PELLEGRINO, SATRIANO 1999, pp. 111-112). Da ritrovamenti pestani dell'Ottocento (CANTILENA, PELLEGRINO, SATRIANO 1999, pp. 139, nota 162) anche i 3 trioboli di Sibari catalogati tra le raccolte napoletane dal Fiorelli (FIORELLI 1870, nn. 2763-2765) e quelli ritrovati "fior di conio" nel ricco ripostiglio IGCH 1904 rinvenuto nel 1858 (KRAAY 1970, p. 55).

Toro incoronato da Nike (453-448 a.C.)<sup>53</sup>.

In questa fase, va detto, il triobolo è un nominale di uso assai frequente a Poseidonia, dove la dracma non è più coniata. I nominali inferiori (trioboli e oboli) emessi dalla metà del V a.C. si contraddistinguono per la presenza di un simbolo al diritto (una foglia di ulivo) e al rovescio (un chicco d'orzo) (fig. 21).



Fig. 21 - Triobolo di Poseidonia (D. e R.).  
Soprintendenza Archeologia della Campania,  
Collezione Sallusto 50994; g 1,11

La politica di intervento di Poseidonia in area sibarita trova risponidenza nella proiezione della sua moneta a doppio rilievo in ambienti del versante ionico, da un lato fino all'area tarantina, dall'altro a quella crotoniate<sup>54</sup>. La tendenza alla fuoriuscita della valuta d'argento andrà consolidandosi nel corso della seconda metà del V e nei primi decenni del IV a.C. quando, come vedremo, crescerà anche il numero di moneta straniera a Poseidonia.

## II.5 - Le coniazioni della II metà del V secolo a.C.

Le monete in argento dei primi decenni della seconda metà del V a.C. (gruppo B della classificazione del Kraay, da lui datato al 440-420 a.C.) non sembrano subire sostanziali modifiche, ma costituiscono un gruppo omogeneo per caratteristiche tecniche e formali assenti nelle serie precedenti<sup>55</sup>.

Si avverte ora una maggiore accuratezza nell'esecuzione dei conii; il modulo dei tondelli raggiunge i 20 mm e le impronte del rovescio a volte sono ancora più larghe, sicché il bordo solitamente rimane fuori del tondello. Al diritto, dove è sempre presente il contorno perlinato o reso con cerchi lineari e puntinati concentrici, Poseidon di sovente ha la clamide con i lembi pendenti di forma triangolare come negli stateri delle fasi più recenti del gruppo A; al rovescio, il toro è sempre volto a s. su una linea di base perlinata o su doppia linea. Questi elementi (presenza del bordo, doppia linea di base del toro) erano comparsi già nelle ultime serie del gruppo A, in particolare in una delle due emissioni note con iscrizione *Megyl*<sup>56</sup>.

La legenda è ancora in lettere achee: al diritto *Posei*, *Poseid* (fig. 22) o più raramente *Poseidaniatas* disposta in verticale ai due lati del dio (fig. 23); al rovescio *Posei* o *Poseidan*.

Anche in questa fase la moneta è emessa in quantitativi ragguardevoli se rapportata a quella di altre città italiote<sup>57</sup>, pur se la zecca più produttiva in Magna Grecia è ora quella di Thurii, la nuova fondazione coloniale, le cui coniazioni avranno grande influenza sulla produzione monetale delle *poleis* del Tirreno.

53) HNI 2001, n. 1749; CANTILENA, PELLEGRINO, SATRIANO 1999, p. 41, n. 138 e pp. 76-77, dalla stipe Est del santuario meridionale.

54) STAZIO 1973, pp. 115-116 e *infra* par. II.7.

55) KRAAY 1967, pp. 126-129.

56) KRAAY, KING 1987, p. 22.

57) L. Brousseau, procedendo ad un esame comparato tra il numero di conii individuati in varie *poleis* magno-greche, afferma che nella seconda metà del V a.C., in particolare negli anni 440-420 a.C., è Poseidonia la zecca più produttiva tra Cuma, Napoli, Velia, Metaponto, Taranto, Eraclea, Caulonia, Terina, Reggio (BROUSSEAU 2011A, p. 167 e p. 174).



Fig. 22 - Stateri di Poseidonia (D. e R.). Napoli, Museo Archeologico Nazionale, F. 2542; g 7,97



Fig. 23 - Stateri di Poseidonia (D. e R.). Berlino, Münzkabinett der Staatlichen Museen, Löbbecke 4; g 8,06



Fig. 24 - In alto, stateri in oro di Poseidonia (D. e R.) di dubbia autenticità. Napoli, Museo Archeologico di Napoli, Collezione Fortunato; g 8,50.



In basso, stateri in argento di Poseidonia (D. e R.). Paestum, Museo Archeologico Nazionale; g 7,05

## II.6 - Oro a Poseidonia?

Alcune particolarità nel disegno e nelle iscrizioni tipiche delle serie del gruppo B si ritrovano in una moneta in oro (con ogni probabilità falsa) appartenente alla raccolta di Giustino Fortunato<sup>58</sup> (fig. 24), che si dice proveniente da Lavello, l'antica Forentum. Fondati motivi di diffidenza sono dettati dal peso, corrispondente ad un didrammo euboico-attico, valore elevato non attestato in Occidente per le coniazioni greche dell'epoca e, soprattutto, dalla resa e dalla qualità dell'esecuzione.

Dubbi di autenticità sussistono anche per un'altra moneta in oro attribuita a Poseidonia. Ritenuta non sospetta dal Rutter (che ne propone una datazione al 440-425 circa a.C.)<sup>59</sup> e in precedenza dal Kraay e dalla Caccamo Caltabiano (che la consideravano di qualche decennio più antica)<sup>60</sup>, la moneta riproduce al diritto un'incongruente e tozza figura di Poseidon, volto a d. in atto di scagliare il tridente, resa in maniera grossolana con la massa muscolare del torso, del gluteo e delle gambe assai accentuata; al rovescio, il toro stante è volto a s. su una linea di base perlinata; la legenda *Posei* retrograda è su entrambi i lati (fig. 25). Il pezzo, di fattura scadente, presenta, inoltre, schiacciature ai bordi e sbavature nel campo.

58) SAMBON 1893, pp. 477-481; EBNER 1964, pp. 31-32. L'esemplare è nel medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

59) RUTTER 1997, pp. 58-59; HNI 2001, n. 1115.

60) KRAAY 1969, p. 41: "... in Paris there is a unique and neglected, but apparently genuine, gold triobol of Poseidonia from the first half of the fifth century"; CACCAMO CALTABIANO 1993, pp. 73-75.

Se mai fosse autentico questo sospetto *unicum*, che pesa g 1,36<sup>61</sup> (quanto un triobolo acheo e poco meno di un diobolo euboico-attico), sarebbe un pezzo eccezionale. Le pochissime monete in oro superstiti coniate in V a.C. da città greche in Occidente sono solo due nominali di Cuma, entrambi noti per un solo esemplare<sup>62</sup> (uno pesa g 1,43 quanto un diobolo attico, l'altro g. 0,35 quanto un emiobolo attico) emessi forse in anni vicini al 474 a.C., al tempo dell'influenza siracusana dopo la cacciata degli Etruschi nel golfo di Cuma, e tre dioboli di peso attico di Messina con i tipi di Anassila di circa g 1,45, dalla stessa coppia di conii, datati alla metà del secolo (circa 455 a.C.)<sup>63</sup>. La coniazione in oro di un nominale che, ipotizzando un rapporto AV: AR = 1: 12, avrebbe avuto il valore di circa due stateri achei in argento di peso pieno, potrebbe indicare l'esigenza da parte di Poseidonia di far fronte a sostanziose spese. In anni successivi, come è noto, l'oro sarà battuto - sia nella Siracusa di Dionigi I, sia nelle *poleis* italiote in avanzato IV a.C. - in funzione del pagamento di truppe mercenarie. Ma, fin a quando non risulti comprovata l'autenticità dell'unico pezzo superstite, a mio parere sospetta, ogni illazione riguardo all'uso di moneta aurea a Poseidonia richiede estrema cautela.



Fig. 25 - Triobolo in oro di Poseidonia (D. e R.). Parigi, Bibliothèque Nationale de France, K 1873; g 1,36

## II.7 - Ritrovamenti di monete di Poseidonia all'esterno della sua chora

Con l'emissione degli stateri di peso acheo, le monete incominciano ad uscire con maggiore frequenza dal territorio cittadino. I primi ripostigli con esemplari di Poseidonia a doppio rilievo, all'inizio in numero marginale rispetto a quelli di altra zecca, si trovano in ambito calabro e lucano e in area tarantina<sup>64</sup>.

61) Paris, Bibliothèque Nationale de France, K 1873.

62) RUTTER 1979A, p. 123, nn. 4 e 5.

63) CACCAMO CALTABIANO 1993, pp. 73-75 e p. 242, serie VII, n. 321.

64) I primi ripostigli al di fuori del territorio della città in cui è presente solo moneta incusa di Poseidonia sono i seguenti: Selinunte (vedi *supra*, p. 16, nota 12); dalla Calabria IGCH 1873; da Garaguso (Matera) CH VIII, 18; da Taranto IGCH 1874; da S. Stefano di Rogliano (Cosenza) IGCH 1884 (TALIERCIO MENSITIERI 2004A, pp. 123-133). Nei gruzzoli occultati entro la prima metà circa del V a.C., stateri a doppio rilievo della I fase (= gruppo A del Kraay) sono nei ripostigli da Strongoli/Petelia (Crotone) IGCH 1885; dalla Calabria IGCH 1887; dai dintorni di Taranto IGCH 1888; dalla Calabria IGCH 1880 + 1891; da Cittanova (Reggio) IGCH 1889; da San Giorgio Ionico CH IX, 599 (KRAAY, KING 1987, pp. 7-33); da Rutigliano (Bari) CH VIII, 46 e IX, 607 (GUZZETTA 1983, pp. 63-83). Stateri della II fase (gruppo B del Kraay) sono nel ripostiglio da Cotrone (Catanzaro) IGCH 1898, occultato intorno al 430 a.C. e in uno dai dintorni di Taranto IGCH 1900, seppellito alla fine del V a.C., che contiene anche un esemplare con la lettera *alfa* dell'inizio della III fase; stateri del gruppo B e stateri con lettera *alfa* e *beta* sono nel ripostiglio da S. Eufemia Lamezia (Catanzaro) IGCH 1906 (TALIERCIO MENSITIERI 2004A, pp. 162-163). Stateri a doppio rilievo dei primi gruppi si ritrovano spesso anche in ripostigli in area di influenza tarantina seppelliti in avanzato IV e oltre, come Carosino IGCH 1928 o Monacizzo IGCH 1965. Uno statere molto consunto proviene dal ripostiglio rinvenuto a Baselice (BN) nel 1971 e in gran parte disperso (VITALE 1995, pp. 89-108). Sulla circolazione della moneta di Poseidonia al di fuori della propria area di influenza STAZIO 1973, pp. 115-116 e TALIERCIO MENSITIERI 1988, p. 139 e p. 149.

I due tesoretti più antichi contenenti stateri a doppio rilievo di cui si conosce la composizione sono stati occultati non prima del 465/460 a.C. (Taranto *IGCH* 1888 e Strongoli *IGCH* 1885)<sup>65</sup>. In entrambi, insieme con monete di altre città, sono presenti solo gli stateri appartenenti alle prime serie del gruppo A della classificazione Kraay. Il tipo di associazione documentato dai due ripostigli, oltre che confermare l'antiorità di queste serie nell'ambito del gruppo, ne fissa il *terminus ante quem*.

Particolarmente significativa è la quantità di moneta di Poseidonia presente nel ripostiglio da S. Giorgio Ionico (ben 152 su un totale dei 716 esemplari di cui resta notizia), ad indicare come l'allineamento dello statere al peso acheo ne abbia favorito l'inserimento nella circolazione monetaria delle aree aduse a questo valore ponderale<sup>66</sup>. A riprova dell'arrivo nella regione apula di moneta da Poseidonia emessa entro la metà circa del V a.C. si può citare anche il ripostiglio rinvenuto a Rutigliano, il cui seppellimento non va oltre il 440/430 a.C.<sup>67</sup>, nel quale sono presenti solo stateri delle serie del gruppo A.

Stateri del gruppo A, inoltre, sono stati di recente recuperati in una sepoltura femminile della necropoli ovest di Himera, purtroppo priva di corredo<sup>68</sup>. Si tratta di 11 esemplari raccolti in un sacchetto di materiale organico, non conservato, posto presso l'ulna della defunta. Per giustificare la presenza di un gruzzoletto di stateri di peso acheo ad Himera, il cui valore complessivo corrispondeva forse a quello di 5 tetradrammi di peso euboico-attico<sup>69</sup>, sono state addotte generiche spiegazioni (la dote per la figlia di coloni provenienti da Poseidonia<sup>70</sup> o piuttosto l'esistenza di contatti commerciali tra le due città<sup>71</sup>) che non trovano riscontri di altro tipo.

Va evidenziato, comunque, che nel corso del secondo quarto del V a.C. le monete di colonie greche del versante tirrenico (Cuma, Poseidonia, Lao) mostrano perlomeno sul piano formale e della tecnica adoperata (tondello stretto, conio di rovescio fortemente incavato) rapporti con quelle della Sicilia, e soprattutto con le *poleis* controllate da Siracusa (Agrigento e Himera). A Poseidonia, tra l'altro, le tracce di contatti con ambienti sicelioti si colgono già in precedenza, se si considera la riconiazione di uno statere di fine VI a.C. su una moneta di Agrigento e il rinvenimento in contesti votivi pestani di una dracma di Himera e di un didrammo suberato di Selinunte. Sempre a Poseidonia, poi, è attestata la riconiazione di uno statere del gruppo A su una moneta di Messina del 460/450 circa a.C. Anche se esigui, questi tenui indizi forniti dalla documentazione numismatica lasciano intuire l'esistenza di relazioni con ambienti sicelioti, la cui natura non è al momento meglio precisabile.

Non è da escludere, tra l'altro, che l'arrivo nell'isola di stateri poseidonati in argento, documentato dalla singolare presenza nella tomba di Himera di ben 11 pezzi emessi entro la metà del

65) Nel ripostiglio da S. Stefano di Rogliano (Cosenza) *IGCH* 1884, chiuso intorno al 470/465 a.C., vi sono 2 monete incuse di Poseidonia (TALIERCIO MENSITIERI 2004A, pp. 123-133). Questo dato potrebbe risultare di una certa importanza per definire l'inizio della coniazione a doppio rilievo, ma purtroppo è inficiato dal fatto che gran parte del tesoretto risulta disperso.

66) *CH IX*, 599; KRAAY, KING 1987, pp. 30-31.

67) *CH IX*, 607; GUZZETTA 1983, pp. 63-83.

68) BROUSSEAU 2011B, pp. 22-27.

69) Secondo l'equivalenza  $5 \times g 17,44 = 11 \times g 7,92 = g 87,2$ .

70) VASSALLO 2009, p. 247.

71) BROUSSEAU 2011B, p. 27.

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

V a.C.<sup>72</sup>, vada in qualche modo ricollegato alla mobilità di mercenari assoldati da Poseidonia e in seguito trasferitisi in area imerese<sup>73</sup>.

## II.8 - L'arrivo di moneta straniera e la pratica del mercenariato

Il ricorso a pratiche mercenarie da parte della città tirrenica è attestato dai considerevoli indizi dello stanziamento alle porte della città di genti allogene militarizzate<sup>74</sup>.

Poseidonia da tempo intratteneva rapporti con i vicini centri etrusco-campani e aveva accolto al suo interno individui di provenienza etrusca e italica, ma è a partire dagli anni 440-420 a.C. che si intensifica la presenza fuori le mura della città di nuovi occupanti di origine non greca. In particolare, sono le sepolture della necropoli extraurbana del Gaudio a mostrare oggetti di corredo e usanze rituali che trovano riscontro nel mondo campano, soprattutto della fascia costiera, o nell'ambiente indigeno della Lucania occidentale<sup>75</sup>.

Relazioni con l'area campana tirrenica trapelano anche da indizi di natura numismatica, quali la riconiazione di Poseidonia su Cuma<sup>76</sup> e di didrammi di *Neapolis* su Poseidonia<sup>77</sup>, o i puntuali confronti ravvisati nella resa del toro dei conii di rovescio dei didrammi napoletani e quella del toro degli stateri poseidonati del gruppo B<sup>78</sup>.

Nei defunti di sesso maschile, seppelliti armati con lancia, giavellotto e cinturone di tipo sannitico, sono stati riconosciuti individui, stanziatisi nel suburbio di Poseidonia, appartenenti a nuclei di guerrieri arruolati, forse, nelle vicende che contrapposero Poseidonia a Velia, se risale a questo periodo, e non ad epoca posteriore, il conflitto tra le due città tirreniche tramandato dalla notizia riportata in Strabone (VI, 1, 1, 252). In ogni modo, la presenza di nuclei di militari ben integrati nel territorio deve aver avuto un incisivo ruolo nel determinare la penetrazione di elementi allogeni nella città e il compimento dei processi di trasformazione che condurranno al prevalere della compagine lucana sulla componente greca, allo scorcio del V a.C.

Se a Paestum, come in altri siti della Magna Grecia, è del tutto marginale la presenza di moneta siceliota, molto consistenti sono, invece, le attestazioni di monete di zecche magno-greche emesse nel corso del V a.C. (Velia, Metaponto, Sibari, Taranto, Crotone, Caulonia). Oltre a quelle conservate nel locale Museo Archeologico, delle quali il maggior numero proviene dal deposito dell'edificio quadrato dello *Heraion* di Foce Sele<sup>79</sup>, vi sono gli esemplari del tesoro

72) BROUSSEAU 2011b, pp. 25-26, colloca al 460 circa la data di emissione degli stateri più recenti del gruzzolo e, considerando il loro stato di conservazione e il fatto che due di essi siano stati battuti dallo stesso conio di diritto, ipotizza che il seppellimento sia avvenuto intorno al 450 a.C.

73) In proposito va menzionata l'importante attestazione, riferibile ad epoca successiva, del ritrovamento nell'Alta valle dell'Imera di monete dei *Sileraioi* e dei *Tyrrhenoi*, mercenari al servizio di Dionigi I di Siracusa, con ogni probabilità provenienti dall'*ager picentinus* e dal territorio attraversato dal fiume Sele, al confine tra l'area picentina e quella pestana (CANTILENA 2008, pp. 183-203).

74) CIPRIANI 1996, pp. 119-158; PONTRANDOLFO 2004, pp. 97-100.

75) Anche a Pontecagnano, nei gruppi di sepolture situati nell'area orientale dell'abitato, vi sono defunti che esibiscono il loro *status* di guerriero, forse pure essi mercenari: PONTRANDOLFO 2004, pp. 100-101.

76) GARRAFFO 1984, p. 84, n. 11.

77) GARRAFFO 1984, pp. 32-33, nn. 1, 2(?), 5.

78) RUTTER 1979A, p. 47.

79) ZANCANI MONTUORO 1966, pp. 171-195; CANTILENA 2011, pp. 15-28.

IGCH 1904, venuto alla luce nel 1858 in area pestana<sup>80</sup>, purtroppo disperso al momento del ritrovamento, e quelli del ripostiglio IGCH 1925 recuperato presso l'*Athenaion*, ora al Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Non è possibile definire con precisione la data di arrivo di tanta moneta straniera a Poseidonia, perché è presente solitamente in associazione con esemplari conati in seguito dalle medesime zecche o con serie più recenti di altre zecche (Terina, Thurii, Eraclea); ma di sicuro molta moneta estera è giunta nei primi anni del periodo lucano, entro la fine del V - primi decenni del IV a.C., come documenta, soprattutto, il cospicuo deposito IGCH 1904, che comprendeva oltre mille esemplari, la cui data di seppellimento non scende oltre il 390/380 circa a.C.<sup>81</sup>.

Il fenomeno deve aver investito anche la vicina città etrusca di Pontecagnano, dove pochi anni fa è stato ritrovato in un contesto votivo un piccolo gruzzolo di 19 monete in argento (stateri e frazioni conati da Poseidonia, Velia, Thurii, Eraclea, Caulonia, Crotone, Terina) occultato più o meno negli stessi anni<sup>82</sup>.

L'afflusso di tanta moneta estera in argento nel *sinus paestanus* tra fine V-inizio IV a.C. rappresenta, dunque, un elemento in aggiunta ai segni, restituiti dalla documentazione archeologica che proviene dalle necropoli e non facilmente percettibili in altro modo, delle trasformazioni in corso nel corpo sociale cittadino nel periodo in cui diveniva predominante la componente lucana. Infatti, le sepolture di armati degli ultimi decenni del V a.C. individuate nella necropoli del Gaudio sono di numero ridotto, ma solo pochi anni dopo anche nelle necropoli urbane compaiono individui deposti con l'armatura e, più in generale, si ravvisano forme di un rituale funerario diverse da quelle della comunità greca.

---

80) Non si conosce il luogo del ritrovamento. Il primo editore, L. Sambon, indica che fu ritrovato "au pied d'une colline située à peu de distance des ruines de Paestum" (SAMBON 1858).

81) A. Evans (EVANS 1889, p. 40) datava l'occultamento dell'abbondante deposito di monete al tempo dell'occupazione lucana della città, che riteneva contemporanea alla presa di Lao (Diodoro XIV, 101, 3). Per una datazione al 410/405 a.C., KRAAY 1970, pp. 47-58 e JOHNSTON 1984, pp. 96-97; invece S. Garraffo, in base alla revisione della cronologia delle prime fasi dei "cavalieri" tarantini da lui proposta, propende per il 390/380 a.C. (GARRAFFO 1982, pp. 121-122). La moneta estera presente a Poseidonia comunque è prodotta perlopiù da città della Magna Grecia. Eccezionale è il ritrovamento, nell'area del tempio 14 del santuario meridionale, di uno statere in oro di Lampsakos, databile entro il primo trentennio del IV a.C. (CIPRIANI 2012, p. 104).

82) Sull'arrivo di moneta straniera nel golfo pestano tra fine V e inizi IV a.C., CANTILENA 2008, pp. 183-203.



Copia autore.  
Vietata la diffusione.

### III. La moneta nella città dei Lucani

#### III.1 - *Le caratteristiche della monetazione prima della “conquista” dei Lucani*

La caduta della città in mano dei Lucani, nota dalle fonti (Strabone VI, 1, 1, 252; 3, 254), non sembra avere avuto un repentino riflesso nell'organizzazione urbana e nella monumentalizzazione, né ha determinato il cambio del nome della città o delle usanze culturali. In eguale maniera non subisce modifiche sostanziali la moneta, che è la piena espressione dell'autorità politica. I tipi cittadini restano (Poseidon abbinato al toro) e le iscrizioni sono ancora in lingua e caratteri greci. Non è un caso isolato, se si considera, ad esempio, che anche a Cuma, dopo che i Campani ne assunsero il governo, rimasero in vita i precedenti tipi monetali con le iscrizioni in greco, pur se più fattori denunciano i mutamenti allora in atto<sup>1</sup>. In egual modo a Poseidonia elementi nuovi emergono dall'insieme delle coniazioni dei primi decenni del IV a.C. ad indicare la penetrazione nel corpo sociale di componenti lucane.

Un rapido esame degli aspetti peculiari della monetazione dei decenni finali del V raffrontati a quelli propri del primo quarto del IV a.C. mette a fuoco i segni del progressivo cambiamento.

Nella fase che precede il passaggio di Poseidonia al dominio dei Lucani, la città aveva un'intensa e ben organizzata produzione monetale, basata sull'uso di nominali in argento (stateri e frazioni) ai quali, a partire dall'ultimo quarto del V a.C., aveva affiancato per la prima volta la coniazione di nominali di basso valore in bronzo, impiantando come in altre città magno-greche un sistema monetario bimetallico.

La zecca per contraddistinguere le serie degli stateri aveva apposto sui conii lettere in successione alfabetica per numerare le serie, facendo ricorso ad un espediente, utilizzato in precedenza da Velia e attestato anche a Thurii, per far fronte alla necessità di immettere in circolazione un previsto notevole quantitativo di numerario. Puntuali osservazioni basate sull'analisi dei conii evidenziano, peraltro, che la preparazione dei conii di rovescio sia risultata insufficiente, tanto da imporre a un certo punto l'uso in parallelo di impronte con il simbolo di una conchiglia e, nella fase finale, il riutilizzo di impronte dismesse perché usurate<sup>2</sup>.

Le serie di stateri presentano al diritto un contorno formato da cerchi perlinati concentrici e sono contrassegnate da lettere al diritto (da *alfa* a *theta*) e al rovescio (da *alfa* a *iota*) (figg. 26, 27). Anche se lo studio dei conii non ha restituito una catena ininterrotta, il sistema produttivo impo-

1) Per una visione d'insieme delle caratteristiche della moneta a Cuma dopo l'occupazione dei Campani, CANTILENA 2009, pp. 199-227.

2) NOE 1952, pp. 9-19; KRAAY 1967, pp. 113-118 con rettifiche alla successione proposta dal Noe.



Fig. 26 - Stateri di Poseidonia (D. e R.).  
Soprintendenza Archeologia della Campania,  
Collezione Sallusto 50968; g 7,58



Fig. 27 - Stateri di Poseidonia (D. e R.).  
Berlino, Münzkabinett der Staatlichen Museen,  
Imhoof Blumer 1900; g 7,81

stato su segni indicanti una successione numerica denota, come si è detto, l'esigenza di procedere a una coniazione con andamento programmato.

Nel corso della sequenza muta la grafia della legenda e, a partire dalle serie con *zeta*, le lettere ioniche sostituiscono le lettere achee<sup>3</sup>. Un'analogia situazione si riscontra nelle iscrizioni di un gruppo di stateri, sui quali il Poseidon è raffigurato con sembianze giovanili<sup>4</sup>, emessi in parallelo con quelli fino alla *zeta*, sul cui rovescio non vi sono lettere, ma una conchiglia<sup>5</sup> (fig. 29).

Sulle frazioni (oboli e dioboli), emesse con la consueta tipologia Poseidon/ Toro, e sui nominali in bronzo si realizza ugualmente il cambio dell'alfabeto da acheo a ionico, ma talvolta su serie di divisionali in argento i caratteri achei si trovano anche in fase più avanzata.

La successione delle serie degli stateri si interrompe bruscamente: l'ultima emissione è prodotta, infatti, con un conio di diritto con il segno *theta*, abbinato ad un vecchio e logoro conio di rovescio con *delta*, non essendo stati forse più approntati conii di rovescio dopo la rottura di quello con *iota*<sup>6</sup>.

L'interruzione del sistema di controllo con i segni alfabetici non è di per sé indicativo di una mutazione sopraggiunta in concomitanza con una fase critica della vita cittadina, ma certamente denuncia l'abbandono di un procedimento produttivo basato su un ordinato meccanismo.

Non risulta agevole definire con certezza la data iniziale del gruppo di stateri con le lettere, ma i ripostigli in cui sono presenti esemplari di queste serie ne suggeriscono l'emissione certamente prima della fine del V a.C. e una durata compresa al massimo entro i primi anni del IV a.C. Nel gruzzolo IGCH 1900 ritrovato in area tarantina, il cd. *Oecist hoard* chiuso nell'ultimo quarto del V a.C., la moneta di Poseidonia più recente appartiene alla serie contrassegnata al diritto e al rovescio dal segno *alfa*<sup>7</sup>; in quello dal centro urbano di Taranto IGCH 1902, occultato nell'ultima decade del V secolo, tre stateri (tratti da un medesimo conio di diritto) sono contrassegnati

3) KRAAY 1967, p. 115. Secondo la seriazione cronologica stabilita dal Noe e rivista dal Kraay, l'alfabeto ionico compare tra il 420 e il 410 a.C. Si tratterebbe di un attardamento locale, se si considera che a Sibari verso il 446 a.C. l'alfabeto è già riformato (DUBOIS 2002, pp. 11-12).

4) S.P. Noe (NOE 1952, pp. 16,17) e C. M. Kraay (KRAAY 1967, pp. 113-118) descrivono un Poseidon imberbe, ma forse più che imberbe, il dio è raffigurato con una barba corta e con aspetto giovanile, come su molte serie del successivo gruppo di emissioni.

5) Al Museo Archeologico Nazionale di Napoli è conservato un esemplare (coll. Santangelo 4369) che al R. ha il segno *sigma* tra le zampe del toro (qui riprodotto alla fig. 28); poiché il conio di D. è lo stesso di una serie accoppiato con un rovescio con il simbolo della conchiglia, C.M. Kraay inserisce l'esemplare nel gruppo con conchiglia: KRAAY 1967, p. 115.

6) KRAAY 1967, p. 135.

7) KRAAY 1970, p. 61.

Copia autore.  
Vietata la diffusione.



Fig. 28 - Stateri di Poseidonia (D. e R.). Napoli, Museo Archeologico Nazionale, S. 4369; g 7,74



Fig. 29 - Stateri di Poseidonia (D. e R.). Künker 104,48; g 7,77

con *delta* al diritto e uno con *sigma* tra le zampe del toro<sup>8</sup>; nel tesoro *IGCH* 1904 dai dintorni di Poseidonia, seppellito circa un decennio dopo, al più tardi all'inizio del IV a.C., ne erano presenti in gran numero, fino alle ultime serie del gruppo, quelle con *zeta*<sup>9</sup>.

L'esame dei tesoretti evidenzia soprattutto la consistente penetrazione in ambienti lucani, apuli, salentini, peuceti della moneta poseidoniate di questa fase, che appare coincidente con gli anni immediatamente precedenti alla conquista dei Lucani<sup>10</sup>.

L'espansione in Apulia e nel Salento continua nei decenni successivi, come testimonia la presenza di esemplari pertinenti al consecutivo gruppo di stateri in più ripostigli ritrovati in queste regioni. Problematica risulta la datazione di quest'ultimo gruppo di emissioni in argento prodotte secondo il Kraay subito dopo, nel corso del primo quarto del IV a.C., nella città dominata dai Lucani.

L'assenza di esemplari appartenenti agli ultimi due gruppi di stateri (ovvero quello con segni alfabetici e quello finale) nei depositi votivi dell'edificio quadrato dello *Heraion* di Foce Sele ha indotto a proporre una data compresa tra il 420 e il 370 circa a.C. In effetti, nelle due stipi individuate (la prima corrispondente alla fossa di scarico contenente gli oggetti deposti per consacrare il luogo dove in epoca lucana fu realizzata la costruzione; l'altra formata con materiali riferibili alle funzioni che si svolgevano nella struttura) mancano reperti in ceramica databili dal 430/420 al 370 circa a.C. e anche per le monete si riscontra la mancanza di esemplari conati negli ultimi decenni del V a.C.<sup>11</sup>.

Assenti sono gli stateri di Poseidonia con le lettere o con il simbolo della conchiglia e anche quelli dell'ultimo gruppo, anche se i nominali d'argento più recenti sono due sporadici trioboli (o dioboli?) che hanno l'iscrizione con il *sigma* ionico, il simbolo del ramo al diritto e un delfino nell'esergo del rovescio, contemporanei alle ultime serie di stateri<sup>12</sup>. Inoltre, non vi è moneta di Thurii inquadrabile dal 400 al 350 circa a.C., né vi sono i didrammi di Velia del Periodo III (circa

8) MARRAZZO 2002, p. 11.

9) Per la datazione dell'occultamento si veda *supra*, p. 43, nota 81.

10) Stateri con le lettere e/o conchiglia (III gruppo Kraay) sono nei ripostigli da area tarantina *IGCH* 1900, 1902 e 1916 e in un ripostiglio da Sala Consilina (GIOVE 1990, p. 16); associati con quelli della fase successiva (IV gruppo Kraay) nei ripostigli da Altamura *IGCH* 1923 (GUZZETTA 1987, pp. 73-143) e da Taranto Corti Vecchie *IGCH* 1924. Stateri con le lettere sono anche nel ripostiglio da S. Eufemia Lamezia *IGCH* 1906, chiuso nei primi decenni del IV a.C. (TALIERCIO MENSITIERI 2004A, pp. 162-163).

11) ZANCANI MONTUORO 1966, pp. 171-195.

12) KRAAY 1967, p. 134 e p. 122. Gli stateri con i simboli del ramo al D. e il delfino al R. corrispondono ai nn. 12 e 13, p. 122.

440/35-400 a.C.) e di gran parte del Periodo IV (circa 400-365 a.C.) del Williams<sup>13</sup>, che pure non mancano in altri rinvenimenti a Poseidonia. Di Taranto vi è un solo statere di pieno V a.C. e altri cinque si distribuiscono negli anni dal 375/370 al 290 a.C. Ancora discussa è la cronologia delle serie a doppio rilievo con Aquila/ Tripode, cui appartiene l'esemplare di Crotona che ha legenda con la lettera *coppa* e andrebbe datato, quindi, non oltre la fine del V o i primi anni del IV a.C. perché in seguito la legenda è con *kappa*.

Il nucleo più recente pertinente alla stipe è composto da monete in argento della seconda metà del IV- inizio III a.C. (argenti di Velia, di Thurii, di Taranto e nominali in bronzo di Poseidonia e di Siracusa), contemporanee agli anni in cui fu in vita l'edificio, costruito non prima della fine del V a.C.

Nei depositi dell'edificio quadrato sono assenti, inoltre, le serie iniziali della produzione in bronzo di Poseidonia che, come si dirà tra breve, presentano elementi in comune con gli stateri del gruppo con i segni alfabetici, indicandone la contemporaneità di emissione (circa 420-390 a.C.).

### III.2 - L'avvio delle coniazioni in bronzo

Nel corso della seconda metà del V a.C. un' incisiva innovazione era intervenuta negli usi monetari delle città greche di Occidente: l'affermazione di coniazioni in bronzo a valore fiduciario. Emesse con funzione sussidiaria a quelle in argento per rappresentare i valori minori, le monete in bronzo furono uno strumento adatto a rispondere ai bisogni distributivi e amministrativi della *polis* e funzionali a garantire in ambito locale lo scambio di merci e di prestazioni di qualità diversificata. In tal senso la valuta in bronzo divenne un importante mezzo per regolamentare la vita cittadina. Negli ultimi decenni del secolo, anche Poseidonia e Velia, dopo le precoci esperienze di Thurii e di Reggio, ne avviarono una propria produzione, seguite da Crotona, Caulonia, Metaponto, Terina<sup>14</sup>.

Alla prima classificazione e alla sistemazione cronologica delle coniazioni in bronzo di Poseidonia, proposte da S. Grunauer oltre quaranta anni fa<sup>15</sup>, non ha fatto seguito un'organica ricerca con l'analisi dettagliata delle singole emissioni e la registrazione dei caratteri di ciascun esemplare. Risulta difficoltoso perciò trarre elementi certi di sintesi basati su dati attendibili, soprattutto riguardo al quantitativo di moneta emessa e agli aspetti ponderali. In merito a quest'ultimo punto, va precisato che la Grunauer ha indicato solo il peso medio di ognuno dei 29 gruppi di emissioni da lei distinti in base ai tipi e al modo di rendere le immagini, alle iscrizioni e al modulo. Di conseguenza una verifica comparativa con i valori ponderali attestati in altre monetazioni ène magno-greche può essere condotta per ora solo in modo approssimativo.

L'esame si limiterà, quindi, a ragionare sui dati più salienti emersi dallo studio della Grunauer, soprattutto in rapporto ai rinvenimenti in contesti archeologici.

13) WILLIAMS 1992.

14) RUTTER 1979B, pp. 193-213. Un nominale in bronzo attribuito alla cd. Sibari IV (446-444 a.C.), apparso qualche anno fa sul mercato antiquariale, confermerebbe, se autentico, il precoce avvio della coniazione del bronzo in Magna Grecia: BROUSSEAU 2010B, pp. 24-34.

15) GRUNAUER VON HOERSCHELMANN 1973, pp. 25-40. Le osservazioni della studiosa fondate su un campione di circa 200 esemplari, ma il numero delle monete in bronzo di Poseidonia risulta di gran lunga maggiore.



Fig. 30 - Moneta in bronzo di Poseidonia (D. e R.).  
Soprintendenza Archeologia della Campania,  
Collezione Sallusto 51069; g 2,35



Fig. 31 - Moneta in bronzo di Poseidonia (D. e R.).  
Soprintendenza Archeologia della Campania,  
Collezione Sallusto 51080; g 2,99

Le prime serie ènee di Poseidonia, contraddistinte dai consueti tipi Poseidon/Toro (fig. 30), appaiono tagliate come a Velia su una media di peso che non supera i circa 2,5 - 3 g. Sono stati riconosciuti due differenti nominali, emessi contemporaneamente, di diverso livello ponderale, in rapporto di 2 a 1<sup>16</sup>. Il nominale maggiore pesa circa 2,5 - 3,5 g; l'altro circa 1,2 - 1,8 g. In altre aree dell'Italia meridionale hanno analoghi livelli ponderali le coniazioni in bronzo, datate entro la fine del V a.C., di Velia, Metaponto, Thurii, Caulonia, Crotona, Terina, Reggio<sup>17</sup>.

L'iscrizione (*Pos, Pose o Posei, Poseidaniatan*) inizialmente è in caratteri achei, poi, come si verifica nel corso della sequenza delle serie degli stateri con i segni alfabetici, ha le lettere in grafia ionica. Sul gruppo di serie in cui si realizza il cambio di grafia (gruppo III, serie 2 della Grunauer) per la prima volta il toro, solitamente raffigurato al passo come sulle serie in argento, è in posizione di attacco (fig. 31), nel modo in cui è riprodotto sulla moneta di Thurii a partire dai decenni finali del V a.C. Come sulle monete in argento emesse nella stessa epoca, al tipo è aggiunto il simbolo di una seppia.

Una conferma a collocare questo insieme entro la fine del V a.C. e non oltre il primo decennio del IV a.C. è fornita dalla presenza di un esemplare in una tomba di Pontecagnano, il cui corredo si data al 390 a.C.<sup>18</sup>.

Quando l'iscrizione è ormai in alfabeto ionico compaiono nuovi tipi: Zeus/Toro oppure Testa di Atena con elmo attico/Poseidon (fig. 32) sul nominale maggiore di circa g 3,5; Testa di Atena con elmo attico/Tridente (fig. 33) sul nominale di circa g 1,8<sup>19</sup>. Il tridente a Poseidonia in precedenza era stato adoperato come tipo monetale dei nominali bassi in argento (oboli, emioboli o quarti di obolo) e la stessa coppia Testa di Atena/Tridente aveva già contrassegnato un raro emiobolo in argento (in questo caso però Atena calzava l'elmo corinzio)<sup>20</sup>. Non a caso ora il tridente marca il nominale minore delle coniazioni ènee.

Anche per il nominale Testa di Atena/Poseidon è una tomba di Pontecagnano a offrire riprova di una sua datazione tra la fine del V e gli inizi del IV a.C.<sup>21</sup>.

La testa di Atena con elmo attico e il toro all'attacco sono tipi propri della moneta di Thurii e ugualmente a Thurii riporta la testa di Hera di una singolare emissione di stateri in argento bat-

16) GRUNAUER VON HOERSCHELMANN 1973, gruppi I-VI.

17) Per Reggio, Caulonia, Thurii, Velia, RUTTER 1979B, pp. 200-208; per Metaponto, JOHNSTON 1989, pp. 121-135; per Crotona, TALIERCIO MENSITIERI 1993, pp. 111-129.

18) T. 762; PRISCO 1980-1981, p. 41.

19) GRUNAUER VON HOERSCHELMANN 1973, gruppi IV-VI.

20) HNI 2001, n. 1124; *supra* p. 31.

21) T. 3195; PRISCO 1980-1981, p. 42.

Copia autore.  
Vietata la diffusione.



Fig. 32 - Moneta in bronzo di Poseidonia (D. e R.).  
Soprintendenza Archeologia della Campania,  
Collezione Sallusto 51084; g 2,93



Fig. 33 - Moneta in bronzo di Poseidonia (D. e R.).  
Soprintendenza Archeologia della Campania,  
Collezione Sallusto 51091; g 1,93

tuta con un conio utilizzato dapprima per i campani Hyrietes<sup>22</sup>, i quali a loro volta si sono serviti di un conio impiegato a Thurii per altre serie con questo tipo.

In tal caso non si tratta solo della generica influenza artistica di maestri incisori di origine turina sulla produzione di un'altra città, ma dell'impiego di una medesima matrice; il che indica il trasferimento di artigiani da una zecca all'altra, oppure il ricorso da parte di più comunità alla stessa officina.

La riproduzione su moneta di divinità appartenenti alla tradizione culturale locale (Zeus e Atena sulle emissioni in bronzo e Hera sulla rara emissione di stateri) interrompe il monotono uso di contrassegnare le serie con Poseidon. L'occasionale comparsa di questi nuovi tipi si realizza nei primi decenni del periodo di dominazione lucana, nel periodo in cui la città emette le sue ultime coniazioni in argento.

### III.3 - Le emissioni monetali in argento in età lucana

Si è già accennato che tra lo scorcio del V e il primo quarto del IV a.C. la monetazione, come del resto l'organizzazione degli spazi, l'architettura e le manifestazioni dei culti, non mostra sostanziali segni di mutamento rispetto alla fase anteriore, ma restituisce piuttosto la sensazione dell'assenza di una radicale cesura. In effetti, dal punto di vista strutturale, i nominali conati sono ancora gli stateri e le frazioni in argento e in bronzo; dal punto di vista formale, perdurano le iscrizioni in lingua greca e in grafia ionica<sup>23</sup>. I tipi dell'argento restano quelli tradizionali, Poseidon e il toro, ma vengono aggiunti elementi figurativi ad arricchire la composizione. Nel campo monetale risaltano simboli, quali il caduceo, la seppia, la testa di mostro marino (fig. 34), il chicco o le spighe d'orzo, il delfino, il ramo con foglie (fig. 35) e il seme di papavero sugli stateri; l'ippocampo e il ramo con foglie sui divisionali in argento; la seppia sui nominali in bronzo<sup>24</sup>. Accenti di un nuovo gusto figurativo si colgono poi in quelle raffigurazioni che mostrano oggetti pertinenti al tema raffigurato, come la stele su cui poggia un'olla su una serie di stateri o l'imponente *thymiaterion* su stateri e dioboli. Un ulteriore elemento caratteristico delle monete di questa fase è la presenza di lettere su alcuni stateri (T, Φ, ΦΙΑ), le iniziali del nome di incisori di conii o responsabili di officina, e di un unico nome espresso per esteso in genitivo: ΔΟΣΣΕΝΝΟΥ.

22) RUTTER 1979A, HO52.

23) La legenda appare talvolta trascritta in forma erronea: nel conio R.16, ad esempio, è *Posidan* (KRAAY 1967, p. 125, cat. 22).

24) HNI 2001, nn. 1129-1156.



Fig. 34- Statere di Poseidonia (D. e R.). Berlino, Münzkabinett der Staatlichen Museen, 28627-10; g 7,76



Fig. 35 - Statere di Poseidonia (D. e R.). Berlino, Münzkabinett der Staatlichen, Fox 1873; g 7,60

Dietro l'apparente conformità, denotante l'adesione a modelli culturali greci delle *élites* lucane al potere, affiorano componenti che indirizzano verso il mondo delle comunità italiche, tra cui le più dense di significato sono la coniazione della già citata emissione con Hera, battuta con un conio in precedenza utilizzato dagli Hyrietes, un *ethnos* che risiedeva forse in area sorrentino-vesuviana<sup>25</sup>, e la comparsa del nome osco *Dossenno* scritto in greco, come in greco (*Plasos*) è espresso il nome osco del cavaliere (o del suo scudiero) riportato su una lastra dipinta della tomba 1/1972 della necropoli del Gaudio<sup>26</sup>.

La testa di Hera, con *polos* ornato di palmetta tra protomi di grifoni, vista di prospetto, è l'effigie riprodotta all'inizio del IV a.C. sulle monete di Crotona, di Pandosia, di Thurii. L'adozione sulle monete di tre città aderenti alla lega italiota di questa immagine - interpretata come quella della dea venerata a Crotona nel santuario di Capo Lacinio - ha suggerito l'idea che l'emissione sia avvenuta appunto al tempo della mobilitazione delle *poleis* italiote contro i tentativi di sopraffazione da parte di Dionigi I e delle popolazioni lucane<sup>27</sup>. Il tipo compare anche in ambito campano sui didrammi degli Hyrietes e dei Fenserni, altra etnia sannitica di incerta dislocazione.

Il conio impiegato a Poseidonia, come si è detto, è proprio lo stesso in precedenza usato ad Hyria ed è simile ad un altro di migliore fattura con cui era stata battuta moneta dapprima a Thurii, quindi ad Hyria e poi per i Fenserni<sup>28</sup>.

A Hyria il conio originale di Thurii è stato accoppiato con ben 15 conii di rovescio<sup>29</sup>, un episodio del tutto eccezionale, se si considera che solitamente ad Hyria a ciascun conio di diritto risultano abbinati uno o al più due conii di rovescio. Alla sua rottura è stato sostituito da altri con lo stesso soggetto, realizzati forse *in loco* considerata la resa meno accurata, e utilizzati per i Fenserni e per Poseidonia. Con uno di essi, infatti, è stata battuta la serie di Poseidonia<sup>30</sup>; con un altro una serie dei Fenserni<sup>31</sup>.

La puntuale documentazione impone una riflessione sui motivi per cui queste due comunità campane e Poseidonia abbiano sfruttato conii di diritto già utilizzati altrove per imprimere un'immagine differente dai loro consueti tipi<sup>32</sup>.

25) CANTILENA 2010B, pp. 202-211.

26) *Poseidonia e i Lucani* 1996, p. 203, n. 96.

27) RUTTER 1979A, pp. 60-63, con bibliografia precedente.

28) RUTTER 1979A, HO47 = FO1.

29) RUTTER 1979A: il conio HO47 si trova abbinato, infatti, con i conii HR111-HR125.

30) RUTTER 1979A, conio HO52.

31) RUTTER, 1979A, p. 182, conio O49 = FO3.

32) Sul tipo di Era Lacinia in Campania e il significato dell'utilizzazione in diverse città di uno stesso conio, PARRISE 1998, pp. 89-96.

L'uso di una stessa matrice per monete emesse da diverse etnie forse è dovuto al fatto che tra la fine del V e nei primi decenni del IV a.C. incisori di Thurii devono essere stati attivi non solo nel produrre moneta per altre città italiote (Terina, Velia)<sup>33</sup>, ma anche per le comunità campane<sup>34</sup> e nella lucana Poseidonia.

All'operato di artigiani turini, e più in generale alla notorietà dei tipi della moneta di Thurii, si ricollega la realizzazione dei conii con la testa di Atena con elmo attico incoronato da ulivo sui didrammi di *Neapolis* e delle comunità campane e sui bronzi di Poseidonia, così come la posizione cozzante del toro a Poseidonia e del toro androproso sui didrammi napoletani e di Hyria.

Della serie di Poseidonia con Hera restano solo due esemplari tratti dalla stessa coppia di conii e entrambi sono suberati<sup>35</sup> (fig. 36), motivo per cui Kraay pensava a un'emissione di carattere non ufficiale<sup>36</sup>. Si può osservare, tuttavia, che pure le monete con la testa di Hera ed etnico degli Hyrietes e dei Fenserni presentano una notevole concentrazione di suberati, sintomo del bisogno di mettere in circolo molta moneta.

L'insieme dei fattori evidenziati da queste eccezionali coniazioni, con medesime impronte su uno dei lati della moneta e con propri tipi sull'altro, suggeriscono un'occasione unica della loro emissione per le comunità campane e per Poseidonia. Se così fosse, la causa ancora una volta potrebbe essere imputata alla diffusa consuetudine delle popolazioni italiche del versante tirrenico all'esercizio di attività belliche e a forme di mercenariato a servizio di città italiote e alla conseguente riduzione a moneta dell'argento per la corresponsione del compenso spettante ai contingenti arruolati. La società pestana del tempo, come è noto, esaltava la funzione del "guerriero"; infatti, a pratiche militari e a gerarchie di ruoli riportano i segni distintivi dei corredi maschili delle tombe pestane datate tra la fine del V e il primo quarto del IV a.C., dove sono presenti l'intera armatura o, in varie associazioni, cinturoni, lancia e/o giavellotto; mentre l'importanza del combattente al rientro delle sue gloriose imprese è evidenziata dalle lastre dipinte delle sepolture dei personaggi eminenti, che si pongono al rango più elevato della comunità.

Il posto occupato dalla serie con Hera nella sequenza delle emissioni dell'ultimo gruppo di stateri di Poseidonia è indicato dal conio di rovescio che ha l'iscrizione *Poseida* con la lettera *delta* in grafia ionica, ma il *sigma* ancora in forma achea, e sotto il toro una seppia, come su una serie emessa all'inizio della produzione della fase lucana<sup>37</sup>.

Una nota peculiare del tempo è la presenza di un elemento figurativo addizionale ai tipi. Alla seppia e al delfino, che contrassegnano stateri e nominali in bronzo, seguono altri simboli quali il caduceo, la testa di mostro marino, il chicco o le spighe d'orzo, il ramo con foglie, e il seme di papavero sugli stateri, il ramo con foglie e il delfino sui divisionali in argento. Ad essi va aggiunto l'ippocampo alato riprodotto al rovescio di un nominale in argento di cui resta un unico esemplare<sup>38</sup>.



Fig. 36 - Stateri di Poseidonia (D. e R.). Napoli, Museo Archeologico Nazionale, S. 4338; g 6,49

33) HOLLOWAY 1978, pp. 67-71; WILLIAMS 1992, p. 29.

34) RUTTER 1979A, pp. 60-65.

35) Napoli, Museo Archeologico Nazionale, coll. Santangelo 4343; Parigi, coll. De Luynes 538.

36) KRAAY 1967, pp. 124-125, cat. 21 = D.11-R.15.

37) KRAAY 1967, p. 121, cat. 6 = D.5-R.5.

38) Paestum, Museo Archeologico Nazionale (SALLUSTO 1969-1970, tav. III, n. 8).



Fig. 37 - Stateri di Poseidonia (D. e R.). Napoli, Museo Archeologico Nazionale, S. 4391; g 8,01



Fig. 38 - Stateri di Poseidonia (D. e R.); Numismatica Ars Classica 82, 19 (ex Leu 54, 109); g 7,84

La moneta al diritto reca Poseidon che brandisce il tridente e al rovescio il toro all'attacco tipico delle monete di Thurii. Sebbene i dettagli tipologici (presenza di un simbolo e posizione del toro) siano propri delle serie emesse tra la fine del V e gli inizi del IV a.C., la legenda ha il segno *sigma* acheo (come tra l'altro ha *sigma* acheo l'iscrizione del conio di rovescio degli stateri con la testa di Hera) e, per giunta, insolitamente è ancora retrograda. Il peso di questo nominale (g 3,3), troppo alto per corrispondere a una dracma di peso acheo<sup>39</sup>, potrebbe indicare un'equiparazione della valuta d'argento di Poseidonia a quella delle città campane e di Velia. Peraltro, l'allineamento è suggerito dalla leggera riduzione del peso delle serie finali degli stateri che si allontanano dai valori in precedenza attestati, adeguandosi ad un valore di circa 7,60-7,50 g<sup>40</sup>.

Nel complesso, per quanto riguarda l'ultimo gruppo di monete in argento, si ha l'impressione di una coniazione non particolarmente abbondante e concentrata nel tempo. Il riutilizzo di un conio del gruppo precedente, ritoccato con l'aggiunta del simbolo del delfino, aggancia l'inizio di questa fase alle serie finali della precedente<sup>41</sup>. Per le emissioni di stateri, Kraay aveva individuato 13 conii di diritto (di cui oltre la metà costituiscono uno spezzone concatenato di sequenza) e 17 di rovescio<sup>42</sup>, prodotti da artigiani di diseguale livello qualitativo, ma attenti a riprodurre nell'incisione elaborati dettagli decorativi, come l'orlo laterale ondulato dei lembi della clamide di Poseidon (che rievoca il modo di rendere il panneggio delle sculture del primo quarto del V a.C.) e il disegno assai vario della base del toro, una linea puntinata, ad astragali, a linea continua semplice o spessa, a doppia linea continua o linea continua abbinata a linea puntinata. Contemporanei agli stateri sono i dioboli e gli oboli in argento, la cui coniazione sembrerebbe interrompersi prima della metà del IV a.C.

Come nella fase precedente, Poseidon talvolta è riprodotto con sembianze giovanili e con capelli corti (fig. 37), altre con la barba lunga. Rappresenta un'eccezione l'originale serie di stateri (di cui sono noti due conii di diritto e uno di rovescio) raffigurante il dio con i capelli raccolti in lunghe trecce sulla spalla e accanto al toro una stele di forma quadrangolare su cui poggia un'olla globulare. I conii sono realizzati da un artigiano che ha aggiunto una piccola lettera T tra i piedi del dio e alla base della stele<sup>43</sup> (fig. 38).

39) In HNI 2001, n. 1117, la moneta è datata al 445-420 a.C. ed è considerata un ottobolo, ma questo nominale non è mai coniato a Poseidonia.

40) A partire dal n. 3 del catalogo delle emissioni più tarde compilato dal Kraay, nessun esemplare supera il peso max. di circa g 7,8 (KRAAY 1967, pp. 119-125; TALIERCIO MENSITIERI 1988, pp. 174-176).

41) KRAAY 1970, p. 54, pl. 10, 18.

42) KRAAY 1967, pp. 119-125.

43) KRAAY 1967, p. 120, cat. 3 e 4 (= D.3-R.3, D.4-R.4). Agli esemplari elencati ne va aggiunto perlomeno un altro, quello ritrovato nel ripostiglio di Altamura IGCH 1923 (GUZZETTA 1987, p. 93 e p. 127, n. 89).

Per i caratteri iconografici della figura di Poseidon e la presenza dell'olla sulla stele, la raffigurazione suggerisce la scena di un'offerta votiva in un rituale sacrificale svolto al cospetto di una statua e richiama, per la medesima scelta di arricchire il tipo monetale con un oggetto legato al culto, la serie che al diritto riproduce un incensiere accanto alla figura di Poseidon raffigurato con le caratteristiche tipiche delle sculture di stile severo. Al rovescio il toro è reso come una statua, posto su un plinto di forma trapezoidale con inscritto ΔΟΣΣΕΝΝΟΥ (fig. 39).



Fig. 39 - Stateri di Poseidonia (D. e R.). In alto, Künker 168, 7088; g 7,50. In basso, Numismatica Ars Classica AG 13 (ex Antikenmuseum Basel + Sammlung Ludwig 162); g 7,60

#### III.4 - Gli stateri di Dossenno e la fine della monetazione in argento

Dell'emissione contraddistinta dall'iscrizione ΔΟΣΣΕΝΝΟΥ restano pochi esemplari<sup>44</sup>. Divergono le opinioni riguardo al ruolo di questo Dossenno, considerato l'incisore del conio<sup>45</sup> o piuttosto un magistrato<sup>46</sup>. Che si tratti di un personaggio di rilievo si evince dal risalto con cui il suo nome è indicato; infatti, su altre emissioni pestane del IV a.C. il nome di incisori o di responsabili di officina è indicato solo con piccole lettere iniziali (T, Φ, ΦΙΛ)<sup>47</sup>. Incerta è anche la data di emissione che a suo tempo la Zancani, per motivi stilistici ed epigrafici, aveva proposto di collocare nell'ultimo terzo del secolo<sup>48</sup>. Va detto, però, che nessuno degli elementi addotti appare decisivo per avvalorare del tutto una cronologia bassa, che distacca di oltre trenta anni l'emissione da quelle dell'ultimo gruppo, tutte comprese entro il primo quarto del secolo. E se un segno di receniorità è stato visto nell'uso della lettera *omega* della legenda apposta al rovescio, che in questa serie è *Poseidonia* (invece di *Poseidan*, *Poseidani* o *Poseidania*), va considerato tuttavia che l'iscrizione è con *omega* pure sul conio di diritto di un'altra serie del gruppo<sup>49</sup> e che il modo di rendere i lembi della clamide con i bordi laterali a rigide pieghe ondulate è esattamente lo stesso di altre emissioni ritenute del primo quarto del secolo<sup>50</sup>.

La foggia del *thymiaterion* non può ritenersi condizione determinante per stabilire la cronologia<sup>51</sup>. Si tratta, infatti, del tipo con alto fusto decorato da dischi e sormontato da una coppa emisferica, attestato da un gran numero di scene di ambito sacrale o di banchetti e feste nuziali,

44) KRAAY 1967, p. 125, D.13-R.17. Ai 6 stateri esaminati dal Kraay va aggiunto l'esemplare della collezione Sallusto inv. 50972 di g 7,59 (LIBERO MANGIERI 2006, p. 33, n. 66).

45) ZANCANI MONTUORO 1958, pp. 79-94; KRAAY 1976, p. 198.

46) MANGANARO 1959, pp. 395-402.

47) KRAAY 1967, p. 120, cat. 3; p. 121, cat. 9; p. 122, cat. 12.

48) ZANCANI MONTUORO 1958, pp. 89. La datazione, condivisa dal Kraay (KRAAY 1967, p. 125) è tuttora comunemente accettata (TALIERCIO MENSITIERI 1988, p. 166; TALIERCIO MENSITIERI 1996, p. 210; LIBERO MANGIERI 2006, p. 33).

49) KRAAY 1967, p. 123, cat. 15-17 = conio D.9.

50) KRAAY 1967, pp. 119-125, in particolare i conii da D.1 a D.7 e da D.10 a D.12.

51) ZANCANI MONTUORO 1958, pp. 88-89.

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

a partire fin dall'ultimo quarto del VI in Etruria e dalla metà del V in ambito greco<sup>52</sup>. In particolare, però, l'incensiere degli stateri di Dossenno trova un preciso confronto con quello riprodotto su un cratere a campana apulo a figure rosse con scena dionisiaca, attribuito al Pittore di Eton-Nika, dell'inizio del IV a.C.<sup>53</sup>

Il *thymiaterion* non è inconsueto nella composizione di un tipo monetale; talvolta compare come un simbolo tra altri e non per la sua pertinenza alla raffigurazione, ma a Poseidonia occupa un posto di rilievo nel campo ed è inserito accanto a Poseidon per ambientare la scena e non come un mero simbolo. L'incensiere posto dinnanzi al dio, dalla figura alta e slanciata e con le gambe ampiamente divaricate come nel tipo di *Dossegnos*, è anche su una serie di dioboli<sup>54</sup>, sul cui rovescio il toro stante, volto a s., è a capo chino<sup>55</sup>, una posizione insolita nelle serie in argento, che richiama una delle ultime serie degli stateri del gruppo con lettere della fine del V a.C.<sup>56</sup> (fig. 40) e di molte serie in bronzo emesse a partire dalla fine del V a.C.

Alle emissioni monetali turine dei primi decenni del IV a.C. riporta poi il modo di apporre il nome *Dossegnos*, che è trascritto sulla base del toro a chiare lettere, con grande evidenza, come nel caso soprattutto di *Nikandros* e di *Molossos* degli stateri di Thurii<sup>57</sup>.

Purtroppo neanche le associazioni documentate dai ripostigli forniscono argomenti risolutivi per stabilire la precisa cronologia delle serie finali di Poseidonia. Gli stateri dell'ultimo gruppo, comunque, non si trovano in tesoretti seppelliti in epoca anteriore alla metà circa del IV a.C. e, per quanto riguarda quelli con la scritta *Dossegnou* non è nota la provenienza di alcun esemplare. Il ripostiglio di recente ritrovato in scavi regolari a Lacedonia in Irpinia, seppellito nel 360/350 a.C. e contenente tra monete di varie zecche magno-greche uno statere dell'ultimo gruppo<sup>58</sup>, costituisce un sicuro *terminus ante quem*. Altri ripostigli sono quelli da Altamura (*IGCH* 1923)<sup>59</sup> e da Taranto Corti Vecchie (*IGCH* 1924)<sup>60</sup>. Entrambi contengono stateri di Taranto, Eraclea, Metaponto, Poseidonia, Sibari, Thurii, Velia, Caulonia, Crotone, Terina e presentano una composizione simile a quella del tesoretto dal santuario settentrionale di Paestum (*IGCH* 1925)



Fig. 40 - Diobolo di Poseidonia. Classical Numismatic Group 347, 31; g 1,12; 2:1

52) ZACCAGNINI 1998, tipo E, variante E1.

53) *RVAp.* I, 4,85; ZACCAGNINI 1998, p. 139, RT 151 (tav. 9).

54) *HNI* 2001, n. 1143. Il *thymiaterion* riprodotto sui dioboli è più simile forse alla variante E2 Zaccagnini.

55) Un esemplare di questa emissione è conservato al Museo Archeologico Nazionale di Paestum (SALLUSTO 1969-1970, tav. III, n. 7). Il diobolo proviene dalla cd. Stipe Est del santuario meridionale dove furono raccolti uno statere di Poseidonia e una quarantina di divisionali in argento di Poseidonia (36 ess.), Velia (4 ess.), Eraclea (2 ess.), Sibari (2 ess.), Thurii (2 ess.), insieme con due monete in bronzo di Poseidonia e Velia (CANTILENA, PELLEGRINO, SATRIANO 1999, pp. 76-77).

56) KRAAY 1967, p. 114, nota 10, tav. XLVIII, 18.

57) *HNI* 2001, n. 1784 e n. 1794. Divergono le opinioni sull'identificazione (incisori di conio, responsabili di officina o magistrati?) dei nomi propri indicati sulla moneta di Thurii per esteso o in forma abbreviata, in nominativo oppure in genitivo, a piccole lettere o della stessa dimensione di quelle dell'etnico. Lo stato della questione, in sostanza, resta ancora quello riportato in ZANCANI MONTUORO 1958, pp. 89-92. La presenza di stateri turini a Poseidonia è ben attestata. Nel ripostiglio *IGCH* 1925 vi è anche un esemplare con la scritta ΜΟΛΟΣΣΟΣ.

58) Il ripostiglio è in corso di edizione a cura di A. Campanelli e S. De Rosa, che ringrazio per le informazioni fornitemi. L'esemplare di Poseidonia corrisponde al cat. 18 (KRAAY 1967, p. 123).

59) GUZZETTA 1987, pp. 73-143.

60) G. Libero Mangieri cortesemente mi ha comunicato i dati degli esemplari di Poseidonia in esso custodito.

chiuso più o meno nella stessa epoca (circa 330 a.C.). Nel tesoretto da Altamura, occultato nel 340 circa a.C., il lotto di stateri di Poseidonia comprende 3 esemplari del gruppo A, 2 del gruppo con le lettere di controllo e 3 della fase finale fino alla coppia di conii 15 della classificazione del Kraay<sup>61</sup>. In quello da Taranto Corti Vecchie, gli stateri di Poseidonia sono 26 e vi sono esemplari pertinenti alle serie di tutti e quattro i gruppi a doppio rilievo, tra cui anche un esemplare con la legenda *Megyl*; i più recenti sono 3, piuttosto consunti, anche qui fino alla coppia di conii 15<sup>62</sup>. Anche nel ripostiglio da Paestum (*IGCH* 1925), occultato al tempo del Molosso, lo statere di Poseidonia più recente è della coppia di conii 15<sup>63</sup>, tra le ultime utilizzate per battere moneta in argento a Poseidonia<sup>64</sup>. La data del seppellimento di questi tesoretti costituisce un *terminus ante quem*, ma non consente di poter affermare, come pure è stato ventilato<sup>65</sup>, che l'esemplare impresso con la coppia di conii 15 sia stato emesso non molto tempo prima dell'occultamento. Come evidenza, infatti, l'analisi del Kraay, i conii della coppia 15 (D.9 - R.11) sono collegati a maglia stretta ad un insieme concatenato di serie che trova un valido riferimento cronologico nella emissione con la testa di Hera datata entro il primo quarto del IV secolo a.C.

Se la ricostruzione del Kraay è valida, la coniazione dell'argento di fatto si può considerare conclusa entro il primo trentennio del IV a.C. e, volendo ammettere che la serie con il nome di *Dossenmos* si collochi nel terzo quarto del secolo (ma mancano elementi probanti per validare questa datazione), essa rappresenterebbe in ogni caso l'episodio isolato di un'effimera emissione prodotta da un'unica coppia di conii. L'incertezza della datazione impone cautela e al momento resta solo una suggestiva ipotesi la proposta di riferire la coniazione di questi stateri all'esigenza di valuta pregiata al tempo della spedizione di Alessandro il Molosso a Poseidonia (332/331 a.C.)<sup>66</sup>, nota da un discusso passo di Livio (VIII, 17, 8-10) e documentata dal ritrovamento a Paestum di una moneta in bronzo emessa a suo nome<sup>67</sup>.

Nella fase di rarefazione della coniazione in argento, gli stateri tesaurizzati a Poseidonia sono soprattutto quelli di Velia, di Thurii e di Taranto, presenti nel deposito di IV secolo inoltrato dell'edificio quadrato dello *Heraion* di Foce Sele e in notevoli quantitativi nel ripostiglio dal santuario settentrionale (*IGCH* 1925). In questo tesoro, composto di 205 monete in argento raccolte una brocchetta a vernice nera ritrovata nei pressi del *thesauros*<sup>68</sup>, spicca per consistenza il nucleo di Taranto<sup>69</sup>. Il marcato incremento di attestazioni di moneta tarantina a Poseidonia si registra nei decenni a cavallo della metà del IV a.C., negli stessi anni in cui le monete poseidonianti raggiunsero il metapontino, il Salento e l'Apulia<sup>70</sup>.

61) KRAAY 1967, p. 120, cat. 4; p. 121, cat. 8; p. 123, cat. 15

62) KRAAY 1967, p. 120, cat. 4; p. 120, cat. 5 (?); p. 123, cat. 15.

63) Pozzi 1962-64, pp. 126-127, n. 111 (= KRAAY 1967, p. 121, cat. 6) e n. 112 (= KRAAY 1967, p. 123, cat. 15).

64) Si veda la tabella con lo schema dei legami di conio riprodotta in KRAAY 1967, p. 118.

65) GUZZETTA 1987, pp. 126-128.

66) TALIERCIO MENSITIERI 2004b, pp. 428-429.

67) CANTILENA, PELLEGRINO, SATRIANO 1999, p. 143.

68) POZZI 1962-1964, pp. 109-147.

69) Le monete tarantine più recenti del gruzzolo appartengono alle fasi Evans III D, III E2 (III L5) e IV B1; anche quelle di Metaponto in esso contenute sono contemporanee agli stateri tarantini della fase di passaggio dai periodi Evans III e IV, come risulta dall'esame comparato dei tesoretti contenenti le emissioni di queste due zecche: JOHNSTON 1985, p. 48.

70) Cfr. STAZIO 1973, pp. 116-117, nota 8; TALIERCIO MENSITIERI 1988, p. 177 e nota 222.

Le testimonianze monetali si inquadrano nel clima dei contatti tra le *élites* lucane di Poseidonia e Taranto instaurati fin dal tempo di Archita, i cui riflessi affiorano tra l'altro nell'opera di maestri ceramografi influenzati dalla cultura tarantina, come il pittore di Afrodite attivo nella seconda metà del IV a.C. La posizione di Poseidonia nei riguardi di Taranto deve essersi alterata, però, a seguito della seconda e terza guerra sannitica, quando le aristocrazie cittadine incominciarono a schierarsi dalla parte di Roma e delle città campane sue alleate.

Gli orientamenti filo-romani trovano un riscontro, come si dirà tra breve, nel mutato quadro di attestazioni monetarie che nei decenni finali del secolo restituisce la stessa fisionomia del circolante in uso in ambiti campani, lucani, dauni e salentini, caratterizzati dalla penetrazione dei didrammi di Velia e di Neapolis, insieme con la prima serie romana in argento.

Copia autore.  
Vietata la diffusione.



Copia autore.  
Vietata la diffusione.

## IV. Da città dei Lucani a colonia latina

### IV.1 - *Le ultime coniazioni in bronzo con iscrizione greca*

A Poseidonia l'arresto della monetazione riguardò non solo la valuta pregiata, ma coinvolse anche l'emissione di nominali divisionali e delle serie in bronzo. La coniazione di queste ultime riprenderà solo, a quanto pare, nella seconda metà del secolo, perdurando fino agli inizi del III a.C., alla vigilia della trasformazione in colonia latina<sup>1</sup>.

I rinvenimenti archeologici mostrano che per supplire all'assenza di moneta spicciola, creatasi con l'interruzione della coniazione del bronzo locale, si fece ricorso soprattutto alla moneta di Velia. Dal secondo quarto del IV secolo, infatti, a Poseidonia, sia in contesti urbani sia nei corredi funerari, si intensifica la presenza delle serie veline in bronzo con la testa di Eracle, che si ritrovano in numero cospicuo anche nella *chora* pestana e nelle necropoli di Pontecagnano<sup>2</sup>. Nei corredi tombali del 360-340 a.C. spesso alla moneta ènea di Velia sono associati nominali poseidonati ancora in circolazione; mentre esemplari delle nuove serie locali (gruppi X, XVI, XXI della Grunauer) si ritrovano solo a partire dal decennio finale del IV a.C.

In tomba solitamente, dato il carattere simbolico del rituale, venivano deposte monete di basso valore. Per tale motivo, o perché emessi in numero minore, mancano i nominali di peso più elevato (gruppi VII, VIII, IX, XIV). L'assenza in contesti, purtroppo, lascia privo di conferma il suggerimento della Grunauer di datare intorno alla metà del IV a.C. queste prime emissioni in bronzo pesante. La sua ipotesi - basata sull'osservazione che le differenze di peso e di stile rispetto alle precedenti coniazioni derivavano da un lungo intervallo temporale - è rafforzata però dal confronto tra i pesi dei gruppi VII, VIII e XIII con le monete di altre città della Magna Grecia, come Thurii, Crotona e Terina. In effetti, le serie di Poseidonia tagliate su valori ponderali più elevati di quelli in uso in precedenza per sopperire alla mancanza di emissioni in argento, con i loro pesi medi intorno a g 25 e a g 13,5, rappresentano i nominali forti di un sistema che per l'articolazione dei valori richiama, nelle linee generali, esperienze già realizzate nella Siracusa di Dionigi, a Thurii, e a Crotona (II e III fase)<sup>3</sup>. Il nominale minore del sistema potrebbe essere rappresentato dal gruppo X, dal peso medio di circa g 3,5. Si ricompono, in tal modo, un insieme organizzato secondo una scala di valori in reciproci rapporti, che trova coincidenze in analoghi

1) GRUNAUER VON HOERSCHELMANN 1973, gruppi VII-XXIX.

2) CANTILENA, PELLEGRINO, SATRIANO 1999, p. 142 e CANTILENA 2006, pp. 447-449. Per le monete in tomba, PRISCO 1980-1981, pp. 23-56.

3) TALIERCIO MENSITIERI 1993, pp. 114-124.

impianti monetari attestati nella seconda metà del IV a.C. soprattutto in area brettia.

L'affermazione di pratiche monetarie fondate sull'uso del bronzo coniato in tagli diversificati corrisponde alla crescita e alla specializzazione del mercato interno, in una società in forte espansione demografica e fiorente per lo sviluppo di attività artigianali, in un periodo di incremento dei lavori di monumentalizzazione dello spazio pubblico e di intenso popolamento della campagna.



Fig. 41 - Moneta in bronzo di Poseidonia. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, F. 2596; g 4,76

Poseidon è riprodotto su tutti i nominali, abbinato al toro, tranne che su una frazione (gruppo XI) che al R. ha una corona di alloro. Unica eccezione è costituita dal gruppo XX che presenta al diritto Zeus saettante e con una lunga clamide e un'aquila sulla mano sinistra. Questa serie, che ha un peso di circa g 5, rappresenta il valore più elevato coniato nella fase finale della produzione ènea di Poseidonia, contraddistinta ora dall'emissione di due nominali in rapporto di 1 a 2 (di circa g 5 e g 2,5).

L'immagine di Zeus, in precedenza, era comparsa su un'altra emissione in bronzo datata nel periodo iniziale della monetazione di età lucana, tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C. (gruppo IV della Grunauer). La sporadica riapparizione di Zeus sul nominale maggiore potrebbe forse connettersi ad un momento di accentuazione del culto, documentato dalla restaurazione del tempio dedicato a Zeus *Agoraion* costruito in epoca tardo-arcaica e dalla sistemazione nell'edificio circolare dell'agorà, il cd. *ekklesiasterion*, di una stele con dedica in lingua osca a *Jupiter*, su cui doveva poggiare una statuette del dio<sup>4</sup>.

Le successive serie, caratterizzate dalla presenza di elementi aggiuntivi al tipo, quali fulmine, caduceo e  $\epsilon\nu$ , clava e  $\Phi$ , triskeles e  $E\psi$  (fig. 41), si protraggono fino agli inizi del III a.C. La datazione, suggerita da tali simboli che sono tipici del bronzo siracusano del tempo di Agatocle, è avvalorata da esemplari in corredi funerari di fine IV-inizi III a.C.<sup>5</sup>

Sono queste le ultime emissioni monetali con iscrizione greca della città che incominciava ormai a gravitare nell'orbita romano-campana.

Nelle sepolture della generazione successiva, la moneta deposta è quella con la legenda latina PAISTANO, che significativamente nei corredi funerari non compare mai associata con le serie precedenti<sup>6</sup>.

#### IV.2 - Le monete con l'iscrizione PAISTANO

Non è nota la posizione assunta da Paestum in occasione della guerra tarantina, ma si sa che Roma tra il 278 e il 272 a.C. celebrò più trionfi sui Lucani e che la deduzione della colonia di Paestum ebbe luogo proprio nelle fasi conclusive del conflitto (273 a.C.). Può darsi che qui come

4) *Poseidonia-Paestum* II, pp. 81-82.

5) T. 94/72, T. 95/72, T. 10/72, T. 74/72, T. 91/72, T. 96/72 della necropoli di Spinazzo; PRISCO 1980-1981, pp. 32-35.

6) T. 52/76 e T. 58/76 della necropoli di Santa Venera; T. 11/72 e T. 29/72 della necropoli di Spinazzo; PRISCO 1980-1981, pp. 33-35.



Fig. 42 - Didrammo di Paestum. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, S. 4471; g 6,56



Fig. 43 - Didrammo di Paestum. Vienna, Kunsthistorisches Museum, 4391; g 7,12

altrove famiglie di ottimati locali aderirono a Roma e ne favorirono la politica espansionistica; in ogni caso, la deduzione della colonia segnò profondi mutamenti di carattere istituzionale, politico, sociale, economico, e tra questi una radicale trasformazione dei precedenti assetti monetari.

Al tempo della deduzione la nuova colonia coniò una rara emissione di monete in argento con la scritta *Paistano*, tagliate sullo stesso peso delle prime serie in argento di Roma (le cd. romano-campane). Ne restano solo 4 esemplari, dei quali non si conosce la provenienza<sup>7</sup>. L'iscrizione è in caratteri latini (la lettera S è a tre tratti e non è il segno *sigma* a quattro tratti, come erroneamente trascritto da E. Vetter, il quale considerava osca la legenda monetale<sup>8</sup>).

Il peso di circa 7 g è quello degli ultimi didrammi emessi da Neapolis e dalle colonie latine e dai centri alleati di Roma in Campania e in Apulia (Cales, Suessa, Teanum, Nuceria Alfaterna, Teate, Arpi). Queste coniazioni, accomunate da più elementi, forse furono un sostegno finanziario a Roma al tempo della mobilitazione contro Taranto o la riduzione in moneta dell'argento ricevuto come forma di risarcimento e ricompensa a seguito della resa della città greca. I didrammi di Paestum si collocano tra le più recenti perché sono senz'altro successivi al 273 a.C., quando alla città fu cambiato il nome.

La raffigurazione del diritto è una testa maschile giovanile cinta da una corona di canne e dietro un uccello palustre, attributi che qualificano le divinità fluviali. Riferimenti ai fiumi locali, dalla fine del IV e in III a.C., sono piuttosto comuni sulle emissioni di ambito lucano e Brettio; immagini a figura intera, o solo della testa con piccolo corno e corona di canne, ricorrono per esempio a Lao, a Crotona, a Hipponion, a Cosentia, nelle serie dei Brettii. Il tipo monetale si ricollega al proliferare di culti in onore dei fiumi locali, un fenomeno che acquistò particolare rilievo anche in relazione all'intensificarsi dello sfruttamento delle risorse boschive dell'entroterra e al trasporto del legname lungo i corsi di acqua, incentivato dall'esigenza di Roma di costruire armamenti navali.

Al rovescio dei didrammi pestani sono riprodotti i Dioscuri al galoppo, raffigurati in due varianti iconografiche, che ne sottolineano il ruolo di protettori di agoni equestri, più che di guerrieri. In entrambi casi i divini gemelli, abbigliati con tunica e mantello, non sono armati; uno di essi reca un ramo di palma, simbolo della vittoria, e non indossa il pileo. L'altro ha il pileo, la destra sollevata in segno di saluto e le redini nella mano sinistra<sup>9</sup> (fig. 42 e fig. 43) oppure regge le redini con le due mani<sup>10</sup> (fig. 44 e fig. 45). Questi elementi suggeriscono l'immagine di un pa-

7) Parigi, Bibliothèque Nationale, 1310; SNG München, 1087; Vienna, Kunsthistorisches Museum, 4391; Napoli, Museo Archeologico Nazionale, coll. Santangelo 4471.

8) VETTER 1953.

9) Napoli, Museo Archeologico Nazionale, coll. Santangelo 4471; Vienna 4391.

10) Parigi, Bibliothèque Nationale, 1310; SNG München, 1087.



Fig. 44 - Didrammo di Paestum.  
*SNG München*, 1087; g 7,11



Fig. 45 - Didrammo di Paestum. Parigi,  
 Bibliothèque Nationale 1310; g 7

rata di atleti vincitori di giochi equestri; ma gli astri, appena visibili nel campo in alto, indicano che si tratta dei Dioscuri.

La raffigurazione è accurata nei dettagli, ben delineati le bardature dei cavalli e il drappo puntinato (forse una pelle ferina) sulla groppa. Sul rovescio di alcuni esemplari è visibile in basso un monogramma formato da tre lettere in legatura (MAN).

L'emissione, che la scarsità degli esemplari superstiti e l'individuazione di due soli conii di rovescio indicano di breve durata, fu prodotta non molto tempo dopo la fondazione della colonia, tenuto conto che nessuna delle colonie dedotte dopo il 268 a.C. ha coniato in argento (Beneventum, Aesernia, Ariminum, Firmum, Brundisium hanno soltanto moneta in bronzo) e considerando, soprattutto, che il suo peso, come quello della valuta in argento di altre colonie, è allineato con lo standard della moneta in argento di Roma prima della sua riduzione a 6 scrupoli.

L'iscrizione *Paistano* dei didrammi in argento presenta gli stessi caratteri grafici della prima delle serie in bronzo emessa dalla colonia latina, che ha anche essa la lettera S a tre tratti ad angoli acuti e non ancora arrotondata, elemento che suggerisce una certa vicinanza temporale di emissione nei due metalli. Le prime coniazioni in bronzo mostrano al diritto la testa di Nettuno, volta a s. o a d., con il tridente posto sotto il collo; al rovescio lo stesso dio è rappresentato a cavallo di un delfino, con la Vittoria sulla mano d., un tipo che richiama quello del delfiniere degli stateri tarantini introdotto in epoca pirrica e ripreso al tempo della prima punica<sup>11</sup>. La resa formale è disomogenea: su alcuni conii nei tratti della testa del dio è riconoscibile lo stile della bella testa di Zeus dei tetradrammi di Pirro e degli stateri di Locri di età pirrica, altri sono di scarsa qualità e alcune volte la legenda è errata (fig. 46)<sup>12</sup>. Inoltre, molti esemplari hanno i bordi spezzati, sintomo di una coniazione poco accurata. Sulle emissioni successive, una figura alata con tridente e una corona tra le mani sostituisce Nettuno sul delfino (fig. 47) e anche in questo caso lo schema figurativo trae ispirazione dalla moneta tarantina di età pirrica<sup>13</sup>.

Le serie in bronzo, come i didrammi in argento, si differenziano dalle precedenti coniazioni con la legenda greca non soltanto per le nuove raffigurazioni e per l'iscrizione ora in latino, nella stessa forma abbreviata di genitivo plurale delle prime monete di Roma e delle colonie latine, ma anche per il loro peso. Il nominale emesso è uno solo, come avviene nel caso di altre colonie campane di diritto latino e comunità alleate di Roma nella prima metà del III a. C., un'unità dal peso

11) Per la classificazione delle serie in bronzo a legenda PAISTANO, CRAWFORD 1973, pp. 47-49 e pp. 56-58.

12) Errori nella legenda ricorrono, in particolare, nella serie 2 della classificazione di M. Crawford (CRAWFORD 1973, p. 56), che si caratterizza per un peso sensibilmente più basso delle altre serie PAISTANO.

13) Sul tipo monetale pestano dell'Eros a cavallo del delfino, TALIERCIO MENESTIERI 2012, p. 271.



Fig. 46 - Moneta in bronzo di Paestum. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, S. 4485; g 5,44



Fig. 47 - Moneta in bronzo di Paestum. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, F.2618; g 6,85

medio di circa 7,2 g con un punto di addensamento tra g 7-7,5<sup>14</sup>, che si colloca ad un livello leggermente superiore rispetto alle emissioni monetali di altre comunità collegate a Roma, come Cales, Suessa e Teano o Benevento (dove si registrano punti di addensamento tra g 6-6,5) e trova confronti in una sola delle serie di Suessa (Testa di Mercurio/Eracle), in quelle di Aesernia con Atena/Aquila e con Testa di Vulcano/Giove su biga<sup>15</sup>. Valori più elevati, simili a quelli di Paestum, ricorrono anche nelle monete dei Frentani con Testa di Mercurio/Pegaso e in quelle a legenda osca di Larino con Testa di Atena/Cavallo al galoppo e Testa di Atena/Fulmine. Ad un grado ponderale minore si collocano le abbondanti coniazioni in bronzo di Neapolis con Testa di Apollo/Toro e Nike e la sigla ΙΣ, il cui peso medio si attesta intorno a g 5,5<sup>16</sup>. Allo stato attuale non si è in grado di affermare con certezza se le divergenze di peso registrate in queste monetazioni siano dovute ad uno scarto cronologico tra le differenti emissioni e vadano collegate alla progressiva riduzione di peso della libbra romana, ma in ogni caso è comprovato che un abbassamento del valore teorico dell'unità interessò le coniazioni ènee di più centri dell'Italia meridionale nel corso della prima guerra punica. Esempio in tal senso è la riduzione a Siracusa della serie di Ierone II con Testa di Poseidon/Tridente, che passò da circa g 8 a circa g 6, con un restringimento del tondello da 21 a 17 mm<sup>17</sup>.

Per tipi, iscrizione e peso, è opinione condivisa da più studiosi che le serie ènee siano state emesse tra il 273 e il 250 circa a.C.<sup>18</sup>. Convergente con questa cronologia è il dato fornito dai rinvenimenti archeologici, anche se nella maggior parte dei casi a Paestum le monete in bronzo *Paistano* non provengono da contesti databili con certezza. In ogni caso, nei corredi tombali esse non sono mai associate con quelle con l'iscrizione in greco che certamente giungono agli inizi del III a.C. Tra le quattro tombe che hanno restituito esemplari PAISTANO<sup>19</sup>, un'associazione particolarmente

14) CRAWFORD 1973, pp. 56-58, serie 1a e 1b, serie 3a e 3b.

15) VITALE 2009, p. 60, con bibliografia precedente.

16) TALIERCIO 1986, pp. 238-245.

17) Un analogo processo di riduzione del valore standard dell'unità si verifica a partire dagli anni Settanta del III a.C. a Messana, a Lipara, a Reggio; SILBERSTEIN TREVISANI CECCHERINI 2014, pp. 31-33, con bibliografia precedente.

18) La datazione, fino ad anni recenti, è stata controversa. L'inquadramento delle serie a legenda PAISTANO tra le emissioni della prima punica, ipotizzato da M. Crawford (CRAWFORD 1973, pp. 47-103), era stato messo in discussione da A. Pontrandolfo, seguita da G. Prisco, che ne proponevano una datazione alla fine del IV- inizi III secolo a.C., comunque prima della deduzione della colonia: PONTRANDOLFO 1983, pp. 63-81; PRISCO 1980-1981, pp. 23-53. *Contra* BURNETT, CRAWFORD 1998, pp. 55-57; HORSNAES 2004, pp. 305-311. In precedenza la Zancani aveva datato le serie pestane in questione alla seconda metà del IV a.C. e le aveva considerate la prova che Poseidonia avesse assunto il nome di Paestum già prima della deduzione coloniale (*Heraion I*, pp. 42-43).

19) T. 52/76 e T. 58/76 della necropoli di S. Venera; T. 11/72 e T. 29/72 della necropoli di Spinazzo: PRISCO 1980-1981, pp. 33-35.

significativa è presente nel corredo della T. 58/76 di S. Venera, dove in una brocca sono state ritrovate 6 monete con Poseidon a cavallo del delfino insieme con un didrammo delle serie coniate da Velia entro i primi decenni del III a.C.<sup>20</sup>, un didrammo di Neapolis con Testa femminile a s./Toro a volto umano incoronato dalla Nike e sigla ΙΣ (circa 280-270 a.C.) e 2 bronzi di Neapolis tra cui uno con Testa di Apollo/Toro incoronato da Nike e la sigla ΙΣ (circa 270-250 a.C.)<sup>21</sup>.

Se le prime coniazioni coloniali evidenziano un radicale mutamento rispetto alle consuetudini monetarie della città lucana, il successivo cospicuo gruppo di emissioni di Paestum presenta ulteriori elementi di distanza e il sistema, con i nominali contraddistinti dal segno di valore indicato con globuli (ogni globulo corrisponde ad un'oncia) e da una diversa divinità, mostra il pieno adeguamento al modello della produzione di Roma.

Come in altri siti, per tutto il III secolo a.C., si registra a Paestum la penuria di valuta in argento. Il quadro della circolazione monetaria nei primi anni di vita della colonia, restituito dai rinvenimenti in corredi funerari, in area urbana e nei santuari, rispecchia quello dei numerosi centri dell'Italia meridionale coinvolti dagli eventi delle guerre puniche<sup>22</sup>. In taluni di questi siti, tra l'altro, si ritrovano anche le serie del bronzo di Paestum<sup>23</sup>.

Predomina ovviamente la moneta locale, seguita da quella di Velia e in quantità minore dagli esemplari di zecche campane (Neapolis, Cales, Suessa, Nola, Nuceria Alfaterna), di Eraclea, di Metaponto, di Arpi, di Brindisi, di Reggio, di Petelia e numerosi sono gli esemplari dei Brettii e dalla Sicilia (città siceliote e centri punici). Siracusa, dato il volume delle sue emissioni, è la città più rappresentata con monete emesse dalla fine del V a.C. (poche) fino ad Ierone II (comprese le serie dell'età di Dionigi, di Agatocle, di Iceta, di Pirro); non mancano esemplari dei Mamertini, di Lipara, Catana, Eryx, Tyndaris, Panormo, un bronzo tolemaico e qualche pezzo di Argo e di Delo. Le monete di questi centri ritrovate a Paestum sono delle stesse serie ricorrenti in vari centri della penisola; ritrovate in genere in stipi santuariali offerte come *ex voto*, vi giunsero a seguito degli spostamenti di uomini in relazione alle guerre contro Cartagine. La conclusione del conflitto coincide dappertutto, come in area pestana, con l'esaurirsi del fenomeno.

La moneta di Roma, presente fin dalla fine del IV a.C. (un didrammo romano-campano con Testa di Marte/Protome equina e legenda ROMANO proviene da un contesto di scavi di fine IV-inizio III a.C.<sup>24</sup>) appare in progressivo aumento nel corso del III a.C., con serie del bronzo fuso e serie in argento e in bronzo romano-campane, ma sempre in posizione marginale<sup>25</sup>.

Le produzioni locali in bronzo rimarranno, a Paestum come altrove, il numerario comunemente in corso, a segnalare in maniera eloquente il disinteresse di Roma ad imporre il proprio numerario in metallo vile.

20) L'esemplare rientra nel gruppo 75 del periodo VII della classificazione del Williams (WILLIAMS 1992, pp. 118-120), da lui datato circa 305-290 a.C.

21) TALIERCIO 1986, pp. 311-312 (III fase, serie n. 18).

22) Sui rinvenimenti monetali a Paestum, CANTILENA, PELLEGRINO, SATRIANO 1999, pp. 9-154; CANTILENA 2010c, pp. 685-732.

23) Per i ritrovamenti delle monete pestane in bronzo in Campania meridionale e settentrionale, in ambiente italo, dal Piceno al Sannio e all'Irpinia, nel Bruzio e in Sicilia, STAZIO 1973, pp. 118-122, con bibliografia precedente. Monete a legenda PAISTANO si ritrovano, inoltre, nella stipe votiva del santuario da Stabia in località Privati, in area vesuviana, e a Morgantina in Sicilia (*infra*, pp. 101-104).

24) ROUVERET, THEODORESCU 2000, pp. 195-196.

25) CANTILENA, PELLEGRINO, SATRIANO 1999, pp. 103-106 e pp. 144-145.

PARTE II

## Paestum e le sue monete

*Federico Carbone*

Copia autore.  
Vietata la diffusione.



Copia autore.  
Vietata la diffusione.

# I. Le monete di età repubblicana

## I.1 - *Le istituzioni di Paestum attraverso la documentazione numismatica*

Fin dal tempo della deduzione coloniale, e al pari di molte città alleate di Roma, Paestum conservò il diritto di battere moneta, ma a differenza della maggior parte di esse, mantenne questo privilegio fino all'età tiberiana<sup>1</sup>.

La monetazione prodotta in questo lungo periodo riveste particolare interesse perché offre significativi dati sulle istituzioni politiche del centro pestano<sup>2</sup> e fornisce, al tempo stesso, indizi per valutare gli usi a cui essa fu funzionale.

Riguardo al primo periodo della monetazione autonoma ispirata alla produzione della zecca di Roma, è opinione corrente che la concessione di coniare moneta autonoma fosse non tanto un privilegio accordato a Paestum quale segno di riconoscenza da parte del Senato romano per la fedeltà dimostrata in vari episodi bellici, ma una necessità contingente di politica monetaria, dato che se Roma avesse voluto sopprimere tutte le monetazioni delle sue prime colonie non avrebbe potuto sostituirle in breve tempo. Proprio questa esigenza dovette durare a lungo se, diversamente da quanto avvenne per le altre città di diritto romano, la monetazione di Paestum si protrasse in modo regolare fino al I secolo d.C. Ma oltre a darci informazioni sulla circolazione in ambito locale, la monetazione pestana di età romana, proprio per la varietà e l'organizzazione dei tipi e delle leggende monetali, fornisce molteplici dati sull'organizzazione economica, politica e sociale della città.

---

1) Sulle fasi della colonizzazione romana, SALMON 1969, p. 54; SALMON 1982, pp. 40-72; GIANNELLI, MAZZARINO 1962, pp. 198-200; VAN EFFENTERRE 1980, pp. 167-175. Sul ruolo di Paestum e delle colonie in genere nella politica romana MITCHELL 1985, pp. 39-48: l'autore analizza il ruolo delle colonie latine e i diritti da queste ottenuti quali strumenti pianificati per la romanizzazione dei nuovi territori controllati da Roma. Per informazioni sui diritti concessi alla popolazione, SHERWIN-WHITE 1973, pp. 96-118. Per i dati numismatici CRAWFORD 1973, pp. 47-109. Riguardo alla strutturazione dei culti FERGUSON 1970, pp. 14, 237-239.

2) Per la sintesi delle vicende storiche, GRECO E., GRECO G., PONTRANDOLFO 2002; LA GRECA 2008, pp. 13-41. Per l'analisi delle fonti, MELE 1996, pp. 67-70; DE IULIIS 1996, pp. 313-314. Sui culti, WONDER 2002, pp. 40-55: l'autore affronta il problema della continuazione dei culti greci durante il periodo lucano e il comportamento dell'*élite* pestana dopo questa fase di transizione. Sul quadro storico di riferimento e sull'influenza storica delle fonti di età romana, MUSTI 2005, pp. 280-300 e annessa bibliografia.

A causa della scarsità di altre fonti documentarie, le vicende di Paestum nel periodo successivo alle guerre puniche, e soprattutto nel periodo successivo alla guerra sociale, sono assai incerte. Poco chiara è anche la definizione dell'ordinamento costituzionale della città, che viene menzionata con molta imprecisione come colonia, municipio o prefettura. Questa incertezza, nel passato, ha indotto molti studiosi a sollevare dubbi sulla possibilità di stabilire se e quando la città divenne *municipium* o colonia di Roma.

In un clima di forte propulsione sociale, infatti, un ruolo importante è giocato dalla progressiva strutturazione delle magistrature che - diversamente da quanto accade nelle colonie romane, caratterizzate da una piccola estensione territoriale e con limitata autonomia giuridica e amministrativa - nelle fondazioni latine rappresentavano l'insieme dei diversi poteri che venivano esercitati in un solo spazio.

La questione è stata affrontata in base allo studio delle epigrafi pestane, le quali menzionano due magistrature: quella dei *quattuorviri*, ossia i magistrati dei municipi a loro volta divisi in due collegi; e quella dei *duoviri*, una singola coppia di magistrati a servizio della colonia.

Le fonti epigrafiche locali lasciano comprendere importanti aspetti dell'organizzazione cittadina, ma non permettono di ricostruirne in modo completo e diacronico l'ordinamento amministrativo. È questo il caso dei questori, collegio di quattro o cinque membri, che a Paestum è ben attestato. A essi sembra sia stato concesso il diritto di commutare sanzioni pecuniarie, normalmente di competenza degli edili, così come anche la cura dell'esecuzione di opere pubbliche. Si tratta di magistrati collegati anche con l'arruolamento delle truppe ausiliarie che dovevano confluire nell'esercito di Roma.

Oltre a quella dei questori, è attestata con certezza la carica degli edili, una magistratura di antica origine sacrale a cui, nel corso del tempo, furono attribuite diverse funzioni quali il controllo dei mercati, la facoltà di organizzare gli spazi o le attività che si svolgevano nelle piazze pubbliche. La loro carica era uguale a quella dei *tresviri*, un collegio composto da tre membri, ugualmente attestati da un'iscrizione pestana<sup>3</sup> che conferma la loro competenza nella commutazione di sanzioni<sup>4</sup>.

La trasformazione della città da colonia latina a municipio di diritto romano era stata già indagata dal Mommsen<sup>5</sup> il quale, sulla base dei dati epigrafici e numismatici, aveva collocato questo passaggio di *status* negli anni immediatamente successivi alla guerra sociale, quando con l'emanazione della *Lex Iulia* si estese la cittadinanza romana a tutte le popolazioni italiche. Lo studioso, inoltre, aveva avanzato anche l'ipotesi secondo la quale prima dell'ascesa di Augusto - quindi in età cesariana o triumvirale - la città avrebbe già acquisito il titolo di *colonia civium*.

L'argomento fu poi ripreso dal Grant<sup>6</sup> il quale, sempre basandosi sul confronto tra epigrafi e moneta, aveva determinato come l'ultimo *quattuorvir* a emettere moneta fosse *M. Octavius* e che questi non poteva essere anteriore al 60 - 55 a.C., rifiutando l'ipotesi del Mommsen e del Rudolph<sup>7</sup> secondo i quali il passaggio da un governo quattuorvirale a uno duovirale si sarebbe dovuto collocare in età sillana, nella fase delle grandi riforme amministrative promosse dal dittatore.

3) *ILP* 161; per il ruolo dei questori a Paestum, VOZA 1967, pp. 98-105.

4) Il testo afferma che il *tresvir* ha agito *aere molt(aticio)*, e quindi conferma l'autorità della carica nella commutazione di pene pecuniarie.

5) *CIL* X, p. 142.

6) GRANT 1946, pp. 1-20.

7) RUDOLPH 1935, pp. 41-43.

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

La proposta del Grant fu quella di considerare in modo uguale sia i magistrati delle colonie che quelli dei municipi, e che questi potessero essere indistintamente *duoviri* o *quattuorviri*. Questi ultimi avrebbero compreso allo stesso tempo due collegi: i *duoviri* e i *duoviri aediles*. Tuttavia, secondo le ricerche storiche più recenti, è opinione comune che il quattuorvirato sia la magistratura tipica di quei municipi che vennero instaurati dopo la fine della guerra sociale, mentre l'organizzazione duovirale è da mettere in relazione con la trasformazione di questi in colonie<sup>8</sup>.

Nelle sue analisi sulla storia pestana, il Grant tentò di determinare anche lo scopo e l'ambito di circolazione di alcune monete: è il caso della legenda SP DD MIL - presente su un'emissione di semissi - le cui prime quattro lettere sono state intese come *Suffragio Populi* (oppure *Sumptu Publico* o anche *Succlamante Populo*) *D(creto) D(ecurionum)*.

Per l'iscrizione è maggiormente appropriato uno scioglimento in *S(ua) P(ecunia) D(ono) D(edit) S(enatus) S(ententia) - MIL(ia)* oppure *MIL(iens)*; questa testimonierebbe che le emissioni di Paestum, oltre ad essere controllate dall'amministrazione locale, erano considerate ufficiali a tutti gli effetti e assolvevano a un uso strettamente municipale, elemento che sembra essere confermato dai ritrovamenti monetali che si concentrano in area pestana.

Sempre il Grant ha analizzato la serie monetale con legenda L. VENE. D. FAD. EPVL. DED., presupponendo che se si accetta l'integrazione dell'ultima parte in *DED(uxerunt)*, il verbo sia da riferire direttamente alla deduzione coloniale; per questo motivo, dunque, lo studioso ha considerato questa emissione come la testimonianza della fondazione del nuovo *status* cittadino.

Trattandosi dunque di una moneta di fondazione, per lo studioso questa non può essere posteriore alle serie con legenda PS SC, in quanto queste a loro volta documenterebbero la restituzione dei poteri statali al Senato da parte di Ottaviano nel 27 a.C. A tal proposito, il Grant ritiene che la deduzione della colonia sia databile al 28 a.C., quando fu abolito il triumvirato e lo stesso Ottaviano assunse - seppur per breve tempo - il controllo dello Stato.

A confermare che la deduzione della colonia fu operata per volere di Augusto in quel preciso anno e con il consenso del popolo pestano, vi è un'iscrizione apposta sulla base del *suggestum*<sup>9</sup>, il podio degli oratori collocato lungo la facciata del *comitium* (fig. 1); la stessa lascia ben comprendere come, con il raggiungimento del nuovo *status*, la società pestana desiderava ricevere un più largo riconoscimento giuridico e costituzionale così come garantito dalle norme che regolavano una colonia di diritto romano<sup>10</sup>.

8) Sull'argomento LAFFI 2007, pp. 49-80. L'autore analizza il passaggio da ordinamento quattuorvirale ad uno duovirale, quale elemento tipico di questa fase cronologica. Il duovirato rappresenterebbe una forma amministrativa più snella che si impose negli successivi all'età cesariana, ma esistono delle eccezioni sia sulla distribuzione delle cariche che sulle modalità di nomina dei magistrati.

9) Secondo PANEBIANCO 1961, p. 29, l'iscrizione andava letta come L. MANno / M. FADIO. MI. F. / L. MEGONIO C.F. / C. VIBIO. C. F. / O. BRACIO. V. F. / QVAISTORES / AIR. ED. AD. COL. I. A. PPC / FECERE; questa lettura fu rivista da M. Mello (*ILP* 140) che la interpreta come L(*ucius*) MANIO(s) [-] F(*ilius*) / M(*anius*) FADIO(s) M(*ani*) F(*ilius*) / L(*ucius*) MEGONIO(s) C(*ai*) F(*ilius*) / O(*lus*) Bracio(s) V(*ibi*) F(*ilius*), QVAISTORES / AIRED MULTATICOD / FECERE collocando cronologicamente l'epigrafe in un periodo precedente.

10) Sulla politica di riforma amministrativa e la riorganizzazione dei territori dell'Italia attuata da Augusto, LAFFI 2007, pp. 81-118; sul sistema delle alleanze, LAFFI 1990, pp. 285-304.

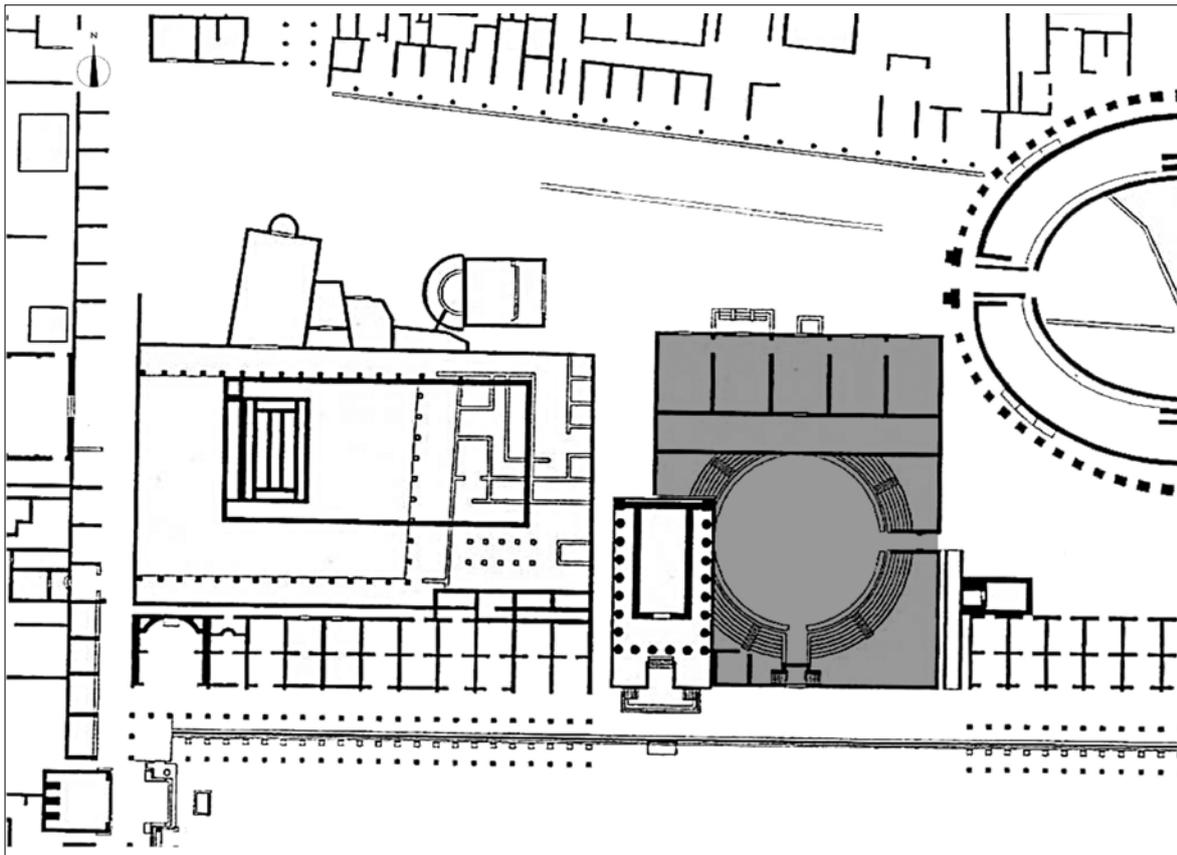


Fig. 1 - Paestum, particolare del Foro. In grigio l'area del *comitium* (da GRECO, THEODORESCU 1983)

In base a questa analisi, è plausibile annoverare quella pestana tra le ventotto colonie Augustee<sup>11</sup>. La fedeltà dei cittadini nei confronti dell'Imperatore è testimoniata anche dall'istituzione del collegio degli Augustali, così come attestato dalle iscrizioni<sup>12</sup>. Inoltre, a differenza dei decenni precedenti, durante l'età imperiale non si registrano fenomeni di riorganizzazione amministrativa, e sia le monete che le epigrafi mostrano come si perpetui un governo della città ben regolato affidato a coppie di duoviri, i cui nomi continueranno a comparire sulle monete contemporaneamente a quelli dei *flamines*.

11) LAFFI 2007, pp. 15-36. Per l'analisi dell'elenco di colonie pliniano, FOLCANDO 1996, pp. 75-112. Lo stesso Augusto nelle *Res Gestae* afferma di aver dedotto un totale di ventotto colonie in Italia; altre, composte da veterani, sarebbero state create nei territori provinciali. Quelle italiane non furono tutte composte da soldati in congedo, come dimostra il caso di *Brixia* che porta la titolatura di *colonia civica*. Lo stesso Augusto ricorda di aver acquistato a proprie spese i terreni necessari per queste deduzioni, e che per i soli territori in Italia avesse speso seicento milioni di sesterzi, contrapponendosi in questo modo alla pratica degli espropri che avevano condotto precedentemente Silla e i triumviri (tra cui egli stesso).

12) Il collegio degli *Augustales* è spesso associato con quello dei *Mercuriales* e alcune dediche dimostrano come anche per il culto di *Mens Bona* la dea avesse acquistato l'epiteto di *Augusta* (*ILP 12-13*) entrando nel novero delle divinità vicine all'imperatore.

## II. Le monete della colonia latina

### II.1 - *Gli anni della II guerra punica*

Per le monete attribuibili alla colonia di diritto latino, databili a partire dal 273 a.C.<sup>1</sup>, in primo luogo è da menzionare una rara emissione di didrammi contraddistinta dalla legenda scritta in alfabeto latino PAISTANO, come forma abbreviata dell'etnico espresso in genitivo plurale, in riferimento al nome della città mutato in *Paestum*<sup>2</sup>. La moneta presenta al dritto la testa di una divinità fluviale, e al rovescio i Dioscuri a cavallo con un ramo di alloro.

Allo stesso momento e per gli anni successivi, si attribuiscono emissioni realizzate in bronzo<sup>3</sup>, che seguono la strutturazione di impronta tipicamente greca comune alle più antiche monetazioni delle colonie latine e delle città campane alleate di Roma durante gli eventi bellici del secondo quarto del III secolo a.C.<sup>4</sup>. Anche questa è caratterizzata dalla legenda PAISTANO, ma mentre al dritto è rappresentato Nettuno, al rovescio compare la stessa divinità sul delfino, raffigurato mentre regge la Vittoria con la mano destra e un tridente con la sinistra, oppure Cupido a cavallo del delfino.

Da questo periodo, e almeno fino alla metà del I secolo a.C., si registra la produzione di sole emissioni in bronzo caratterizzate dalla presenza dell'etnico in forma abbreviata: dapprima PAIST, PAIS oppure PAI, successivamente PAEST o PAES; infine PAE fino al terzo quarto del I secolo a.C. Le monete di questa fase sono diversificate sotto il profilo tipologico e sono riconducibili alle progressive riduzioni ponderali dello standard romano.

A partire dal 218 a.C., ossia con l'inizio della seconda guerra punica, si apre una nuova fase per la zecca cittadina<sup>5</sup>. Da questo momento le monete presentano segni di valore, tipici della mone-

1) CRAWFORD 1973, pp. 47-109; TALIERCIO MENSITIERI 1996, p. 212; BURNETT-CRAWFORD 1998, pp. 55-57; HNI 2001, p. 112. La data post 273 a.C. è indicata anche in studi di vecchia data, tra i quali SAMBON 1863, p. 146; GARUCCI 1885, p. 179; HEAD 1911, p. 82. Per ulteriori approfondimenti sulle monete delle colonie di diritto latino, TORELLI 1988, pp. 45-77.

2) *Supra*, pp. 60-64.

3) CRAWFORD 1973, 1-4; HNI 1180-1185.

4) TALIERCIO MENSITIERI 1996, p. 211.

5) Per la periodizzazione delle fasi della zecca di Paestum è stata utilizzata la cronologia proposta da M.H. Crawford (sull'età repubblicana, CRAWFORD 1973, pp. 47-109, per quella imperiale, CRAWFORD 1976-77, pp. 151-159).

tazione romana, e che perdureranno per tutto il periodo di attività della zecca pestana.

Dall'analisi dei tipi è riscontrabile una pluralità di culti rientranti in un sistema religioso di stampo tipicamente romano, tesi a celebrare le principali divinità locali pur con la presenza di elementi di continuità con la fase greco-lucana della città. Tuttavia non vengono esaltate molte delle divinità venerate dai cittadini, visto che sono assenti dalle monete riferimenti a culti significativi quali, ad esempio, Giove, Giunone o Apollo, mentre sono attestate divinità legate alla sfera agraria, marittima o commerciale, la cui presenza è stata interpretata come un riflesso di una differente religiosità della nuova compagine responsabile della colonia, composta dagli strati più bassi della società romana<sup>6</sup>.



Fig. 2 - Sestante di Paestum (D. e R.). Paestum, Museo Archeologico Nazionale, inv. 190374; g 4.33; 2:1

La fase inquadrabile tra il 218 e il 201 a.C. è caratterizzata dalla presenza al rovescio della legenda PAI o PAIS oppure PAIST<sup>7</sup>. Queste monete, prodotte in una discreta varietà di nominali, solitamente presentano al dritto la testa di una divinità - Artemide, Cerere, Dioniso, Nettuno - alle quali sono associate al rovescio tipi differenti, in connessione con la raffigurazione corrispondente al dritto.

I nominali di maggior valore prodotti in questo periodo sono i trienti, i quali sono distinguibili, oltre che per il segno di valore, anche per la costante presenza del busto di Dioniso al dritto e della cornucopia al rovescio; al rovescio dei quadranti figura sempre il delfino, associato al dritto con il dio Nettuno.

I sestanti riprendono il tipo del delfino al rovescio in una singola serie, che presenta al dritto la testa di Nettuno, mentre più abbondanti sono le serie coniate con il tipo del cinghiale al rovescio (fig. 2), al quale è abbinata Cerere - o comunque una testa femminile - al dritto. La stessa Cerere è presente anche sulla scarsa serie di sescunche pestane, che presentano come tipo di rovescio la raffigurazione di un cane.

Le once, dal valore di un dodicesimo di asse, sono suddivisibili in due distinti gruppi: il primo caratterizzato dalla testa di Nettuno al dritto e dalla stessa divinità sul delfino, o il solo tridente, al rovescio; il secondo dal busto femminile di Artemide al dritto e una spiga al rovescio. Il tema di Nettuno e il delfino ritorna anche nel nominale inferiore, la semuncia, la cui produzione è poco rilevante.

6) TALIERCIO MENSITIERI 2012, p. 265.

7) Tra le serie pestane di questa fase non è stata inclusa un'oncia erroneamente considerata a legenda PAISTANO dai compilatori dell'*HNI* (*HNI* 1186). Il controllo dell'esemplare presente nella collezione dell'*American Numismatic Society* (*SNG ANS* 727), infatti, ha permesso di verificare che essa è attribuibile non alla zecca di Paestum ma a Brindisi (per confronto si veda *SNG ANS* 780, *SNG Paris* 1480, *SNG München* 554, *HNI* 738).

Lo stesso vale per la quartuncia, dove al rovescio viene ancora utilizzato il tipo raffigurante il delfino, mentre al dritto sono rappresentati i Dioscuri. Tale rappresentazione è significativa in quanto non ha altre attestazioni numismatiche nello stesso periodo, e verrà ripresa solo in epoca successiva per la produzione di alcune scarse emissioni di trienti. Quello dei Dioscuri è un culto già presente nella Poseidonia di età greco-lucana e occupa una posizione di assoluta importanza nella riorganizzazione dei culti locali in età romana<sup>8</sup>. L'elemento rimarcato - almeno nella prima emissione in cui è utilizzato questo tipo, ovvero i didrammi in argento - è l'assenza dell'aspetto militare, poiché le divinità non sono armate, ma è reso con rilievo il loro messaggio augurale e pacificatore, in coerenza con l'atteggiamento di Roma nei confronti delle nuove colonie una volta determinato il nuovo assetto istituzionale<sup>9</sup>.

Probabilmente il culto restituito dal tipo è legato alla funzione di soccorritori dei marinai e protettori dei cavalieri per la presenza della stella e dei cavalli: l'utilizzo di questo tipo, quindi, potrebbe essere collegato sia alla vocazione marittima della colonia, sia al ceto equestre gravitante nell'orbita di Roma.

Le monete prodotte in questo periodo seguono il modello della zecca di Roma, come evidente dall'utilizzo dei segni di valore. Un primo gruppo di emissioni è impostato in modo abbastanza preciso sullo standard sestantale, mentre un gruppo successivo si struttura su un sistema ponderale ridotto<sup>10</sup>. Il caso di Roma è ben conosciuto<sup>11</sup>, ma il fenomeno non è attestato in modo omogeneo per le altre città della penisola e mancano studi di insieme per la comparazione e il riconoscimento delle riduzioni di peso operate dalle zecche locali.

Le emissioni sono caratterizzate dalla presenza nel campo monetale di simboli quali il caduceo, la clava, il crescente, la spiga, il ramo. Attraverso questi è possibile individuare gruppi di emissioni, ordinati in differenti nominali: risalta, infatti, la vastità della produzione e soprattutto la sua articolazione, sebbene le monete siano tutte di piccolo taglio.

Solo poche emissioni non presentano simboli: una a tema "marino", caratterizzata da Nettuno su tre dei quattro nominali (figg. 3 - 5) e dal delfino al rovescio delle quartunce (fig. 6), sembra formare un gruppo circoscritto ed isolato, probabilmente la prima a essere coniatata dopo la riorganizzazione dei nominali. Questa è seguita da un'ulteriore emissione senza simboli, le cui serie rappresentano l'intera scala di rapporti.

---

8) MELLO 1968, pp. 3-4. Il culto dei Dioscuri è testimoniato anche da un'iscrizione (*ILP* 2). In passato l'importanza di queste divinità è stata messa in relazione con la legenda di Giasone fondatore del tempio di *Hera Argiva*, lasciando supporre che ai due fratelli fosse dedicato un tempio, probabilmente da identificare con l'edificio maggiore del santuario meridionale. Secondo GIANNELLI 1963, p. 135, il culto potrebbe essere giunto a Paestum dai centri di Taranto o Locri, dove i Dioscuri erano sicuramente venerati e le cui numerose attestazioni indicano l'importanza che ricoprivano in queste comunità.

9) ARDOVINO 1986, p. 171; TALIERCIO MENSITIERI 2012, pp. 264-265.

10) CRAWFORD 1973, p. 49.

11) Sulla cronologia delle emissioni di Roma tra II e I sec. a.C. *RRC*, pp. 47-65; per gli standard ponderali *RRC*, pp. 590-597; in merito alle forme di amministrazione e controllo in materia di politica monetaria *RRC*, pp. 610-620.



Fig. 3 - Sestante di Paestum (D. e R.).  
Ex Art Coins Roma, 51; g 6.42



Fig. 4 - Uncia di Paestum (D. e R.).  
Ex Ancient Imports 9751; g 3.00



Fig. 5 - Semuncia di Paestum (D. e R.).  
Ex London Ancient Coins 8, 34; g 1.67; 2:1



Fig. 6 - Quartuncia di Paestum (D. e R.).  
Ex Classical Numismatic Group 76, 73; g 0.93; 2:1

Altre due serie senza simboli, un'abbondante di sestanti e una più rara di once<sup>12</sup>, potrebbero far parte del gruppo che presenta un ramo su trienti e quadranti, completando l'emissione nella sua articolazione di nominali.

Soltanto una rara serie sembra non rientrare in questo modello di emissioni, in quanto presenta la sola spiga come simbolo nel campo<sup>13</sup> (fig. 7). Questa particolarità rappresenta comunque un'eccezione tra le serie qui analizzate.

Come già anticipato, nel corso della produzione si registrano variazioni ponderali: la prima serie, quella "marina", corrisponde a uno standard molto vicino a quello sestantale<sup>14</sup>; altre subiscono una riduzione del peso.

In merito agli aspetti ponderali delle emissioni di questa fase, si precisa che i sestanti e le once della serie "marina" hanno un peso medio rispettivamente di circa 6 e 3 grammi, mentre nelle altre serie il sestante pesa circa 3 grammi e l'oncia circa 2 grammi, con alcune rare eccezioni dove i pesi medi sono leggermente inferiori. Il dato costituisce un attendibile elemento di cronologia relativa, indicando che la serie "marina" precede le altre, emesse dopo la riduzione dello standard.



Fig. 7 - Triente di Paestum (D. e R.).  
Soprintendenza Archeologia della Campania,  
Collezione Sallusto 51254; g 3.62

12) Per l'oncia si conoscono solo due esemplari, rispettivamente nelle collezioni di Vienna e Sallusto; riguardo quest'ultima l'identificazione del Crawford è sicuramente errata vista la presenza del caduceo al rovescio. In base a questo elemento Libero Mangieri ha proposto di cancellare il gruppo 12/2 individuato da M.H. Crawford dal repertorio dei tipi pestani e di accorparlo alla serie CRAWFORD 1974, 7/4 (LIBERO MANGIERI 2006, p. 12). In attesa di nuovi e più puntuali riscontri, si è preferito conservare il gruppo in quanto l'esemplare di Vienna sembra comunque non corrispondere ai tipi del gruppo 7/4, data anche l'assenza dell'arco e della faretra nel campo al dritto.

13) L'esemplare è segnalato come variante da Libero Mangieri (LIBERO MANGIERI 2006, p. 98, n. 51254). È da precisare che, sebbene non sia distinguibile il segno di valore al rovescio, per i tipi utilizzati si tratta di un triente e non di un sestante.

14) CRAWFORD 1974, p. 49: secondo lo studioso una colonia latina non avrebbe potuto coniare monete con peso superiore a quelle di Roma, e quindi si sarebbe rispettato lo standard sestantale introdotto contemporaneamente alla coniazione del denario.



Fig. 8 - Triente di Paestum (D. e R.).  
Ex Busso Peus 404, 2084; g 5.87



Fig. 9 - Triente di Paestum (D. e R.).  
Ex London Ancient Coins L, 16; g 6.14



Fig. 10 - Triente di Paestum (D. e R.).  
Ex Artemide 24.2E, 1057; g 5.66



Fig. 11 - Triente di Paestum (D. e R.). Parigi,  
*Bibliothèque Nationale de France*, SdR 1330; g 4.51



Fig. 12 - Oncia di Paestum (D. e R.).  
Ex Brunetti 3, 24; g 1.45



Fig. 13 - Triente di Paestum (D. e R.) Parigi,  
*Bibliothèque Nationale de France*, SdR 1332; g 3.12

Non è un caso, quindi, se le monete di peso sestantale della serie “marina” siano ritirate dalla circolazione e utilizzate come tondelli per la produzione di nuove monete di standard ponderale ridotto, come ben evidenzia una serie più tarda di semissi databile al II secolo a.C.<sup>15</sup>.

È fuori dubbio, dunque, che la monetazione di questa fase si apre con la serie detta “marina”, costituita al dritto o al rovescio dalla presenza del dio Nettuno o del delfino. Lo stile incisivo, la legenda PAIST (con la lettera S non più a tre tratti) e i tipi rappresentati suggeriscono che queste monete siano state prodotte solo dopo le serie in bronzo a legenda PAISTANO.

A questo gruppo ne segue forse un altro ugualmente senza simboli, caratterizzato da uno stile rozzo come le serie che lo precedono, a partire dal quale iniziano a essere utilizzati i tipi dei singoli nominali della successiva produzione.

Le emissioni che seguono, contrassegnate dai simboli (figg. 8 - 13), presentano in genere l'intera scala dei nominali dal triente all'oncia, con l'eccezione della sescuncia coniata solo per due serie: la prima anonima e la seconda contrassegnata dalla spiga nel campo al rovescio. Per il gruppo con il crescente non è attestata l'oncia; ma in questo caso non è da escludere che tale nominale sia stato comunque prodotto in quantità minori e quindi non sopraggiunto, soprattutto se si considera che anche i quadranti e i sestanti di questa emissione sono di numero esiguo<sup>16</sup>.

15) Si tratta di una serie di semissi, distinguibile dalla S dietro la testa di Nettuno al d., con al rovescio il tridente e legenda PA-IS / S-Q (*HNI* 1205). Lo studio analitico di questa serie è tuttora in corso a cura dello scrivente.

16) CRAWFORD 1973, 10: lo studioso elenca 15 trienti, 5 quadranti e 2 sestanti.

L'emissione con il ramo, composta di soli trienti e quadranti, potrebbe completarsi con l'aggiunta di due sporadiche serie di sestanti e once, rientrando in tal modo nell'organizzazione generale degli altri insiemi di serie.

La funzione del simbolo nel campo al rovescio è suggerita dal fatto che alla sua scomparsa corrisponde la presenza di lettere indicanti un antropónimo: è questo il caso della legenda Q. VA su quattro serie rispettivamente di trienti, quadranti, sestanti e once. I caratteri sono riportati con e senza nesso tra la V e la lettera A, ma le fonti epigrafiche note non consentono di identificare il personaggio menzionato dalle monete, né di qualificarne il ruolo. Si può supporre che il *prenomen* fosse *Quintus*, mentre per il *nomen* sono state avanzate diverse ipotesi quali *Va(lerius)*, *Va(rius)*, *Va(caenius)* e *Va(gellius)*, nomi regolarmente attestati a Paestum o nei centri limitrofi<sup>17</sup>. La presenza delle lettere avvicina questa emissione alle serie che pure presentano nomi di persona prodotte nel II secolo a.C.; quindi è possibile che si tratti delle ultime monete di questa fase.

Il tipo di organizzazione dei nominali è ricollegabile alla produzione dei denari della zecca di Roma. Come è ben noto, infatti, i denari romani al momento della loro introduzione non mostravano alcuna indicazione che potesse rimandare al magistrato monetario responsabile della coniazione, per questo motivo sono comunemente definiti “anonimi”; in una seconda fase è attestata la presenza di simboli (come l'ancora, la prua, la vittoria, il martello, etc.) quale segno identificativo del magistrato. Solo successivamente questi sono affiancati da lettere o monogrammi, le iniziali del magistrato stesso, e infine appaiono i nomi abbreviati che permettono di risalire al magistrato o almeno alla *gens* di appartenenza. Alla stessa maniera, i bronzi pestani sono dapprima “anonimi”, poi presentano simboli, quindi il nome abbreviato del magistrato responsabile.

---

17) MELLO 1974, p. 99.

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

## - Quadro riassuntivo delle emissioni: ultimo ventennio del III secolo a.C.

Simbolo	Dritto	Rovescio	Triente	Quadr.	Sestan.	Sescun.	Oncia	Semun.	Quart.
<i>manca - serie "marina"</i>	Testa di Nettuno a d., dietro ••	Delfino a d., in alto ••, sotto PAIST			•				
	Testa di Nettuno a d., dietro •	Tridente, in basso PAI					•		
	Testa di Nettuno a d.	Delfino a d., in basso PAI						•	
	Teste dei Dioscuri a d.	Delfino, in basso P							•
<i>manca</i>	Testa laureata di Dioniso a d., dietro ••••	Cornucopia, a s. ••••, a d. PAIS	•						
	Testa diadematata di Nettuno a d., dietro •••	Delfino a d., in alto •••, in basso PAIS		•					
	Testa di Cerere a d., a volte dietro •••	Protome di cinghiale a d., in alto PAIS, in basso ••			•				
	Testa di Cerere a d., a volte dietro •S	Cane in corsa a d., a volte in alto •S, in basso PAIS				•			
	Testa di Artemide a d. con arco e faretra sulle spalle	Spiga, a s. •, a d. PAIS					•		
<i>spiga</i>	Testa laureata di Dioniso a d., dietro ••••	Cornucopia, a s. spiga, dietro ••••, a d. PAIS	•						
	Testa diadematata di Nettuno a d., dietro •••	Delfino a d., sopra •••, in basso spiga, PAIS		•					
	Testa di Cerere a d., dietro ••	Cinghiale a d., sopra PAIS, in basso spiga, ••			•				
	Testa di Cerere a d., dietro •S	Cane a d., sopra spiga e •S, in basso PAIS				•			
	Testa di Artemide a d. con arco e faretra sulla spalla	Spiga, a d. PAIS, a sinistra spiga, •					•		
<i>caduceo</i>	Testa laureata di Dioniso a d., dietro ••••	Cornucopia, a s. caduceo e ••••, a d. PAIS	•						
	Testa diadematata di Nettuno a d., dietro •••	Delfino a d., in alto caduceo (a volte in basso) e •••, in basso PAIS		•					
	Testa di Cerere a d., dietro ••	Cinghiale a d., sopra PAIS, sotto caduceo e ••			•				
	Testa di Artemide a d. con arco e faretra sulla spalla	Spiga, a s. caduceo e •, a d. PAIS					•		

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

clava	Testa laureata di Dioniso, dietro ●●●●	Cornucopia, a s. clava e ●●●●, a d. PAIS	•						
	Testa laureata di Nettuno a d., dietro ●●●	Delfino a d., in alto ●●●, in basso clava e PAIS		•					
	Testa di Cerere a d., dietro ●●	Cinghiale a d., in alto PAIS, in basso clava e ●●			•				
	Testa di Artemide a d., dietro •	Spiga, a s. clava e •, a d. PAIS					•		
crescente	Testa laureata di Dioniso a d., dietro ●●●●	Cornucopia; a s. crescente e ●●●●, a d. PAIS	•						
	Testa diadematata di Nettuno a d., dietro ●●●	Delfino a d., a s. crescente; in alto ●●●, in basso PAIS		•					
	Testa di Cerere a d., dietro ●●	Cinghiale a d., sopra PAIS, in basso crescente e ●●			•				
ramo	Testa laureata di Dioniso, dietro ●●●●	Cornucopia; a s. ramo e ●●●●; a d. PAIS	•						
	Testa diadematata di Nettuno a d., dietro ●●●	Delfino a d., in alto ●●●, in basso ramo e PAIS		•					
manca	Testa femminile a d., dietro ●●	Cinghiale a d., in alto PAIS, in basso ●●			•				
	Testa femminile a d., dietro •	Spiga, a s. •, a d. PAIS					•		
Serie "Q.VA"	Testa laureata di Dioniso a d., dietro ●●●●	Cornucopia, a d. Q.VA, spiga (a volte) e ●●●●, a s. PAIS	•						
	Testa diadematata di Nettuno a d., dietro ●●●	Delfino a d., in alto Q.VA o spiga, a s. spiga e/o ●●●, in basso PAIS o Q.VA		•					
	Testa di Cerere a d., dietro ●●	Cinghiale a d., sopra PAIS, sotto Q.VA e ●●			•				
	Testa di Artemide a d. con arco e faretra sulla spalla	Spiga, a d. PAIS e •, a s. Q.VA					•		

## II.2 - La produzione nel II secolo a.C.

Il II secolo a.C. si apre con l'emissione di un nominale fino a quel momento ancora non in circolazione: il semisse. Cambia anche la legenda, ora PAES o PAEST, sempre al dritto, quale abbreviazione dell'etnico. Come per le emissioni del periodo precedente, sebbene non vi siano riscontri diretti con le testimonianze epigrafiche, è interessante la presenza di iscrizioni riferibili a personaggi locali, alcuni identificabili come magistrati monetali responsabili della produzione di moneta.

Copia autore.  
Vietata la diffusione.



Fig. 14 - Sestante di Paestum (D. e R.).  
Collezione privata; g 1.75; 2:1



Fig. 15 - Semisse di Paestum (D. e R.).  
Collezione privata; g 3.03; 2:1

Si verifica ora una semplificazione del circolante, operata attraverso l'adozione di soli quattro nominali (semissi, trienti, quadranti e sestanti) che diventano tre se si considera che il quadrante è coniato soltanto per un'emissione. Una chiara articolazione della produzione è riscontrabile anche dalla riorganizzazione delle scelte iconografiche: il tipo raffigurante Nettuno occupa una posizione di rilievo tanto da essere utilizzato per la produzione del semisse, il nominale di maggior valore. Sul triente resta la cornucopia, e sul sestante la protome di cinghiale o l'animale stesso.

Fa eccezione una sola serie, probabilmente la prima in ordine cronologico e in seguito alla quale potrebbe essere stata operata tale semplificazione. Su queste monete, infatti, la testa di Nettuno è contemporaneamente su semissi e quadranti, al rovescio di questi ultimi è presente il delfino, stesso tipo utilizzato anche al dritto del sestante, in associazione con il tridente (pure presente al rovescio del semisse) (fig. 14).

Per il triente, invece, i tipi scelti sono quello dello scudo macedone al dritto e della cornucopia al rovescio<sup>18</sup>.

Da segnalare la presenza delle lettere S. Q. affianco al tridente al rovescio dei semissi, quale abbreviazione forse del nome di un magistrato. Diversi di questi esemplari presentano tracce di ribattitura su tondelli pestani delle fasi precedenti, fenomeno molto ben evidente - a titolo di esempio - in un semisse i cui tipi hanno obliterato quelli di un triente con al dritto la testa di Dioniso e al rovescio la cornucopia (fig. 15).

Su un'altra serie di semissi è presente la legenda M. AFI, anche essa riferibile al nome di un magistrato del quale non abbiamo informazioni<sup>19</sup>. La serie fa parte di un gruppo omogeneo formato anche da due serie di trienti e sestanti, il cui tipo identificativo è posto non al dritto ma al rovescio, costituiti dalla cornucopia per i primi e dalla protome di cinghiale o il cinghiale a figura intera per i secondi.

Una serie di trienti presenta caratteristiche uniche<sup>20</sup>: la testa di Dioniso al dritto è realizzata in uno stile grossolano e nel campo a destra sono presenti l'astro in basso e il crescente in alto; al

18) In LIBERO MANGIERI 2006, p. 11, è segnalato un esemplare presente nella Collezione Sallusto senza il fulmine al rovescio. Secondo l'autore non si può parlare di una vera e propria variante, ma più propriamente di un errore di conio.

19) MELLO 1974, p. 62, n. 102.

20) Per i tipi, i segni di valore e lo stile incisivo, la serie è assimilabile a quelle prodotte in questo periodo e pertanto da considerarsi come variante dell'emissione CRAWFORD 1974, 18; HNI 1226.

rovescio vi è il *pileum* (o meno probabilmente un *apex*<sup>21</sup>), anch'esso sormontato da un astro, guida celeste per i marinai. Si tratta degli unici casi in cui nel campo compaiono elementi astrali (fig. 16).

Questa potrebbe essere parallela alla serie con al rovescio l'*apex* e la cornucopia - sebbene con i segni posizionati in modo opposto nel campo - che al dritto presenta il leone.

Il nome di un terzo magistrato ricorre su tutti i nominali di una serie composta anch'essa da semissi, trienti e sestanti. Anche in questo il personaggio è noto solo dalle monete. Secondo Mello, l'unica ipotesi plausibile per la legenda CN. TEV (o solo TEV sui sestanti), che resta comunque in attesa di conferme, può essere quella di un *Teu(dius)*<sup>22</sup> il cui *praenomen* può essere *Cn(aeus)*. Per il *nomen* TEV non vi sono attestazioni neppure da aree limitrofe a Paestum per poter ipotizzare uno scioglimento più appropriato.

Queste serie potrebbero essere legate, per la ricorrenza dei tipi al rovescio, a un'emissione caratterizzata da soli due nominali (semissi e trienti) con legenda AVF. In questo caso le lettere, legate tutte in nesso fra loro, vanno identificate come l'abbreviazione del *nomen* di un magistrato, del quale mancherebbe comunque il *praenomen*<sup>23</sup>. Sempre secondo Mello, lo scioglimento più probabile è *Auf(idius)*<sup>24</sup>. Lo stesso studioso suggerisce che il gentilizio doveva essere ben noto nella città se bastavano solo tre lettere sulle monete per renderlo riconoscibile.

Qualche parola di commento meritano le raffigurazioni monetali. Al rovescio dei semissi troviamo la prua, mentre al dritto dei trienti l'elefante; questi tipi rimandano forse a eventi legati alle vicende belliche di Roma. La forma della prua, infatti, ha una forte somiglianza con quella rappresentata sulle monete enee prodotte nello stesso periodo dalla zecca dell'Urbe e da quelle



Fig. 16 - Triente di Paestum (D. e R.).  
Soprintendenza Archeologia della Campania,  
Collezione Sallusto 51383; g 3.33; 2:1



Fig. 17 - Semisse di Paestum (D. e R.).  
Soprintendenza Archeologia della Campania,  
Collezione Sallusto 51399; g 2.66



Fig. 18 - Uncia di Luceria (D. e R.).  
Ex Art Coins Roma 2, 73; g 6.10

21) Un esemplare presente nella Collezione Sallusto (inv. 51383) ha permesso di riconoscere un astro sopra il copricapo. Si tratta quindi di un *pileum*, e non di un *apex* come proposto da CRAWFORD 1973, 18 e LIBERO MANGIERI 2006, p. 133; un altro esemplare fa parte della coll. De Brandis dei Civici Musei di Udine, LAVARONE 2005, p. 51, n. 24.

22) MELLO 1974, p. 92, 169.

23) La presenza del solo *nomen* TEV è attestata anche per una serie di sestanti. In questo caso, il *praenomen* del magistrato è indicato nei semissi e trienti della stessa emissione.

24) MELLO 1974, p. 20, 18.

Copia autore.  
Vietata la diffusione.



Fig. 19 - Triente di Paestum (D. e R.).  
Soprintendenza Archeologia della Campania,  
Collezione Sallusto 51394; g 2.34



Fig. 20 - Triente di Paestum (D. e R.). Napoli,  
Museo Archeologico Nazionale, F. 34; g 3.07



Fig. 21 - Denario di C. Cecilius Metellus (D. e R.).  
Berlino, Münzkabinett der Staatlichen Museen,  
n.18201352; g 3.88



Fig. 22 - Triente di Paestum (D. e R.).  
Ex Collezione Tony Hardy; g 7.05

sotto il suo controllo<sup>25</sup> (figg. 17 - 18). Per le monete con il tipo dell'elefante - le cui serie sono realizzate con stile assai diverso, a volte curato e altre molto rozzo (fig. 19 - 20) - è stato proposto il confronto con i denari di C. Cecilio Metello, datati al 125 a.C., il cui tipo rimanda alle celebrazioni per il trionfo ottenuto dall'antenato L. Cecilio Metello dopo la vittoria contro Asdrubale nel 250 a.C.<sup>26</sup> (fig. 21).

Un caso eccezionale è rappresentato da un unico esemplare, coniato su un tondello notevolmente largo: potrebbe trattarsi di un errore di coniazione o, più propriamente, di una prova di conio (fig. 22).

Quest'emissione manca di due nominali, o almeno del sestante se si confronta con quelle a leggende CN. TEV e M. AFI. Il dato è significativo in quanto segnala la contrazione del numero di nominali prodotti in un'emissione; ciò non è legato alla scarsa residualità, soprattutto se si tiene in considerazione che le monete prodotte in questo periodo sono particolarmente abbondanti.

25) Sul tipo della prua, MORELLO 1998, pp. 77-120, con bibliografia precedente. L'autore suddivide la produzione, sia per la zecca di Roma che per le altre officine da questa controllate, in cinque differenti periodi puntualizzando le cronologie precedentemente proposte dagli studiosi.

26) CRAWFORD 1974, p. 100; per l'esame della propaganda attraverso le monete vedi LUCE 1968, pp. 25-39.

## - Quadro riassuntivo delle emissioni: II secolo a.C.

Dritto	Rovescio	Semisse	Tridente	Quadr.	Sestan.
Testa laureata di Nettuno a d., dietro S	Tridente, ai lati S - Q, in basso PA - IS	•			
Scudo macedone, intorno PAEST (o PAES), dietro ••••	Cornucopia su fulmine (a volte assente)		•		
Testa diadematata di Nettuno, dietro •••	Delfino a d., dietro •••, in basso pesce e PAIS			•	
Delfino a d., in alto PAE	Tridente, a d. ••				•
Testa laureate di Nettuno a d. con tridente sulla spalla, davanti o dietro S	Timone e ancora incrociati, a s. M. AFI, a d. PAES (a volte in posizione opposta)	•			
Testa laureata di Dioniso a d.; stella nel campo	Cornucopia, a s. <i>pileum</i> e ••••, a d. PAES		•		
Leone a d.	Cornucopia, a s. <i>apex</i> e PAES, a d. ••••		•		
Testa femminile a d.	Protome di cinghiale a d., in basso ••, in alto PAES				•
Testa femminile a d. dietro ••	Cinghiale a d., in alto PAES				•
Testa laureata di Nettuno a d., con tridente sulla spalla, dietro S	Prua a d., in alto delfino e CN. TEV, in basso PAES	•			
Testa femminile a d., dietro ••••	Cornucopia, a d. PAES, a s. CN. TEV		•		
Busto di Artemide con faretra a d., dietro ••	Protome di cinghiale a d., in alto TEV, in basso ••				•
Testa laureata di Nettuno a d., con tridente sulla spalla	Prua a d.; S a s., in alto AVF; in basso PAES	•			
Elefante a d., in esergo PAES	Cornucopia, a s. ••••, a d. AVF		•		

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

## III. Dalla tarda età repubblicana all'età imperiale

### III.1 - *Moneta locale dopo il bellum sociale*

Per comprendere gli eventi di maggiore rilievo che hanno inciso sulla riorganizzazione amministrativa di Paestum è necessario partire dalla fine della guerra sociale; nel 90 a.C., infatti, ai comandanti militari fu permesso di conferire la cittadinanza agli alleati che avevano combattuto per Roma. Poco dopo fu emanata la *Lex Iulia de civitate latinis ex sociis danda*<sup>1</sup>, per concedere la stessa anche a tutte quelle città che si erano impegnate a non combattere contro l'esercito romano ormai logorato.

Solo attraverso questi provvedimenti e grazie alla successiva conquista della Campania e del Sannio - dove ancora vi erano delle sacche di resistenza - si poté avviare un processo di unificazione politica e amministrativa dei territori sotto il controllo di Roma, conseguita principalmente con la costruzione di un corpo civico riformulato.

L'anno successivo vide l'ascesa al consolato di due esponenti dell'oligarchia romana: Quinto Pompeo Rufo e Lucio Cornelio Silla. Per Silla sarà l'inizio di un lungo periodo da protagonista della vita politica romana<sup>2</sup>, caratterizzata dalla spedizione per contrastare Mitridate VI del Ponto, dallo scontro con Mario, ma soprattutto dalle riforme emanate per poter superare una crisi che colpiva lo Stato romano ormai da decenni.

Fino a poco prima del suo ritiro volontario, infatti, Silla profuse grandi energie affinché si modificassero le strutture governative dei centri nell'orbita di Roma, facendo in modo che l'organizzazione dei territori della Magna Grecia fosse livellata attraverso un'omogeneizzazione degli strumenti burocratici e di governo del territorio.

Queste riforme risulteranno determinanti per le traversie dei nuovi territori, e quindi coinvolsero anche Paestum. Un esempio è dato dalla riforma agraria impostata sulla proposta dei Gracchi che, con l'intento di favorire la piccola proprietà attraverso la concessione di lotti di terra ai

1) Con questa legge si cercò di evitare che la rivolta si estendesse ad altri popoli, rompendo il fronte degli insorti e riconoscendo alcune delle rivendicazioni avanzate dagli Italici. In questo modo si concedeva la cittadinanza romana al Lazio, alle città alleate rimaste fedeli a Roma e a quei popoli che si sarebbero arresi entro un certo tempo. Inoltre, dava la possibilità ai maggiori dei nuovi municipi di accedere come candidati alle elezioni di Roma e successivamente a quelle per il Senato, elemento significativo se si considera che alcuni personaggi pestani parteciparono alla scena politica di Roma. Per confronto, *ILP* 85; TORELLI 1980-81, pp. 105-108; TORELLI 1996, p. 107.

2) Dopo la distruzione dell'esercito di Mario nel novembre dell'82 a.C., Silla assunse la carica di dittatore a tempo indeterminato con il titolo di *dictator legibus scribendis et rei publicae constituendae*, titolo che gli permise di operare in modo diretto la riforma dell'apparato burocratico. Sulla monetazione di età sillana CRAWFORD 1964, pp. 141-158; riguardo l'ultima fase della Repubblica, FORABOSCHI 1990, pp. 809-830.

veterani, trasformò questi in piccoli possidenti, permettendo loro di avere un ruolo attivo nelle nuove comunità.

Per questo motivo, in seguito alla trasformazione in municipio, Paestum dovette perdere l'organizzazione amministrativa in vigore dopo la conquista lucana.

Dopo le prime generazioni coloniali, si registra un affievolimento dell'effervescenza plebea mentre emerge sempre più il ceto composto dalle aristocrazie locali, che si renderanno responsabili di numerosi mutamenti urbani e sociali; elemento visibile sia nell'edilizia privata che in quella pubblica<sup>3</sup>. Le *domus*, infatti, rispecchiano bene l'affermazione di questa classe, mostrando un lusso fino ad allora non presente, esibito attraverso l'adozione di *peristilii*, *oeci* e *triclinia*, una nuova concezione del verde domestico, oltre all'utilizzo di doppi atri e mosaici in *opus signinum* che attestano l'arrivo anche a Paestum del fenomeno della *luxuria asiatica*<sup>4</sup>. Si realizzano importanti monumenti funerari, ora costruiti in elevato, come testimoniato dagli *heroa* di II secolo a.C. delle necropoli di Licinella e Gaudio<sup>5</sup>.

La trasformazione urbana consiste nella realizzazione di grandi edifici sacri, ma anche di complessi pubblici di prestigio<sup>6</sup>. In questo contesto, l'ordine aristocratico romano ebbe un ruolo di assoluto protagonista funzionando da *exemplum* per i nuovi ceti emergenti delle città che entrano nell'orbita di Roma<sup>7</sup>.

Almeno per questa fase, sia le epigrafi che le monete permettono di riconoscere un collegio formato da quattro magistrati: i quattuorviri. È possibile che questi fossero divisi in ulteriori due corpi con differenti competenze: i *duoviri iure dicundo*<sup>8</sup> e i *duoviri aedili*; i primi avevano potere giurisdizionale e curavano la gestione amministrativa e finanziaria, mentre ai secondi era affidata la cura della città e, più in generale, i bisogni della popolazione. Di fatto essi avevano pari dignità e la sola differenza era dovuta o a una loro elezione in tempi diversi, oppure al ricevimento di una nomina diretta con competenze già definite all'interno del collegio<sup>9</sup>.

Come si è detto in precedenza, resta da chiarire quale fosse la reale struttura amministrativa della città e se questa possa considerarsi un *municipium* o una colonia di diritto romano. Lo studio delle iscrizioni permette di sciogliere piccole questioni cronologiche, come nel caso del *veteranus L. Valerius Lucanus*: per gli storici, infatti, proprio per lo *status* di veterano, è da mettere in relazione con una deduzione operata dai triumviri nei territori della colonia latina di Pa-

3) Per le più recenti indagini archeologiche nell'area del foro, POSEIDONIA-PAESTUM II; POSEIDONIA-PAESTUM III. Sulle trasformazioni urbanistiche, TORELLI 1999, pp. 15-42; GRECO 1985, p. 223. Secondo Mello, il rinnovamento urbanistico, sia nell'area urbana sia nei nuclei periferici, è legato al superamento di un periodo di crisi nel corso del II sec. a.C., attestato dalla scarsa manutenzione dei sistemi di approvvigionamento idrico cittadino (MELLO 1974, pp. 142-144). Significativa per la lettura diacronica delle trasformazioni in area pestana è anche l'analisi dell'area dell'*Heraion*, così come suggerito da P. Zancani Montuoro e U. Zanotti Bianco (*Heraion I*; *Heraion II*). Sulle nuove realizzazioni TORELLI 1988, pp. 68-71.

4) Sul fenomeno, ZANKER 1993, pp. 40-52.

5) SESTIERI 1967, p. 185.

6) POSEIDONIA-PAESTUM I, p. 30; TORELLI 1988, pp. 108-109. Con cronologie differenti riguardo ad alcune strutture tra le quali la c.d. Curia. Sul rapporto tra evidenze architettoniche e *status* sociale, POSEIDONIA-PAESTUM V, pp. 3-30, 322-330.

7) DAVID 1994, pp. 38-44.

8) La presenza della carica a Paestum è testimoniata da un'iscrizione (*ILP 76*) che cita il Veterano Lucio Valerio Lucano quale *duoviro iure dicundo*.

9) LAFFI 2007, pp. 53-54. L'autore ricorda che i primi magistrati di una colonia o di un municipio ricevevano l'incarico dall'autorità centrale, e che la prassi era probabilmente legata all'esigenza di referenti già noti quali amministratori di una città.

estum, probabilmente decisa da Ottaviano in persona<sup>10</sup>.

Tuttavia è stato segnalato che per la presenza di duoviri in carica in questa fase, e per il fatto che Plinio consideri Paestum come *oppidum* senza citarla tra le colonie nell'elenco da lui redatto<sup>11</sup>, escludano che la deduzione sia stata operata da Augusto o nel periodo triumvirale<sup>12</sup>.

A mio parere, quindi, è condivisibile la tesi proposta dal Grant<sup>13</sup>, per il quale - al pari di altri municipi dopo la guerra sociale<sup>14</sup> - Paestum avrebbe avuto prima una fase quattuorvirale e successivamente una duovirale, forse a partire dall'età cesariana e almeno fino all'età flavia, periodo in cui è attestata una deduzione nella quale Vespasiano concederà lo *ius coloniae* e la titolatura di *colonia Flavia Prima*<sup>15</sup>.

La nuova organizzazione delle cariche è confermata da un'epigrafe che menziona *C.n Flaccus*<sup>16</sup>, personaggio di spicco della società locale e parente del senatore di Roma *C. Cocceius Flaccus*: il personaggio - oltre che patrigno di Valeria C.f.<sup>17</sup>, sacerdotessa di Venere ed evergete - fu sia *duovir* che *patronus* di Paestum.

I patroni erano ufficialmente legati alla cittadinanza in un tacito accordo dove in cambio dell'aiuto e della protezione ottenevano il sostegno politico. Il *patronus* aveva il compito di trarre vantaggi per la città, tanto da diventarne spesso magistrato locale o evergete, e di farsi portavoce delle esigenze della comunità presso il Senato. Proprio per questo non deve sorprendere che i pestani scelsero un protettore che avesse contatti diretti con i protagonisti della scena politica di Roma e che anche i membri della sua *gens* si adoperarono nell'abbellimento urbano.

Il riordino amministrativo comportò anche alcune trasformazioni dello spazio cittadino, seppure con interventi di modesto interesse architettonico. Tra le strutture interessate dal rinnovamento di questa fase vi è il *Macellum*<sup>18</sup>, edificato seguendo il modello già diffusosi nella penisola italica, e il rifacimento di opere idrauliche<sup>19</sup>.

Significativa è anche l'erezione di complessi votati al culto degli imperatori o alle esigenze di un nuovo stile di vita diffusosi a partire dalla prima età imperiale.

10) *CIL X*, p. 53; DEGRASSI 1962, pp. 152-154; DEGRASSI 1967, pp. 337-341.

11) Plin., *Nat. hist.*, 3, 71.

12) FOLCANDO 1996, p. 95; LAFFI 1973, pp. 38-40.

13) GRANT 1946, pp. 284-289. In base all'analisi delle monete, ritiene possibile che il cambiamento della costituzione sia stato operato intorno al 49 a.C.

14) È il caso di molte altre città, tra le quali Perugia, dove il municipio, prima retto da *quattuorviri*, a partire dall'età augustea fu amministrato da *duoviri* (*CIL XI*, p. 352).

15) TORELLI 1999, pp. 152-157; MELLO 1974, pp. 154-158. L'attribuzione del titolo è testimoniato dalla documentazione epigrafica (*ILP* 86).

16) MELLO 1974, p. 48, 71; *ILP* 68.

17) *ILP* 156-159. Le iscrizioni sembrano potersi ricondurre alla stessa matrona *Valeria Sabina*, la cui dispendiosa attività lascia presupporre il suo rilievo nel contesto economico e sociale della città.

18) TORELLI 1999, pp. 28-32.

19) MELLO 1995, pp. 103-111, ad una coppia di magistrati si deve la costruzione di almeno dieci fontane, oltre al rifacimento del muro del *tèmenos* e della prima struttura dell'anfiteatro. Per quest'ultimo è stata ipotizzata una realizzazione in età cesariana nell'area occupata precedentemente dal *Campus*; mentre della fine del I secolo d.C. risulta l'aggiunta di un secondo anello poggiate su arcate costruite in laterizio; TORELLI 1999, pp. 106-108.

A quest'ultimo aspetto si ricollega la diffusione di luoghi per l'ozio e il benessere, come nel caso delle terme: a questa fase, infatti, si ascrive il piccolo *balneaticum* in opera listata<sup>20</sup> datato tra la fine della repubblica e i primi decenni dell'impero<sup>21</sup>.

Un discorso a parte merita la diffusione dei culti legati agli imperatori, sia che questi fossero stati divinizzati che ancora regnanti: la liturgia era curata dai *flamines*, il cui collegio sacerdotale è largamente attestato a Paestum<sup>22</sup>. Nello stesso periodo si assiste anche all'aumento delle attestazioni - anche su moneta - del culto di *Mens Bona*, da considerarsi quale ipostasi di Livia<sup>23</sup>. Le testimonianze non si limitano solo alle leggende, ma anche ai tipi scelti, nelle monete di età augustea e tiberiana sono infatti rappresentate divinità, edifici di culto e attributi propri dei sacerdoti quali l'*apex*.

### III.2 - Dall'inizio alla metà del I secolo a.C.

A partire dall'inizio del I secolo a.C. aumenta il numero dei riscontri epigrafici, attraverso lo studio dei quali è possibile dedurre informazioni circa le cariche e le funzioni degli amministratori pestani. Il confronto tra i vari livelli di documentazione facilita l'identificazione di gran parte dei magistrati attivi nella vita politica e religiosa della città dal I sec. a.C. fino all'età tiberiana, permettendo anche di definire l'ordinamento amministrativo cittadino e i vari cambiamenti a cui questo è soggetto. Inoltre, si comprende meglio anche quale fu l'impegno profuso da alcuni magistrati nel rifacimento di opere pubbliche o nel dare impulso all'economia locale.

A causa di considerevoli lacune e delle difficoltà di lettura dei supporti, risulta talvolta difficile ricostruire una cronologia certa; ma è comunque possibile stabilire in quale arco temporale questi magistrati abbiano coperto la propria funzione. Le monete non rappresentano l'unico strumento per riconoscere i nomi e i periodi di carica dei magistrati attivi nel rinnovamento urbano, come nel citato caso dei *duoviri C. Sextilius L.f. e P. Claudius C. f.* operativi, a titolo di esempio, nella costruzione di apparati idrici nella prima metà del I secolo a.C.<sup>24</sup>.

È possibile circoscrivere brevi periodi cronologici a seconda dell'attività dei magistrati i cui nomi trovano riscontro nelle fonti epigrafiche.

È questo il caso del primo quarto del I sec. a.C., quando si sviluppa la produzione di semissi, trienti e sestanti, anche se per questi ultimi due nominali mancano i segni di valore e la loro classificazione si basa principalmente sul riconoscimento del modulo e dello standard ponderale degli esemplari superstiti. A partire da questo momento si assiste ad un abbandono del sistema

20) Appare significativo notare come la tecnica utilizzata per la costruzione di questo edificio sia paragonabile a quella adoperata per l'erezione della Basilica di *Mineia*.

21) VITTI 1999A, pp. 29-35. La costruzione potrebbe essere stata eseguita durante la carica dei duoviri *L. Caesius* e *M. Valerius Rufus* (ILP 143) responsabili del rifacimento del muro del Santuario meridionale, nel cui angolo a Nord-Ovest si colloca l'impianto termale. Sappiamo che l'edificio è ancora attivo all'inizio del III sec. d.C. quando viene restaurato da *M. Tullius Cicero Venneianus* e di nuovo nel 240 d.C., dal figlio dello stesso personaggio, a seguito di un incendio che aveva devastato la struttura.

22) FALANGA 1989, pp. 135-185; riguardo ad un sacello degli Augustali a Paestum, FALANGA 1991, pp. 167-175; sul culto di Livia e Tiberio, GARCIA Y BELLIDO 1946, pp. 145-148; MITCHELL 1985, pp. 39-48; TORELLI 1999, pp. 108-119.

23) TORELLI 1999, pp. 114-115.

24) ILP 144-153; MELLO 1995, pp. 105-112; TORELLI 1988, p. 110.

Copia autore.  
Vietata la diffusione.



Fig. 23 - Semisse di Paestum (D. e R.).  
Ex Numismatica Ars Classica 27, 41; g 4.28; 2:1



Fig. 24 - Triente di Paestum (D. e R.).  
Soprintendenza Archeologia della Campania,  
Collezione Sallusto 51426; g 2.66; 2:1

di tipi utilizzati nelle fasi precedenti, ciascuno dei quali collegato ad un preciso nominale, a favore di nuove raffigurazioni che, come nel caso dei denari di Roma, si riferiscono al magistrato responsabile della coniazione.

Di notevole interesse è l'emissione composta da semissi, trienti e sestanti, sui quali è presente il nome di *Q(uintus) LAVR(ius)*<sup>25</sup>. L'attività del magistrato che, come si evince dalla sigla PR presente sul dritto del semisse, fu anche pretore, non è confermata dalle testimonianze epigrafiche<sup>26</sup>. Ma le sue monete sono significative per i tipi e le leggende utilizzate: i semissi, ad esempio, presentano una scena di coniazione, caso unico in tutta la monetazione romana (fig. 23). Inoltre, per la legenda SP DD SS - MIL è plausibile lo scioglimento proposto dal Crawford in *S(ua) P(ecunia) D(ono) D(edit) S(enatus) S(ententia) - M(ilia)* oppure *M(iliens)*, considerando come Senato non quello di Roma, bensì l'organo di governo cittadino<sup>27</sup>. Accettando questo scioglimento, le monete rappresentano la legenda *sua pecunia* e quindi un evidente prova di coniazioni realizzate con fondi personali del magistrato, per poter essere poi distribuite ai propri *clientes*.

Monete utilizzate come mezzo di elargizione sono anche quelle della serie di trienti appartenenti sempre alla stessa emissione, ma con legenda al rovescio LEX XXXX<sup>28</sup>, da decifrare come *Lex (de) quadragesima* (fig. 24). Queste sono probabilmente legate ad un'imposta per la liberazione degli schiavi<sup>29</sup> e la loro produzione, quindi, è connessa con la redistribuzione degli introiti ottenuti dall'esazione della stessa. Allo stesso personaggio si deve, dunque, l'eccezionale coniazione di due diverse serie di trienti, una delle quali così particolare.

25) Riportato come Q. LAV o Q. LAVR.

26) Lo stesso *nomen* è attestato solo in un'epigrafe ascrivibile al II sec. d.C. che menziona *Q. F. Polla*, una matrona che curò a sue spese il rifacimento del luogo di culto dedicato ad Iside (*ILP*, p. 57, n. 91; TORELLI 1999, p. 97; MELLO 1974, p. 57, 91; p. 78, 135).

27) CRAWFORD 1973, p. 53. Sul diritto di battere moneta tra tarda repubblica e inizio impero si rimanda a BURNETT 1977, pp. 37-63. In letteratura non sono presenti elementi che dimostrano l'interferenza di Roma nelle politiche monetarie locali in questo periodo, BURNETT 2005, p. 172.

28) La legenda del rovescio è spesso fuori campo, tuttavia è sicura la lettura LEX XXXX nonostante spesso gli ultimi caratteri risultano essere accavallati.

29) TORELLI 1999, p. 97. La legenda era stata letta erroneamente dal Grant, mentre si può senza dubbio confermare la lettura proposta dal Crawford (CRAWFORD 1973, p. 101).

A cura di *Quintus Laurius* fu coniato anche il triente, attestato da un unico esemplare comparso sul mercato elettronico<sup>30</sup>, che fornisce un importante elemento cronologico: la moneta, infatti, che ha al dritto le teste dei Dioscuri in corona di alloro e al rovescio la cornucopia, utilizza un tipo precedentemente coniato dalla zecca pestana (fig. 25).



Fig. 25 - Triente di Paestum (D. e R.).  
Ex Numismatik Lanz BS2974; g 3.40

L'importanza di questo esemplare è dovuto al fatto che, come dimostrato anche dall'analisi dei conî<sup>31</sup>, rappresenta l'elemento di congiunzione tra precedenti serie di trienti, tutte con la cornucopia al rovescio, e le nuove produzioni che dismettono definitivamente questo tipo. Potrebbe trattarsi di un conio residuale della precedente produzione, utilizzato solo temporaneamente fino all'approntamento della nuova matrice, oppure del definitivo abbandono del tipo quando la coniazione era ancora in corso d'opera.

Altri personaggi compaiono su monete di questa fase, ed è il caso di C.HEL e M.SAL., responsabili della produzione di un'emissione composta di tre nominali: semissi, trienti e sestanti.

Molto probabilmente il primo dei due magistrati era *Gaius Helvius*, il cui gentilizio è attestato in Lucania (nel caso di *Potentia*) e in Campania (per *Puteoli* e *Pompeii*); per il nome del secondo duoviro, identificato come *Marcus Sal(?)*, l'attribuzione è incerta<sup>32</sup>. Dalla presenza della legenda QVIN<sup>33</sup> al dritto di semissi e sestanti, si evince che i due magistrati ricoprirono una carica dalla durata quinquennale. La sigla al dritto - sebbene abbreviata senza la N finale - è presente sui semissi prodotti sotto i *duoviri* CN. COR e M. TVC, i quali furono anche patroni della città, come testimoniato dalla presenza della legenda PATR<sup>34</sup>. Un'iscrizione riferibile alla durata della carica è presente esclusivamente su queste due emissioni (in un caso QVIN, nell'altro QVI), elemento che fa ricondurre entrambe le produzioni ad un periodo ravvicinato. Inoltre, il personaggio CN(*aeus*) COR(*nelius*), oltre che dalle monete, è ricordato anche da un'iscrizione onoraria<sup>35</sup> datata al primo quarto del I sec. a.C.<sup>36</sup>, mentre di M(*arcus*) TVC(*cius*) non vi sono attestazioni in Lucania e gli unici riscontri provengono da Capua e Puteoli.

Secondo Crawford, la legenda QVI<sup>37</sup> potrebbe rendersi come QVI(*rinus*) oppure QVI(*rinal*) visto che al dritto è presente un tempio: in tal caso l'iscrizione sarebbe riferita ai giochi che si svolgevano in onore del dio *Quirinus* oppure - in senso più generale - al suo culto. Proprio il

30) Asta elettronica *Numismatik Lanz* BS2974 del 03/09/2013; modulo 12 mm; peso 3.14 g. L'esemplare costituisce un *unicum* non essendo noti altri esemplari della stessa serie.

31) Il conio di dritto è lo stesso utilizzato per la produzione di un'altra serie di trienti, CARBONE 2014 pp. 80-81; 184

32) Poiché all'interno del volume X del *CIL* non è presente nessun gentilizio che cominci con le lettere SAI, il Crawford aveva proposto di interpretare la terza lettera con una "T" o "L", facendo così pensare ai rispettivi nomi di SAT(*rius*), SAL(*vius*) oppure SAL(*lustius*) che sono i più diffusi nell'onomastica pestana di questo periodo. Un'attenta analisi del materiale ha permesso di riconoscere la lettera "L" permettendo così di considerare solo le ultime due ipotesi, CARBONE 2014, p. 32 nota 27.

33) Oltre che nella serie in analisi, tale legenda è presente solo in altre due emissioni, CRAWFORD 1973, 23/3b e CRAWFORD 1973, 24.

34) CRAWFORD 1973, 24.

35) *CIL* X 1550, l<sup>2</sup> 1616, *ILP* 226.

36) MELLO 1974, pp. 38-39, 54.

37) CRAWFORD 1973, p. 101.

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

confronto con l'emissione del magistrati C. HEL e M. SAL, dove la legenda è chiaramente QVIN, lascia cadere questa ipotesi permettendo di affermare che la lettura corretta sia 'quinquennalis'. Piuttosto, l'uso delle diverse formule sembra essere legato a scelte dell'incisore o a contingenze tecniche determinate dal ristretto modulo dei tondelli<sup>38</sup>.

È stato ipotizzato che la corona presente sulla moneta si riferisca alle fortune dei due personaggi durante le campagne ispaniche e scipioniche, in seguito alle quali il primo ricevette un'ovatio nel 196 a.C., della quale beneficiò sicuramente anche l'altro patrono<sup>39</sup>; quest'ultimo fu responsabile nel 194 a.C. non solo della deduzione di *Sipontum*, in *Apulia*, ma anche della vicina *Buxentum*<sup>40</sup> che, insieme a *Salernum*, ricopriva il ruolo di sentinella per l'intero territorio di Paestum<sup>41</sup>.

L'ipotesi è molto suggestiva, ma non per questo le monete vanno riportate a questi anni. Non è da escludere che, come riscontrabile in più casi anche nella monetazione repubblicana di Roma, le gesta dei due personaggi siano state evocate su moneta dai loro discendenti a distanza di più generazioni, a maggior ragione se si considera che almeno una delle due *gentes* è tra quelle maggiormente attestate a Paestum. Inoltre, non si tratta dell'unica emissione con la corona e i nomi dei magistrati: il tipo è presente anche in emissioni successive con appellativi di personaggi la cui cronologia è meglio definibile<sup>42</sup>. Anche lo stile incisorio e il metodo di ottenimento del tondello trovano riscontro nelle emissioni realizzate nel primo quarto del I sec. a.C.

Un'altra coppia di *duoviri*, ancora ascrivibile al primo quarto del I sec. a.C., è documentata da un semisse che riporta i nomi abbreviati L. ARTVE e C. COMIN, entrambi appartenenti a gruppi familiari che iniziano ad affermarsi nel contesto cittadino proprio a partire dal periodo tra il II sec a.C. e il I sec a.C.<sup>43</sup>. I due personaggi, da identificare come *L. Artueius* e *C. Cominius* utilizzano come tipo monetale il lituo e il vaso e quindi è possibile che questi appartenessero al collegio degli auguri, il cui prestigio nella società romana non è inferiore a quello dei pontefici, pure presenti sulle monete pestane<sup>44</sup> (fig. 26).



Fig. 26 - Semisse di Paestum (D. e R.).  
Soprintendenza Archeologia della Campania,  
Collezione Sallusto 51436; g. 4.39

38) CARBONE 2014, p. 33.

39) TORELLI 1988, pp. 102-105; TORELLI 1999, pp. 96-97.

40) Per la storia delle ricerche nell'area dell'antica *Pyxous* si rimanda a BENCIVENGA TRILLMICH 1988, pp. 701-729 e relativa bibliografia.

41) DAVID 1994, pp. 61-62. Dopo la seconda guerra punica riprese la fondazione di nuove colonie, che proseguì anche dopo la riconquista dell'Italia Settentrionale. Oltre a *Buxentum* e *Salernum*, tra i tanti centri fondati nel 194 a.C. vi sono Pozzuoli, Volturno, Literno, Crotone e Temesa. Nel 193 a.C. fu la volta di Copia, sul territorio di Turi.

42) Si vedano le serie CARBONE 2014, 1-2; 7; 32; 49-52.

43) Un esemplare di questa serie presente nella Collezione Sallusto (n. 51438) mostra lo stesso tipo al dritto e al rovescio (CARBONE 2014, pp. 41, 87-88; LIBERO MANGIERI 2006, p. 11), si tratta di un'evidente errore di conio.

44) CARBONE 2014, 35.

## - Quadro riassuntivo delle emissioni: primo quarto del I sec. a.C.

Dritto	Rovescio	Semisse	Triente	Quadr.	Sestan.
Bilancia con peso a s. e spiga a d. (a volte invertiti), in alto Q. LAVR. PR., in basso PAE, b.p.	Scena di coniazione, in alto SP. DD. SS., a s. MIL, in esergo S, b.p.	•			
Teste dei Dioscuri a d., dietro Q. LAV, in corona d'alloro	Cornucopia, nel campo ••••		•		
Teste dei Dioscuri a d., dietro Q. LAV, in corona d'alloro	Spiga, a s. LEX, a d. XXXX (a volte invertiti) in basso ••••		•		
Testa femminile a d., dietro Q. LAV (o PAE) verso il basso, b.p.	Maiale a s. o cinghiale a d., in basso o in alto PAE, in esergo ••, b.p.				•
Testa femminile a d., dietro QVIN, in basso PAES e S	C•HEL, M•SAL (a volte invertiti) in corona d'alloro	•			
Teste dei Dioscuri a d., in basso PAES	Cigno a d., in alto M•SAL, C•HEL (a volte invertiti)		•		
Testa femminile a d., dietro QVIN; avanti PAE	Delfino a d., in alto C•HEL, in basso M•SAL (a volte invertiti)				•
Portico, a s. PAE; a d. S; in basso QVI	CN•COR M•TVC PATR in corona d'alloro	•			
Cinghiale ferito da una lancia a d., tra le zampe S, in esergo PAE	Lituo e vaso, in basso su tre righe L. ARTVE / C. COMIN / II VIR	•			

In un periodo successivo, inquadrabile entro il secondo quarto del I sec. a.C., si assiste ad una trasformazione della magistratura desumibile dalla sigla identificativa del gruppo dei *quattuorviri*. Questo elemento è documentato dalle monete che mostrano due particolarità: una differenza delle titolature nelle leggende e la contrazione dei nominali conati, dato che in questa fase si registrano solo semissi e trienti.

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

Diversi nomi di *quattuorviri* sono presenti sui semissi pestani<sup>45</sup>. Per P. ASVI(us) non abbiamo altre informazioni se non quelle forniteci dalle monete; mentre di Q. CEP(pius) si può pensare che si tratti dello stesso patrono della colonia citato in una dedica e collegato con la matrona *Ceppia Iusta*<sup>46</sup>. Diverso il discorso per il *quattuorvir* C. AX(ius) al quale sono ascrivibili soltanto tre serie di trienti collegate tra di loro, oltre che dal nominale, anche per lo stesso utilizzo del tipo al dritto o al rovescio. Il *nomen* di questo magistrato è molto attestato in area pompeiana durante il I sec. a.C.

Altri trienti sono conati dai magistrati L. APP(ius) e M. ASSO(?) per i quali i tipi utilizzati rivestono grande importanza, trattandosi della *sella curulis* e dei *fasces lictorii* quali chiari simboli della magistratura ricoperta<sup>47</sup> (fig. 27).

L'unica eccezione è rappresentata dalle monete a legenda M. OCT(avius), del quale sono noti sia semissi (fig. 28) che trienti (fig. 29). Il magistrato è stato associato alla famiglia degli *Octavii*<sup>48</sup> della quale doveva rappresentare un personaggio di spicco.



Fig. 27 - Triente di Paestum (D. e R.).  
Soprintendenza Archeologia della Campania,  
Collezione Sallusto 51464; g 4.84



Fig. 28 - Semisse di Paestum (D. e R.).  
Soprintendenza Archeologia della Campania,  
Collezione Sallusto 51472; g 3.64



Fig. 29 - Triente di Paestum (D. e R.).  
Soprintendenza Archeologia della Campania,  
Collezione Sallusto 51476; g 2.96

45) CRAWFORD 1973, 27-28.

46) LA GRECA 2001, pp. 8-11. È attestata una dedica a Q. *Ceppius Q. f. Maximus*, quale patrono della colonia. Il gentilizio può considerarsi unico per Paestum ed è testimoniato anche da altre iscrizioni (MELLO 1974, pp. 33-34). *Ceppia Iusta*, che compare nell'iscrizione, potrebbe essere quindi accostata ad altre donne evergeti quali *Laureia Polla* (ILP 60), *Minea* (ILP 18; 81-85), *Valeria Sabina* (ILP 156-159), *Vinicia Lucana* (ILP 92) e la liberta *Prima* (ILP 167) della quale le fonti non ci hanno tramandato il *nomen*. Un altro personaggio della *gens* ricordato dalle iscrizioni (ILP 202) è Q. *Ceppius Optato*, marito di *Eutychia*.

47) Con l'espressione *curules magistratus* erano designate le più alte cariche cittadine, dai consoli ai questori, e anche i magistrati municipali ebbero queste insegne come chiaro riferimento al loro ruolo nell'amministrazione cittadina. Secondo la tradizione romana, la *sella curulis* veniva portata dietro al magistrato con i fasci, le verghe e le scuri ovunque intendesse erigere il suo tribunale, e fu conservata dai magistrati quale segno di distinzione della carica.

48) MELLO 1974, p. 73, n. 13. Lo studioso ricorda che "Il medesimo gentilizio può vedersi, col *praenomen* *Marcus*, nell'abbreviazione *Oct.*, che ora gli studiosi concordemente riconoscono su trienti. Il personaggio è un *quattuorvir*. Immediatamente dopo le coniazioni in esame, per il Crawford, sarebbe cominciata la serie dei duoviri: saremmo pertanto in primo I sec. a.C."

- Quadro riassuntivo delle emissioni: secondo quarto del I sec. a.C.

Dritto	Rovescio	Semisse	Triente	Quadr.	Sestan.
Testa di Cerere, a s. P, a d. AE e S	Spiga di grano, a s. P. ASVI, a d. IIII VIR	•			
Testa di Ercole a d., a s. S, in basso AE	Clava a d., in alto Q. CEP, in basso DE.III.TOL	•			
Testa di Ercole a d., nel campo PAE	Prua a d., a s. S, nel campo PAE	•			
Due scudi ellittici decentrati o incrociati, in alto C. AX, a s. IIII, in basso VIR	Toro a d., in basso PAE e ••••		•		
Due scudi ellittici incrociati, in alto C. AX, a s. IIII verso il basso, in basso VIR	Leone a d., in basso PAE e ••••		•		
Testa femminile laureata a d.	Leone a d., in basso PAE e ••••		•		
Testa con elmo corinzio a d., dietro S, nel campo PAE, b.p.	Timone, in alto M. OCT, in basso IIII. VIR, b.p.	•			
Testa di Mercurio a d., a s. ••••, a d. PAE, b.p.	Caduceo, a s. M. OCT, in basso IIII VIR, b.p.		•		
Sedia curule, a s. P a d. AE, in basso ••••	<i>Fasces</i> , in alto L. APP, in basso M. ASSO		•		

Con queste emissioni si chiude un periodo in cui la zecca appare poco prolifica, per iniziare un nuovo ciclo che dura per tutta la metà del I secolo a.C., in cui il ritmo di produzione raggiunge uno dei massimi vertici. L'officina mette in circolo abbondanti emissioni di semissi, scarse serie di quadranti e un raro triente, conosciuto in un solo esemplare. Questa sarà l'ultima serie di trienti ad essere coniate.

La fase è caratterizzata dalla presenza su moneta di magistrati con carica duovirale, e tra questi la coppia formata da L. FAD(*ius*) e da L. STA(*tius*), ai quali si deve la produzione di una cospicua emissione di semissi. Questa rappresenta la serie prodotta in maggior numero dalla zecca pestana: lo studio dei conî ha permesso, infatti, di identificare che si raggiunge ora l'apice produttivo<sup>49</sup> (fig. 30). Proprio perché emessi in gran numero, i semissi sono stati riprodotti da "pseudo-zeche" che si è voluto collocare presumibilmente in Italia centro-meridionale<sup>50</sup>. Si tratta di monete che imitano i tipi di quelle pestane, la cui emulazione è chiara per la presenza del busto elmato, della *dextrarum iunctio*, e delle stesse leggende rappresentate in modo speculare a causa della

49) CARBONE 2014, pp. 110-115.

50) STANNARD, FREY-KUPPER 2008, pp. 351-404; STANNARD, CARBONE 2013, pp. 255-301.



Fig. 30 - Semisse di Paestum (D. e R.).  
Napoli, Museo Archeologico Nazionale,  
Collezione Santangelo 4521; g 4.32; 2:1



Fig. 31 - Semisse di Paestum (D. e R.).  
Soprintendenza Archeologia della Campania,  
Collezione Sallusto 51487; g 3.20; 2:1

scarsa capacità tecnica delle maestranze addette alla coniazione<sup>51</sup> (fig. 31).

Non vi sono dati certi sull'area di circolazione di questi esemplari: alcuni sono stati recuperati nelle acque del Tevere e del Liri, ma circolavano anche a Paestum, come documentato dal ritrovamento di almeno due esemplari durante gli scavi condotti nell'area urbana dall'*équipe* di E. Greco e D. Theodorescu<sup>52</sup>, mentre un altro è presente nella Collezione Sallusto, formata da pezzi provenienti prevalentemente da area pestana<sup>53</sup>.

In attesa di nuovi dati che possano fornire informazioni circa il luogo e le modalità di produzione di questi nominali, è evidente che la loro funzione fosse legata all'esigenza da parte della collettività di avere un numerario di piccolo taglio da utilizzare nelle transazioni al dettaglio, probabilmente anche in comunità geograficamente distanti da Paestum.

Di carica duovirale sono, inoltre, i magistrati L. MARCI(us) e N. GAVI(us), entrambi *nomina* poco diffusi a Paestum ma attestati in altri centri lucani, responsabili della produzione di una serie di semissi sui quali, al rovescio, è rappresentata per la prima volta la dea *Bona Mens*. Tale elemento rafforza l'ipotesi dell'attività di questi magistrati intorno alla metà del I sec. d.C., momento di grande diffusione del culto.

Il titolo di duoviro è presente anche sui semissi di Q. TRE(*bius*), ma non vi è nessun riferimento al collega.

Gli studi condotti dal Crawford<sup>54</sup> hanno permesso di collocare intorno alla metà del I sec. a.C. anche l'attività di D. FAD(*ius*) e L. VENE(*dus*)<sup>55</sup>, sebbene non sia possibile distinguere il primo personaggio dai vari membri appartenenti alla *gens Fadia*, documentati dal III al I sec. a.C., sia

51) Il tema delle monete imitative era già stato analizzato dal Crawford in merito alle emissioni repubblicane non ufficiali databili ai primi tre quarti del I secolo a.C. (CRAWFORD 1982a, pp. 134-164), l'argomento è stato poi ripreso dagli studiosi C. Stannard e S. Frey-Kupper (STANNARD 1998, pp. 210-229; STANNARD, FREY-KUPPER 2008, pp. 351-404). Per un confronto tra le monete di Paestum e le sue imitazioni STANNARD, CARBONE 2013, pp. 260-263; circa la datazione, STANNARD, CARBONE 2013, p. 274-276. Sulla presenza di moneta pestana in un contesto scavato di recente a Pompei, nel periodo incluso tra la tarda repubblica e l'inizio dell'età imperiale, PARDINI 2013, pp. 101-142.

52) POSEIDONIA-PAESTUM III, p. 177; CARBONE 2014, pp. 50-51. Il riconoscimento di queste monete è reso difficile dal generale cattivo stato di conservazione degli esemplari superstiti.

53) Si tratta dell'esemplare n. 51487. Come indicato da LIBERO MANGIERI 2006, p. 4, le informazioni sulla provenienza delle monete confluite nella raccolta sono indicate già nell'atto di acquisizione della Collezione.

54) CRAWFORD 1973, p. 53.

55) CRAWFORD 1973, p. 35.



Fig. 32 - Semisse di Paestum (D. e R.).  
Soprintendenza Archeologia della Campania,  
Collezione Sallusto 51499; g 3.13



Fig. 33 - Semisse di Paestum (D. e R.).  
Soprintendenza Archeologia della Campania,  
Collezione Sallusto 51501; g 2.70

dalle epigrafi che dalle monete<sup>56</sup>. Come si può desumere dalle fonti, entrambi i membri delle *gentes* ebbero un ruolo attivo nella società - tanto da ricoprire cariche sacerdotali<sup>57</sup> - pur non essendo documentati al di fuori della città.

Altro elemento significativo relativo a questa coppia di *duoviri* è costituito dalla presenza dell'iscrizione EPVL DED sulle serie dei semissi emessi a loro nome<sup>58</sup>. L'iscrizione, se letta come EPVL(*onem*) DED(*uxerant*)<sup>59</sup>, testimonierebbe una trasformazione dell'assetto istituzionale della città tra la fine del secondo quarto e la metà del I sec. a.C.

Tuttavia non è da escludere che essa vada intesa come EPVL(*am*) DED(*erunt*); si tratterebbe, quindi, di un'emissione realizzata con i fondi propri degli epuloni, e non in occasione della deduzione coloniale, nel qual caso sarebbe una chiara testimonianza della nascita del nuovo ordinamento cittadino confacente al diritto romano.

Sempre a proposito di queste monete, lo studio dei conî ha permesso di individuare alcuni tondelli sui quali la legenda EPVL DED (fig. 32) è erroneamente riportata in EPVI P<sup>60</sup> (fig. 33), probabilmente a causa della presenza nella zecca di maestranze dalle limitate capacità tecniche.

Come per il periodo immediatamente precedente, si registra un'emissione recante al rovescio solo l'iscrizione, in questo caso DE.III.TOL.<sup>61</sup>, indicante che la produzione di questi esemplari è legata ad una tassa dal valore equivalente ad un triente<sup>62</sup>. La moneta, insieme a quella precedentemente descritta e connessa alla tassa per la liberazione degli schiavi, attesta che l'origine degli introiti utilizzati per la produzione derivava dai proventi delle esazioni, i quali poi venivano ridistribuiti attraverso la coniazione di nuova moneta<sup>63</sup>.

56) MELLO 1974, pp. 45-45, 66. La prima attestazione di questo *nomen* è costituito da un'epigrafe (ILP 140) databile intorno al III sec. a.C. dove è presente come membro di un collegio di cinque questori. Altri due componenti della famiglia sono presenti su monete sicuramente più tarde, databili intorno al terzo quarto del I sec. a.C. e sono L. *Fadius* (CRAWFORD 1973, 32) e D. *Fadius* (CRAWFORD 1973, 35/1). Un ultimo membro della *gens* sembra essere attestato in età tiberiana, ma la sua lettura è incerta a causa della poca leggibilità delle monete, le quali presentano sicuramente un'iscrizione riferibile a *Caelius* (CRAWFORD 1976-77, 5).

57) CARBONE 2014, 35.

58) CRAWFORD 1973, pp. 53-54.

59) GRANT 1946, pp. 284-287; DUNCAN-JONES 1965, p. 210; CRAWFORD 1973, p. 53.

60) CRAWFORD 1973, 35/1; HNI 1252.

61) Secondo Libero Mangieri la datazione dell'emissione andrebbe anticipata al II secolo a.C. per la presenza della prua al rovescio, elemento presente anche sulla serie di trienti a legenda AVF (LIBERO MANGIERI 2006, p. 11 e catalogo n. 848). La proposta si basa sullo studio di un solo esemplare (n. 51458 della Collezione Sallusto) il cui cattivo stato di conservazione non permette una lettura certa della legenda, e al momento non è condivisibile.

62) GRANT 1946, p. 203.

63) CARBONE 2014, p. 29.

In questa fase sono prodotte, inoltre, due emissioni di quadranti: una rara serie riconducibile ad un appartenente alla *gens Fadia*, membro del collegio pontificale, del quale non abbiamo informazioni sul *praenomen*, e una più abbondante caratterizzata dalla presenza dello strigile al rovescio.

- Quadro riassuntivo delle emissioni: terzo quarto del I sec. a.C.

Terzo quarto del I sec. a.C.	Dritto	Rovescio	Semisse	Triente	Quadr.	Sestan.
	Testa di Mercurio a d., a d. PAE, b.p.	Caduceo alato, a s. N, b.p.		•		
	Busto con elmo corinzio a d., dietro S, davanti PAE verso l'alto, b.p.	Stretta di mano, in alto L. FAD, in basso L. STA., b.p.	•			
	PAE, in basso S, intorno L. MARCI. N. GAVI. II. VIR., b.p.	Tempio con donna seduta a s. o a d., a d. BONA, a s. MEN, b.p.	•			
	Busto di Vittoria a d., davanti PAE, dietro S, b.p.	Ramo di palma su corona d'alloro, intorno Q. TRE. II. VIR., b.p.	•			
	Ancora, a d. L. VENE (a volte N retrograda), in alto S, b.p.	Timone, in alto D. FAD, in basso EPVL / DED, b.p.	•			
	Vaso e fiaccola, a s. ramo d'alloro, b.p.	Ancora, a s. PAE verso il basso, a d. S (a volte retrograda), b.p.	•			
	Unguentario, a s. tre globuli verticali, a volte segno di valore a d., b.p.	Strigile, b.p.			•	
	Unguentario, a s. tre globuli verticali, a volte segno di valore a d., b.p.	Strigile e unguentario, b.p.			•	
Ramo, a s. tre globuli verticali, b.p.	Strigile e unguentario, b.p.			•		
FAD. PONT	Cornucopia, a s. •••, a d. L. VE			•		

### III.3 - Coniazioni tra tarda repubblica ed età augustea

Nelle ultime serie pestane, un primo elemento di rottura rispetto alla precedente organizzazione, è la scelta di coniare esclusivamente semissi, abbandonando la coniazione degli altri nominali. Inoltre, i tipi rappresentati diminuiscono, pur non abbassandosi il ritmo della produzione<sup>64</sup>. Al dritto, infatti, a parte l'eccezione rappresentata dalla presenza del busto femminile nelle serie attribuibili a *Mineia*, comparirà sempre il busto dell'imperatore: Augusto o Tiberio.

64) CARBONE 2014, pp. 44-47.

Le coniazioni di età augustea molto probabilmente si aprono con la produzione di soli semissi emessi quando erano in carica i duoviri L. SVEI e M. NVN, per i quali mancano attestazioni oltre quelle numismatiche; tuttavia, è stato ipotizzato che possano essere gli stessi personaggi documentati da un'epigrafe della fine dell'età repubblicana che menziona NVMESTIVS e SVITIVS<sup>65</sup> e quindi che vi sia un errore nella legenda monetale. I semissi sono un importante documento per la presenza al rovescio di un edificio a due piani, riconosciuto come la Basilica, presente anche su un'altra emissione prodotta a nome di *Mineia*. Il tipo e lo stile incisivo, collocano le due emissioni in un tempo abbastanza ristretto.

La Basilica, il cui rifacimento fu curato da *Mineia* - ricordata nella legenda del dritto - è rappresentata al rovescio di un'emissione di semissi, che al dritto reca una testa femminile caratterizzata da un'acconciatura largamente diffusa al tempo, con i capelli raccolti in un basso *chignon* (fig. 34).

Riguardo al riconoscimento del busto al dritto delle monete a legenda MINEIA M.F., è possibile avanzare due ipotesi: potrebbe trattarsi di *Mens Bona*, il cui culto è largamente attestato a Paestum ed è riscontrabile anche in un'emissione di poco precedente dove è raffigurata seduta all'interno di un tempio; oppure di Livia Drusilla, moglie di Augusto e madre di Tiberio, la cui iconografia su moneta è molto simile a quella pestana emessa a nome di *Mineia* (fig. 35). È del tutto improbabile, invece, che il busto sia quello della stessa evergete, considerato che non vi è alcuna testimonianza della presenza del ritratto di benefattori locali sulle monetazioni romane e provinciali.

Secondo il Grant<sup>66</sup>, l'emissione è da collocare con molta probabilità al tempo del principato di Augusto; anche il Crawford<sup>67</sup>, seguendo le indicazioni fornite dalle iscrizioni, non si discosta da questa datazione.

La serie appare significativa non solo per i tipi utilizzati, ma pure per la presenza della legenda PS SC al rovescio. In passato, questa è stata erroneamente interpretata come *P(ecunia) S(ua) - S(enatus) C(onsulto)*<sup>68</sup>, elemento che, se associato con la legenda al dritto MINEIA M.F., sarebbe un richiamo all'evergetismo della donna, che con soldi propri avrebbe finanziato la produzione dell'emissione. Altra ipotesi è che le lettere PS potrebbero intendersi come *P(aestum) S(emis) - S(enatus) C(onsulto)*, con un chiaro riferimento non alle istituzioni di Roma<sup>69</sup>, ma a quelle locali, e anche la lettura *P(aestanorum) S(emis) - S(enatus) C(onsulto)* potrebbe essere accettata.



Fig. 34 - Semisse di Paestum (D. e R.).  
Ex Classical Numismatic Group 106, 103; g 4.65



Fig. 35 - Dupondio di Tiberio per Livia (D. e R.).  
Berlino, Münzkabinett der Staatlichen Museen  
18210658; g 14.09

65) MELLO 1974, p. 70, 121.

66) GRANT 1946, pp. 284-288.

67) CRAWFORD 1973, p. 100.

68) GRANT 1946, pp. 286-288.

69) CRAWFORD 1973, p. 55.

Copia autore.  
Vietata la diffusione.



Fig. 36 - Semisse di Paestum (D. e R.).  
Berlino, *Münzkabinett der Staatlichen Museen*,  
Collezione Peytrignet s.n.i.; g 5.05



Fig. 37 - Semisse di Paestum (D. e R.).  
Soprintendenza Archeologia della Campania,  
Collezione Sallusto 51527: g 3.84

La legenda presenta errori probabilmente dovuti alla scarsa qualità degli incisori della zecca<sup>70</sup>.

Un'importante e definitiva chiave di lettura è data da un'altra emissione di età augustea prodotta a nome dei magistrati Q. OCT(*avius*) e M. EGN(*atius*), entrambi appartenenti a famiglie attestate per il periodo tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. La buona conservazione di un esemplare di età augustea presente nelle collezioni del *Münzkabinett* dei Musei Statali di Berlino permette di leggere con chiarezza che la prima parte della legenda PS - SC non possa sciogliersi in P(*ecunia*) S(*ua*) essendo sulla moneta riportate le lettere PAE in monogramma (fig. 36). Restano quindi valide soltanto le ipotesi che si tratti di P(*aestum*) o P(*aestanorum*) - S(*emis*). Pertanto, è plausibile che l'unica legenda chiaramente decifrabile come S(*ua*) P(*ecunia*) sia quella relativa al semisse<sup>71</sup> con scena di coniazione precedentemente analizzato.

La serie è l'unica dell'età di Augusto ad essere caratterizzata anche per la presenza della corona di alloro al rovescio, elemento significativo in quanto la scelta del tipo dovrebbe rimandare ad un evento importante per la comunità.

Lo scioglimento della legenda non esclude che alcune emissioni pestane siano comunque riconducibili a forme di evergetismo privato autorizzate dal Senato locale, ben inquadrabile soprattutto se si considera il notevole rinnovamento urbanistico della città a cui questi personaggi sono legati<sup>72</sup>; così come è possibile che le monete siano state coniate a spese di personaggi che abbiano ricoperto cariche religiose.

Un'ultima coppia di *duoviri* di età augustea è quella composta da C. LOLLI(*us*)<sup>73</sup> e M. DOI ai quali si devono due serie di semissi, una delle quali significativa per la presenza della legenda ITE quale abbreviazione dell'aggettivo *iterato*, segno che questi ricoprirono per due volte la carica di magistrati<sup>74</sup> (fig. 37).

70) CARBONE 2014, p. 28. In alcune serie la legenda si trova sotto la linea di esergo, mentre in altra vi sono errori dell'incisore che ha cambiato l'ordine delle lettere creando le leggende SP SC o SS SP.

71) CARBONE 2014, 8-9.

72) Sull'evergetismo di *Mineia*, CARBONE 2014, pp. 23-24.

73) Il personaggio sembra essere il *L. Lollius Diogenes* menzionato dalle iscrizioni (ILP 178).

74) CRAWFORD 1976-77, 1-2.

## - Quadro riassuntivo delle emissioni: età augustea

Età augustea	Dritto	Rovescio	Semisse	Triente	Quadr.	Sestan.
	Testa femminile a d., a s. PS, a d. SC, (a volte in ordine diverso), b.p.	Edificio a due piani, intorno L. SVEI. M. NVN. VIR, b.p.	•			
	Testa femminile a d. o s., a d. o s. MINEIA. M. F., b.p.	Edificio a due piani, ai lati PS SC, b.p.	•			
	Testa di Augusto a d., davanti lituo, b.p.	Figura femminile assisa a d., con scettro nella s. e patera nella d., intorno C. LOLLI. M. DOI, in basso a s. II, in basso a d. VIR, in esergo PSSC, b.p.	•			
	Testa di Augusto a d., davanti lituo, b.p.	Diana con lancia nella d. e arco nella s., intorno C. LOLLI. M. DOI., in basso a s. II, in basso a d. VIR, a s. ITE, in esergo PSSC, b.p.	•			
	Testa di Augusto a s., davanti lituo	Corona di alloro Q. OCT / M. EGN / II VIR / P(AE) S / SC	•			

## III.4 - Le ultime emissioni di età tiberiana

Per lungo tempo è risultato difficile distinguere le serie pestane di età augustea da quelle di epoca tiberiana, le quali - al pari delle prime - si caratterizzano per essere composte da soli semissi e per la presenza al dritto del busto dell'imperatore, ora realizzato in uno stile poco elaborato e scarsamente distinguibile dal ritratto del suo predecessore.

Studi più recenti, basati sul confronto tra le varie fonti e sull'analisi dettagliata degli esemplari superstiti, hanno permesso di elaborare una cronologia relativa in base alla quale si è proceduto ad ordinare gli esemplari pestani di questa fase<sup>75</sup>.

La ricostruzione è stata realizzata partendo dalle leggende presenti su alcuni semissi<sup>76</sup>, come nel caso del magistrato L. IVL(*ius*), identificabile come *flamen* di Tiberio per la presenza della legenda FLA.TI.CAESAR. Un altro *flamen* è L. CAEL(*ius*), nelle cui monete vi è una stretta rela-

75) CRAWFORD 1976-77, pp. 151-159.

76) CRAWFORD 1976-77, 5.

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

zione tra la legenda e il tipo: al rovescio, infatti, è rappresentato l'*apex*, il copricapo di cuoio bianco alla cui sommità era fissato un ramoscello di ulivo e alla base era legato un filo di lana, privilegio esclusivo concesso solo ai *Flamines* e ai *Salii*<sup>77</sup> (fig. 38).

M. Grant e M. Mello identificano questo magistrato differenziandolo da *L. Caelius Hymetus*, un *augustalis* al quale è riferibile un mosaico a tessere nere su sfondo bianco, data-to ai primi anni di regno di Tiberio<sup>78</sup>. Tuttavia, in accordo con il Crawford, è chiaro che si tratta di due personaggi diversi, avendo questi un diverso *nomen*<sup>79</sup>.

Ulteriori semissi di età tiberiana sono quelli emessi dai duoviri L. LICINIUS (fig. 39) e A. VERGILIUS (fig. 40) i cui *nomina* sono eccezionalmente riportati per esteso e non in forma abbreviata. Si tratta di abbondanti produzioni che rappresentano l'ultimo vertice produttivo della zecca pestana prima della sua chiusura.

In età augustea e tiberiana, si assiste alla scelta di nuovi tipi utilizzati al rovescio delle emissioni pestane, quali Diana, Marte, la biga o la quadriga, la Vittoria con ramo di palma e corona di alloro, la sola corona, strutture architettoniche o l'*apex*. Nessuno tra questi, infatti, è presente su monete coniate nelle fasi precedenti e, ad eccezione dell'*apex* quale esplicito riferimento alla carica di *flamen*, non è possibile stabilire se si riferiscano ad un repertorio comune alla moneta romana di prima età imperiale, o se siano collegati ad eventi particolarmente rilevanti per la comunità locale.



Fig. 38 - Semisse di Paestum (D. e R.).  
Parigi, *Bibliothèque nationale de France*,  
FRBNF41843907; g 4.47



Fig. 39 - Semisse di Paestum (D. e R.).  
Collezione privata; g 3.92



Fig. 40 - Semisse di Paestum (D. e R.).  
Soprintendenza Archeologia della Campania,  
Collezione Sallusto 51552; g 2.65

77) I sacerdoti di questo collegio, tutti eletti tra i patrizi, erano consacrati a Marte e Quirino.

78) MELLO 1974, p. 28.

79) CRAWFORD 1976-77, pp. 151-159.

- Quadro riassuntivo delle emissioni: età tiberiana

Dritto	Rovescio	Semisse	Triente	Quadr.	Sestan.
Testa laureata di Tiberio a d., a s. PS, a d. SC, b.p.	Biga o quadriga a s., intorno L. IVL FEL FLA TI CAESAR AVG, in basso II VIR, b.p.	•			
Testa di Tiberio laureato a d., davanti lituo, a s. PS, a d. SC, b.p.	<i>Apex</i> , intorno L. CAEL. FLA. TI. CAESAR, b.p.	•			
Testa laureata di Tiberio a d. o s., a s. PS, a d. SC, b.p.	Vittoria a d. o s. con ramo di palma e corona nella s., intorno L. LICINIVS II VIR, b.p.	•			
Testa laureata di Tiberio a d. o s., a s. PS, a d. SC, b.p.	Marte stante a d. o s. con vessillo e clamide, intorno A. VERGILIVS OP (o OPT) II VIR, b.p.	•			

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

## IV. Circolazione e usi monetari

### IV.1 - Note su circolazione e funzione

I dati sui ritrovamenti di moneta pestana lasciano presupporre una loro circolazione prevalentemente in ambito locale, ma alcuni esemplari sono stati rinvenuti in contesti extra-territoriali e possono fornire informazioni sulle fasi e i contesti di diffusione.

Il rinvenimento più lontano dal luogo di produzione riguarda il tesoretto di Città Sant'Angelo<sup>1</sup> il quale, oltre ad un ingente quantità di monete romane in argento e bronzo, conteneva alcuni bronzi italici e tra questi un sestante di Paestum con al dritto un busto femminile e al rovescio la protome di cinghiale; per questo nucleo la data di seppellimento indicata è intorno alla metà del II secolo a.C.

Sempre in Abruzzo, una singola moneta a legenda PAISTANO è stata rinvenuta nello scarico votivo di Carsòli lungo la via Tiburtina - Valeria<sup>2</sup>.

Considerevoli nuclei di moneta provengono dai fiumi in area centro - italica: 7 esemplari sono stati recuperati dal Tevere e 40 nelle acque del Liri a Minturno<sup>3</sup>, a cui vanno aggiunti 3 esemplari precedentemente editi<sup>4</sup>. Per i rinvenimenti tiberini si tratta di un triente e un semisse del secondo quarto del I secolo a.C., e di 5 semissi - tutti con *dextrarum iunctio* al rovescio - del terzo quarto del I secolo a.C. Dei 40 esemplari reperiti dalle acque del Liri<sup>5</sup>, invece, 12 sono databili tra il 218 e il 201 a.C., 9 esemplari di II secolo a.C., 15 del I secolo a.C.<sup>6</sup>, 3 di età augustea e 1 di età tiberiana.

Altri esemplari pestani provengono dai siti archeologici della Campania: in un vecchio scavo

1) RRCH, n. 129, composto da 3315 esemplari, di cui 150 in argento e 3165 in bronzo. Sull'interpretazione del tesoretto in accordo con la monetazione pestana, CRAWFORD 1973, pp. 49-50.

2) Il deposito votivo ha restituito oltre 3000 monete databili tra il IV e il II secolo a.C. con esemplari provenienti da tutta l'Italia centro-meridionale.

3) STANNARD, FREY-KUPPER 2008, pp. 393-395. Lo studio degli esemplari è ancora in corso. Per le monete dal Tevere, FREY-KUPPER 1995, pp. 33-73.

4) GIOVE 1998, pp. 129-286; VISMARA 1998, nn. 40-88651 e 123-88721.

5) Mi è doveroso ringraziare Clive Stannard per aver fornito informazioni su queste monete, oggetto di un suo prossimo studio.

6) È possibile periodizzare con maggiore precisione le monete di I secolo a.C.: 3 esemplari sono del I quarto del secolo, 4 del II quarto, 8 del III quarto. La serie maggiormente attestata - con 6 esemplari - è quella attribuibile ai magistrati *Fadius* e *Statius* (CARBONE 2014, 28, p. 109).

effettuato nell'area di Fondo Patturelli, nei territori dell'antica Capua<sup>7</sup>, fu rinvenuta una moneta a legenda PAISTANO. Ma il maggior numero di esemplari fuori dal territorio di Paestum è stato recuperato dagli scavi condotti in area vesuviana: da Pompei provengono 56 esemplari certi<sup>8</sup> e tra questi è possibile distinguerne 7 con la *dextrarum iunctio* al rovescio, e 41 a legenda MINEIA M.F. Riguardo a questi ultimi, è da segnalare un eccezionale ritrovamento rappresentato da un gruzzolo di 33 pezzi dall'arca della Casa della Venere in Bikini<sup>9</sup>. Il nucleo faceva parte di un ripostiglio monetale dal valore di 766 sesterzi, rinvenuto nell'arca posta nell'atrio, assieme ad una coppia di bracciali d'oro a semisfere, un pendente di pasta vitrea e altri oggetti in bronzo e vetro.

L'esemplare più antico dai contesti pompeiani è un semisse del II secolo a.C. a legenda CN. TEV con al rovescio una prua, mentre il più recente è un semisse di età tiberiana.

Sempre dall'area vesuviana, e più precisamente dalla località Privati di Castellamare di Stabia, provengono altri esemplari pestani: di oltre 600 monete<sup>10</sup>, quasi tutte in bronzo, distribuite in un arco cronologico che va dalla seconda metà del IV secolo a.C. agli inizi del I secolo a.C., sono almeno 6 le monete a legenda PAISTANO<sup>11</sup>.

Ulteriori 26 monete dell'emissione PAISTANO<sup>12</sup> furono rinvenute - insieme a 3 bronzi di Poseidonia<sup>13</sup> e altri esemplari di zecche campane, siciliane e *aes grave* - nel tesoretto rinvenuto nel 1908 a Cava de Tirreni e databile alla seconda metà del III secolo a.C., forse al tempo della II guerra punica<sup>14</sup>.

Da Velia provengono 3 monete<sup>15</sup>, in merito alle quali - come suggerito anche da Stazio<sup>16</sup> - vale la pena segnalare che mentre la presenza di monete enee di Velia a Paestum è significativa, lo stesso fenomeno non trova corrispondenza reciproca nella stessa Velia, dove la percentuale di esemplari pestani è del tutto trascurabile.

Fuori dalla Campania, sono assai sporadiche le attestazioni. Da scavi condotti a Civita di Tricarico, in provincia di Matera, proviene un esemplare a legenda PAISTANO<sup>17</sup>. Priva di ogni altro riscontro, invece, è la notizia riportata da Ebner circa un nucleo rinvenuto nei pressi di Crotona nel 1970 e poi disperso<sup>18</sup>: questo era composto da 33 monete in bronzo di cui 21 di Poseidonia e

7) CRAWFORD 2009 p. 56. La notizia del ritrovamento risale al 1873, come riportato da von Duhn in una nota sulle monete rinvenute durante gli scavi nell'area.

8) Tra questi 39 in GIOVE 2013 pp. 238, 270, 298-300, 309; 339; 381. Almeno 7 in HOBBS 2013, cat. 11-20 considerando dubbie le monete contrassegnate con i numeri 11-14; 3 in PARDINI 2013, pp. 155-156 e note 42-45; 1 in GIOVE 2001, p. 81; 1 in GIOVE 2006, 409-432, n. 6; 1 in RANUCCI 2008, p. 163; 1 in DROST 2013, pp. 1233-1246, 38. Ringrazio Saverio De Rosa per avermi segnalato il rinvenimento di 2 esemplari di età augustea dallo scavo e pulizia dei panifici, e 1 esemplare tiberiano dalle indagini condotte dallo *Swedish Pompeii Project*.

9) GIOVE 2013, pp. 298-300. Per il Della Corte (DELLA CORTE 1965, p. 343) il proprietario della casa sarebbe stato un *Maximus*, dato il nome che compare nell'iscrizione elettorale sulla facciata della casa, lo studioso indica il personaggio come un mercante, così come farebbe pensare il rinvenimento nella *domus* di una statua del dio Mercurio raffigurato con in mano un sacchetto di denari nell'atto di attraversare la porta.

10) CANTILENA 1997, pp. 39-50.

11) CANTILENA 1997, pp. 43, 48.

12) CRAWFORD 1973, 3b.

13) GRUNAUER VON HOERSCHELMANN 1973, XXVI-XXVIII.

14) *RRCH*, n. 52, il tesoretto conteneva un'ascia in ferro, oltre 50 pezzi di *aes grave* e 72 monete in bronzo così ripartite: 26 di Paestum, 20 di Siracusa, 6 di *Neapolis*, 6 dei Mamertini, 3 di Poseidonia, 1 di *Cales*, 1 di *Suessa* e 9 incerte. Alcune notizie riportano che questo includesse anche monete dei Brettii.

15) CARBONE 2014, nn. 15.92, 38.43 e 46.111.

16) STAZIO 1973, pp. 131-132.

17) CARAVELLI 2000, p. 462.

18) Alcune notizie sono fornite da EBNER 1970, p. 21.

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

di Paestum e 12 di Velia, nominali cronologicamente assai disomogenei, tra i quali un esemplare pestano di età tiberiana che lascia presupporre il suo seppellimento in questi anni.

Ancora in merito alle monete a legenda PAISTANO, e tra le attestazioni più lontane da Paestum, vi sono alcuni rinvenimenti in area siciliana. Nel tesoretto di Polizzi Generosa<sup>19</sup>, accanto a un gran numero di monete siceliote in bronzo databili fino agli anni finali del regno di Gerone II, figura un nucleo di monete dei Mamertini e un esemplare - sempre in bronzo - a legenda PAISTANO<sup>20</sup>.

Un ulteriore esemplare della serie con legenda PAISTANO proviene da Morgantina: si tratta di una moneta rinvenuta negli scavi condotti nell'area II tra il 1958 e il 1963<sup>21</sup>. Le altre 15 monete provenienti dallo stesso strato sono attribuibili a Catania, Reggio, Roma, Siracusa, Tauro-menium, e a zecche puniche<sup>22</sup>. A Morgantina vi è anche un esemplare con la stretta di mano al rovescio, ma è una moneta imitativa non riferibile alla produzione ufficiale di Paestum<sup>23</sup>.

Un nucleo composto da 5 monete a legenda PAIS o PAES, sulle quali non abbiamo informazioni di provenienza, ma che dovrebbero essere relative ad un rinvenimento locale, è custodito presso il Museo di Erice: di queste almeno un esemplare è di I secolo a.C.

In conclusione si può affermare che l'analisi dei rinvenimenti evidenzia che le monete a legenda PAISTANO dovettero avere un'area di circolazione maggiormente ampia rispetto alle monete prodotte tra il II secolo a.C. e il periodo finale delle coniazioni pestane (fig. 41).

Tra i rinvenimenti in area pestana, si ricordano le monete recuperate nell'area dell'*Heraion* di Foce Sele; l'area del santuario ha restituito un grande numero di monete - oltre 600 - che coprono un arco temporale molto vasto, giungendo fino agli anni di governo borbonico<sup>24</sup>.

Le monete di Paestum sono 116, non considerando 13 esemplari dubbi a causa del pessimo stato di conservazione<sup>25</sup>. Di questi 24 sono i pezzi a legenda PAISTANO, 82 sono attribuibili all'ultimo decennio del III secolo a.C., 10 di II secolo a.C., 6 i semissi di I secolo a.C. e soltanto un esemplare di età tiberiana<sup>26</sup>. Il dato permette di comprendere che ad essere predominanti sono le monete di III secolo a.C., epoca in cui vi era una consistente circolazione di trienti con Testa di Dioniso/Cornucopia, il cui punto di addensamento ponderale si attesta intorno ai 4 - 5 grammi<sup>27</sup>. La veloce riduzione della presenza di moneta a partire dal II secolo a.C. testimonia un cambiamento delle usanze rituali o una considerevole riduzione della frequentazione dell'area.

Un altro contesto santuarioale che ha restituito moneta è quello di Santa Venera, indagato prima negli anni '50 e '60, poi nuovamente tra il 1982 e il 1985. Le esplorazioni hanno restituito un totale di 50 monete, delle quali 28 sono attribuibili alla zecca di Paestum<sup>28</sup>.

Considerevoli sono anche le attestazioni provenienti dall'area urbana, ad indicare che la produzione di piccoli nominali si affiancò alla produzione ufficiale di Roma assolvendo il ruolo di moneta sussidiaria per un utilizzo nelle piccole transazioni.

19) IGCH 2229, composto da circa 350 monete in bronzo.

20) CRAWFORD 1973, 3a.

21) MORGANTINA II, p. 72, n. 25, n. inv. 63-379.

22) MORGANTINA II, pp. 188-189, n. 60.

23) MORGANTINA II, p. 72, n. 26, n. inv. 61-758d.

24) CANTILENA 2011, pp. 15-28; CANTILENA 2010c, pp. 685-732.

25) CANTILENA 2010c, p. 728-732.

26) CANTILENA 2010c, p. 730.

27) CANTILENA 2011, pp. 21-22; CANTILENA 2010c, p. 732.

28) CANTILENA, PELLEGRINO, SATRIANO 1999, pp. 87-88.

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

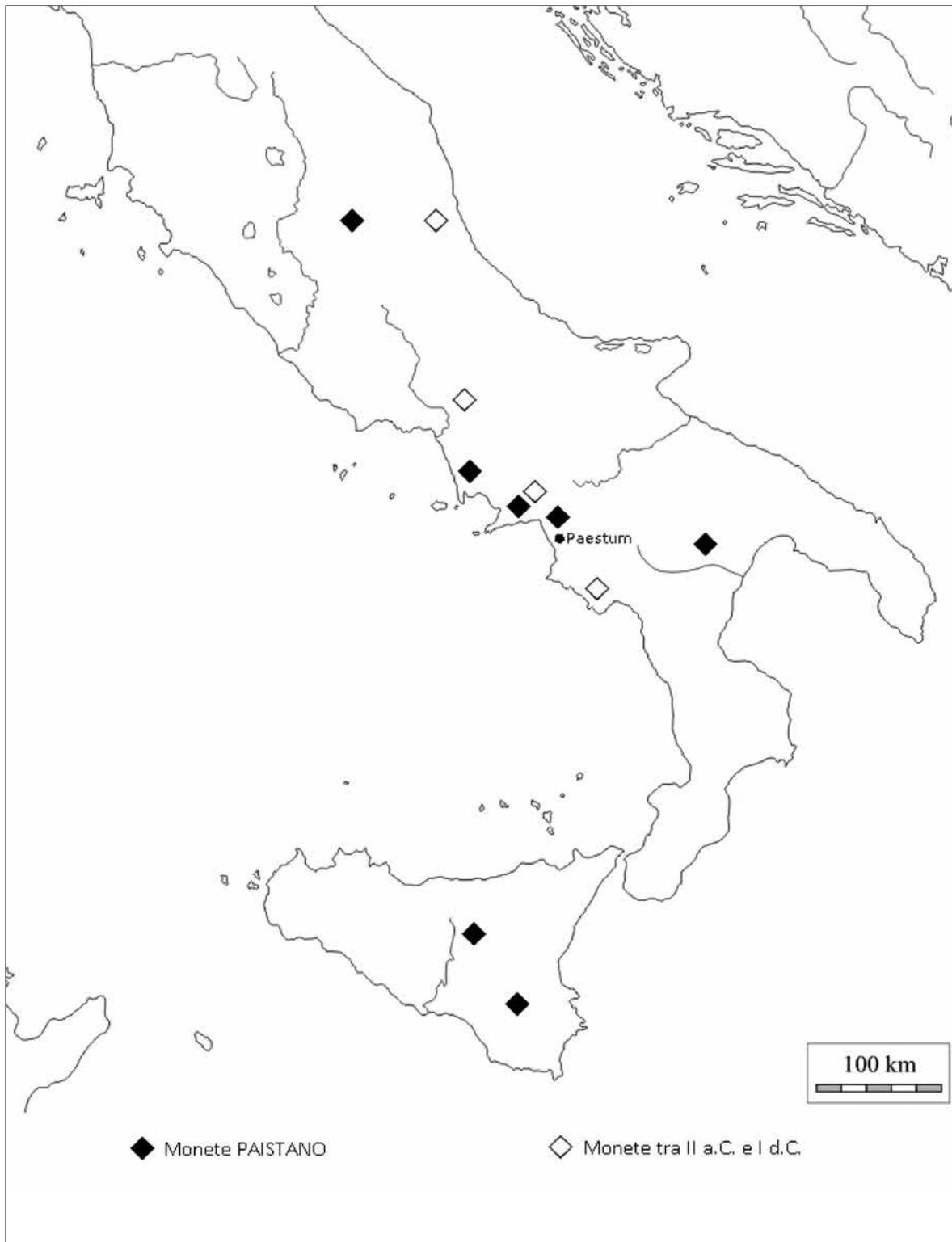


Fig. 41 - Distribuzione dei rinvenimenti di moneta in contesti extra - urbani: serie a legenda PAISTANO e produzioni dal II a.C. al I d.C.

Copia autore.  
Vietata la diffusione.



Fig. 42 - Quadrante di *T. Veturius* (D. e R.).  
Ex Numismatica Ars Classica 61, 967; g 4.66; 2:1



Fig. 43 - Paestum di Paestum (D. e R.).  
Soprintendenza Archeologia della Campania,  
Collezione Sallusto 51556; g 2.84; 2:1

A titolo di esempio, le campagne di scavo condotte nell'area del Foro tra il 1972 e il 1990 hanno restituito 184 monete<sup>29</sup>, di queste 85 sono di Paestum e più precisamente: 7 esemplari della prima metà del III secolo a.C., 29 del periodo tra la seconda metà del III e la fine del II secolo a.C., 49 dal I secolo a.C. fino alla chiusura della zecca.

In merito ai tesoretti, per la fase repubblicana si ha notizia di un solo rinvenimento, recuperato nel 1952 in area pestana e composto da circa 300 vittoriati e un quadrigato<sup>30</sup>, sulla cui composizione vi sono notizie divergenti<sup>31</sup>. Ad una fase successiva, e riferibile alla produzione locale di moneta, è il rinvenimento di un gruzzolo di semissi pestani databili tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.<sup>32</sup> e che raccoglie tra il materiale anche un asse romano spezzato. È un piccolo insieme che lascia intendere quale fosse la valuta corrente utile ai bisogni quotidiani e per le piccole transazioni. La carenza di monete romane di piccolo taglio portò, infatti, alla diffusione del frazionamento degli assi, spingendo la produzione di piccoli nominali sia a Paestum che in altre città tra le quali la vicina Velia, alcuni centri della Sicilia e gruppi allogeni quali ispani, massalioti, etc.

In merito all'ultima fase di attività della zecca e alla prevalente circolazione locale, è da evidenziare che alcune delle ultime serie potrebbero essere state prodotte per essere utilizzate in particolari circuiti: è il caso di alcune serie di quadranti - sicuramente pestani come indica la legenda PAE presente su alcune serie - che presentano lo strigile e l'unguentario (fig. 42). In età tardo repubblicana il prezzo per l'ingresso alle terme ammontava ad un quadrante e il fenomeno, oltre che dalle fonti letterarie<sup>33</sup>, è attestato anche dall'assimilazione in letteratura del termine '*quadrante lavari*'. Quello pestano non rappresenta l'unico caso di quadranti con la presenza di strigili o unguentari; essi sono presenti anche al rovescio di una rara emissione di quadranti di Roma prodotti probabilmente dal figlio di *T. Veturius Gracchi f. Sempronius* e datati al 137 a.C.<sup>34</sup>; in questi esemplari il tipo del rovescio è associato con la testa di Ercole con *leontè* al dritto (fig. 43). Poiché la moneta rappresenta un raro caso di quadrante senza il tipo della prua al

29) CANTILENA, PELLEGRINO, SATRIANO 1999, pp. 108.

30) STAZIO 1973, pp. 128-129 e nota 31.

31) Gli esemplari sono 268 per Mattingly, 291 per Crawford e 341 per Stazio, la differenza potrebbe essere dovuta dall'erroneo accorpamento di diversi rinvenimenti (STAZIO 1973, p. 128, nota 31).

32) POLOSA 2000A, pp. 113-117.

33) Juv. *Sat.* VI.447; Hor., *Saturae*, 1.3.137; Mart., *Epigrammata*, 2.52, 3.30.4; Senec. *Epist.* 86. Le fonti lasciano intendere che la somma veniva corrisposta al *conductor*, quale gestore dell'impianto ottenuto in appalto dall'autorità cittadina.

34) RRC 234/2.

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

rovescio<sup>35</sup>, si è pensato che essa potesse essere destinata al pagamento dell'ingresso ai bagni, oppure che commemorasse le vittorie di un atleta della *gens Veturia*<sup>36</sup>, ipotesi scartate dal Crawford che comunque sottolinea l'unicità del tipo<sup>37</sup>.

Non è da escludere, però, che questa produzione di quadranti servisse da incentivo ai cittadini per usufruire dei servizi delle strutture termali. Nel caso dei quadranti pestani, potrebbero ricondursi all'attività degli edifici termali urbani, e in particolare a quello edificato in opera listata, posizionato nell'angolo Nord - Ovest dello spazio precedentemente di pertinenza del Santuario meridionale. Nella società romana tra la tarda repubblica e la prima età imperiale, le terme erano strutture frequentemente utilizzate per elargizioni mediante la concessione di un loro uso gratuito, come nel caso della commemorazione per la morte di Silla<sup>38</sup>, in occasione del ritorno di Augusto dopo le operazioni belliche in Germania<sup>39</sup> o per concessione di Agrippa<sup>40</sup>.

Se possiamo ipotizzare un circuito di circolazione per queste monete, per altre sicuramente evergetiche mancano notizie utili a definire la loro diffusione, ma è probabile che seguissero il normale percorso delle altre emissioni.

#### IV.2 - *L'evergetismo come strumento politico*

L'evergetismo, che consentiva ai privati cittadini di rendersi benefattori all'interno della propria comunità e affermare in tal modo il proprio ruolo sociale, è uno degli effetti della diffusione dei modelli ellenistici in Italia<sup>41</sup>.

Le donazioni compiute gratuitamente per la popolazione potevano essere di diversa forma: l'allestimento di giochi<sup>42</sup>, la costruzione o il rifacimento di edifici<sup>43</sup>, l'abbellimento urbano, l'invio di ambasciate in altre città (e spesso nella stessa Roma). Questi interventi sono eseguiti o per testamento del donatore o quando lo stesso era ancora in vita, sia nel corso di una magistratura che da semplice privato cittadino. Ad approfittare della sua prodigalità era quindi l'intera comunità nella quale il donatore si distingueva per la ricchezza. La riconoscenza e la gratitudine dei suoi concittadini è spesso tramandata dalla presenza di iscrizioni e di statue poste a ringraziamento<sup>44</sup>.

35) Le altre serie di questi quadranti sono *RRC* 253/3 e *RRC* 285/5a con al rovescio rispettivamente per la prima la sola clava e per la seconda la clava, l'arco e la freccia; *RRC* 341/7 con al dritto la maschera di Sileno e al rovescio quella di Pan.

36) *RRC*, pp. 266-267.

37) *RRC*, p. 266.

38) Dio., 37.51. Oltre all'organizzazione di giochi gladiatori, Fausto Cornelio Silla concesse l'ingresso gratuito alle terme e il libero utilizzo di olio per la detersione.

39) Dio., 54.25. Augusto concesse il libero accesso per un giorno alle terme e ai barbieri.

40) Agrippa concesse per un anno l'utilizzo pubblico e gratuito delle proprie terme, queste furono poi donate in eredità al popolo romano.

41) Il fenomeno è testimoniato anche da iscrizioni e fonti letterarie, con rimandi alla diffusione della retorica e all'importanza che questa acquistò sia a Roma che nelle altre città della penisola. (Cic., *Brutus*, 169-170; Plut., *Catone maggiore*, 22, 2; *CIL*, I<sup>2</sup>, 1529 = *ILLRP*, 528).

42) Secondo CRAWFORD 1973, p. 101, a giochi si riferiscono i tipi delle monete prodotte dai magistrati *L. Artve*, *C. Comin* e *C. Ax(ius)*. Per le iscrizioni relative all'organizzazione di giochi, *ILP* 88, 90, 91, 92, 93, 96.

43) È il caso dell'edificio restaurato da *Mineia* (*ILP* 163) o di una *porticus* sulle monete di due patroni (CARBONE 2014, 4).

44) DAVID 1994, pp. 105-111.

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

In prima età imperiale, a Roma come nelle cittadine italiche, questa pratica era particolarmente diffusa e sono molte le testimonianze attestanti la consuetudine da parte di privati cittadini di rendere fruibili beni alla collettività, spesso mettendo a disposizione anche spazi di proprietà personale. Nella cultura romana, la munificenza da parte dei privati non fu soltanto un elegante stratagemma per creare consenso tra i cittadini che usufruivano del bene donato. Più propriamente essa va vista come uno strumento funzionale a diversi aspetti del sociale: il ricordo tra i posteri, l'affermazione politica, la necessità di farsi notare in un contesto politico in fase di trasformazioni per trarne vantaggio.

La finalità di promuovere un'immagine personale non può essere scissa dal contesto di riferimento, soprattutto se la beneficenza degli evergeti romani era rivolta in primo luogo alla città per ricavarne un prestigio tanto più elevato quanto più utile e imponente fosse l'opera realizzata. L'evergetismo, comunque, va inteso anche come una sorta di obbligo, dal momento che le stesse donazioni erano indotte soprattutto dal senso di responsabilità esaltato dalla retorica romana, in riferimento all'ideale repubblicano che considerava la città un'estensione sul territorio della *gens*. È da sottolineare come sia ancora attuale il dibattito sulla terminologia da utilizzare per definire questo fenomeno: se è opportuno utilizzare il termine *munificentia* - sottintendendo una liberale generosità - o se è maggiormente appropriato considerare queste donazioni come delle vere e proprie *largitiones*, ovvero doni concessi a persone con le quali si avevano legami diretti.

Riguardo alla fascia di cittadini che potevano ricavare un diretto vantaggio, le fonti permettono di comprendere che a beneficiarne in misura minore fossero le classi più povere, inclusa quella servile. Per quanto concerne la concessione di beni alimentari, inoltre, in età imperiale il fine era anche di favorire la piccola proprietà terriera attraverso la creazione di canali commerciali alternativi.

La diffusione del fenomeno permise la costruzione di un gran numero di edifici soprattutto a partire dal II secolo a.C., quando si assistette alla donazione di somme da parte dei privati utili all'erezione di basiliche, templi, terme e teatri. Ciò si verificò soprattutto nelle regioni dell'Italia centrale, maggiormente coinvolte negli scambi con il resto del mediterraneo e nella diffusione di un'agricoltura speculativa, e quindi in particolare nel Lazio e nella Campania. In queste aree, infatti, gli aristocratici erano sufficientemente ricchi da poter contribuire alla creazione di nuove architetture urbane spesso caratterizzate anche dal loro gusto personale<sup>45</sup>.

Un discorso a parte meritano le costruzioni di carattere religioso erette per evergetismo: poiché gli spazi sacri erano tra i luoghi più frequentati dalla cittadinanza, essi divennero rapidamente quelli dove era ritenuto preferibile esporre le epigrafi celebranti la famiglia del benefattore.

E così anche a Paestum gli spazi religiosi e quelli pubblici divennero i luoghi dove ostentare la propria ricchezza e dove non si lesinavano messaggi propagandistici per mettere in risalto il rango e l'importanza sociale del personaggio che aveva assunto l'onere del loro rifacimento. Certamente nelle realtà locali quella evergetica si trasformò in una vera e propria competizione legata alla necessità di conservare il rango sociale, nella quale erano coinvolti tutti i membri della *gens*, soprattutto se dopo la morte del *pater familias*<sup>46</sup>.

A Paestum la prassi è accertata in particolar modo intorno al 15 a.C. circa<sup>47</sup>, epoca in cui opera una matrona di origini equestri, tale *Mineia M.f.* seconda moglie del senatore pestano

45) JOUFFROY 1986, p. 15.

46) DAVID 1994, pp. 105-111.

47) Altre testimonianze sono presenti già in fasi precedenti (ILP 156-159)

*C. Cocceius Flaccus*, attivo negli anni finali della Repubblica e morto in modo prematuro intorno al 40 a.C., dopo aver stretto rapporti con Cesare tanto da ricevere premi dal dittatore in persona e a diventarne il massimo esponente locale del partito filo-cesariano.

La sua carriera dovette interrompersi bruscamente e fu *Mineia* a continuare la sua opera, innanzitutto erigendo una statua in suo onore alcuni anni dopo la scomparsa. La dedica al marito faceva parte di un programma di sei iscrizioni che decoravano le nicchie della Basilica<sup>48</sup>, ricostruita dalla stessa matrona che si era adoperata senza alcuna forma di risparmio nel suo rifacimento, allargando il perimetro dell'edificio e coinvolgendo nella ricostruzione anche il cd. Tempio della Pace. Particolare attenzione fu posta alla creazione di tre vani all'interno dello spazio basilicale per accogliere le statue della famiglia di *Mineia*, sia quella di origine che quella acquisita, come si è potuto ricostruire attraverso la presenza delle epigrafi che hanno reso identificabile le figure del marito<sup>49</sup>, del figlio<sup>50</sup> e del restante nucleo familiare<sup>51</sup>.

L'identificazione della struttura situata al centro del lato lungo meridionale del Foro è stata possibile - ancora una volta - attraverso l'identificazione di un'iscrizione che indica come "*Mineia M. f., moglie di Cocceio Flacco, madre di Cocceio Iusto, costruì con proprio denaro, fin dalle fondamenta, la Basilica e davanti ad essa il portico con tutto il pavimento*"

[*Mineia M.f. C. C. Coc*]ce[i F] lacci, [m]ate[r C. (?) Coccei Ius[ti, ab fundamentis  
[Basilicam e]t ante ba[silicam sua p]jecu[nia fecit porticus cum pavim]entaque omnia

Come desumibile anche da questa fonte, l'edificio presenta diverse evidenti fasi costruttive, che recenti studi hanno permesso di distinguere grazie alla precisa analisi delle strutture superstiti. Si tratta di una grande aula edificata su l'area precedentemente occupata da un edificio Basilicale e che si espanse verso sud e ovest<sup>52</sup>. Attraverso questi dati è stato possibile anche elaborare una ricostruzione grafica dell'ultima fase dell'edificio che trova corrispondenza nel tipo utilizzato per la produzione di una serie di semissi (fig. 44).

Il rifacimento della costruzione, un evento comunque speciale per una donna dell'aristocrazia di inizio Impero, fu celebrato da un'emissione di monete pestane probabilmente emessa con il

48) TORELLI 1996, pp. 154-158.

49) La famiglia è ricordata in una serie di iscrizioni. La prima è dedicata al marito *C. Cocceius Flaccus*, senatore pestano e annoverato da Cesare come questore nel 44 a.C.; si distinse per essere responsabile della deduzione coloniale ad *Apamea* in Bitinia sotto Cesare o Augusto, così come menzionato dalla stessa epigrafe (*ILP* 85). Ricoprì anche la carica di senatore tra il 47 e il 46 a.C. TORELLI 1980-81, pp. 105-108; 1996, p. 107.

50) Un'iscrizione dalla lunghezza pari a circa tre metri (*ILP* 163) indica anche l'esistenza del figlio *Cocceius Iustus*, e che *Mineia* aveva curato la costruzione con soldi propri della Basilica a partire dalle fondamenta e del portico davanti ad essa, includendo anche il pavimento. La Basilica pestana è stata identificata con la Curia, situata al centro del lato meridionale del foro. Secondo i dati epigrafici e la documentazione archeologica, la sua datazione dovrebbe essere di età augustea.

51) Sono menzionati anche i fratelli *Marcus Mineius Marcius* e *Lucius Mineius Marcius*, insigniti dello stesso rango del marito (*ILP* 81-82), un'omonima parente forse identificabile come sorella della stessa evergete (*ILP* 84) e una nipote (*ILP* 83). Mancherebbe una sesta ed ultima epigrafe per la quale sono state avanzate ipotesi di ricostruzione. TORELLI 1980-81, p. 109; TORELLI 1996, p. 156.

52) VITTI 1999A, pp. 83-105. Lo studioso parte dagli spunti proposti da TORELLI 1988, pp. 105-111, approfondendo l'esame dell'intero complesso monumentale e delle stratigrafie, in modo da restituire un quadro completo delle fasi costruttive dell'edificio, includendo anche il catalogo degli elementi architettonici recuperati nelle operazioni di scavo.

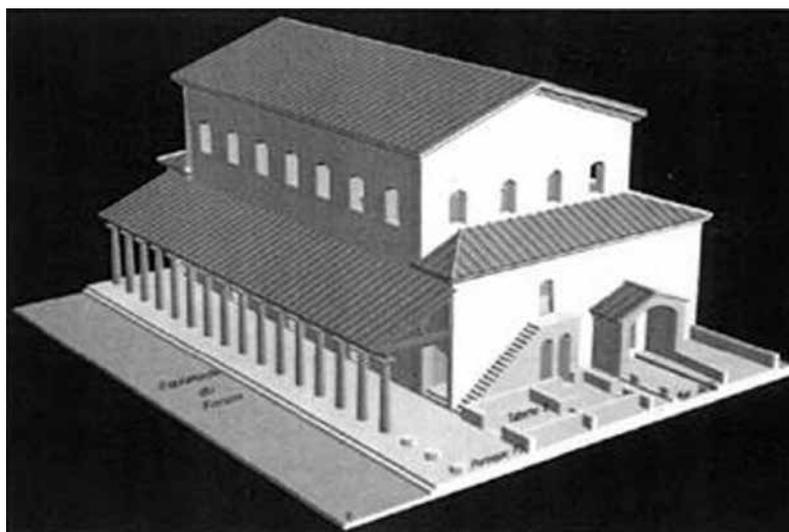


Fig. 44 - Restituzione grafica della "Basilica 2" (da VITTI 1999b, fig. 71.  
Elaborazione a cura di D. Theodorescu)

consenso del senato locale, nelle quali figura al rovescio l'immagine della Basilica a due piani, affiancata dalla legenda *Mineia M.f.*, mentre al dritto campeggia una testa di divinità femminile, che come si è detto in precedenza è da identificare probabilmente con la dea *Mens Bona*, se si tiene conto del fatto che altre epigrafi collegano *Mineia* al tempio della divinità stessa<sup>53</sup>. Il tempio repubblicano cosiddetto della Pace, identificato anche come il *Capitolium* pestano<sup>54</sup>, in realtà potrebbe essere un tempio dedicato alla stessa *Mens*. Questo è posto proprio frontalmente alla Basilica, edificio sul quale è certo l'operato di *Mineia* durante il suo rifacimento, ed è quindi ipotizzabile che la dedica da parte dei sacerdoti sia connesso con un suo patronato sul *collegium*, elemento che se associato con la produzione di semissi recanti la legenda *MINEIA M. F.* e al rovescio la rappresentazione della Basilica, pone la donna in una posizione di assoluto prestigio nella società del tempo.

Non deve meravigliare se, dopo la riconsacrazione del tempio ad una divinità così popolare a Paestum, le sia stato riconosciuto - dagli stessi magistrati - il patronato sul *collegium* incaricato del più popolare culto cittadino<sup>55</sup>.

I fenomeni evergetici non sono riscontrabili soltanto in area urbana di Paestum, ma ad essere coinvolta fu anche la fascia immediatamente extra - urbana e in particolare l'area in località Santa Venera, dove vi era un antico santuario dedicato prima ad Afrodite, poi a Venere. In questa struttura, infatti, è evidente l'operato di due *matronae*: *Sabina* e la nipote *Valeria*<sup>56</sup>.

53) Una ulteriore dedica è rivolta dai *magistri Mens Bonae*, ossia un collegio di liberti addetti alla cura del culto della dea *Bona Mens* (o *Mens Bona* o *Mens*) alla stessa *Mineia* (*ILP* 18).

54) E quindi dedicato alla triade capitolina secondo uno schema largamente diffuso nelle colonie romane quale riproduzione dell'organizzazione urbana di Roma.

55) *ILP* 18.

56) COOLEY 2013, pp. 40-41.

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

Alla prima - moglie di un *Flaccus* e il cui sacerdozio si attesta tra il 50 e il 10 a.C - si deve il restauro dell'alzato dell'*oikos* - *sacellum* e la sua intonacatura, oltre al rifacimento dei pavimenti e l'aggiunta di *sedes* verosimilmente sempre all'interno dello stesso *oikos*<sup>57</sup>, e a testimonianza del suo operato le fu eretta una statua della quale ci è pervenuta l'iscrizione databile all'epoca della sua morte<sup>58</sup>.

La seconda - moglie di un *Sabinus* e nipote della *Sabina* citata - attiva tra gli anni di regno di Augusto e di Tiberio e la cui carica sacerdotale si data tra il 10 e il 30 d.C., si fece carico dell'aggiunta di *strongyla* in entrambe le ali dell'edificio sacro, oltre a curare l'erezione di una *culina* e la possibile costruzione di una piscina<sup>59</sup>.

In base a queste informazioni è possibile definire meglio quale fosse il ruolo di queste donne nella società pestana. Il modello di ascesa di *Mineia* tende a rispecchiare pienamente quello diffusosi tra i *domi nobiles* nel periodo di passaggio dalla repubblica all'impero, tanto che le sue scelte sono mirate su strutture di primaria importanza sia per la gestione politica e religiosa del municipio, che per la loro posizione centrale nell'area del foro. Contrariamente, le sacerdotesse Sabina e Valeria - sebbene fossero collegate anche loro con una famiglia di origine equestre - scelgono di dare lustro ad un antico culto locale utilizzato come legante tra la tradizione di stampo greco e il nuovo modello politico - religioso romano.

Come sottolineato da Torelli<sup>60</sup> - oltre al diverso rango a cui appartenevano le donne - in entrambi i casi è l'*imitatio Romae* a determinare i tipi di intervento, e se l'evergetismo di Sabina e Valeria rientra in un modello attestabile a Roma e in altri centri italici, quello di *Mineia* ha delle intenzioni diverse. In questo caso l'imitazione potrebbe avere come esempio Livia, la cui figura si sovrappone alle personificazioni propagandistiche di età augustea e tiberiana, dando una proiezione locale dei sistemi della famiglia imperiale.

#### IV.3 - Usi monetari in età imperiale

Non conosciamo i motivi che portarono alla chiusura della zecca di Paestum, ma si può ragionevolmente ipotizzare che le monete prodotte fino a quel momento andarono regolarmente ad integrarsi nella produzione ufficiale di Roma che nel 23 a.C., con la riforma monetaria promossa da Augusto, riprese a coniare i nominali utili al piccolo conto<sup>61</sup>.

Attraverso i ritrovamenti in area pestana, possiamo delineare il quadro del numerario in uso in epoca imperiale<sup>62</sup>. Riguardo al circolante spicciolo, i quadranti emessi da Roma in epoca au-

57) TORELLI 1996, p. 171.

58) *ILP* 156-159. MELLO 1974, p. 100, 178. Secondo TORELLI 1981, pp. 111-112, e TORELLI 1996, pp. 167-169, Sabina fu moglie di Caio Cocceio Flacco e Valeria la figlia. In tal caso *Mineia* sarebbe la seconda moglie dello stesso personaggio.

59) MELLO 1974, p. 86, 152.

60) TORELLI 1996, pp. 175-176.

61) AMANDRY 1986, pp. 21-32; BURNETT 1982, pp. 125-137; BURNETT 1987, pp. 51-55; per quest'ultimo è fondamentale leggere la riforma augustea considerando anche le produzioni di moneta in Spagna e Africa che, al pari del caso di Paestum, vanno ad integrare la penuria di piccoli nominali non prodotti dalla zecca di Roma.

62) La ricognizione degli esemplari custoditi nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Paestum è stato condotto dalla cattedra di Numismatica greca e romana dell'Università degli Studi di Salerno. Per l'analisi e la descrizione dei ritrovamenti monetari databili al periodo compreso tra il I e il IV secolo d.C., CANTILENA, PANTULIANO, PELLEGRINO, SATRIANO 2003, pp. 25-156; per il tesoretto di denari di età augustea, CANTILENA 2000.



Fig. 45 - Medaglione di Marco Aurelio (D. e R.).  
Paestum, Museo Archeologico Nazionale, s.n.i.; g 27.16

gustea sono del tutto sporadici a Paestum, con solo 6 quadranti finora individuati<sup>63</sup>; dato significativo se si considera la produzione di moneta pestana durante questi anni<sup>64</sup>: sono state individuate finora ben 266 monete della zecca locale di età augustea, articolabili in quattro emissioni<sup>65</sup>.

Solo con Claudio, ossia quando la zecca di Paestum aveva cessato la sua funzione, si registra la presenza di un numero maggiore di monete frazionali, che ammontano ad una dozzina di esemplari<sup>66</sup>.

Sono presenti in circolazione anche diversi esemplari di assi spezzati, che con molta probabilità circolarono fino all'inizio del I secolo d.C. insieme al numerario della zecca di Paestum<sup>67</sup>, anche dopo che era stata già intensificata la produzione di semissi pestani.

Lo studio dei ritrovamenti ha permesso di capire il tipo di nominale in metallo vile maggiormente in uso: durante il periodo tra Augusto e Marco Aurelio predominano gli assi rispetto ai sesterzi; dopo il regno di Commodo sono i sesterzi ad essere maggiormente attestati. Dopo la fine del regno di Valeriano (253 - 260 d.C.) aumenta vertiginosamente il numero di antoniniani. Sono numerosi soprattutto gli esemplari di Gallieno e Claudio il Gotico, e le ultime attestazioni sono di Diocleziano e Massimiano Erculio, immediatamente precedenti alla riforma monetaria del 296 d.C. Da questa data abbondano *folles*, centennionali e maiorine.

Pochi sono i ripostigli di età imperiale finora individuati in area pestana: un tesoretto seppellito in età augustea, contenente denari databili tra il II secolo a.C. e il 12 a.C.<sup>68</sup>; il gruzzolo composto da monete pestane in bronzo - riferibili ad un arco cronologico compreso tra il II secolo a.C. e l'età tiberiana - e un asse spezzato<sup>69</sup>; un tesoretto di circa 300 antoniniani da Aureliano a

63) 4 esemplari sono riferibili ad Augusto, 2 a Gaio (CANTILENA, PANTULIANO, PELLEGRINO, SATRIANO 2003, pp. 36, 39).

64) CARBONE 2014, pp. 133-166.

65) CARBONE 2014, pp. 32; 47.

66) CANTILENA, PANTULIANO, PELLEGRINO, SATRIANO 2003, pp. 35-39.

67) I lavori di ricognizione dei reperti numismatici condotti nei locali di deposito del Museo Archeologico Nazionale di Paestum hanno permesso di individuare 23 frazioni di assi provenienti da vecchi scavi in area urbana, senza informazioni circa il contesto di provenienza. Alcuni di questi sono citati in POSEIDONIA-PAESTUM III, p. 180.

68) CANTILENA 2000, pp. 13-21.

69) POLOSA 2000A, pp. 113-117.

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

Massimiano<sup>70</sup>; un ripostiglio di 129 monete datate al terzo quarto del IV secolo a.C., ad eccezione di due antoniniani di Probo e Diocleziano<sup>71</sup>.

Infine, è da segnalare il ritrovamento a Paestum di un inedito medaglione provinciale attribuibile a Marco Aurelio coniato a Pergamo, unico pezzo finora conosciuto<sup>72</sup> (fig. 45). L'esemplare, che al rovescio presenta Asclepio stante con caduceo e ai lati due lunghe torce avvolte da una coppia di serpenti, potrebbe essere messo in relazione alla presenza di uno stesso culto a Paestum<sup>73</sup> e comunque ad una differente destinazione rispetto ai nominali ordinari<sup>74</sup>: per peso e modulo, infatti, questo non è comparabile con i nominali in circolazione al tempo.

---

70) EBNER 1970, pp. 21-22; CANTILENA, PANTULIANO, PELLEGRINO, SATRIANO 2003, pp. 21-22, 28.

71) CANTILENA, PANTULIANO, PELLEGRINO, SATRIANO 2003, p. 28 e cat. 789-835.

72) CARBONE 2012, pp. 251-258.

73) Circa l'attestazione del culto, POSEIDONIA-PAESTUM IV 1999; GRECO 1998, pp. 71-79; lo studioso propone l'interpretazione del complesso come un santuario di epoca ellenistica dedicato ad Asclepio o comunque ad un culto salutare.

74) CARBONE 2014, p. 254.

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

## Tavole di sintesi

- Ultimo ventennio del III secolo a.C.

Simbolo	Dritto	Rovescio	Triente	Quadr.	Sestan.	Sescun.	Oncia	Semun.	Quart.	Bibliografia
manca - serie "marina"	Testa di Nettuno a d., dietro ••	Delfino a d., in alto ••, sotto PAIST			•					CRAWFORD 1973, 4/1 HNI 1187
	Testa di Nettuno a d., dietro •	Tridente, in basso PAI					•			CRAWFORD 1973, 4/2 HNI 1188
	Testa di Nettuno a d.	Delfino a d., in basso PAI						•		CRAWFORD 1973, 4/3 HNI 1189
	Teste dei Dioscuri a d.	Delfino, in basso P							•	CRAWFORD 1973, 4/4 HNI 1190
manca	Testa laureata di Dioniso a d., dietro ••••	Cornucopia, a s. ••••, a d. PAIS	•							CRAWFORD 1973, 5/1 HNI 1191
	Testa diadematata di Nettuno a d., dietro •••	Delfino a d., in alto •••, in basso PAIS		•						CRAWFORD 1973, 5/2 HNI 1192
	Testa di Cerere a d., a volte dietro •••	Protome di cinghiale a d., in alto PAIS, in basso ••			•					CRAWFORD 1973, 5/3 a-b HNI 1193
	Testa di Cerere a d., a volte dietro •S	Cane in corsa a d., a volte in alto •S, in basso PAIS				•				CRAWFORD 1973, 5/4 a-b HNI 1194
	Testa di Artemide a d. con arco e faretra sulle spalle	Spiga, a s. •, a d. PAIS					•			CRAWFORD 1973, 5/5 HNI 1195
spiga	Testa laureata di Dioniso a d., dietro ••••	Cornucopia, a s. spiga, dietro ••••, a d. PAIS	•							CRAWFORD 1973, 6/1 HNI 1196
	Testa diadematata di Nettuno a d., dietro •••	Delfino a d., sopra •••, in basso spiga, PAIS		•						CRAWFORD 1973, 6/2 HNI 1197
	Testa di Cerere a d., dietro ••	Cinghiale a d., sopra PAIS, in basso spiga, ••			•					CRAWFORD 1973, 6/3 HNI 1198
	Testa di Cerere a d., dietro •S	Cane a d., sopra foglie e •S, in spiga PAIS				•				CRAWFORD 1973, 6/4 HNI 1199
	Testa di Artemide a d. con arco e faretra sulla spalla	Spiga, a d. PAIS, a sinistra spiga, •					•			CRAWFORD 1973, 6/5 HNI 1200

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

caudeceo	Testa laureata di Dioniso a d., dietro ●●●●	Cornucopia, a s. caudeceo e ●●●●, a d. PAIS	•							CRAWFORD 1973, 7/1 HNI 1201
	Testa diadematata di Nettuno a d., dietro ●●●	Delfino a d., in alto caduceo (a volte in basso) e ●●●, in basso PAIS		•						CRAWFORD 1973, 7/2 a-b HNI 1202
	Testa di Cerere a d., dietro ●●	Cinghiale a d., sopra PAIS, sotto caduceo e ●●			•					CRAWFORD 1973, 7/3 HNI 1203
	Testa di Artemide a d. con arco e faretra sulla spalla	Spiga, a s. caduceo e •, a d. PAIS					•			CRAWFORD 1973, 7/4 HNI 1204
clava	Testa laureata di Dioniso, dietro ●●●●	Cornucopia, a s. clava e ●●●●, a d. PAIS	•							CRAWFORD 1973, 8/1 HNI 1205
	Testa laureata di Nettuno a d., dietro ●●●	Delfino a d., in alto ●●●, in basso clava e PAIS		•						CRAWFORD 1973, 8/2 HNI 1206
	Testa di Cerere a d., dietro ●●	Cinghiale a d., in alto PAIS, in basso clava e ●●			•					CRAWFORD 1973, 8/3 HNI 1207
	Testa di Artemide a d., dietro •	Spiga, a s. clava e •, a d. PAIS					•			CRAWFORD 1973, 8/4 HNI 1208
crescente	Testa laureata di Dioniso a d., dietro ●●●●	Cornucopia; a s. crescente e ●●●●, a d. PAIS	•							CRAWFORD 1973, 10/1 HNI 1213
	Testa diadematata di Nettuno a d., dietro ●●●	Delfino a d., a s. crescente; in alto ●●●, in basso PAIS		•						CRAWFORD 1973, 10/2 HNI 1214
	Testa di Cerere a d., dietro ●●	Cinghiale a d., sopra PAIS, in basso crescente e ●●			•					CRAWFORD 1973, 10/3 HNI 1215
ramo	Testa laureata di Dioniso, dietro ●●●●	Cornucopia; a s. ramo e ●●●●; a d. PAIS	•							CRAWFORD 1973, 11/1 HNI 1216
	Testa diadematata di Nettuno a d., dietro ●●●	Delfino a d., in alto ●●●, in basso ramo e PAIS		•						CRAWFORD 1973, 11/2 HNI 1217
manca	Testa femminile a d., dietro ●●	Cinghiale a d., in alto PAIS, in basso ●●			•					CRAWFORD 1973, 12/1 HNI 1218
	Testa femminile a d., dietro •	Spiga, a s. •, a d. PAIS					•			CRAWFORD 1973, 12/2 HNI 1220
Q.VA	Testa laureata di Dioniso a d., dietro ●●●●	Cornucopia, a d. Q.VA, spiga (a volte) e ●●●●, a s. PAIS	•							CRAWFORD 1973, 9/1 a-b HNI 1209
	Testa diadematata di Nettuno a d., dietro ●●●	Delfino a d., in alto Q.VA o spiga, a s. spiga e/o ●●●, in basso PAIS o Q.VA		•						CRAWFORD 1973, 9/2 a-c HNI 1210
	Testa di Cerere a d., dietro ●●	Cinghiale a d., sopra PAIS, sotto Q.VA e ●●			•					CRAWFORD 1973, 9/3 HNI 1211
	Testa di Artemide a d. con arco e faretra sulla spalla	Spiga, a d. PAIS e •, a s. Q.VA					•			CRAWFORD 1973, 9/4 HNI 1212

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

## - II secolo a.C.

Dritto	Rovescio	Semisse	Tridente	Quadr.	Sestan.	Bibliografia
Testa laureata di Nettuno a d., dietro S	Tridente, ai lati S - Q, in basso PA - IS	•				CRAWFORD 1973, 13 HNI 1220
Scudo macedone, intorno PAEST (o PAES), dietro ••••	Cornucopia su fulmine (a volte assente)		•			CRAWFORD 1973, 16/1 e var. HNI 1223
Testa diadematata di Nettuno, dietro •••	Delfino a d., dietro •••, in basso pesce e PAIS			•		CRAWFORD 1973, 15 HNI 1222
Delfino a d., in alto PAE	Tridente, a d. ••				•	CRAWFORD 1973, 17 HNI 1225
Testa laureate di Nettuno a d. con tridente sulla spalla, davanti o dietro S	Timone e ancora incrociati, a s. M. AFI, a d. PAES (a volte in posizione opposta)	•				CRAWFORD 1973, 20 a-b HNI 1228
Testa laureata di Dioniso a d.; stella nel campo	Cornucopia, a s. <i>pileum</i> e ••••, a d. PAES		•			CRAWFORD 1973, 18 HNI 1226
Leone a d.	Cornucopia, a s. <i>apex</i> e PAES, a d. ••••		•			CRAWFORD 1973, 19 HNI 1227
Testa femminile a d.	Protome di cinghiale a d., in basso ••, in alto PAES				•	CRAWFORD 1973, 14 HNI 1221
Testa femminile a d. dietro ••	Cinghiale a d., in alto PAES				•	CRAWFORD 1973, 16/2 HNI 1224
Testa laureata di Nettuno a d., con tridente sulla spalla; dietro S	Prua a d., in alto delfino e CN. TEV, in basso PAES	•				CRAWFORD 1973, 22/1 HNI 1231
Testa femminile a d., dietro ••••	Cornucopia, a d. PAES, a s. CN. TEV		•			CRAWFORD 1973, 22/2 HNI 1232
Busto di Artemide con faretra a d., dietro ••	Protome di cinghiale a d., in alto TEV, in basso ••				•	CRAWFORD 1973, 22/3 HNI 1233
Testa laureata di Nettuno a d., con tridente sulla spalla	Prua a d.; S a s., in alto AVF; in basso PAES	•				CRAWFORD 1973, 21/1 HNI 1229
Elefante a d., in esergo PAES	Cornucopia, a s. ••••, a d. AVF		•			CRAWFORD 1973, 21/2 HNI 1230

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

- Primo quarto del I sec. a.C.

	Dritto	Rovescio	Semisse	Triente	Quadr.	Sestan.	Bibliografia
Q. LAV	Bilancia con peso a s. e spiga a d. (a volte invertiti), in alto Q. LAVR. PR., in basso PAE, b.p.	Scena di coniazione, in alto SP.DD. SS., a s. MIL, in esergo S, b.p.	•				CARBONE 2014, 8-9 CRAWFORD 1973, 25/1
	Teste dei Dioscuri a d., dietro Q. LAV, in corona d'alloro	Cornucopia, nel campo ••••		•			CARBONE 2014, - <i>addenda</i>
	Teste dei Dioscuri a d., dietro Q. LAV, in corona d'alloro	Spiga, a s. LEX, a d. XXXX (a volte invertiti) in basso ••••		•			CARBONE 2014, 10-11 CRAWFORD 1973, 25/2 a-c
	Testa femminile a d., dietro Q. LAV (o PAE) verso il basso, b.p.	Maiale a s. o cinghiale a d., in basso o in alto PAE, in esergo ••, b.p.				•	CARBONE 2014, 12-14 CRAWFORD 1973, 25/3 a-c
C. HEL - M. SAL	Testa femminile a d., dietro QVIN, in basso PAES e S	C•HEL, M•SAL (a volte invertiti) in corona d'alloro	•				CARBONE 2014, 1-2 CRAWFORD 1973, 23/1 a-b
	Teste dei Dioscuri a d., in basso PAES	Cigno a d., in alto M•SAL, C•HEL (a volte invertiti)		•			CARBONE 2014, 3-4 CRAWFORD 1973, 23/2 a-b
	Testa femminile a d., dietro QVIN; avanti PAE	Delfino a d., in alto C•HEL, in basso M•SAL (a volte invertiti)				•	CARBONE 2014, 5-6 CRAWFORD 1973, 23/3 a-b
	Portico, a s. PAE; a d. S; in basso QVI	CN•COR M•TVC PATR in corona d'alloro	•				CARBONE 2014, 7 CRAWFORD 1973, 24
	Cinghiale ferito da una lancia a d., tra le zampe S, in esergo PAE	Lituo e vaso, in basso su tre righe L. ARTVE / C. COMIN / II VIR	•				CARBONE 2014, 15 CRAWFORD 1973, 26

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

## - Secondo quarto del I sec. a.C.

	Dritto	Rovescio	Semisse	Triente	Quadr.	Sestan.	Bibliografia
	Testa di Cerere, a s. P, a d. AE e S	Spiga di grano, a s. P. ASVI, a d. III VIR	•				CARBONE 2014, 16 CRAWFORD 1973, 27
	Testa di Ercole a d., a s. S, in basso AE	Clava a d., in alto Q. CEP, in basso DE.III.TOL	•				CARBONE 2014, 17-18 CRAWFORD 1973, 28
	Testa di Ercole a d., nel campo PAE	Prua a d., a s. S, nel campo PAE	•				CARBONE 2014, 19 CRAWFORD 1973, 28a
C. AX	Due scudi ellittici decentrati o incrociati, in alto C. AX, a s. III, in basso VIR	Toro a d., in basso PAE e ●●●●		•			CARBONE 2014, 20-21 CRAWFORD 1973, 29 a-b
	Due scudi ellittici incrociati, in alto C. AX, a s. III verso il basso, in basso VIR	Leone a d., in basso PAE e ●●●●		•			CARBONE 2014, 22 CRAWFORD 1973, 29c
	Testa femminile laureata a d.	Leone a d., in basso PAE e ●●●●		•			CARBONE 2014, 23 CRAWFORD 1973, 29d
M. OCT	Testa con elmo corinzio a d., dietro S, nel campo PAE, b.p.	Timone, in alto M. OCT, in basso III. VIR, b.p.	•				CARBONE 2014, 24 CRAWFORD 1973, 31/1
	Testa di Mercurio a d., a s. ●●●●, a d. PAE, b.p.	Caduceo, a s. M. OCT, in basso III VIR, b.p.		•			CARBONE 2014, 25 CRAWFORD 1973, 31/2
	Sedia curule, a s. P a d. AE, in basso ●●●●	<i>Fasces</i> , in alto L. APP, in basso M. ASSO		•			CARBONE 2014, 26 CRAWFORD 1973, 30

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

- Terzo quarto del I sec. a.C.

Dritto	Rovescio	Semisse	Triente	Quadr.	Sestan.	Bibliografia
Testa di Mercurio a d., a d. PAE, b.p.	Caduceo alato, a s. N, b.p.		•			CARBONE 2014, 27
Busto con elmo corinzio a d., dietro S, davanti PAE verso l'alto, b.p.	Stretta di mano, in alto L. FAD, in basso L. STA., b.p.	•				CARBONE 2014, 28 CRAWFORD 1973, 32
PAE, in basso S, intorno L. MARCI. N. GAVI. II. VIR., b.p.	Tempio con donna seduta a s. o a d., a d. BONA, a s. MEN, b.p.	•				CARBONE 2014, 29-31 CRAWFORD 1973, 33 a-c
Busto di Vittoria a d., davanti PAE, dietro S, b.p.	Ramo di palma su corona d'alloro, intorno Q. TRE. II. VIR., b.p.	•				CARBONE 2014, 32 CRAWFORD 1973, 34
Ancora, a d. L. VENE (a volte N retrograda), in alto S, b.p.	Timone, in alto D. FAD, in basso EPVL / DED, b.p.	•				CARBONE 2014, 33-34 CRAWFORD 1973, 35/1-1 var.
Vaso e fiaccola, a s. ramo d'alloro, b.p.	Ancora, a s. PAE verso il basso, a d. S (a volte retrograda), b.p.	•				CARBONE 2014, 39-40 CRAWFORD 1973, 36
Unguentario, a s. tre globuli verticali, a volte segno di valore a d., b.p.	Strigile, b.p.			•		CARBONE 2014, 36 CRAWFORD 1976-77, 8a
Unguentario, a s. tre globuli verticali, a volte segno di valore a d., b.p.	Strigile e unguentario, b.p.			•		CARBONE 2014, 37 CRAWFORD 1976-77, 8b
Ramo, a s. tre globuli verticali, b.p.	Strigile e unguentario, b.p.			•		CARBONE 2014, CRAWFORD 1976-77, 8c
FAD. PONT	Cornucopia, a s. •••, a d. L. VE			•		CARBONE 2014, 35 CRAWFORD 1973, 35/2

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

## - Età augustea

Dritto	Rovescio	Semisse	Triente	Quadr.	Sestan.	Bibliografia
Testa femminile a d., a s. PS, a d. SC, (a volte in ordine diverso), b.p.	Edificio a due piani, intorno L. SVEI. M. NVN. VIR, b.p.	•				CARBONE 2014, 41-42 CRAWFORD 1973, 37 a-b
Testa femminile a d. o s., a d. o s. MINEIA. M. F., b.p.	Edificio a due piani, ai lati PS SC, b.p.	•				CARBONE 2014, 43-46 CRAWFORD 1973, 38 a-d
Testa di Augusto a d., davanti lituo, b.p.	Donna assisa a d., con scettro nella s. e patera nella d., intorno C. LOLLI. M. DOI, in basso a s. II, in basso a d. VIR, in esergo PSSC, b.p.	•				CARBONE 2014, 47 CRAWFORD 1976-77, 1 RPC I.I, 604
Testa di Augusto a d., davanti lituo, b.p.	Diana con lancia nella d. e arco nella s., intorno C. LOLLI. M. DOI, in basso a s. II, in basso a d. VIR, a s. ITE, in esergo PSSC, b.p.	•				CARBONE 2014, 48 CRAWFORD 1976-77, 2; RPC I.I, 605
Testa di Augusto a s., davanti lituo	Corona di alloro Q. OCT / M. EGN / II VIR SP / SC	•				CARBONE 2014, 49-52 CRAWFORD 1976-77, 3 a-d

## - Età tiberiana

Dritto	Rovescio	Semisse	Triente	Quadr.	Sestan.	Bibliografia
Testa laureata di Tiberio a d., a s. PS, a d. SC, b.p.	Bigia o quadriga a s., intorno L. IVL FEL FLA TI CAESAR AVG, in basso II VIR, b.p.	•				CARBONE 2014, 53-54 CRAWFORD 1976-77, 4/a-b RPC I.I, 610 - 611
Testa di Tiberio laureato a d., davanti lituo, a s. PS, a d. SC, b.p.	<i>Apex</i> , intorno L. CAEL. FLA. TI. CAESAR, b.p.	•				CARBONE 2014, 55 CRAWFORD 1976-77, 5 RPC I.I, 612
Testa laureata di Tiberio a d. o s., a s. PS, a d. SC, b.p.	Vittoria a d. o s. con ramo di palma e corona nella s., intorno L. LICINIVS II VIR, b.p.	•				CARBONE 2014, 56-60 CRAWFORD 1976-77, 6/a-d RPC I.I, 613-616
Testa laureata di Tiberio a d. o s., a s. PS, a d. SC, b.p.	Marte stante a d. o s. con vessillo e clamide, intorno A. VERGILIVS OP (o OPT) II VIR, b.p.	•				CARBONE 2014, 61-64 CRAWFORD 1976-77, 7/a-d RPC I.I, 617

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

## Abstract

This volume discusses the development of Poseidonia's and Paestum's numismatic production, presenting the results of the study conducted by the Greek and Roman Numismatic Group in the Department of Scienze del Patrimonio Culturale at the University of Salerno, in collaboration with the National Archaeological Museum at Paestum.

The first part of the volume analyses the coins that Poseidonia minted, even if not continuously, from 530 BCE to the last years before the founding of the Roman colony. To understand how the Greek city used its coins have been organized according to their weight and type and also by numismatic findings from inside and outside the *chora*. New interpretations have been proposed for the silver coins with the inscriptions *Fiiis e Megyl*. Previously, these inscriptions have been usually interpreted as the names of two oikists: Is of Helike, founder of Sybaris, and Megyllos or Megyllis, a founder of Poseidonia. However, this hypothesis appears debatable at best if one considers these coins in the context of the output of Poseidonia's mint and, more broadly, of the general contemporary numismatic production.

The volume focuses also on the analysis of the production of the early Lucanian settlement. On the surface, it appears that the local elites had adopted Greek cultural models: the coins minted in this period were staters and their fractions, they still used traditional types, and Greek inscriptions in Ionian alphabet were still common. However, there are several elements that show connections between Poseidonia's coinage and the local Italic communities. Most importantly, the emission of a rare coin, minted using a die previously used by the Hyrietes, an *ethnos* probably located in the area between the Vesuvius and Sorrento.

The coin die used in Poseidonia is similar to one used to mint coins at Thurii, at Hyria, and for the Fenserni. All these coins have the same type (head of Hera Lakinia) on one side and specific types on the other. This suggests that they were all produced in a single occasion, and they might have been used to pay mercenaries. Several Italic populations living on the Tyrrhenian coast, in fact, fought as mercenaries at the service of Italiote towns. Similarly, many coins produced by Italiote towns that were at war with Italic populations between end of the 5<sup>th</sup> and the beginning of the 4<sup>th</sup> century BCE were found in the area around Poseidonia.

Hoard findings in the territory of Poseidonia do not allow us to create a precise chronology of the last production of silver coins. Several scholars believe that the rare staters with the Oscan name *Dossemnos* should be dated to the last third of the 4<sup>th</sup> century BCE. However, analysing the imagery and inscriptions, this study argues that silver coins were minted in Poseidonia only until the middle of the 4<sup>th</sup> century BCE.

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

Afterwards, bronze coins – which were already being minted since the end of the 5<sup>th</sup> century BCE – became heavier to replace the silver coins that were not produced anymore. On average bronze coins in this period weighted 25 gr and 13.5 gr. The general system of values adopted in this period seems to be similar to that of Syracuse under Dionysus, Thurii, and Croton. Poseidonia continued to mint bronze coins with Greek inscriptions until the first decade of the 3<sup>rd</sup> century BCE, when the city entered Rome's sphere of influence.

The second part of this volume analyses the production of the mint in the Republican and Imperial periods. From the last decades of the 3<sup>rd</sup> century BCE bronze coins are produced with the shortened legenda PAIS and marks of value (like contemporary Roman coinage). The alternation between types and the presence of marks of value made it possible to organize the coins into a system. The coin production of this period is characterized by series of four or five nominal values. On the most recent series a personal name appeared for the first time: Q. VA, probably a public official.

Other magistrates were mentioned in series dated to the 2<sup>nd</sup> century BCE with legenda PAES or PAEST. These emissions have also been organized in a system, and grouped according to the presence of other letters or symbols. To this period is dated the first production of the semis, the most valuable coin minted in Paestum.

The last period of activity of Paestum's mint can be dated between the Late Republic and the early Empire. After the Social War, the inscriptions on coins mention the presence of *collegia* formed by either two or four magistrates. Some series, including the semis with an image of minting on the reverse, are connected to redistributions of funds from taxes or acts of euergetism.

From the second quart of the 1<sup>st</sup> century BC, only semisses and trientes were produced in Paestum. The only exception is a single series of quadrantes with strigil and *unguentarium*. The highest volume of coins minted by Paestum is reached in this phase, with the minting of the semis with the names of the magistrates L. FAD(*ius*) e L. STA(*tius*).

In the Augustan period and until the closure of the mint under Tiberius, the only coin minted is the semis. Interesting is the production of the coin with the image of a two-story building on the reverse and the legenda MINEIA M.F., a matron whose euergetism is known also from inscriptions. Among coins dated to the reign of Tiberius, notable are two series with the names of the *flamines* in charge of the production.

Most coins produced in Paestum had a very limited circulation, restricted to the city. Finds of coins outside the urban context are rare, in particular in the last phases of the mint.

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

# Bibliografia

Le abbreviazioni dei periodici sono tratte dall'*American Journal of Archaeology*

- AMANDRY M. 1986, 'La g n se de la r forme mon taire august enne en Occident', *Cercle d'Etudes Numismatiques* XXIII, 11/2, pp. 21-32
- ARDOVINO A.M. 1986, *I Culti di Paestum antica e del suo territorio*, Napoli
- ARDOVINO A.M. 1993, 'Lingotto in argento con impronte monetarie arcaiche da Paestum', *RIN* 95, pp. 287-293
- ARENA R. 1996, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia, IV. Iscrizioni delle colonie achee*, Piacenza
- ARNOLD-BIUCCHI C., BEER-TOBEY L., WAGGONER N. 1988, 'A Greek archaic silver hoard from Selinus', *ANSMN* 33, pp. 1-35
- BABELON E. 1907, *Trait  des Monnaies Grecques et Romaines*, 1. 2, Paris
- BELLINI G.R. 2000, 'Minturnae: trasformazioni e societ  tra la tarda repubblica e gli Antonini', in *Minturnae Antiquarium. Monete dal Garigliano V.1*, Milano
- BENCIVENGA TRILLMICH C. 1988, 'Pyxous-Buxentum', *M FRA* 100, Roma, pp. 701-729
- BIRASCHI A.M. 2012, 'La documentazione epigrafica e letteraria', *Culti greci* 2012, pp. 285-343
- BREGLIA L. 1964, 'Presentazione di uno statere incuso di Poseidonia', *Numismatica* V, 1, pp. 3-7
- BROUSSEAU L. 2007, 'Sur l' talon mon taire en usage   Poseidonia', *Liber amicorum Tony Hackens*, Louvain-la-Neuve, pp. 47-56
- BROUSSEAU L. 2010A, 'Le monnayage des Serdaioi revisit ', *RN* 166, pp. 257-285
- BROUSSEAU L. 2010B, 'Sybaris et l'origine de la monnaie de bronze', *RBN* CLVI, pp. 23-34
- BROUSSEAU L. 2011A, 'Les productions mon taires des ateliers grecs de Grande Gr ce du VI au IV si cle av. J.C. Essay de quantification compar e', in DE CALLETAY F. 2011, pp. 163-179
- BROUSSEAU L. 2011B, 'Tesoretto 2 (2008): Tomba n. W738', in C. BOEHRINGER, L. BROUSSEAU, S. VASSALLO, 'Monete in tomba: Due tesoretti di argento dalla necropoli occidentale di Himera', *AiIN* 57, pp. 9-38
- BURNETT A. 1977, 'The Authority to Coin in the Late Republic and Early Empire', *NC* 17, London, pp. 37-63
- BURNETT A. 1982, 'The Currency of Italy from the Hannibalic War to the Reign of Augustus', *AiIN* 29, 1982, pp. 125-137

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

- BURNETT A. 1987, *Coinage in the Roman World*, London
- BURNETT A. 2005, 'La documentazione numismatica', in *Tramonto della Magna Grecia. Atti Taranto 44*, Napoli, pp. 161-178
- BURNETT A., CRAWFORD M.H. 1998, 'Ovestrikes at Neapolis and coinage at Poseidonia-Paestum', in R. Ashton, S. Hurter, G. Le Rider, R. Bland (a cura di), *Studies in Greek Numismatics in Memory of Martin Jessop Price*, London, pp. 55-57
- CACCAMO CALTABIANO M. 1992, *LIMC VI, s.v. Leukaspis*, pp. 273-274
- CACCAMO CALTABIANO M. 1993, *La monetazione di Messana con le emissioni di Rhegion nell'età della tirannide*, Berlin-New York
- CAMPANELLI A. 2014, 'Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta. Tutela e ricerca: la Convenzione con l'Università di Salerno', in *Notiziario del Portale Numismatico dello Stato. Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo 5*, pp. 222-226
- CANTILENA R. 1997, 'Le monete', in P. MINIERO ET ALII, 'Gragnano: Il santuario campano in località Privati presso Castellammare di Stabia. Osservazioni preliminari', *RStPomp 8*, pp. 39-50
- CANTILENA R. 1998, 'Athena a Cuma: riflessioni su un tipo monetale di V a.C.', in *I culti della Campania antica 1998*, pp. 109-117
- CANTILENA R. 1999, *Accumulare denari. In un tesoro da Paestum due secoli di storia*, Roma
- CANTILENA R. 2000, *Il gruzzolo di denari da Paestum, Un rinvenimento di età augustea*, Studi e Materiali 7, Istituto Italiano di Numismatica, Roma
- CANTILENA R. 2003, 'Monete di Velia a Poseidonia', in G. Greco (a cura di), *Elea-Velia: le nuove ricerche. Atti del Convegno di Studi (Università degli Studi Federico II)*, Napoli, pp. 79-89
- CANTILENA R. 2005, 'Aspetti della moneta di Elea al tempo di Senofane', in M. Bugno (a cura di), *Senofane ed Elea tra Ionia e Magna Grecia*, Napoli, 195-203
- CANTILENA R. 2006, 'La monetazione di Elea e le vicende storiche della città: limiti e contributi della documentazione numismatica', in *Velia 2006*, pp. 447-449
- CANTILENA R. 2008, 'Un gruzzolo di monete d'argento da Pontecagnano: l'offerta votiva di un mercenario?', in *Incidenza dell'antico 6*, pp. 183-203
- CANTILENA R. 2009, 'La moneta a Cuma tra storia e mito, *Cuma. Atti Taranto 48*, Taranto, pp. 199-227
- CANTILENA R. 2010A, 'Unità ponderali e monetarie nei golfi di Napoli e di Salerno prima della II battaglia di Cuma', *ArchCl LXI*, n.s. 11, pp. 401-416
- CANTILENA R. 2010B, 'La moneta in penisola sorrentina tra IV e III a.C.: dati acquisiti e problemi aperti', in F. Senatore, M. Russo (a cura di), *Sorrento e la Penisola sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania antica*, Roma, pp. 200-221
- CANTILENA R. 2010C, 'Rinvenimenti monetali', in J. de La Genière, G. Greco (a cura di), *Il santuario di Hera alla foce del Sele: indagini e studi 1987-2006, vol. II, Studi e ricerche*, Roma, pp. 685-732
- CANTILENA R. 2011, 'Monete dal santuario di Hera alla Foce del Sele (Paestum). Nuovi dati e vecchi scavi', *RIN 112*, pp. 15-28
- CANTILENA R. C.D.S. (A), 'Coins in Context and Geographical Information Systems: The Case of Paestum', in R. CANTILENA, A. ROVELLI, L. SAGUI, 'Towards a Contextual Approach to Numismatics:

- A Methodological Reflection', in G. Pardini, N.F. Parise (a cura di), *Numismatica e archeologia. Monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto*, BAR Int. Ser, Oxford, in corso di stampa
- CANTILENA R. C.D.S. (B), 'Considerazioni sui presunti nomi di ecisti sulle monete di Poseidonia', in corso di stampa
- CANTILENA R., PELLEGRINO M., SATRIANO M. 1999, 'Monete da Poseidonia-Paestum. Trasformazione e continuità tra Greci, Lucani e Romani', *AIIN* 46, pp. 9-154
- CANTILENA R., PANTULIANO S., PELLEGRINO M., SATRIANO M. 2003, 'Monete da Paestum (I-IV d.C.)', *AIIN* 50, pp. 25-156
- CARAVELLI A. 2000, 'Le case H e J', *MÉFRA* 112, pp. 461-462
- CARBONE F. 2012, 'Un inedito 'medaglione' provinciale di Marco Aurelio a Paestum', *AIIN* 58, pp. 253-260
- CARBONE F. 2014, *Le monete di Paestum tra I sec. a.C. e I sec. d.C. Analisi dei conî*, Milano
- CARBONE F., GRIMALDI J. 2014, 'La costruzione del catalogo informatizzato delle monete del Museo Archeologico Nazionale di Paestum in rapporto al GIS Paestum e il suo territorio', in *Notiziario del Portale Numismatico dello Stato-Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo* 4, pp. 92-97
- CH = *Coin Hoards* I-X (1975-2010), The Royal Numismatic Society, London
- CIL X = MOMMSEN T., *Corpus Inscriptionum Latinarum X (Inscriptiones Bruttiorum, Lucaniae, Campaniae, Siciliae, Sardiniae)*, Berlino, 1862
- CIL XI = BORMANN E., *Corpus Inscriptionum Latinarum XI (Inscriptiones Aemiliae, Etruriae, Umbriae Latinae)*, Berlino, 1888
- CIPRIANI M. 1996, 'Prime presenze italiche organizzate alle porte di Poseidonia' in *Poseidonia e i Lucani* 1996, pp. 119-158
- CIPRIANI M. 2002, 'Poseidonia', in *Gli Achei e l'identità etnica* 2002, pp. 369-389
- CIPRIANI M. 2012, 'Le testimonianze in città e nel territorio', in *Culti greci* 2012, pp. 27-170
- CIPRIANI M., PONTRANDOLFO A. 2010, *Paestum: Scavi, Ricerche, Restauri. I- Le mura. Il tratto da Porta Sirena alla Postierla* 47, Paestum
- COOLEY A. 2013, 'Women beyond Rome: trend-setters or dedicated followers of fashion?' in Hemelrijk E.A., Woolf G. (a cura di), *Women and the Roman City in the Latin West*, Mnemosyne Supplements, History and Archaeology of Classical Antiquity 360, pp. 23-46
- CRAWFORD M.H. 1964, 'The coinage of the age of Sulla, with prosopographical notes by T.P. Wiseman', *NC* 124, pp. 141-158
- CRAWFORD M.H. 1973, 'Paestum and Rome. The Form and Function of a subsidiary Coinage', in *La monetazione in bronzo di Poseidonia-Paestum* 1973, pp. 47-109
- CRAWFORD M.H. 1974, *Roman Republican Coinage*, Cambridge
- CRAWFORD M.H. 1976-77, 'The Imperial Bronze Coinage of Paestum', *AIIN* 23-24, pp. 151-159
- CRAWFORD M.H. 1982, 'Unofficial imitations and Small Change under the Roman Republic', *AIIN* 29, pp. 134-164
- CRAWFORD M.H. 1983, *Sources for ancient history*, Cambridge

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

- CRAWFORD M.H. 1985, *Coinage and Money under the Roman Republic, Italy and Mediterranean Economy*, London
- CRAWFORD M.H. 2009, 'The Fondo Patturelli Sanctuary at Capua: excavation and interpretation', *Cahiers Glotz* 20, pp. 29-56
- Culti greci* 2012 = M. BIRASCHI, M. CIPRIANI, G. GRECO, M. TALIERCIO MENSITIERI, *Poseidonia-Paestum, Culti greci in Occidente. Fonti scritte e documentazione archeologica* 3, Taranto
- DAVID J.M. 1994, *La romanizzazione dell'Italia*, Bari
- DE CALLETAY F. 2011 = *Quantifying monetary supplies in Greco-Roman times*, F. de Callatay (a cura di), Bari
- DE IULIIS E.M. 1996, *Magna Grecia. L'Italia meridionale dalle origini leggendarie alla conquista romana*, Bari
- DELLA CORTE M. 1965, *Case ed abitanti di Pompei*, Napoli
- DEGRASSI A. 1962, *Quattuorviri in colonie romane e in municipi retti da duoviri*, *Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei*, Roma, pp. 99-177
- DEGRASSI A. 1967, 'Il collegio dei cinque questori della colonia latina di Paestum', in *Scritti vari di antichità III*, Venezia-Trieste, pp. 337-341
- DROST 2013, 'Des monnaies pour les morts', in W. Van Andringa, H. Duda, S. Lepetz et al. (a cura di), *Mourir à Pompéi. Fouille d'un quartier funéraire de la nécropole romaine de Porta Nocera (2003-2007)*, *CÉFR* 468, 2013, vol. II, pp. 1233-1246
- DUBOIS L. 2002, *Inscriptions grecques dialectales de Grande Grèce, II, Colonies achéennes*, Genève
- DUNCAN-JONES R. 1965, 'An epigraphic survey of costs in Roman Italy', *PNSR* 33, Roma, pp. 189-306
- EBNER P. 1964, *La monetazione di Posidonia-Paestum. Note preliminari*, Salerno
- EBNER P. 1970, 'Rinvenimenti monetari a Paestum', *RIN* 72, Milano, pp. 19-44
- EVANS A.J. 1889, *The Horsemen of Tarentum*, London
- FALANGA L. 1989, 'Livia e Tiberio da Paestum a Madrid', in *Rassegna Storica Salernitana* VI.1, pp. 135-185
- FALANGA L. 1991, 'Di un sacello degli Augustali a Paestum', in *Rassegna Storica Salernitana* VIII.2, pp. 167-175
- FERGUSON J. 1970, *The Religions of the Roman Empire*, London
- FIAMMENGHI C.A. 1985, 'Agropoli. Primi saggi di scavo nell'area del castello', *AION. StAntica e Arch.* 7, pp. 53-68
- FICUCIELLO L. 2014, 'Il sacello ipogeico', in C. Rescigno, F. Sirano (a cura di), *Immaginando città. Racconti di fondazioni mitiche, forme e funzioni delle città campane*, Napoli, pp. 248-250
- FIGURELLI G. 1866, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli. Collezione Santangelo*, Napoli
- FIGURELLI G. 1870, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli, Medagliere. Vol. I. Monete Greche*, Napoli
- FISCHER BOSSERT W. 1999, *Chronologie der Didrachmenprägung von Tarent 510-280 v. Chr.*, *Antike Münzen und Geschnittene Steine* XIV, Berlin-New York

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

- FOLCANDO E. 1996, 'Una rilettura dell'elenco di colonie pliniano', in Pani M., (a cura di) *Epigrafia e territorio, politica e società: temi di antichità romane 4*, Bari, pp. 75 - 112
- FORABOSCHI D. 1990, 'Dinamiche e contraddizioni economiche alla fine della Repubblica', in G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba (a cura di), *Storia di Roma*, Torino, pp. 809-830
- FRAY-KUPPER S. 1995, 'Monete Dal Tevere. I Rinvenimenti "Greci". Catalogo', *BdN* 25, pp. 33-73
- GARCIA Y BELLIDO A. 1946, 'La Livia y el Tiberio de Paestum en el Museo Arqueologico de Madrid', *Archivo Espanol de Arqueologia* XIX, Alicante, pp. 145-148
- GARRAFFO S. 1982, 'Per la cronologia dei cavalieri tarantini dei periodi I-IV Evans', *RIN* 84, pp. 101-128
- GARRAFFO S. 1984, *Le riconiazioni in Magna Grecia e in Sicilia. Emissioni argentee dal VI al IV a. C.*, Università di Catania - Istituto di Archeologia, Palermo
- Gli Achei e l'identità etnica* 2002 = E. Greco (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente. Atti del Convegno Internazionale di Studi*, Paestum
- GIANNELLI G. 1963, *Culti e miti della Magna Grecia*, 2ª ed., Firenze
- GIANNELLI G., MAZZARINO S. 1962, *Trattato di Storia Romana*, Roma
- GIOVE T. 1990, 'Ripostiglio da Sala Consilina', *AIIN* 37, pp. 9-48
- GIOVE T. 1998, 'Monete dal fiume Garigliano', *AIIN* 45, pp. 129-286
- GIOVE T. 2001, 'I ritrovamenti monetali' in R. Cantilena, T. Giove (a cura di), *La collezione numismatica. Per una storia monetaria del mezzogiorno*, Napoli, pp. 81-84
- GIOVE T. 2013, *Rinvenimenti monetali nella Regio I*, Studi e Materiali 16, Istituto Italiano di Numismatica, Roma
- GORINI G. 1975, *La monetazione incusa della Magna Grecia*, Milano
- GRANT M. 1946, *From Imperium to Auctoritas: a Historical study of Aes coinage in the Roman Empire, 49 B.C.-A.D. 14*, Cambridge
- GRECO E. 1979, 'Ricerche sulla *chora* poseidoniate: il paesaggio agrario dalla fondazione della città alla fine del sec. IV a.C.', *DialArch* 1, pp. 7-26
- GRECO E. 1983, 'Qualche riflessione sulla storia dei monumenti', *Poseidonia- Paestum II*, pp. 72-84
- GRECO E. 1985, 'Un santuario di età repubblicana presso il Foro di Paestum', *PdP* XL, pp. 223-232
- GRECO E. 1988, 'La città e il territorio: problemi di storia topografica', in *Poseidonia-Paestum 1988*, pp. 471-499
- GRECO E. 1990, 'Serdaioi', *AION. StAntica e Arch.* 12, pp. 39-57
- GRECO E. 1992, 'Nel golfo di Napoli: tra Sirene, Sirenusse e Athena', *AION. StAntica e Arch.* 14, pp. 161-172
- GRECO E. 1998, 'L'Asklepieion di Paestum', in *I culti della Campania antica 1998*, pp. 71-79
- GRECO E. 2009, 'Le esperienze coloniali greche: modelli e revisioni. Introduzione ai lavori', in M. Lombardo, F. Frisone (a cura di), *Colonie di colonie: le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo. Atti del Convegno (Lecce, 2006)*, Lecce, pp. 6-16

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

GRECO E. 2012, 'Tavola rotonda', in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità migrazioni fondazioni, Atti Taranto 50*, Taranto, pp. 1185-1189

GRECO E., GRECO G., PONTRANDOLFO A. 2002, 'Da Poseidonia a Paestum', in M. Cipriani (a cura di), *Paestum. La città e il Museo*, Roma

GRECO G. 2006, 'Strutture e materiali del sacro ad Elea/Velia', *Velia 2006*, pp. 287-362

GRUNAUER VON HOERSCHELMANN S. 1973, 'Die Bronzeprägung von Poseidonia', in *La monetazione di bronzo di Poseidonia-Paestum 1973*, pp. 25-45

GUARDUCCI M. 1965, 'Alcune monete di Poseidonia e la fondazione dell'antica città', in *Gli archeologi italiani in onore di Amedeo Maiuri*, Cava de' Tirreni, pp. 203-216

GUZZETTA G. 1983, 'Tesoretto monetale di età classica da Rutigliano', *Taras III*, 1-2, pp. 63-83

GUZZETTA G. 1987, 'Il tesoretto monetale da Altamura (IGCH, 1923)', *BdN* 8, pp. 73-143

HEAD B.V. 1911, *Historia Numorum; a manual of Greek Numismatics*, Oxford

*Heraion I* = ZANCANI MONTUORO P., ZANOTTI BIANCO U., *Il santuario; Il tempio della dea; Rilievi figurativi vari: l'architettura del tempio*, Roma 1951

*Heraion II* = ZANCANI MONTUORO P., ZANOTTI BIANCO U., *Il primo Thesaurus: l'architettura*, Roma 1954

HNI 2001 = N.K. Rutter (a cura di), *Historia Numorum. Italy*, London

HOBBS 2013, *Currency and Exchange in Ancient Pompeii: Coins from the AAPP Excavations at Regio VI, Insula 1*, BICS supplement 116, London

HOLLOWAY R.R. 1978, *Art and Coinage in Magna Graecia*, Bellinzona

HORSNAES H.W., 'Romanization at Paestum in the 3rd c. B.C.: a note on the chronology of the Paistano coins and the interpretation of the wall-paintings from the Spinazzo cemetery', *JRA* 17, 2004, pp. 305-311

*I culti della Campania antica 1998* = S. Adamo Muscettola, G. Greco (a cura di), *I culti della Campania antica. Atti del Convegno Internazionale di Studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele*, Napoli

IGCH = THOMPSON M., MØRKHOLM O., KRAAY C. M. 1973, *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973

ILLRP = DEGRASSI A. 1972, *Inscriptiones Latinae Liberae rei publicae*, Biblioteca di studi superiori. Storia antica ed epigrafia 40

ILP = MELLO M., VOZA O. 1968, *Le iscrizioni latine di Paestum*, I-II

JEFFERY L. H. 1961, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford

JENKINS K. 1970, *The coinage of Gela*, AMUGS 2, Berlin

JOHNSTON A. 1984 = S. P. Noe, *The Coinage of Metapontum. Parts 1 and 2, with Additions and Corrections by A. Johnston*, New York

JOHNSTON A. 1985, 'Report of a Discussion on South Italian Chronology, 350 - 280 a.C.', in *CH VII*, pp. 45-53

JOHNSTON A. 1989, 'The Bronze Coinage of Metapontum', in *Kraay-Mørholm Essays 1989*, Louvain-La-Neuve, pp. 121-135

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

- JOUFFROY H. 1986, *Construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine*, Strasbourg
- KRAAY C.M. 1958, 'The Coinage of Sybaris after 510 b.C.', *NC* 18, pp. 13-37
- KRAAY C.M. 1960, 'Caulonia and South Italian Problems', *NC* 20, pp. 53-81
- KRAAY C.M. 1967, 'Gli stateri a doppio rilievo di Poseidonia', *ASMG* 7, pp. 113-135
- KRAAY C.M. 1969, *Greek coins and history. Some current problems*, London
- KRAAY C.M. 1970, 'Two Late Fifth Century B.C. Hoards from South Italy', *SNR* 49, pp. 47-71
- KRAAY C.M. 1976, *Archaic and Classical Greek Coins*, London
- KRAAY C.M., KING C. E. 1987, 'A mid-fifth century hoard from South Italy', *SNR* 66, pp. 7-33
- Kraay- Mørkholm Essays* 1998= G. Le Rider et Alii (a cura di), *Kraay- Mørkholm Essays. Numismatic studies in memory of C. M. Kraay and O. Mørkholm*, Louvain-la-Neuve, pp. 159-172
- LA GRECA F. 2001, 'Vecchie e nuove iscrizioni di Paestum', *Annali Cilentani* 21, pp. 3-16
- LA GRECA F. 2008, 'Poseidonia-Paestum fra IV e III secolo a.C.: popoli, politica, cultura', *Annali Storici di Principato Citra* VI.1, Acciaroli (SA), pp. 13-41
- La monetazione in bronzo di Poseidonia-Paestum* 1973 = *La monetazione in bronzo di Poseidonia-Paestum. Atti del III Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli 19-23 aprile 1971)*, AIIN Suppl. 18-19, Roma
- LAFFI U. 1973, 'Sull'organizzazione amministrativa dell'Italia dopo la guerra sociale', in *Akten des VI Internationalen Kongresses tur Griechische und Lateinische Epigraphik (München 1972)*, München, pp. 37-53
- LAFFI U. 1990, 'Il sistema di alleanze italico', in G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba (a cura di), *Storia di Roma* 2. *L'Impero mediterraneo, parte I. La Repubblica imperiale*, Torino, pp. 285-304
- LAFFI U. 2007, *Colonie e municipi nello Stato romano*, Edizioni di Storia e Letteratura, Forlì
- LAVARONE M. 2005, 'Monete della Città di Poseidonia/Paestum nella collezione De Brandis dei Civici Musei di Udine', *Quaderni Friulani di Archeologia* XV, pp. 43-56
- LE RIDER G. 1989, 'À propos d'un passage des Poroi de Xénophon: la question du change et les monnaies incuses d'Italie du Sud', in *Kraay- Mørkholm Essays* 1989, pp. 159-172
- LGPN = *Lexicon of Greek Personal Names* - <http://www.lgpn.ox.ac.uk/index.html>
- LIBERO MANGIERI G. 2006, *La monetazione di Poseidonia-Paestum e Velia nella Collezione Sallusto*, *BdN* 46-47, Roma
- LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*
- L'incidenza dell'antico* 1996 = L. Breglia Pulci Doria (a cura di), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore* 2, Napoli
- LOMBARDO M. 2008, 'Il trattato tra i Sibariti e i Serdaioi: Problemi di cronologia e di inquadramento storico', *Studi di Antichità* 12, pp. 49-60
- LONGO F. 1999, 'Poseidonia', in E. Greco (a cura di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma, pp. 365-384

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

- LUCE T.J. 1968, 'Political Propaganda on Roman Republican Coins: circa 92-82 BC', *AJA* 72, Princeton, pp. 25-39
- MANGANARO G. 1959, 'La Sophia di Dossennus', *Rivista di Filologia* XXXVII, pp. 395-402
- MARAS 2003, 'Numismatica ed epigrafia. Nuove osservazioni sulle serie a *legenda Thezi e Lethez*', *Scienze dell'Antichità* XI, pp. 403-416
- MARRAZZO 2002, 'Ripostiglio monetale dal centro urbano di Taranto (IGCH 1902)', *AIIN* 49, pp. 9-33
- MARRAZZO V. C.D.S., *Tra economia e società: la moneta di Crotona*, tesi di Dottorato in Storia, Università di Napoli Federico II, Napoli (2009)
- MELE A. 1996, 'Le fonti storiche', in *Poseidonia e i Lucani* 1996, pp. 67-70
- MELE A. 2002, 'Gli Achei da Omero all'età arcaica', in *Gli Achei e l'identità etnica* 2002, pp. 67-93
- MELE A. 2014, *Greci in Campania*, Scienze e Lettere, Roma
- MELLO M. 1968, *Mens Bona. Ricerche sull'origine e sullo sviluppo del culto*, Napoli
- MELLO M. 1974, *Paestum Romana, Ricerche storiche*, Istituto Italiano per la Storia Antica, Roma
- MELLO M. 1995, 'Le fontane di P. Claudius e C. Sextilius a Paestum. Nuove iscrizioni', in *Tra Lazio e Campania* 1995, pp. 103-112
- MITCHELL R.E. 1985, 'Paestum in a Roman Context', *Journal of Aesthetic Education* 19.1, pp. 39-48
- MOMMSEN TH. 1892, *Chronica minora saec. IV.V.VI.VII (I)*, MGH, Berlin
- MOREL J.P. 1971, 'Intervento', *Taranto nella Civiltà della Magna Grecia, Atti Taranto* 10, Napoli, pp. 489-497
- MORELLO A. 1998, *Prora Navis. Il potere marittimo di Roma nella monetazione della Repubblica: navi e navigazione nell'antichità. Note introduttive*, Formia
- Morgantina II* = BUTTREY T.V., ERIM K., GROVES T., ROSS HOLLOWAY R., *Morgantina Studies II. The Coins*, Princeton 1989
- MUSTI D. 2005, *Magna Grecia, il quadro storico*, Roma-Bari 2005
- NICOLET-PIERRE H. 2002, *Numismatique grecque*, Paris
- NOE S.P. 1927, *The Coinage of Metapontum I*, NNM 32, New York
- NOE S.P. 1952, 'A Group of Die-Sequences at Poseidonia. Ca. 430-410 b.C.', *ANS MN* 5, pp. 9-19
- NOE S.P. 1956, *The Coinage of Caulonia*, ANSNS 9, New York
- NOE S.P. 1957, 'Overstrikes in Magna Grecia', *ASNMN* 7, pp. 13-42
- PANEBIANCO V. 1961, *Paestum: Colonia latina, Municipium, Colonia Civium; introduzione allo studio di Paestum romana*, Ente per le antichità e i monumenti della provincia di Salerno 9
- PAPADOPOULOS J.K. 2002, 'Minting Identity: Coinage, Ideology and the Economics of Colonization in Akhaian Magna Grecia', *CAJ* 12, pp. 21-55
- PARDINI G. 2013, *Rinvenimenti monetali a Pompei. Contesti e circolazione*, tesi di Dottorato in Metodi e metodologie della ricerca archeologica e storico-artistica, Università degli Studi di Salerno (2013)
- PARISE N.F. 1987, 'Le emissioni monetarie di Magna Grecia fra VI e V a.C.', in S. Settis (a cura di), *Storia della Calabria antica 1*, Roma-Reggio Calabria, pp. 307-321

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

- PARISE N.F. 1988, 'Valuta "calcidese" e valuta "fenicia". Un rapporto di cambio dimenticato', *RIN* 99, pp. 15-18
- PARISE N.F. 1996, 'Metrologia numismatica massaliota', in *L'incidenza dell'antico* 1996, pp. 313-318
- PARISE N.F. 1998, 'Era Lacinia in Campania. I limiti della documentazione numismatica', in *I culti della Campania antica* 1998, pp. 89-96
- PARISE N.F. 2003, 'Unità ponderali a Posidonia nel secolo VI a.C.', *Incidenza dell'antico* 1, pp. 121-124
- PERA R. 1995, 'Considerazioni a margine della monetazione di Paestum in età romana, in *Tra Lazio e Campania* 1995, pp. 113-121
- POLOSA A. 2000A, 'Il gruzzolo di monete di bronzo', in CANTILENA R. 2000, pp. 113-117
- POLOSA A. 2000B, 'Vecchie e nuove ipotesi sui *Serdaioi*: una messa a punto', *AION. StAntica e Arch.*, N.s. 7, pp. 49-59
- PONTRANDOLFO A. 1983, 'Per una puntualizzazione delle monete a legenda PAISTANO', *AIIN* 29, pp. 63-81
- PONTRANDOLFO A. 2004, 'Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia', *AttiTaranto* 40, Napoli, pp. 85-109
- Poseidonia-Paestum I* = E. GRECO - D. THEODORESCU, *Poseidonia-Paestum I. La curia*, Roma 1980
- Poseidonia-Paestum II* = E. GRECO - D. THEODORESCU *Poseidonia-Paestum II. L'agorà*, Roma 1983
- Poseidonia-Paestum III* = E. GRECO - D. THEODORESCU, *Poseidonia-Paestum III. Forum Nord*, Roma 1987
- Poseidonia-Paestum IV* = E. GRECO, *Poseidonia-Paestum IV, Forum Ovest - Sud*, Roma 1999
- Poseidonia-Paestum V* = I. BRAGANTINI, R. DE BONIS, A. LEMAIRE, R. ROBERT, *Poseidonia-Paestum V, Les maisons romaines de l'ilot Nord*, Roma 2008
- Poseidonia-Paestum* 1988 = *Poseidonia-Paestum*, *AttiTaranto* 27, Taranto
- Poseidonia e i Lucani* 1996 = M. Cipriani, F. Longo (a cura di), *I Greci in Occidente. Poseidonia e i Lucani, Catalogo della Mostra-Museo Archeologico Nazionale di Paestum*, Napoli
- POZZI E. 1962-1964, 'Ripostigli di monete greche rinvenuti a Paestum', *AIIN* 9-11, pp. 75-160
- PRISCO G. 1980-1981, 'Tra economia e società: la moneta e la tomba a Poseidonia', *AIIN* 27-28, pp. 23-56
- PUGLIESE CARRATELLI G. 1973, 'Problemi della storia di Paestum', in *La monetazione in bronzo di Poseidonia-Paestum* 1973, pp. 3-10
- PUGLIESE CARRATELLI G. 1988, 'Per la storia di Poseidonia', in *Poseidonia-Paestum* 1988, pp. 13-31
- RANUCCI S. 2008, 'Moneta straniera a Pompei in età repubblicana: nuove acquisizioni in Iberia e Italia, in J. Uroz, J. M. Noguera, F. Coarelli, (a cura di), *Iberia e Italia: modelos romanos de integración territorial. IV Congreso Hispano-Italiano* 2008, Murcia, pp. 247-257
- REGLING K. 1906, *Terina*, Berlin
- ROUVERET A., THEODORESCU D. 2000, 'Recherches à Porta Marina: rapport préliminaire', in GRECO E., LONGO F. 2000, pp. 191-196

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

- RPC I.I = BURNETT A., AMANDRY M., RIPOLLES P. P., *Roman Provincial Coinage. From the death of Caesar to the death of Vitellius (44 BC-AD 69)* 1, London- Paris
- RRC = CRAWFORD M.H. 1974
- RRCH = CRAWFORD M.H., *Roman Republican coin hoards*, London 1969
- RUDOLPH H. 1935, *Stadt und Staat im römischen Italien*, Göttingen
- RUTTER K. 1979A, *Campanian Coinages 475-380 B.C.*, Edinburgh
- RUTTER K. 1979B, 'South Italy and Messina', in *Le origini della monetazione in bronzo in Sicilia e in Magna Grecia. Atti del VI Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli, 17-22 aprile 1977)*, Napoli
- RUTTER K. 1997, *The Greek Coinages of Southern Italy and Sicily*, London
- RVAp. I, 1978 = D. TRENDALL, A. CAMBITOGLU, *The Red-figured Vases of Apulia I*, A, Oxford Monographs on Classical Archaeology, Oxford
- SALLUSTO F. 1969-70, 'Monete inedite di Poseidonia', *AIIN* 16-17, pp. 47-53
- SALMON E.T 1969, *Roman Colonization under the Republic*, London
- SALMON E.T. 1982, *The Making of Roman Italy*, London
- SAMBON A. 1893, 'Statero d'oro di Poseidonia', *RIN* 6, pp. 477-481
- SAMBON L. 1858, *Sur un dépôt de monnaies grecques trouvé dans une terre de l'ancienne Lucanie*, Napoli
- SAMBON L. 1863, *Recherches sur les anciennes monnaies de l'Italie méridionale*, Napoli
- SESTIERI P.C. 1967, *La città, la necropoli preistorica in contrada Gaudo, lo Heraion alla foce del Sele*, Roma
- SHERWIN - WHITE A.N. 1973, *The Roman Citizenship*, Oxford
- SILBERSTEIN TREVISANI CECCHERINI S. 2014, *La monetazione di Reggio Magnogreca. Dal IV sec. a.C. alla chiusura della zecca*, Roma
- SNG ANS = *Sylloge Nummorum Graecorum. The Collection of the American Numismatic Society*, II, 1972
- SNG Cambridge = *Sylloge Nummorum Graecorum. Fitzwilliam Museum. Leake and General Collection*, I, 1940
- SNG Firenze = *Sylloge Nummorum Graecorum. Firenze*, II, Etruria, 2007
- SNG Lloyd = *Sylloge Nummorum Graecorum. Great Britain*, II, Lloyd Collection. London, 1933-1937
- SNG München = *Sylloge Nummorum Graecorum. Deutschland. Staatliche Münzsammlung München*, III, Kalabrien-Lukanien, 1973
- SNG Paris = *Sylloge Nummorum Graecorum, France, Cabinet des Médailles, Bibliothèque Nationale*, Vol. 6, Part 1: Italy (Etruria - Calabria), 2003
- SPAGNOLI E. 2004, 'Ripostiglio di "Sambiase"', in SPAGNOLI E., TALIERCIO M., 2004, pp. 11-47
- SPAGNOLI E. 2013, *La prima moneta in Magna Grecia: il caso di Sibari, Pomigliano d'Arco (Na)*

- SPAGNOLI E., TALIERCIO MENSITIERI M., 2004, *Ripostigli dalla Piana Lametina*, Soveria Mannelli
- STANNARD C., CARBONE F. 2013, 'Pseudo-mints again: a die study', in S. Frey (a cura di), *La Numismatique pour passion. Études d'histoire monétaire offertes à Suzanne Frey-Kupper par quelques-uns*, Lausanne, pp. 255-301
- STANNARD C., FREY-KUPPER S. 2008, 'Pseudomints and small change in Italy and Sicily', *AJN* 20, pp. 351-404
- STAZIO A. 1973, 'Poseidonia-Paestum: problemi della circolazione monetale', in *La monetazione in bronzo di Poseidonia-Paestum* 1973, pp. 111-134
- STAZIO A. 1984, 'Problemi della monetazione di Crotona', in *Crotona, Atti Taranto* 23, Taranto, pp. 369-398
- STAZIO A., SPAGNOLI E. 1993, 'La monetazione', in *Sibari e la Sibaritide, Atti Taranto* 32, Taranto, pp. 598-563
- SYDENHAM E.A. 1952, *The Coinage of the Roman Republic*, London
- TALIERCIO M. 1986, 'Il bronzo di Neapolis', in *La monetazione di Neapolis nella Campania antica, Atti del VII Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli 20-24 aprile 1980)*, Napoli 1986, pp. 219-373
- TALIERCIO MENSITIERI M. 1988, 'Aspetti e problemi della monetazione di Poseidonia', in *Poseidonia-Paestum* 1988, pp. 133-183
- TALIERCIO MENSITIERI M. 1993, 'Problemi della monetazione in bronzo di Crotona', in *Crotona e la sua storia tra IV e III secolo a.C.*, Napoli, pp. 111-129
- TALIERCIO MENSITIERI M. 1996, 'La monetazione di Poseidonia-Paestum dall'occupazione lucana alla colonia latina', in *Poseidonia e i Lucani* 1996, pp. 210-214
- TALIERCIO MENSITIERI 2004A, 'Ripostiglio di S. Stefano di Rogliano', in SPAGNOLI E., TALIERCIO MENSITIERI M. 2004, pp. 121-134
- TALIERCIO MENSITIERI 2004B, 'La documentazione numismatica', *Alessandro i Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia, Atti Taranto* 43, Taranto, pp. 400-435
- TALIERCIO MENSITIERI M. 2012, *La documentazione numismatica*, in *Culti Greci* 2012, pp. 255-280
- TALIERCIO MENSITIERI M. 2013, 'Le frazioni d'argento della monetazione di Taranto nel V secolo a.C.', in *La monetazione di Taranto. Le monete degli Ostrogoti e dei Longobardi in Italia, Atti del V Congresso Nazionale di Numismatica (Bari, 16-17 novembre 2012)*, *Eos* V, Bari, pp. 53-76
- TALIERCIO MENSITIERI M. c.d.s., 'Gli incusi di Metaponto', in *Problemi di archeologia e storia metapontina in età arcaica e classica*, Napoli
- TORELLI M. 1980 - 81, 'Cocceius Flaccus, senatore di Paestum, Mineia M.f. e Bona Mens', *AnnPerugia* 18, pp. 103-115
- TORELLI M. 1988, *Paestum Romana, Atti Taranto* 27, Taranto, pp. 33-114
- TORELLI M. 1996, 'Donne, domi nobiles ed evergeti a Paestum tra la fine della Repubblica e l'inizio dell'Impero', in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron. Actes de la table ronde de Clermont-Ferrand (28-30 novembre 1991)*, Collection de l'École française de Rome 215, Roma, pp. 153-178

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

- TORELLI M. 1999, *Paestum Romana*, Roma
- Tra Lazio e Campania 1995 = *Tra Lazio e Campania. Ricerche di Storia e di Topografia antica, Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Salerno* 16, Napoli
- TUSA CUTRONI A. 1996, 'Ras Shamra-Selinunte-Asyt: tappe di un'antica tesaurizzazione dell'argento', in *L'incidenza dell'antico* 1996, pp. 283-305
- VAN EFFENTERRE H. 1980, 'La fondation de Paestum', in *PdP* 35, pp. 161-175
- VASSALLO S. 2009, 'Himera. Indagini nelle necropoli', in R. Bonaudo, L. Cerchiai, C. Pellegrino (a cura di), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli. Atti dell'Incontro di studio (Fisciano 5-6 marzo 2009)*, Paestum 2009, pp. 233-254
- VECCHIO L. 2006, 'La documentazione epigrafica', in *Velia* 2006, pp. 365-421
- Velia* 2006 = *Velia, Atti Taranto* 45, Taranto
- VETTER E. 1953, *Handbuch der Italischen Dialekte*, Heidelberg 1953
- VISMARA N. 1998, 'Monete Greche e Provinciali Romani dal Garigliano', Bellini G. R. (a cura di), *Minturnae Antiquarium. Monete dal Garigliano, II. Monete Greche, Provinciali Romane e tessere Romane (di bronzo e di piombo)*, Milano, pp. 9-104
- VITALE R. 1995, 'Un ripostiglio da Baselize', *AIIN* 42, pp. 89-108
- VITALE R. 2009, 'La monetazione di Suessa alcuni dati e interpretazioni', *Orizzonti. Rassegna di Archeologia* X, pp. 51-89
- VITTI P. 1999A, 'Le Terme' in *Poseidonia-Paestum IV*, pp. 29-35
- VITTI P. 1999B, 'La "Curia"' in *Poseidonia-Paestum IV*, pp. 83-105
- VOZA G. 1967, 'Questori della colonia latina di Paestum', *ArchCl* 19, Roma, pp. 98-105
- WALLACE-HADRILL A. 1986, 'Image and Authority in the Coinage of Augustus', *JRS* 76, pp. 66-87
- WESTERMARK U. 1979, 'Overstrikes of Taras on Didrachms of Acragas', in O. Mørkholm, N. Waggoner (a cura di), *Greek numismatics and archaeology. Essays in honor of Margaret Thompson*, Wetteren, pp. 287-293
- WILLIAMS R. 1992, *The Silver Coinage of Velia*, London
- WONDER J. W. 2002, 'What Happened to the Greeks in Lucanian-Occupied Paestum? Multiculturalism in Southern Italy', *Phoenix* 56 (1-2), Washington, pp. 40-55
- ZACCAGNINI C. 1998, *Il thymiaterion nel mondo greco. Analisi delle fonti, tipologia, impieghi*, Roma
- ZANCANI MONTUORO P. 1954, 'Il Poseidonion di Poseidonia', *ASCL* 23, pp. 165-185
- ZANCANI MONTUORO P. 1958, 'Dossenno a Poseidonia', *AttiMGrecia* II, pp. 79-94
- ZANCANI MONTUORO P. 1966, 'L'edificio quadrato nello Heraion alla Foce del Sele', *AttiMGrecia* VI-VII, pp. 23-195
- ZANCANI MONTUORO P. 1980, 'La fine di Sibari', *RAL* 35, pp. 149-156
- ZANKER P. 1993, *Pompei: società, immagini urbane e forme dell'abitare*, Roma

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

Copia autore.  
Vietata la diffusione.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2015  
presso la Tipolitografia Evergreen, Salerno  
per conto della Casa Editrice Pandemos Srl

**Copia autore.  
Vietata la diffusione.**